ISTORIA
DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

GIULIO PIPPI ROMANO

SCRITTA

DA CARLO D' ARCO

OPERA DEDICATA

A S. A. I. R. L' ARCIDUCA RAINERI

VICERÈ DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

GIULIO PIPPI ROMANO.

d'Arco. Vita di Giulio R° — *Calcografia Negretti*

ISTORIA

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

GIULIO PIPPI ROMANO

SCRITTA

DA CARLO D' ARCO

SOCIO ALL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO IN ROMA, ALL' ACCADEMIA
DI VALLE TIBERINA TOSCANA, ALLA REALE DI TORINO, A QUELLA
DI BELLE ARTI IN PERUGIA ED ALL' ATENEO DI BERGAMO

CON TAVOLE

SECONDA EDIZIONE

CON AGGIUNTE E CORREZIONI

MANTOVA

PRESSO GLI EDITORI FRATELLI NEGRETTI

MDCCCXLII

In tutte le opere si mostri amore a qualunque Italiano che degenere non sia, e non siasi parziale; si onorino le persone, si applauda alla loro virtù, misurando le lodi secondo la verace istoria.

A. Benci. *Discorso sulle opere di Pietro Giordani.*

GLI EDITORI

Il favore con cui venne accolta dal Pubblico *la Storia della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, stesa dal Conte Carlo D' Arco, e le lodi che le vennero tributate da parecchi Giornali letterarj, ci dispensano da qualunque raccomandazione, che da parte nostra sembrar potrebbe sospetta.

Avendo l' egregio Autore, per togliersi da ogni cura libraria, a noi ceduta la proprietà di quest' opera, e non rimanendo che scarso numero di copie della prima edizione, ci siamo determinati ad intraprenderne una seconda, per corrispondere alle ricerche che ne vengono fatte, senza per altro portare alcuna variazione alla prima, ma esattamente riprodurla tal quale, ponendovi alla fine alcune aggiunte che ci vennero graziosamente fornite dal chiarissimo Autore.

A fine poi di agevolare l' acquisto dell' opera stessa, abbiamo creduto bene di rendere la presente edizione meno dispendiosa, formandola in quarto, e corredandola di sole quaranta tavole, omettendo le altre, le quali non servivano che di semplice ornamento.

Questa però avrà il pregio di essere diligentemente corretta da quelle mende che erano corse nella prima edizione.

FRATELLI NEGRETTI

All'Altezza Serenissima I. R.

l'Arciduca Raineri

Vicerè del Regno Lombardo-Veneto

A Voi che dalla Maestà dell'Imperatore foste dato a queste terre Lombarde, moderatore de' popoli, mantenitore delle leggi, e promotore d'ogni maniera di studii e di liberali discipline, a Voi nomino questo mio lavoro. — Voi mi accordaste generosamente l'accesso ne' Reali Palagi e negli Archivi, ove per vostra volontà conservansi con tanta diligenza i dipinti e le memorie di Giulio: e per ciò questo libro è stato in buona parte la mercè vostra e co' vostri auspicii condotto a termine.

Piacciavi ora averlo a grado; e la dignità del soggetto, l'amore che sempre aveste alle Arti Italiane, e più d'ogni altra cosa la benignità e la grandezza dell'augusto animo vostro, valgano di scusa allo scarso merito ed all'ardimento dello scrittore.

Umil.mo Obb.° Suddito e Servo

Carlo d'Arco

PREFAZIONE

Cresciuto in un paese ove dalla sua gioventù ebbe stanza Giulio Romano, non mancavami l'occasione di visitare e meditare ogni giorno i lavori, onde questi adoprossi ad abbellirlo e porlo in fama, ammiratore come fui dall'infanzia delle bellezze della pittura. E nel darmi allo studio di quest'arte predilettissima, ben per tempo mi corse al pensiero di unir le sparse notizie delle molte opere di quel valente, discuterne l'autenticità, indagarne il tempo e le circostanze, darne un cenno di descrizione, e discorrerne i pregi e le mende, per quanto il poco mio discernimento, e le mie forze comportavano. Chè sembravami officio questo di buon cittadino, e debito che doveva essere soddisfatto in nome di questa nostra città. Questo giovanile proposito fu confermato ed agevolato dal soggiorno che m'ebbi alcuni anni in Roma, ove Giulio condusse la prima metà della vita, e dove dava i primi suoi saggi nella scuola dell'Urbinate.

Reduce in patria mi diedi a leggere le nostre istorie e cronache municipali, ed a frugare per entro alle memorie anche inedite che ne rimangono di que' tempi, per trarne lume e consiglio nell'intrapresa; mi feci a considerare attentamente le stampe, e più di tutto le antiche che furono sui dipinti, o sui disegni di Giulio operate; e mi recai ad esaminare le opere o sue indubbiamente, od attribuitegli, che seppi essere altrove conservate. Nè ristetti alle mie sole ricerche, ma provocai sussidi, che gentilmente mi vennero prestati. L'architetto Giovambattista Vergani I. R. Professore di disegno in Mantova, il signor Silvestro Massari Professore di Scultura nella Accademia di Perugia, il Cavaliere Canina architetto della Casa

Borghesi in Roma, il signor Giovanni Masselli addetto all' Accademia Arciducale di Firenze, il Dottor Emilio Braun segretario dell' Istituto Archeologico in Roma, il Conte Vitaliano Crivelli in Milano, e molti altri, il cui nome non è cosa nuova per gl' Italiani, mi furono cortesi di cognizioni erudite e di suggerimenti e giudizi opportuni ed ingegnosi. Ed io li nomino a tutta loro lode, e per attestar loro pubblicamente la mia riconoscenza -- E finalmente, onde nulla restasse a desiderare, permettevami l' I. R. Governo di Lombardia di esaminare liberamente i documenti che conservansi in questo suo archivio di Mantova, e di trarne, come mi avvenne ben di sovente, interessanti ed utili notizie.

Con tanti sussidj e con tanti mezzi non vi ebbe penuria di materiali; solo mancava chi potesse farne ottimo uso. Ned' io credei di potere, nè volli far più che, raccoglierli ed ordinarli quasi monumento istorico di un uomo che ben meritò di questa mia patria, e come stromenti che pur potrebbero venire in acconcio a chi d' ingegno elevato e di gusto squisito imprendesse a parlare delle rivoluzioni di questa nobilissima arte in Italia, dei modi varj onde venne esercitata nei tempi suoi più gloriosi, delle principali cause e della origine del suo decadimento, e dei mezzi per tornarla in fiore. Giacchè parevami, e lo dirò senza esitazione e senza timore d' esser tacciato d' arroganza, che di Giulio romano nè abbastanza, nè correttamente abbia scritto Giorgio Vasari, nè con sufficiente critica ed imparzialità altri scrittori, che vennero dappoi.

Voglia il pubblico accogliere questo mio lavoro riguardando piuttosto alla buona volontà che m' ebbi, ed al desiderio che mossemi, anzichè a quanto era richiesto dall' importanza dell' argomento.

ISTORIA DI GIULIO E DELLE SUE OPERE

Da Pier Pippi de' Januzzi (1) nacque Giulio in Roma nella casa posta ad un canto di quella via, che oggi ancor si ricorda pel *macello de' corbi*(2). Quasi tutti gli Storici (3) senza addurre prova, fissano la di lui nascita nel 1492; ma dal libro mortuario della città di Mantova (4) si rac-

Giulio nasce nel 1499.

(1) Così leggesi nel testamento di Giulio *quondam domini Petri de Janutiis romanus.* Vedi Appendice II, N.° 25.

(2) Il macello de' corbi anche oggi si conosce posto nella via di Marforio, la quale conduce all'antico foro romano.

(3) Sospettò questa verità l'ab. Zanni nella sua Enciclopedia part. I, vol. XV, pag. 336, ma non volle opporsi alla altrui autorità, conchiudendo *ragion vuole ch' io per ora mi attenga quanto alla nascita all' epoca datagli dal Vasari.*

(4) Così sta scritto: 1 *novembre* 1546. *Il sior Julio Romano de' Pippi superior de le fabbriche ducali de fibra infirmo giorni* 15 *morto d' anni* 47.

coglie, che Giulio nacque sette anni dopo, che vale nel 1499. Prima che avesse tocchi i ventitrè anni, mortogli il padre, rimase erede delle poche sostanze di questo, che divise coll'unica sorella, pel matrimonio della quale si prese cure e sollecitudini veramente fraterne (1).

Sua educazione.

A sì scarse notizie riducesi tutto quanto con fondamento può dirsi di sua famiglia, e di un nome che venne ai posteri onorato e distinto pel merito personale di chi lo portò, e non già confortato da chiarezza di natali o da altro prestigio della fortuna. Sia per gli sforzi del padre, sia per quelli del giovinetto, come è l'inclinazione generale degli ingegni valorosi, e forse per ambo questi motivi, la educazione di Giulio fu accurata; mentre il Vasari ebbe a scrivere di lui (2), *essere stato dolcissimo nella conversazione, gioviale, affabile, grazioso e tutto pieno di ottimi costumi;* e dappoichè dalle opere sue, e dai suoi scritti (3) apparisce aversi Giulio formata la mente a' filosofici principj, ad una esposizione semplice e chiara, ed a praticamente stabilire quella

(1) Si vegga la lettera del Castiglioni scritta al Cardinale de' Medici da noi riportata all'Appendice II, N.° 27. — Dalle cose scritte dal Vasari di Lorenzetto scultore ed architetto firentino apprendiamo, che questi si ammogliò colla sorella di Giulio, e n' ebbe cinque figli, e che molto si adoperava il Sanzio onde un tal matrimonio si celebrasse, il quale però non avvenne se non dopo la di lui morte. Al che moveva Raffaello l'affetto per Lorenzetto suo discepolo, il quale nato da un povero campanajo, fattosi in Roma ad apprendere l'arte, per essa si acquistò assai buon nome, come lo provano le sue opere, e la memoria di lui che anche oggidì si legge nel Vaticano così:

SCVLPTORI . LAVRENTIO . FLORENTINO
ROMA . MIHI . TRIBVIT . TVMVLVM . FLORENTIA . VITAM
NEMO . ALIO . VELLET . NASCI . ET . OBIRE . LOCO
MDXLI
VIX . ANN . XLVII . MEN . II . D . XV.

(2) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(3) Le sue lettere se non presentano molta eleganza di dicitura hanno però sentita espressione e molta chiarezza d'idee. Il signor E. T. Huard nella *Storia della Pittura italiana. Milano* 1835, *trad. dal Ticozzi, pag.* 163: dice *che egli apprese contemporaneamente colla pittura anche l'architettura, la prospettiva, le lingue dotte e la poesia.* A noi mancano prove per asserirlo.

squisitezza di gusto che caratterizza la maggior parte de' suoi lavori.

Raffaello Sanzio in Roma 1508.

Mentre il nostro Pippi era ancora in età fanciullesca, l'anno 1508, la munificenza del Pontefice Giulio II chiamò a Roma Raffaello Sanzio da Urbino già venuto in fama di eccellente nell'arte della pittura. Arridendo a questi fortuna, come doveva accadere a chi dotato di sommo merito avea l'opportunità di un campo vastissimo e proporzionato al valor suo, ben tosto ebbe tante ricerche e tanta copia di lavoro che ad onta dell'attività sua e della confidenza nelle proprie forze e nel tempo, confidenza sempre compagna de' primi periodi della età giovanile, sentì il Sanzio come da sè non potesse a tanto bastare. La Disputa del Sacramento, la Scuola d'Atene, il Parnasso, la Giurisprudenza e molt'altri dipinti, di cui fregiava la vôlta della Segnatura, erano infatti soverchi ad un solo artista, senza contare tante altre opere che gli venivano da varie parti istantemente commesse e richieste. Due mezzi gli si presentavano per porsi in istato di soddisfare a tutto ed a tutti, massime preveggendo che nell'avvenire il numero de'committenti sarebbe divenuto maggiore, e d'altra parte che lo infiacchimento prodotto dallo avanzarsi negli anni, sarebbe in esso anche precoce, come suol accadere principalmente agli uomini immaginativi. L' uno era di servirsi dell' opera di artisti già provetti, di cui allora non eravi inopia, l'altro di educare de' giovani eletti e formarne una scuola. I primi sdegnano di lasciare le proprie maniere per penetrare nelle altrui; nè se il volessero, forse potrebbero, al che tutt' altri sarebbesi accomodato fuori che il Sanzio, non solo perchè questo spediente sarebbe tornato a diminuzione della dignità sua, ma ben più

perchè avrebbe reso più malagevole il progetto che Sanzio nutriva di divenire in quel secolo il ristoratore dell'arte. Mosso da siffatti riflessi volle egli piuttosto appigliarsi al secondo partito, nè, sendo uomo di mente elevata, valse a ritrarnelo l'idea delle tante brighe che andavano unite alla esecuzione di somigliante divisamento. Al qual proposito è da ripetersi la redenzione delle arti, di che non solo l'età d'allora, ma anche quelle che le successero, devono essere al Sanzio riconoscenti.

Giulio alla Scuola del Sanzio circa al 1509.

Se la Storia non pone indizj sufficienti per precisare il tempo in cui stabilivasi la celebrata scuola di Raffaello, nè quando Giulio in questa veniva accolto, possiamo però affermare ch' ei fu de' primi discepoli. Narransi de' celebrati pittori diverse prove o fatti fanciulleschi, dai quali traspariva quanta fosse la inclinazione, direm così, naturale per l'arte loro, e come mossi da questa e qualche volta aiutati da favorevoli circostanze, ed anche più spesso ad onta di numerosi ostacoli, cominciassero una carriera che dovea loro essere tanta fonte di gloria. Del Pippi niuna memoria rimane di tal genere. Solo sappiamo che egli era amato da Raffaello, col quale aveva anzi comune la stanza [1], e che per le amorose sollecitudini, e col valoroso esempio di questi, e certamente mediante una fortunata disposizione al sentimento del bello, segnò egli de' passi rapidi e sicuri nell'assunta carriera. Così il veggiamo ben presto por mano alla sublime invenzione del Sanzio, la *santa Cecilia* [2] e molte cose colorire nelle stanze di Torre Borgia,

(1) Il Vasari nella vita del Penni, scrive che il Sanzio prese in propria casa Giulio ed il Penni, e li allevò quai figli.

(2) Si vegga *Histoire de la vie et des ouvrages de Raphaël par M. Quatremere de Quincy. Paris* 1824, pag. 126 ed il N.° 103 del Giornale intitolato *il Figaro* alla pagina 409, dell'anno 1836, dove il signor Opprandino Arrivabene accenna come in questo quadro Giovanni da Udine dipingesse gli

dov' è l'incendio di Borgo, al compimento delle quali opere soli nove anni di lavoro bastarono. E qual mai testimonianza migliore dei progressi di Giulio, che la confidenza del suo maestro, confidenza che in poco tempo accordatagli, valeva bene un'ampia dichiarazione d'essere in età sì fresca già divenuto provetto nell'arte? E che questa fiducia del maestro nella virtù del discepolo fosse anticipata, lo manifesta abbastanza il gran numero de'lavori dell'Urbinate eseguiti da Giulio, quegli vivente, de'quali in parte reca memoria il Vasari; altri per tradizione, o pel desunto criterio sul modo suo di fare, a Giulio si attribuiscono. E tanto crebbe questa fiducia che il Sanzio stabilì col discepolo un accordo non comune con altri, *per cui il primo disegnava, ed il secondo abbozzava ed il maestro dava l' ultima mano; e per rispetto alle copie che si facevano in ripetizione dei quadri originali dagli allievi, il ritocco veniva fatto da Giulio o da Raffaello medesimo* (1). Volle anzi Raffaello dimostrare pubblicamente l' affetto suo per l' allievo prediletto, e plaudire alla crescente sua fama col ritrarlo di sua mano insieme al Raimondi nello stupendo quadro dell'Eliodoro: col quale tributo di giustissimo amore corresse, per così dire, o rattemperò il disgusto che eccita l' adulazione verso Giulio Pontefice con poca ragionevolezza collocato presso il segretario Pietro de'Foliariis.

stromenti, e Giulio lavorasse nelle vestimenta, avvertendo che una pregiata copia della Santa Cecilia venne operata dal Pippi, la quale si conserva anche oggidì nella Galleria di Dresda.

(1) Quatremere, pag. 202. Al che serve quasi di conferma la lettera diretta dal Sanzio a Francesco Raibolini detto il Francia, colla quale si scusa di non avergli per anco mandato il proprio ritratto in retribuzione a quello da lui ricevuto, così dicendo: *Per le gravi ed incessanti occupazioni non ho potuto finora fare di mia mano conforme il nostro accordo. Che ve l'avrei mandato fatto da qualche mio giovine e da me ritocco, ma non si conviene.*

Giulio lavora nelle Loggie Vaticane 1514 al 1516.

Chiamato Raffaello alla lunga e difficile impresa di decorare le logge del Vaticano, come fece con argomenti tutti tratti dalle sacre carte, e con quegli ornamenti che oggidì distinguonsi, come speciale componimento, col titolo di Raffaelleschi, fidò al solo Pippi, allora in età di 15 o 16 anni, la esecuzione dei dipinti della Creazione de' primi padri - di quella degli Animali - della Fabbrica dell'Arca - del Sacrificio di Noè - della Figlia di Faraone che rinviene il piccolo Mosè: e gli diè pure la direzione degli altri tutti, per cui venne nominato *Principe della Scuola* (1). Ed a quel tempo ed in quel lavoro dipendevano da Giulio molti giovani valorosi nell'arte, de' quali basti un Francesco Penni, un Pierino del Vaga, ed un Raffaello del Colle, che poi occuparono distinta pagina nelle istorie.

Lavori nella Loggia del Ghigi e pel re di Francia 1518.

Crescevano le ricerche a Raffaello e cresceva del pari la confidenza di esso nel Pippi, che vedevasi adoperato in assunti sempre più ardui ed onorevoli. Oltre la esecuzione de' stupendi cartoni, oltre quella dei dipinti soprannoverati, per tacere d'altri, e per non enumerare che le opere su cui non può cadere alcun dubbio, divise Giulio col Sanzio il merito di colorire le istorie nel palazzo del Ghigi, oggi detto *la Farnesina*, del quadro di una sacra famiglia, ove fece per intiero la santa Elisabetta, di quello della santa Margherita, che interamente da solo condusse, e del celeberrimo ritratto della Viceregina di Napoli, che tutto, tranne la testa, fu lavoro di Giulio. Nè Francesco I re di Francia, pel quale questi tre ultimi lavori furono eseguiti, e che pur tanto cari

(1) Quatremere, pag. 440. *Il eut l'honneur d'être, après la mort de Raphaël proclamé le prince de l'ecole.*

li tenne, sospettò mai che per intero al sommo Urbinate non si dovessero.

Dipinti falsamente attribuiti a Giulio.

Di molte pitture ripetute sugli originali del Sanzio avremmo anche a discorrere, da molti attribuite a Giulio, se volessimo prestar troppa fede alla testimonianza di intelligenti ed alle tradizioni. Ma memori de' doveri di uno storico, ed imparziali, per quanto è da noi, nè credendo che un lungo catalogo di opere valga a crescere fama al nostro dipintore, non farem parola che delle produzioni sulle quali non può cader dubbio ragionevole. Chè la immaginazione e l'amore di un nome troppo trasporta, e spesso la vanità di comparire o possessori, o rinvenitori di cose rare e pregiate ne adduce oltre i confini del vero e del verisimile. In Roma sola diffatti quattro copie di mano di Giulio pretendonsi della Fornarina [1], del S. Giovanni nel deserto una nel palazzo Lichtenstein in Vienna, l'altra in quella di Belvedere, ove sarebbe pure la replica della santa Margherita. Così della Madonna della Perla presso i signori Serego in Verona, del Cristo presentato al tempio nel Louvre di Parigi, della Vergine del divino amore in Napoli, della santa Cecilia in Dresda se ne dissero altrettante ripetizioni. E sarebbero pur queste fra le copie eseguite sopra lavori del Sanzio le più reputate, che troppo sarebbe il dirne delle minori. E dei dipinti di propria invenzione tanti sono asseriti e ritenuti di Giulio da darne ampia mentita agli Storici, che concordemente affermarono pochissimo all' olio aver egli operato [2].

(1) Una al palazzo Barberini, e le altre nelle gallerie Doria Pamfili, Borghesi e Corsini. Vedi *Fea. Descrizione di Roma, seconda edizione. Roma* 1822.

(2) All'Appendice prima riportiamo una nota di alcune opere dagli scrittori attribuite a Giulio, delle quali noi non parliamo in questa istoria per le ragioni suddette.

Falsa applicazione di un difetto di Giulio

Giova però avvertire la causa di alcuni di questi errori commessi da uomini per altro dottissimi, la quale non manca di qualche apparenza di fondamento; e move dall'avere applicato all'intera vita di Giulio un difetto che fu solo di alcuni anni. Così il Signor di Quincy nella sua storia riconosce la mano del Giulio nella santa Cecilia [1] perchè troppo tinta di neri, ed abbenchè confessi che nell'opere degli ultimi anni del Sanzio si noti un tale abuso, pure non ad esso, ma al discepolo ne dà accusa [2]. Ed a convalidare questo suo poco severo giudizio contrasta al Vasari [3], che Raffaello abbia da sè solo operato nella Trasfigurazione, perchè essendovi in questa di molte mende nel tinteggiare, la men retta parte di quel dipinto aggiudica al Pippi. Quasicchè sia da presumersi essere ad un allievo possibile, e quel che è più, permesso lo scostarsi tanto dai precetti della scuola in cui apprende, massime quando eseguisce non le proprie, ma le invenzioni del maestro, e lavora insieme con questi. A tali poco misurati avvertimenti del biografo di Raffaello potremmo anche opporre l'autorità stessa di chi li espose: poichè parlando dello stupendo ritratto di Giovanna d' Aragona, scrisse il signor di Quincy, averlo Giulio terminato in modo, che *rien toutefois dans l'ensemble n'avertit de la moindre difference de pinceau* [4], col quale giudizio dichiara Giulio esecutore attentissimo dei pensamenti del Sanzio, e fedelissimo alla maniera di questi.

(1) Pag. 126: *Cette pratique qu'on attribue encore plus a Jules Romain qu'a lui. . . . . De là l'aspect forcé du tableau de sainte Cécile.*

(2) Pag. 436: *Il est assez reconnu qu'on doit mettre sur le compte de Jules Romain cet abus de l'emploi du noir d'imprimeur dans les ombres, qui, déjà peu d'années après la mort de Raphaël, avoit ravi a quelques-uns de ses plus beaux tableaux l'harmonie qu'on y avoit d'abord admirée.*

(3) Quatremere, pag. 376.

(4) Ivi, pag. 194.

Trascorreva allora rapidamente Raffaello da'secchi modi di Pier Perugino al far grande del Buonarotti, o scegliendo, a meglio dire, il buono e l'ottimo d'entrambe le scuole, e dovunque il trovasse, con esquisito giudizio segnava una nuova strada che più direttamente di ogni altra conduceva alla perfezione. E in quel miracolo dell'arte la *Trasfigurazione*, diede argomento di pensare che omai poco o nullo progresso rimanesse alla pittura per dignità di comporre, per varietà di caratteri, per verità nel disegno dei panni, e per elegante esattezza de'contorni. Solo conoscendo come altre scuole d'Italia venissero lodate, ed in fama fossero pel robusto modo di colorire, ed avvertendo che egli a questo riguardo era piuttosto in difetto, imprese a riscattarsi anche da questo biasimo. Ma sventuratamente quell' abbondar di nero in cui fidava, non valse; poichè la natura dell'impasto rinforzando col tempo il colore recò danno ai dipinti, e coperse d'infinite incertezze e di dubbj le sublimi intenzioni dell'artista. E Giulio già per natura alle forti impressioni inclinando, questi nuovi modi del Sanzio prontamente accolse, e sia che il contenersi entro i limiti dovuti sia cosa assai malagevole all'uomo, sia che veramente i tristi effetti di questo metodo non riuscissero evidenti, che dopo assai tempo, egli per lunga pezza conservò questa riprovevol maniera. Ma è a credersi che chiamato dai Gonzaga a Mantova, volesse levarsi dal viso questa macchia, che la voce di uomini sapientissimi e l'esempio e l'esperienza propria gli aggiudicavano, se le mirabili opere che quivi fece vanno di tale vizio generalmente esenti [1].

(1) Il giudizio che reca Luigi Scaramuccia pittore Perugino nella sua opera: *Le finezze de'pennelli italiani. Pavia* 1674, conferma la presente opinione, leggendosi *essersi*

Varie maniere di Giulio.

Ma prima d' oltre progredire ne par necessario di distinguere tre diverse epoche, e tre diverse maniere nei lavori del Pippi. La prima è relativa allo spazio di tempo, in cui eseguiva soltanto i pensamenti di Raffaello, spazio che convien produrre fino al momento in cui compiute le opere da questo lasciate imperfette, il Giulio ed il Penni sciolsero l'accordo fra loro per condizione ereditaria stabilito: la seconda riguarda quegli anni, in cui rimastosi solo, Giulio introdusse mano mano nel suo stile alcuna modificazione o per effetto di ragionamento, o per consiglio d'esperienza, o per altro fomite, ma non in tal numero nè di tanta entità da cambiarne assolutamente la natura: la terza infine ha principio col suo soggiorno in Mantova, quando formatosi una maniera tutta sua propria, e decisa, e sicura, diè origine ad una nuova scuola, che anche dopo un secolo mantenevasi in grandissima fama. E la distinzione di queste diverse maniere di Giulio fondasi tutta sull' esame d'opere indubbiamente sue.

Morte del Sanzio 1520.

Ma ritornando ora dove ci richiama l'ordine della storia, un funestissimo avvenimento compievasi. Tocco appena il trentesimo ottavo anno, nel giorno sei d'aprile del 1520 Raffaello morì, dopo d'essere pervenuto a tale altezza nell'arte sua, che per universale consentimento niun altro mai nè prima nè dopo raggiunse. Disponeva egli delle proprie sostanze in modo, che la donna da lui amata di sviscerato amore avesse di che vivere agiatamente; e ricordevole di uno zio che rimanevagli in patria, il resto delle cose sue volle diviso fra Giulio Pippi ed il Penni. E pare che la sostanza a questi due

Giulio, per maggior sua gloria e per fortuna di quei principi diportato meglio e più teneramente in Mantova, di quello havea fatto per lo passato in Roma.

suoi discepoli lasciata in dono non fosse cosa meschina, poichè Raffaello stesso dicevasi fino dal 1514 signore di tremila ducati d'oro, e da quell'epoca in poi gli erano cresciuti e titoli e lavori e stipendj [1].

Una tanta sventura fu lamentata da tutti; chè presso tutti Raffaello era in voce di savio, costumato ed eccellente; ed il pontefice Leone dicesi, che ne piangesse pubblicamente. E gli venia meno infatti un tanto mezzo, alle onorate imprese, di cui era ambizioso. In mezzo al lutto universale era salutato il Pippi in Roma primo della scuola celebrata, e rimanevagli il debito di dar termine ai lavori lasciati dal suo maestro e benefattore imperfetti.

Giulio architetto della Villa Medici 1521.

Viveva a Roma a quel tempo il Cardinale de' Medici, che fu non molto dopo pontefice, per sua natura munificentissimo, il quale acquistando un sito prossimo alla città sotto Monte Mario, di fonti, e boschi, e della veduta del Tevere, che lo bagnava da un lato, e d'altri naturali pregi abbellito, volle che entro vi si murasse una comoda stanza o per convenirvi colle compagnevoli brigate, o per godere da sè agiatamente i diletti di qualche ora tranquilla tolta agli affari ed al mondo. E diè carico d'architettarla a Giulio già salito in fama, e dimestico del Cardinale: e Giulio accettava volonterosissimo l'invito, mirando al proprio interesse, ed assai più alla gloria che dal far bene gli sarebbe derivata: nè come giovane

(1) Da una lettera di Raffaello allo zio diretta il 1.° luglio 1514, pubblicata dai signori Richardson, raccogliesi come il suo avere in Roma ascendesse ai 3000 ducati d'oro (ossiano ital. lire 20800). Leggesi ivi pure che come architetto di S. Pietro aveva l'assegno annuo di scudi cinquanta (ital. lire 2580) ed un' altra pensione di 300 ducati (franchi 2080): ciò tutto oltre il guadagno che ritraeva da altre opere, e massimamente per la stanza cominciata a dipingere per il Papa, lavoro la cui mercede erasi convenuta in 1200 ducati, che valgono franchi 8320.

e valoroso conoscitore delle proprie forze potea dubitare d'esser pari alla impresa.

Accomodandosi dunque alla qualità del sito ed alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezzo circolo a uso di teatro con uno spartimento di nicchie, e finestre d'opera ionica lodata. Che se alcuno volesse riprenderci di non aggiungere parola a queste di Giorgio Vasari [1], diremmo a nostra discolpa due ragioni che ne sembrano sufficienti, la prima perchè il medesimo storico ci avvisa che di questa fabbrica *molti credono che ne facesse Raffaello il primo schizzo;* onde a Giulio dovrebbesi allora soltanto lo eseguimento di una altrui invenzione; la seconda perchè dell'antico di quell'edificio poco rimane, e questo ancora travisato del tutto per moderni ristauri [2]. E leggesi difatti, *essere stata la fabbrica quasi tutta mutata* [3] *onde alcuni pezzi d'architettura di pregio grande restarono demoliti, tra i quali una scala a chiocciola triangolare eseguita con mirabile artifizio* [4].

Pitture alla Villa Medici

E fosse che il Cardinale agognasse oltremodo di godersi la delizia del luogo, fosse impazienza nel Pippi di dimostrare il valore suo nella pittura, in parte soltanto drizzata la fabbrica, si mise a colorirnela. E nella bellissima loggia terrena fece eseguire per Giovanni da Udine molte grottesche di propria invenzione, alle quali

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(2) Si vegga il Fea. *Descrizione di Roma al T. III;* il Baldinucci, il Quatremere.

(3) Così nella Serie degli uomini illustri. Firenze, T. IV, pag. 123.

(4) Il quale fatto leggiamo in una nota al Vasari, edizione di Roma, scritto così: *non fu finita la facciata ch'era cominciata a uso di teatro, se forse non è stata mezza demolita. Ora poi è questo quasi il tutto. Si saliva sopra la loggia per una scala a chiocciola triangolare ingegnosissima, ch'io ho veduta, ma in cattivo stato. Adesso poi è stata demolita stante la barbarie di questo secolo.*

intrecciava di sua mano alcune istorie di Giove e di altre pagane divinità, e scherzi di ninfe, o capricci di satiri. A capo di questa loggia, rimpetto all' ingresso, dipinse un magnifico Polifemo con molti fanciulli e fauni, *dalle quali cose e molte altre riportò molta lode* (1).

Pur tanta intrapresa rimase incompiuta quando, successo Adriano al pontificato, si ritornava il Medici a Firenze: nè più ebbe quel lavoro a riprendersi. Rimane ora poco di esso a vedersi, perchè la barbarie de' tempi distrusse una parte delle opere, e l'altra fu lasciata e si lascia anche oggidì in un vergognoso abbandono. Miserando esempio, e che non è nuovo forse in alcuna contrada d' Italia. Quasi che la gloria de' nostri maggiori ne mova a sdegno, sono le opere e le fatiche secolari di tanti valorosi esposte alle vicende de' tempi, od anche per mano degli stessi concittadini bruttamente guaste e distrutte. Chiunque visita quella villa Medici, oggi detta Madama, sente un dolore, un cordoglio da non potersi esprimere, veggendola in tale stato ridotta, che più non sarebbe, se fosse sorta sotto un cielo lontanissimo da questo nostro d'Italia, e fra popoli, presso cui le arti non avessero ancora alcun nome.

Morte di Leone X 1521.

Questi lavori ed il compimento d' alcun' opera imperfetta del Sanzio occupavano Giulio un anno e nove mesi. Moriva intanto pressochè repentinamente (2) Leon X principe d'alti concetti, cultore e protettore munificentissimo delle lettere e delle belle arti, ed il cui nome

(1) Vasari. Vita di Giulio Pippi. Anche oggi si vede, benchè abbia molto sofferto, il gigantesco Polifemo di villa Medici, dipinto entro ad un mezzo circolo, con molti genietti e putti che scherzano.

(2) Il Grassi ed il Guicciardini credettero si morisse di veleno, ma il Muratori è d'altra opinione ed attribuisce piuttosto la sua morte ad una fistola che già da molto tempo lo travagliava.

appunto perciò fa epoca nei fasti pontificj. Aveva egli ancor Cardinale combattuto a' fianchi del bellicoso Giulio II, con quanto decoro del sacerdozio, non sappiamo, ma certamente con non comune coraggio; fu prigione de' francesi, e vinti questi dalle armi italiane, e cacciati oltre l'Alpi, egli cui non era mancata insigne causa a difendere, nè occasione di acquistar gloria, nè animo d'usarla, venne da Firenze sua patria trionfalmente accolto. Nè molto dopo eletto Pontefice, e conoscendo come Roma avesse bisogno di cessar dalle armi, nè volendo un riposo vile e vergognoso, colla protezione de' buoni studj d'ogni genere diede agli uomini nuova ed utile concitazione. Chiamò suoi segretarj Sadoleto ed il Bembo, e da giovani della Grecia volle che pubblicamente s'insegnassero la lingua e le antiche dottrine del loro paese nativo, incoraggiò con premj grandissimi Raffaello e Michelangelo operando che elettissime scuole fondassero. La sua morte fu cordoglio di tutti, sendo uomo più presto da eguagliarsi agli antichi, che da anteporsi a' moderni. L'elogio di un tant'uomo leggesi dovunque, e le nostre parole sono per avventura soverchie: ma l'amore delle arti e la differenza dell'animo e de' modi nel suo successore, ne resero quasi nostro malgrado prolissi, e ne indussero a violare i confini che l'assunto nostro prescrive.

Succede Adriano III 1522.

È dir comune in Italia, che le sventure son sempre appajate. Succedeva a Leon X. Adriano III *sotto di cui quegli eccellenti artisti furono poco meno che per morirsi di fame* (1). Parve che questo pontefice d'origine fiammingo avesse a vile ogni cosa che tornasse ad onore

(1) Vasari. Vita di Giulio.

d'Italia. Mostratigli a Belvedere i preziosi marmi di Grecia colà radunati, sì poco conto ne fece, e tali sinistre intenzioni manifestava che Girolamo Negri ebbe a scriverne: *dubito molto che di tutte queste statue, viva memoria della grandezza e gloria romana, non faccia calce per la fabbrica di S. Pietro* (1). Così il mal animo ed il disprezzo pagavano gl'Italiani col disprezzo e lo scherno (2).

Clemente VII eletto Papa 1524

Vedendosi niuna virtù essere più in pregio (3), gli uomini, e le cose a miseranda condizione inclinavano. E caduti quegli da altissime speranze di fama e di gloria, dolevansi a cielo della grettezza e della malignità del pontefice. Quando, *come volle Dio*, dice il Vasari, morì Adriano dopo venti mesi di regno, ed il di lui seggio venne più degnamente occupato dal Cardinal de' Medici, che assunse nome di Clemente VII. La famiglia onde usciva il novello Pontefice, e la sua vita trascorsa, bene preconizzavano ai cultori ed agli amatori delle belle arti: e le comuni speranze non fallirono. Primo suo comandamento fu che le cose interrotte per la morte di Leone X con miglior lena si riprendessero; e gli eredi del Sanzio con allegro animo nelle stanze del Vaticano si acconciarono per colorirvi la sala di Costantino.

(1) *Lettere dei principi*. T. 1, pag. 96. Ed il Felibien. *Entretiens sur les vies et sur les ouvrages des plus excellens peintres*. A Paris 1696. T. II, pag. 391, *le pape avoit déjà parlé de faire abattre les peintures de Michel Ange qui sont dans la chapelle du Vatican, etc.*

(2) Felibien, loc. cit. T. II, pag. 379, scrive: *cette election de pape Adrien surprit tellement ceux de Rome, et leur deplût si fort que tout le peuple crioit après les cardinaux lors qu'ils sortirent du conclave, de ce qu'ils avoient nommé un estranger. Et comme il passoient de compagnie sur le pont saint ange, le populace leur disoit mille iniures, etc.*

(3) Vasari. Vita di Giulio.

Sala di Costantino 1524.

Era stata già mente di Raffaello di far prova in questa sala del metodo di colorire ad olio sul muro, e del valor suo nell' usarlo, mosso dalle lodi che se ne davano a Sebastiano del Piombo. Ma all' epoca di cui parliamo era questa maniera caduta in discredito, e Giulio ed il Penni conservando due sole figure già dal Sanzio condotte a fine, levarono quel preparativo ad olio fatto sulle pareti e continuarono il lavoro a fresco.

Il merito del componimento partenendo al maestro, e quello della esecuzione essendo diviso col Fattorino, noi non ci fermeremo a lungo su questo argomento. Prima di tutto però scolperemo Giulio dell' accusa da alcuni fattagli ch' egli in parte le idee del Sanzio alterasse, in parte le guastasse[1] poichè se alcuni abbozzi di mano di questo ebbero mestieri della interpretazione di Giulio sia nel terminarli in disegno, sia per tradurli nel dipinto, ottimamente egli e molto studiatamente lo fece. Dice diffatti Giorgio Vasari che *essendo il partimento di questa sala con molto giudizio disegnato da Raffaello furono alcuni Papa sulle pareti distribuiti . . . . bene accomodati e condotti da Giulio il quale in quest' opera a fresco fece i migliori che si conosca, che vi durò fatica e pose diligenza, come si può vedere in una carta d' un S. Silvestro che fu da lui proprio molto bene disegnata.* Ed alcuni disegni del Sanzio conservatisi un tempo ne' gabinetti del duca Devonshire, e del conte Malvasia di Bologna confrontati col dipinto persuasero gl' intelligenti della fedeltà di Giulio ai pensamenti del maestro.

(1) Richardson. *Traité de la peinture*, traduzione francese, T. IV, pag. 416, osserva che nella visione di Costantino furono da Giulio alcune varietà al disegno di Raffaello malamente introdotte.

Parlando del colorito: *se questa storia non fosse troppo tinta e caricata di neri, sarebbe del tutto perfetta;* giudizio che ne rende il Vasari, e che a parer nostro fa prova essere quel difetto della scuola del Sanzio, se la sala fu dal Giulio e dal Penni finita. Racconta il Bellori [1], che il Poussin trovasse fonte di lode in questo mancamento: ma noi diremmo invece spassionatamente che circostanze speciali anzi lo aggravano, poichè sendo bassa la stanza, quelle tinte forti a prima vista confondono, e vuolsi accurata contemplazione sopra i compartimenti diversi per riconoscere e gustare le bellezze che dentro vi sono. Del resto e per la grandezza del proposito, e per la bella riuscita del lavoro, i due artisti ottennero somma lode. E il nome di Giulio massimamente correva in bocca di tutti, siccome quegli che dava più speranza, non avesse a rimaner lungo tempo vuoto quel seggio, che aveva il Sanzio occupato.

Giulio ed il Penni terminano il quadro dell'Assunzione.

I due eredi di Raffaello *per soddisfare in parte agli amici* [2] si diedero poi a colorire la tavola dell'Assunzione di Nostra Donna. Questo incarico avea ricevuto Raffaello in Perugia quell' anno medesimo 1505, in cui d' indi partiva, ricevutane una somma anticipata a sconto ch' egli soddisfacesse allo impegno, quando dietro replicate ed istanti ricerche promise di darla compiuta entro quindici mesi, determinandone in pari tempo il prezzo in duecento ducati d' oro. Ma i molti altri assunti presisi gl'impedirono di tenere la fede data. Dopo pochi anni moriva; e le monache di Montelucci, che erano le commit-

(1) *Descrizione delle immagini*, ove dice: che *piacque al Poussin quell'asprezza di colorito come consentanea col carattere d'una sì fiera mischia ed atta a rendere, come conviene, il furore e l'impetuosità dei combattenti.*

(2) Vasari. Vita di Giulio.

tenti, richiedeano gli eredi della esecuzione dello immaginato lavoro del Sanzio [1]. L'eseguirono questi diffatti, ed il quadro rimase in quel monastero, finchè nel 1797 i Francesi con tante altre spoglie nostre lo recarono al Louvre. Rivendicato all' Italia dopo dieciotto anni, quelle suore [2] il vendettero al Governo Pontificio, che nella galleria Vaticana il ripose, dove è ammirato oggidì.

Giulio si divide dal Penni.

Con quest'opere furono le condizioni tutte del testamento del Sanzio soddisfatte, e gli eredi vollero disciolta l'alleanza che fino a quel punto era stata tra loro. Non invidia, o gelosia, od altro basso affetto pare che fosse causa di questa divisione, se ambedue *si fecero capo dell' arte scompartendo i lavori agli altrui secondo l'usato da prima* [3]; e se Giulio in quest'anno medesimo desiderava e sollecitava il matrimonio del Vaga colla sorella del Penni, *acciò fra loro fosse l'intiera amicizia, che tanto tempo avevano contratto, convertita in parentado* [4].

Carattere falsamente attribuito a Giulio.

Il primo stadio, o la prima maniera del Pippi è percorsa. Ora ci rimane a conoscere le modificazioni,

(1) Il Vasari non dice se non che *fecero Giulio e Gio. Francesco in una tavola l'Assunzione di Nostra Donna, che fu bellissima, la quale fu mandata a Perugia e posta al monasterio delle monache di Montelucci;* lo che indurrebbe a sospettare che il quadro fosse anche di loro invenzione. Ma nella edizione del Quatremere tradotto in Milano dal Longhena. Milano 1829, a pag. 519, vien riportata la scritta fatta da Raffaello Sanzio per l'esecuzione di quel quadro. Oltrecchè nell'*Abregé della guida al forastiero per la città di Perugia, Perugia* 1788; a pag. 100 nella descrizione della suddetta pittura è detto: *il disegno è di Raffaello d'Urbino. Giulio romano dipinse la parte dove sono gli Apostoli, e Gianfrancesco Penni compì la parte di sopra.* Vedi anche *Gambini, Guida di Perugia, Perugia* 1826, a pag. 37. *Orsini, Guida di Perugia* 1784. *Lettere pittoriche del Mariotti.*

(2) Il quadro è stato venduto dalle Monache alla Camera Apostolica per 250 scudi, coll' obbligo, che ne venisse loro data una copia eseguita per mano del professore Camuccini, copia che ottennero in quella vece fatta dal Silvagli, e pagata cento luigi d'oro.

(3) Vasari.

(4) Vasari. Vita di Pierino del Vaga.

che lo ingegno di lui introdusse alle idee acquistate nella scuola del Sanzio. Molti sono i giudizii degli scrittori e degli intelligenti a questo proposito: e singolare è quello fra gli altri dettato recentemente *da un celebre artista nostro contemporaneo* [1]. Pretese egli con un tratto di penna definire il merito, ed il risultamento de' lunghi studj di Giulio, dicendo che *mantenne il Pippi una certa originalità sua propria, ma il carattere era troppo fiero ed impaziente, e poco si confaceva colla dolcezza ed ingenuità dello stile del maestro. Il suo pennello era spesso duro, ed il colorito alle volte pesante e verso l'opaco, quasi che si potrebbe supporre maggiore vantaggio per l'arte, se Giulio fosse stato allievo di Michelangelo esclusivamente.* Vogliasi in Giulio quell'impazienza e quell'impeto che facilmente trascina ad un fare stravagante: ma come mai poi dedurre, che meglio sarebbe derivato all'arte se egli, anzichè alla scuola di Raffaello, fosse stato a quella del Buonarotti educato?

I primi pittori vedevano nell'arte un mezzo d'imitar la natura, ma solo quella natura che palesavasi agli occhi loro, non condizionata da diversità di tempi, di paesi, di modi e di costumanze: quindi trascelto il soggetto da rappresentare sul quadro, non solo la essenziale espressione, ma anche ogni accessorio era introdotto precisamente sopra modelli che l'artista trovava d'intorno a sè stesso. Quei molti, anzi infiniti lavori dei tempi primi ne riportaron perciò l'impronta di una uniformità di caratteri, uguaglianza di stile, e monotonia d'espressione, che riesce oltremodo spiacevole. Cominciò ad avvedersi di tanta mancanza Pier Perugino,

(1) Così dice il signor Longhena riportando questo giudizio in una nota alla traduzione del Quatremere de Quincy alla pag. 507.

e bene ne fanno fede le stupende pitture che eseguiva nel patrio palazzo Comunale, dalle quali si palesa il desiderio e lo sforzo di riparare all' errore nell' arte fino a quei dì mantenutosi. Che se non valse a meritarsi la fama intera di una riforma, di cui ebbe certamente la sublime intenzione, molto giovò al Sanzio, che senza esso nè sì presto, nè forse tanto compiutamente vi sarebbe pervenuto. Terminava Raffaello l' impresa che il suo maestro, cui forse la storia non dà lode al merito eguale, avea immaginata, e recatasi alle mani: e stabilì una scuola la più vera e la meglio diretta, che sia stata giammai. Che se al contrario Michelangelo indicò fin dove il massimo incivilimento dell'arte potesse condurre, la esperienza ne avverte aver egli ai suoi creati forse più temerarj, e del certo meno capaci, aperta una strada meno sicura, e facile alla licenza. Or come dunque potrà sostenersi che meglio all'arte ne sarebbe venuto, se Giulio fosse stato alla scuola di Michelangelo creato? Forse col suo ingegno straordinario non avrebbe dato facilmente nell'esagerato e nel licenzioso: ma è da presumersi che l'audacia sua naturale, confortata per tal modo dall'autorità e dall'esempio, sarebbesi finalmente allontanata dal vero e dal regolato, e segnato avrebbe il primo passo del decadimento di quella scuola e dell'arte in Italia. Dove invece la scuola di Pier Perugino e del Sanzio colla severità de'precetti frenando quello spirito e quella immaginativa tutto fuoco e passione, temperarne doveva e temperonne infatti, il troppo impeto, e mantenne un giusto equilibrio fra l'ardimento e lo studio.

Scuola di Giulio in Roma.

Diviso dal Penni, Giulio aperse in sua casa una pubblica scuola, a cui convennero e quegli che per la morte di Raffaello non aveano ancor compito lo studio del-

l'arte; ed altri che furono interamente creati del Pippi. Un Bartolommeo da Castiglione, un Tommaso Papparello da Cortona, un Benedetto Pagni da Pescia, un Giovanni da Lione, un Raffaello del Colle di Borgo San Sepolcro vi si contarono, e furono al maestro carissimi.

Sacra famiglia al Vaticano.

Fra le opere che a quest'epoca condusse [1], due sacre famiglie vengono a lui attribuite per consentimento degli storici e per ragione di stile. Figura la prima la Vergine col Bimbo ed il piccolo Giovanni, e fu questa pittura quasi diremo il sunto dei ricevuti precetti. Fosse temenza o modestia, o che altro, nulla o poco v' aggiunse che si possa dir suo. Il disegno n'è ottimo, il panneggiare grandioso, le fisonomie dolcissime; ed un solo sentimento parla in quella celeste scena d'amore. Il Gesù stringesi al collo della Madre con trasporto ingenuo ed affettuosissimo, ed ella quasi non reggesse alla troppa commozione che le veniva da quell'atto amoroso, ne fa parte a Giovanni, che al mento accarezza. Distrutta un'antica sagrestia presso al Vaticano, e l'altare de' SS. Cosma e Damiano, ov' era posto il presente dipinto, venne lì presso in quella de'Canonici traslocato, dove oggidì si conserva [2]. Chi da questo quadro di Giulio volesse de-

(1) Confesseremo per debito di verità d' essere stati tentati all' appoggio del giudizio di Bartolommeo Pinelli che pubblicò in istampe nel 1825, di ritenere alcuni dipinti alla Farnesina come d' invenzione di Giulio, e di assegnarne la esecuzione a quest' epoca. Se non che ci ritenne il pensiero che le divine pitture di quel palazzo furono al Sanzio commesse da Agostino Chigi quando venne da Siena in Roma, chiamato da Giulio II, a dirigere le finanze dello Stato. E questo Chigi morì quattro giorni dopo Raffaello. Onde se Giulio lavorò quei dipinti, ciò fu certamente per commissione e colla invenzione del Sanzio. Vero è che al fratello sopravvisse Sigismondo Chigi, il quale ambiva che si studiassero le stupende opere ch'erano in sua casa, ma pure il Cellini che le aveva vedute e copiate, nella propria vita non parla di alcuna opera di Giulio, di cui pur era amicissimo. Crediamo pertanto il Pinelli in errore.

(2) Si legga il Vasi: *Descrizione della Basilica Vaticana*, pag. 38. — Cancel-

sumere assolutamente i caratteri della seconda maniera dell'artista, cadrebbe certo in errore.

Madonna della Gatta.

Forse più chiaramente si riconosce lo stile del Pippi nell'altro quadro comunemente detto *la Madonna della gatta*(1), perchè uno di questi animali vi è ritratto con somma verità. Le nostre ricerche non valsero a chiarire dove oggi si trovi questo lavoro, che il Felibien ha veduto nel palazzo Farnese l'anno 1696 (2). E noi discorreremo di esso tenendone sott'occhio una riproduzione per mano certamente di buon artista condotta (3). Il che giova tanto più accennare perchè alcuna novità potrebbesi avervi introdotta, se come dubitiamo, qui in Mantova sopra il disegno di Giulio da qualche suo discepolo si eseguiva. Siede la Vergine avendo fra le braccia Gesù, cui Giovanni presenta alcuni frutti e dei fiori. Sant'Anna da un lato genuflessa avidamente contempla il divin bambinello. Nel fondo del quadro, quasi fuor-d'opera, sta S. Giuseppe al limitare della stanza soffermandosi ad ammirare quella santa famiglia, e nel volto gli si legge il contrasto fra il timore di sturbare quella scena affettuosissima, e il desiderio di

lieri. *Sagrestia vaticana*, *Roma* 1784, pag. 89. — Fea: *Descrizione di Roma* 2.ª edizione, T. I, pag. 43.

(1) Dobbiamo avvertire che il Vasari ritornato a Mantova nel 1566, ricorda (nella vita di Benvenuto Tisi) di aver veduto in un Gabinetto del Gonzaga, alcuni quadri, fra i quali *quello della Madonna dov' è la gatta che già fece Raffaello d'Urbino*: dal che dovrebbe credersi o che lo storico cadesse in errore, o che il Sanzio componesse un eguale soggetto, benchè questo non sia mai stato notato da diligenti biografi di Raffaello.

(2) Così scrive nel suo libro intitolato: *Entretiens sur les vies et sur les ouvrages des plus excellens peintures.* Paris 1696. — *Il fit ce beau tableau ques vous veî dans le cabinet du palais Farnese, ou il representa une Vierge et par ce, qu'il y a peint un chat qui semble vivant, on a toujours nommé cet ouvrage, il quadro della gatta.*

(3) Quadro in tavola alta piedi 3, pollici 3, larga piedi 2, pollici 8, linee 6, posseduto dai signori fratelli Marangoni in Mantova, ottimamente conservato.

prendervi parte più davvicino. Si possono notare però in questo quadro due difetti: l'atteggiamento troppo familiare della Sant'Anna, che tiene appoggiate ambe le braccia sulle ginocchia di Maria, e d'una mano fa appoggio al mento; ed una profusione di accessorj. Il primo è forse un sagrificio al complesso del componimento, da cui emerge un gruppo di estrema bellezza: meno scusabile è il secondo, e lascierebbe credere che Giulio non fosse ancor convinto del pregio sommo della semplicità, e credesse che la moltiplicità delle sensazioni, e non la forza e l'accordo loro, valesse ad aumentare l'impressione; seppure questo secondo difetto non è stato introdotto da chi riprodusse il dipinto.

Flagellazione del Gesù.

Un terzo lavoro operò in patria il Giulio per la chiesa di santa Prassede, che oggi conservasi ancora in quella sagrestia. Il soggetto che gli venne commesso è la *flagellazione*. Suppose l'artista questa atroce scena aver luogo nella oscurità della notte, ricavando uno stupendissimo effetto di lume da una fiaccola portata avanti da una giovanetta, e che sola illumina il luogo. Nel mezzo havvi il Cristo colle mani ripiegate sul dorso e strette con funi ad una colonna; alza egli il capo assorto in altissime meditazioni, mentre il rimanente del corpo piega, quasi a malavoglia di lui, e si difforma sotto la tempesta dei colpi. L'una natura del divino si risente della fralezza e mostrasi vinta dal dolore, mentre l'altra, figurata nel capo, è al di sopra d'ogni vicissitudine e sta da sè stessa. Due manigoldi con ceffi, in cui la ferocia è mista ad una brutale insensibilità, menano le sferze sul loro Iddio, ed un discepolo più addietro confuso nell'ombre è in preda ad acerbissimo cordoglio mirando lo strazio del suo diletto maestro.

Queste produzioni sono altrettanti passi di Giulio nel secondo modo d'operare, e mostrano come egli si allontanasse mano mano dallo stile del Sanzio. Prova non comune d'ingegno, se abbandonando una tanta guida, e ponendosi alla mercè di sè stesso e delle sue inclinazioni, non ismarriva il sentiero, surrogando mezzi e precetti utili e securi a quelli che pur tali erano, ma non conformi affatto alla intemperanza della propria natura.

Lapidazione di S. Stefano.

Ben d'altra importanza è il dipinto della lapidazione del Protomartire Stefano, di cui l'ordine richiede che ora noi discorriamo. Volendo Monsignor Gio. Matteo Giberti [1] decorare un particolare suo beneficio in Genova al monastero di Monte Oliveto, ne dava commissione al Pippi suo amicissimo [2]. Infinite lodi si devono a questo quadro. Nella testa del Santo vedesi una tranquilla rassegnazione e la gioja come di chi gusta anticipatamente la ricompensa in cielo preparata a sì gran sagrificio. I volti de' lapidatori, e gli atti sono tutti diversi e tutti pieni di una feroce espressione. Il colorito del quadro ne sussidia l'effetto. La robustezza delle ombre nella

(1) Era allora datario del papa Clemente VII, ed opinò alcuno anzi che di lui un assai bello ritratto Giulio operasse, il quale acquistato dal *Cardinale di sant' Angelo circa nell'anno* 1826, si conserva ora nella galleria Corsini.

(2) Nella *Nouvelle description des beautés de Génes* 1819, pag. 73, si legge allor che parla di questo quadro: *La partie inferieure de ce tableau est de Raphael, la partie superieure de Jules Romain. Il forma un Buffet d'orgues à Rome et Leon X en fit présent à l'ancienne Republique.* Basta osservare col Vasari, che questo dipinto venne eseguito dopo la morte di Raffaello e di Leon X, onde provare la falsità che il Sanzio vi avesse parte, o che il Pontefice lo regalasse a Genova. Facciamo voto pertanto che uomini più giudiziosi si occupino a descrivere le città d'Italia, onde togliere la vergogna di vedere sì fattamente errate le guide di questo bel paese. Del che bene parlò già il signor Opprandino Arrivabene al Quaderno XV, pag. 157. Anno 1834 del Progresso di Napoli, precipuamente discorrendo di Mantova.

parte più bassa è ottimamente intesa, e fa un bellissimo contrasto colle tinte aeree e vaghe del cielo, per cui questo quadro si disse *divinamente dipinto* [1]. Arroge a questi pregi una somma finezza e delicatezza di contorni, ed una precisione al tempo stesso, che appalesa estese cognizioni anatomiche. Questo quadro fe' parte esso pure delle spoglie d'Italia alla fine del secolo scorso: e meritava che il celebre David ordinasse al Girodet di ristaurarlo. Restituito nel 1815, si ammira oggi pure in Genova nel tempio che ha titolo di S. Stefano [2].

Cartone di S. Stefano.

Uno stupendo cartone di questo Santo, dopo avere arricchita la Biblioteca Vallicellana, vedesi oggi in Roma nell' appartamento dei Borgia, come prova sicura delle molte fatiche e dello studio singolare messi da Giulio in quel capolavoro. Quest' opera gli valse infatti la universale ammirazione. In questo lavoro appalesasi anche più chiaramente che negli antecedenti, la tendenza ad un nuovo stile; e ai modi primi subentra una maniera più sentita e robusta. Era ancor giovane il nostro

(1) Vasari. Vita di Giulio.

(2) Il signor *Périés* all' articolo inserito nella *Biografia Universale compilata in Francia da una società di dotti, e tradotta e pubblicata in Venezia l'anno* 1825, vol. XXV, reca le seguenti notizie: *Secondo un' antica tradizione, la Repubblica di Genova, avvertita che un abate di quel monastero aveva acconsentito a vendere il quadro ad un principe straniero, lo dichiarò di proprietà nazionale, opus publicum. Nel* 1809 *la città di Genova in virtù di una deliberazione Municipale ne fece dono al governo francese. In tale guisa il quadro era divenuto proprietà incontrastabile del museo di Parigi, di cui il direttore non risparmiò cura nessuna per presentarlo alla pubblica ammirazione. Siccome aveva sofferto alcune alterazioni, ne fu commesso il ristauro a Girodet, il quale ridipinse la testa di S. Stefano, e per l'egregio modo onde adempì il difficile assunto, si mostrò degno di associare il suo talento a quello di Giulio Romano. È noto l'effetto che produsse nel* 1813 *l'esposizione di tale capolavoro. Nullameno quando gli Alleati entrarono in Parigi la seconda volta, il re di Sardegna rivendicò tale quadro, e malgrado la presentazione dell'atto di donazione, fatta a Costa suo commissario, il quadro fu levato a forza e trasportato a Torino.*

Giulio, quando il Buonarotti mostrò al pubblico la metà del celeberrimo fresco nella Cappella Sistina; e quella maraviglia dovea certamente scuotere in istrano modo la immaginazione del nostro pittore [1]. Ricevette egli allora forse un impulso possente: e non volendo d'altra parte abbandonare i precetti del Sanzio, quasi involontariamente e senza avvedersene mettevasi per una via che non era quella del suo maestro, benchè non ne fosse gran fatto lontana. Ed il S. Stefano divenne il risultamento di tutte queste impressioni: e la tanta magnificenza di stile che vi si ammira indica l'unione delle due sublimi maniere.

La qual succedente maniera crediamo derivasse appunto dall'affezione ai modi di Michelangelo [2] e dai precetti del Sanzio. Questo misto d'inclinazione e di riflessione avrebbe in molti operato sì da farne uscire un imitatore molto al di sotto d'ognuno di que' due gran lumi; ma entro quell' anima fervida di Giulio produsse quasi un prodigio, e videsi averne origine una terza maniera del pari originale e lodevole. È inchiesta di molti a quale di que' due divini nell'arte debbasi attribuire la palma: ma forse mancano, per la diversità appunto del metodo, gli elementi per istabilire

(1) Racconta in fatti il signor Quatremere (*Histoire de la vie et des ouvrages de Michel Ange Bonarotti, Paris* 1835, a pag. 58), che volendolo il Papa, furono nel 1510 esposte a pubblica vista quelle pitture, e che « *Rome entière se porta à la chapelle Sixtine, et l'on croira sans peine l'effet prodigieux que produisit, à cette époque, moins encore la grandeur des idées du peintre, que la grandeur de formes, de dessin, de composition, et d'effet, comparée a la timidité, a l'uniformité, a la petitesse du style d'imitation des maîtres de ce temps.*

(2) Prova di questa affezione sarebbe il ritratto del Buonarotti che il Gambini nella sua guida di Perugia dice eseguito da Giulio, e conservato nella galleria del marchese Burbon di Sorbello; ma assunte notizie, e giudizj d' intelligenti tolgono gran forza a quella asserzione.

un giusto confronto. È di fatto, che il Bonarotti vide il sublime e lo colse, ma non sempre lo fece con convenienza, perchè le sue figure oltremodo commosse, ispirate, anzi diremo talora invase dal fuoco delle passioni, lo furono ancora quando o il sesso o la età o la ragione della storia volevano altrimenti. Se fu dunque in lui un potere straordinario, immenso di espressione, mancò egli qualche volta di discernimento nell' applicazione e corse all'abuso. Inferiore talora al Bonarotti in tale poetica ispirazione, usò Raffaello di un più severo criterio, e di una più filosofica varietà di distribuzione nei soggetti diversi, onde i suoi modi saranno sempre di un effetto più permanente, più generale e più sicuro.

Fu opinione d'alcuni che dall' unione di queste due maniere in un solo individuo ne sarebbe emersa la perfezione: al che noi non aderiamo, perchè i pregi d'entrambi, e molto più i difetti, sono affatto in opposizione, e repugnanti perciò a formare un sol tutto: nè a voler anche interpretare il più moderatamente che si possa quell' asserzione, è per avventura possibile, che un solo possegga e manifesti in pari grado ad un tempo tutta la esaltazione immaginosa di Michelangelo e tutta la severità, la perspicacia e lo studio di Raffaello. E Raffaello conobbe ed espresse egli pure la robustezza e la forza, ma ne fu economico di pieno convincimento, perchè risaltassero anche alla volta loro le passioni tranquille. Da ciò solo crediamo derivi la fama per tanti secoli mantenuta, e quel generale diletto che in sì strana guisa commove ogni sorta di persone davanti alle opere sue, ancorchè ignare affatto dell' arte esse non sappiano a loro medesime rendere ragione del

come si operi il meraviglioso incanto. Trasportò Raffaello sulle tele una natura perfetta sì, ma sempre una natura comune a quegli esseri, da cui doveva essere sentita ed intesa, mentre Michelangelo creò per sè un nuovo mondo, sentì un' espressione quasi diremo superiore al creato, onde potentemente la immaginazione si eccita, ma per la troppa violenza appunto onde la scuote, è di un bello meno generale e meno durevole, almeno per quegli che non hanno la tempra medesima e le passioni di Michelangelo.

A questi due sì potenti e sì grandi Giulio venne di mezzo ed imparò dal fiorentino quella esagerazione generale che tende al meraviglioso, restringendola però all' effetto complessivo della scena, ed eccettuandone gl' individui che la compongono: saggia economia che era tutto frutto delle lezioni del maestro. Queste prudenti modificazioni però non gl' impedirono di cadere in alcuni difetti; scemarono anzi qualche volta le bellezze delle opere sue, nelle quali pure ammirasi quell' accordo di slancio e di legge, di fantasia e di precetti. Così nel S. Stefano crediamo osservare *nelle fiere attitudini de' lapidatori* [1] e nella distribuzione generale del quadro che ne colpisce a prima vista, e trattiene, un modo diverso dalla scuola del Sanzio, scuola che si raffigura e riconosce poi mirabilmente nella tranquillità del Protomartire, e nella quiete che regna nel cielo fra quegli esseri, che non si commovono alla vista di quanto accade al di sotto di loro.

E questa seconda maniera di Giulio è forse riguardo a' precetti la più severa e la più giudiziosa: ma man-

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano.

chevole ancora di un certo grado di forza. L'anima troppo irrequieta del Pippi non si arrestò a' primi passi; progredì assai oltre; ed i componimenti che appartengono, secondo noi, all'ultimo suo modo di fare, parlano più fortemente la potenza del suo genio. In quello egli mano mano dimenticava le lezioni di Raffaello, e gli esempj di Michelangelo, ed operava liberamente da sè; il che facendo cadde, a dir vero, in errori biasimevoli nelle parti individuali massime di disegno, ma colse nel generale effetto un' espressione tutta sua, un fare grande, una novità di concetti che appare in tutte le opere da esso in quel tempo condotte.

Tavola per Santa Maria dell' Anima in Roma.

Nè ancor terminato il S. Stefano, volle Jacopo Fuccheri che la chiesa di Santa Maria dell' Anima, cento anni prima fondata, fosse abbellita di una tavola colorita da Giulio, ove più Santi in epoche diverse vissuti si figurassero, ai quali quel dabben uomo professava special divozione; anacronismo ormai comune nelle rappresentazioni di argomenti sacri. Ideò pertanto Giulio entro un fabbricato rotondo a modo di teatro con statue ed altri ornamenti, la Nostra Donna, ai cui lati sono S. Jacopo e S. Giuseppe, e davanti ad essa S. Marco colle ginocchia piegate in atto di adorare il Salvatore del mondo. Presso S. Marco havvi il leone alato, simbolo degli scritti dell' Evangelista medesimo, ed anche della protezione che generalmente credevasi da questi accordata alla Veneta repubblica. Queste cose sono con tanta maestria collocate e dipinte, che il Vasari, veggendole, *stupendamente eseguite* [1] le disse. Il quadro vedesi

(1) Vita di Giulio Romano. E nella edizione del Vasari *dei Classici Italiani* al vol. X in una nota, si legge: *Circa al quadro dell'Anima nel casamento che gira, vi sono certe figurette picciole tanto alla moderna dipinte che paiono de' Caracci.*

tuttora all'altar maggiore di quella chiesa, ma molto annerito e guasto, o che ciò derivasse dagli allagamenti del Tevere che penetraron nel tempio, e vi recarono assai danno, o che debbasene incolpare la temerità di chi con mano imperita volle ritoccarlo (1). Ordinaria fatal conseguenza della presunzione di chi fa mercato di raffazzonare le opere degli eccellenti, quasicchè meglio non parlassero da per sè soli que'maestosi avanzi de'miracoli dell' arte!

Altre opere di pittura in Roma.

Era Giulio venuto in gran fama, e da molte parti era richiesto dell'opera sua: onde gravemente occupato, preparava ottimi cartoni dando cura di colorirli a Giovanni da Lione, e Raffaello del Colle. E questi discepoli colla invenzione sua fecero appunto allora un grande stemma per Papa Clemente con due figure a guisa di termini che la tengono in mezzo, presso la zecca vecchia in Banchi; ed entro la porta del palazzo Valle in un mezzo tondo una Vergine che ricopre di un panno il dormiente Gesù, cui stanno ai lati l'apostolo Andrea e S. Nicolò. *Le quali furono con verità tenute pitture eccellenti* (2) ma che giunsero a noi tanto patite da difficilmente riconoscerle (3).

È vero che fanno poco concerto coll' istoria quanto al decoro, perchè vi sono certe donne, che curano le galline; e non legano coll' istoria sacra e con la fabbrica di quel gran palazzo che si finge che abitino.

(1) Nel 1683 venne levato dall' altar maggiore e ristorato da Carlo Maratta, collocandosi quindi nella sagrestia di quella stessa chiesa di santa Maria dell'Anima. Ma dopo molti anni abbellito il presbiterio di quel tempio, ritornò il quadro al primo suo seggio dopo essere stato ritocco e deturpato da inesperto artista nel modo che oggi pure si vede.

(2) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(3) L'arma di Clemente VII esiste pur oggi in Banchi vecchi dipinta sovra alla casa di proprietà dei Canonici di Santa Maria Maggiore. È sostenuta da due putti sufficientemente conservati; da un lato si scorge a chiaroscuro colorito un mascherone contornato da festoni, e doveva essere ripetuto anche dall' altra parte, ma venne distrutto nell' aprirvi delle finestre a comodo di chi abita quel luogo. Così non entro alla porta del

Così di quelle quattro istorie della Maddalena e de'quattro Evangelisti, che furon da Giulio dipinti nella volta della cappella della Trinità, *e della tavola a olio* dov' era *un Cristo che appare a Maria Maddalena in forma d'ortolano* all' altare della medesima, eseguiti d' ordine di una cotal meretrice, e più tardi possedute da M. Agnolo Massimi (1), a dir non ci resta, perchè caduta la volta di quel tempio sul finire del XVIII secolo, venne in gran parte rifatta la chiesa, e le pitture andaron guaste o perdute. E benchè il Vasari nol dica, circostanza che ne rende assai cauti, affermano alcuni (2) aver egli ancora un quadro operato rappresentante lo sposalizio di S. Caterina (3) per la chiesa di S. Andrea della Valle, la quale nel 1591 poi murata col disegno di Pier Olivieri, di quel dipinto non rimase memoria.

Diversi progetti di fabbriche in Roma.

E qui noi diremmo come il Pippi proseguito da Raffaello con tanta cura e con tanto affetto ne ebbe precetti anche in altro genere d'arti, e siccome in pittura servì ottimamente al maestro, così ancora i varj progetti di fabbriche ideati dal Sanzio da lui furono posti in misura e diretti nella esecuzione. Nel che anzi molto dilettandosi Giulio, e con fervore applicatovisi, divenne *eccellentissimo maestro* (4). Molte cose diffatti in sua pa-

palazzo della Valle ma nella facciata accanto a quella porta è in un ovato di grandezza di circa quattro piedi, la Vergine col Bimbo e Sant'Andrea in ginocchio, pittura tutta ritocca da inesperto pittore, ed assai guasta. In questa non è traccia del S. Nicolò, di cui disse il Vasari, nè sapremmo dire se fosse coperto posteriormente o perduto, o se il Vasari s' ingannasse in descriverlo, avendo quel lavoro soggiaciuto a tante vicende.

(1) Vasari. Vita di Marc'Antonio Raimondi, e di Pierino del Vaga.

(2) Così si legge nell' almanacco pittorico del 1793. Anno II, Firenze, a pag. 16.

(3) Forse le stampe che veggiamo incise da Marc' Antonio Raimondi, e da Adamo Mantovano, rappresentanti lo sposalizio di Santa Caterina, d'invenzione di Giulio, furono fatte sopra disegni, che aveano servito di studio al quadro qui accennato.

(4) Vasari. Vita di Giulio Romano.

tria egli operava, le quali però siccome primizie del suo ingegno, nè per sè stesse di molta importanza, ci basterà l'accennare, essendo d' altronde oggi guaste o distrutte.

Così quel M. Matteo Giberti, allora datario del Papa, volle che sul disegno del Pippi si murassero alcune stanze presso alla porta del Vaticano, le quali vennero poi atterrate, quando servendo ad Alessandro VII fece il Bernino nel 1661 quel magnifico portico che oggidì reca sorpresa a chi si dirige a S. Pietro. Ed alla sua casa murò il Pippi *un bel principio di finestre il quale per poca cosa che sia è molto graziosa* [1], ed un palazzo che vide il Vasari sopra la piazza della dogana di Roma, ch'è stato, per essere di bell'ordine, posto in istampa [2]. Similmente un altro ne disegnò il Pippi per Messer Giovanni degli Alberini, da questi fatto erigere nella via de' Banchi, il quale comprende, oltre la porta d'ingresso, quattro botteghe, che seguendo la naturale forma dei vôlti son terminate da mezze lune, entro cui si annicchiano certe quadrilunghe finestre: e sopra al piano terreno se ne innalzano due altri, il primo decorato di pilastri o lasene, il secondo di riquadrature fatte a rilievo. E volontieri noi tenteremmo assolvere il nostro Giulio da alcune gravi mende, che riscontransi in questa opera, se ci fosse dato di conoscere le leggi impostegli dal committente, sia nel voler conservate le antiche mura, sia rispetto agli usi speciali a cui destinava quel luogo. Ma ignorando ogni cosa, ci rimane a considerare questa fabbrica soltanto come prova dello ingegno del Pippi nel combattere le

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano. (2) Lo stesso, ivi.

difficoltà procedenti dalle leggi impostegli, in che precipuamente si mostra la potenza dell'artista.

Palazzo sul monte Gianicolo.

Fra gli enumerati lavori di architettura, quel palazzo che col disegno del Pippi si murava sul monte Gianicolo da Baldassare Turini da Pescia ebbe lode distinta, e gli fu il gentilissimo traslato di *picciolo gioiello* [1] generalmente attribuito, forse *per la tanta grazia e tanto comodo e per tutti quegli agi che si possono in sì fatto luogo desiderare* [2]. La qual fabbrica tuttora si chiama *Villa Lante*, abbenchè nell' aprile del 1836 fosse acquistata dal Principe Borghesi, ed ora sia stata ceduta a tutto altro uso [3].

Sembra che Giulio si studiasse massimamente, e con lieto successo, di dare a quest'opera l'impronta di uno stile magnifico, ed un severo carattere di maschia robustezza. Egli è vero, che alcuni gli fanno accusa per certe membrature assai grevi; ma tali difetti però non scemano, o ben di poco, il merito alle tante belle cose di questo edificio, fra le quali è quella nobilissima loggia, che serve d'ingresso, con tanta novità ed artificio composta ed in tanto accordo col rimanente del fabbricato. Molto è a dolersi della grettezza di chi deturpò questo luogo per introdurvi gli usi ed i comodi delle moderne abitazioni. Moltiplicaronsi perciò le camere e si murarono gl'intercolonnj della loggia terrena, guastando con rozza indifferenza la miglior parte del pensiero e delle nobili fatiche dell'illustre architetto.

Oltre alla erezione di questa fabbrica s'ebbe il Pippi l'incarico di dipingerla dentro, e lavorarvi anche in

(1) Così scrive Huard nella sua storia della Pittura Italiana, traduzione di Stefano Ticozzi. Milano 1835, pag. 105.

(2) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(3) Vedi Append. II, N.° 41.

istucco. Sebbene però di que' dipinti alcuni sian guasti, altri del tutto perduti, pure quei che rimangono sono testimonj sicuri, che l'artista mostravasi in queste prime sue opere veracemente voglioso di conseguire alta e durevole fama nell'arti. E le istorie di Numa Pompilio, di Scevola all'ara, e le quattro stagioni, e que' graziosissimi putti confusi fra diversi animali, dimostrano quale sarebbe stato un giorno il discepolo del Sanzio. Che se qui più che altrove riconosciamo la mente di Giulio costretta dalla severità dei precetti appresi, pure tralucevi la ispirazione e la volontà, ed il potere di spiegare un volo più ardito e più libero.

Stato di Mantova nel XVI secolo.

Ma qui ne è mestieri interrompere il corso della nostra istoria, per dar contezza di quel luogo, ove doveva fermar stanza il nostro Giulio. Non pochi de' piccioli stati d'Italia, il cui reggimento era in origine popolare o repubblicano, trascinati dall'impeto de' partiti, e dalla preponderanza delle fazioni, o dalla necessità delle circostanze e de' tempi, si erano ordinati a governo d'un solo; governo stretto dapprima da leggi e condizioni messe a limite e freno della concessa possanza, ma che in progresso di tempo quando coll'arte, quando prepotentemente, ampliatine grado grado i privilegi, venne ridotto e confermato come stabile ed assoluto.

Così in Mantova ebbero i Gonzaghi il nome ed il potere di capitani, donde pervennero poscia a quello di assoluti dominatori e padroni. E già otto di questa famiglia eransi succeduti nel comando, lasciando fama di uomini valorosi nell'armi e vigili alla difesa dello stato. Intanto era scorso un secolo e mezzo agitato per la ferocia delle armi e per la scarsezza ed imperfezione delle leggi. Ma gli ultimi di questi dominatori, fattisi accorti

della poca stabilità di un potere fondato sulla forza, o vinti dalle attrattive e dalle grazie delle scienze e delle arti belle, presero a circondarsi di persone colte ed erudite, coll'esempio e col mezzo delle quali cominciarono a diffondersi nel popolo l'amore del sapere, ed il desiderio degli agi e de' comodi della vita, e di un vivere insomma più regolato e civile.

L'opera venne incominciata da Lodovico II [1], e Francesco IV [2] marchese di Mantova mostrossi dappoi vero protettore delle scienze e promotore de' loro progressi, e visse amato da popoli, e rispettato dagli stranieri.

Stato del Gonzaga nel 1524.

Al momento, cui noi ci riduciamo, era mancato nel 1519 un tanto signore, succedendogli in giovine età [3] Federico suo figlio, il quale mercè le cure di un padre magnanimo e saggio, ed i consigli del Cardinale Sigismondo Ercole suo zio ottimamente preludeva.

Giulio richiesto dal Gonzaga.

Illustre già Mantova per le pitture di Andrea Mantegna e della numerosa scuola di questi, sembra, che Federico credesse esservi solo bisogno di un capace architetto per effettuare i vasti disegni che la giovane sua mente creava. Vivendo in Roma Baldassar Castiglioni molto amato dai Gonzaga, dei quali era anzi ambasciatore [4] alla Corte del Papa, ed in nome presso questo

(1) Tenne già Lodovico una corte di letterati e virtuosi in Gazzuolo, terra del Mantovano, come attesta il Bandello. Tom. I nov. 8.

(2) Di lui e d'Isabella sua moglie cantò l'Ariosto:

Di Lei degno egli, e degna ella di Lui
Nè meglio s' accoppiaro unqua altri dui.

(3) Contava appena 24 anni, essendo nato ai 17 maggio del 1500.

(4) In Mantova levavansi continue contese fra le ragioni episcopali ed i diritti del Marchese e per dar termine a tante controversie fu in Roma spedito Baldassar Castiglioni, il quale compose ogni differenza — Vedi *Istoria Ecclesiastica in Mantova del R. P. F. Ippolito Donesmondi. Mantova* 1616. Parte II, a pag. 133.

ed altri dominatori dell'Europa, a lui commetteva il Duca di indurre a' suoi servigi alcuno che avesse fama più che ordinaria in quell'arte. Amico stato essendo e consigliero a Raffaello, conosceva il Conte la eccellenza de' suoi discepoli, e particolarmente di colui, che a quei dì *per lo migliore artefice d'Italia era celebrato* (1). Laonde e per questi meriti personali, e per l'amicizia che seco il legava, fu Giulio dal Baldassare prescelto. Nè quei ricusava, solo poneva per condizione il consentimento del Pontefice.

Benchè il presente racconto abbia in sè tutti gli indizj della verità, benchè non poche prove istoriche concorrano a confermarlo, pure potè venir in pensiero ad alcuno, che la partenza di Giulio da Roma debbasi ripetere da altre cagioni, le quali riuscirebbero a non poco disdoro di lui. Ed è nostro debito reintegrarne la fama almeno fin dove la verità il permette.

Stampe oscene del Raimondi.

Il Vasari parlando la vita di Marc'Antonio Raimondi, ci narra aver questi operate alcune incisioni, ove le laide attitudini di persone d'impari sesso servivano di commento e di osceno fregio ad altrettanti sonetti composti dallo Aretino. Questi intagli (2), dic'egli, furono sopra disegni di Giulio eseguiti, per cui *s'ei non fosse partito per Mantova, ne sarebbe stato dallo sdegno del Papa aspramente castigato.* Lo ripeterono altri (3), aggravando anche il racconto; e senza riguardo alla diversità delle epoche, chi (4) pretese esserne stato costretto

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(2) Alcuni pretendono fossero sedici, altri venti le stampe del Raimondi. Vedi *Storia della Letteratura Italiana* del *Maffei*. Milano vol. II, pag. 132.

(3) Maffei, Orlandi, Gori, ec., ec.

(4) Niccola Cristiani. *Della Vita e delle Pitture di Lattanzio Gambara.* Brescia 1807, a pag. 22.

il Pippi a fuggire, e chi [1] aver egli ancora patito disagio di carcere in pena del brutto trascorso. Lo che francamente neghiamo, perchè le lettere del Castiglioni [2] chiaro dimostrano come quasi due anni avanti, e replicatamente, fosse Giulio richiesto di porre sua stanza in Mantova, sendo egli liberissimo in ogni sua azione. E torna poi anche ragionevole dubitare dello stesso Vasari, il quale se fosse stato pienamente informato che quei disegni erano opera di Giulio, non lo avrebbe nella vita di lui, come fece, certamente taciuto: e perchè se tali stampe del Raimondi col disegno del Pippi si fossero pubblicate, non bastava per certo il Papa a tutte rinvenirle, acquistarle e distruggerle, solendo le cose più sono vietate, tanto esser più care e preziose; e se poche copie pur ne fosser rimaste, queste non pel soggetto, ma per la rarità, sarebbersi tenute in gran conto e gelosamente custodite. Ma ove le ricerche di sessant'anni dei signori Mariette, Heineken e Bartsch, le indagini nei gabinetti di Monaco, Vienna, Dresda e Lipsia del signor Duchesne, lo esame fatto da questi delle collezioni di Amsterdam, Aja, Buckingam, Stowe, Britisch; le pazienti cure dei dilettanti di stampe

(1) Faccioli. *La Sala dei Giganti*, etc. Verona 1833, a pag. 21.

(2) Vedi Bottari. *Lettere sulla pittura, ec.* Milano, per Silvestri, Tom. V, pag. 245; e le lettere del Castiglioni pubblicate dal Serassi. Padova 1769, vol. I, pag. 108, in una delle quali in data 29 luglio 1523, diretta al Piperario, dicesi: *a quest' ora Giulio debbe avere avuto mie lettere in risposta della sua nelle quali io lo conforto a venire, e ancora scrivo a voi per il medesimo spaccio con ordine che gli diate certi dennari per bisogno suo per venir in quà,* e nell'altra N.° LXVII del due settembre 1523, allo stesso ripete: *Giulio dipintore, quand' egli verrà vedremolo volontieri, e se quel soldato, che menerà seco sarà bene in ordine si vedrà di trovargli loco.* Si vegga anche la lettera da noi riportata all' App. II.ª, N.° 31, colla data 8 maggio 1523.

in Parigi; i tesori impiegati dal re di Francia, non bastarono a rinvenirne alcuna che ragionevolmente pel disegno potesse a Giulio attribuirsi, convien persuadersi che l'accusa non ha fondamento di verità [1]. Ed è a credersi, che Giorgio Vasari nella vasta e difficile impresa di narrare le vite di tanti pittori, qualche volta desse fede ad incerte tradizioni ed a fole del volgo, solito sempre a stravolgere i fatti ed a peggiorare ogni cosa.

Nuova accusa data a Giulio.

Nè più fondata reputiamo l'opinione di chi [2] postosi a lodare un concittadino pittore, dopo tre secoli pretese penetrare le segrete intenzioni, per cui il Gonzaga movevasi a far ricerca di Giulio. Non al merito dell'artista volle ascrivere i doni e le promesse che furono usati, ma piuttosto perchè stando a cuore al Gonzaga di ottenere il titolo di Duca dallo Imperadore, presso il quale recar si doveva il Castiglioni, pensò: *che l'eloquenza del Conte e la molta destrezza sua nel trattare affari di Corte potesse essergli di grandissima utilità, onde volendolo obbligare a sì importante ufficio colla più nobile delicatezza, la miglior via si era di colmar di carezze e di generose donazioni quel Giulio, che il Conte amava con tutto l'animo.* E per dar peso al presente argomento rinnega il merito del Pippi e di tutti in

(1) Vero è che ritrovasi descritta tale raccolta nel catalogo di Mariette, e leggesi nel *Manuel de Joubert*, T. II, foglio 409, *on assure que la suite a été vendue* 80000*fr.* Che il signor Ferrario *Le classiche stampe, ec.* Milano 1836, le dice *quasi introvabili;* che il Crespi scrivendo a mons. Bottari (*Lettere pittoriche.* Lettera CLXXXI, Tom. V) lo avvisa: *che un frate osservante a Roma aveva tutte le stampe lascive di Giulio Romano, ma non so se più sia vivo.* Ma queste notizie sempre vaghe ed incerte, non danno indizio se fossero, nè da chi, inventate. Chi sa que' negozianti con quanta coscienza spacciassero quelle incisioni, e quale raccolta si facesse quel buon monaco?

(2) Prandi Girolamo. *Notizie di Leon Bruno.* Mantova 1825.

genere gli allievi del Sanzio, e per avventura anche dello stile di questi, pretendendo che grave smacco soffrissero per la gran fama cui saliva la maniera di frate del Piombo. Prove invero d'ingegno più che di ragionevolezza, se le narrate cose convincono di quanto splendore Giulio in Roma si circondasse, con quanti elogi la ottima mente e l'egregio valore di lui dalla bocca di tutti si celebrassero, come meritasse la estimazione de' grandi uomini di quel secolo illustre; e più d'altro in quanto grado la sua persona dall'autore del Cortigiano si tenne. Ne spiace di dover mostrare una opinione tanto contraria ad un autore nato in questa nostra patria medesima, di una fama non comune, e che lasciò non lieve desiderio di sè; ma il vero deve precedere ad ogni altra cosa. Giusta ogni probabilità egli fu tratto in errore dal soverchio desiderio di assolvere il proprio lodato da certe mende, di cui pur alcuno dev'essere addebitato.

Scorretto vivere di Giulio in Roma.

Ma onde non incontrare del pari la accusa di troppo appassionato scrittore, è debito nostro, prima che di Giulio e delle cose sue in Mantova operate si dica, lo avvertire come egli dei vizj della età e del luogo [1]. ove abitava, molto si risentisse. E bastino i racconti del Cellini [2] per conoscere come, a lui amicissimo, tenesse il Pippi dimestichezza ancora con molto numero di scioperati, co' quali assai di sovente occupavasi a banchettare in disordine, menando vanto di lascivie, ed avvilendo in mille laidezze la dignità propria e dell'umana

(1) Di questa verità ne abbiamo prova nei racconti del Muratori.

(2) Nella vita del Cellini scritta da sè medesimo. Milano per Silvestri 1824, Cap. V, pag. 52, descrive lungamente tale fatto, con anche troppo d'ingenuità.

natura. E come nel 1524, cessato appena quel pestilenzioso morbo che in breve tempo la intiera città disertava, si assisero ad inverecondo convito con donne disoneste, quasi con sì turpe mezzo, di quella avversità intendessero ristorarsi. Questi errori di mente, e questo abbandono di costume in un uomo del resto civile, ne reca dolore, non per lui solo, ma anche per quei tempi, in cui somiglianti trascorsi erano quasi comuni e famigliari in Italia. Nè vogliamo che da questa circostanza emerga argomento di discolpa o di compatimento: solo ogni animo gentile udrà con palpito di contentezza, che Giulio, recatesi a coscienza quelle giovanili intemperanze, partitosi dalla patria riformasse lo scorretto suo vivere [1].

Giulio in Mantova 1524.

E per riprendere passo, d'onde ci movemmo ad interromperlo, il Papa fosse per un riguardo al Principe [2], che lo richiedeva, fosse per legarsi l'animo del conte Castiglioni, il quale allora recavasi a pro di lui presso l'Imperadore, di buon grado a Giulio la dipartenza accordava. Lo che il Gonzaga fece intendere a Giulio col mezzo di M. Andrea Piperario [3], ed anticipavagli ancora una data somma per le spese del viaggio. Non però così subito Giulio se ne partiva, e la lettera del Castiglioni a Federico diretta nel settembre del 1524 ce ne rende ragione [4]. Ma ricevuto non molto dopo il denaro,

(1) E bene lo prova quanto scriveva il Cardinale Ercole Gonzaga a Don Ferrante suo fratello. Vedi Appendice II.ª, N.° 42.

(2) Tanto più che Federico Gonzaga era stato creato da Leon X, Capitano generale della Chiesa, come rilevasi da un Breve Apostolico del primo luglio 1521.

(3) La lettera del Castiglioni colla data del 29 luglio 1523, ci avverte di questa circostanza, e con un'altra dell'8 maggio il Castiglioni confortava Giulio a venire in Mantova. Vedi Appendice II.ª, N.° 31.

(4) La lettera del Castiglioni che si conserva nell'archivio segreto di Mantova, dice: *Io no manco de far ogni instantia a Giulio dipintore perchè el venga a Mantua: e spero ogni modo di condurlo perchè lui ne ha grandissimo desiderio, e no aspetta altro, ch'essere sattisfatto della sala dipinta dal pp. la quale è reuscita molto bella.*

il ritardo del quale era il motivo per cui si tratteneva, recossi a Mantova [1] col Conte medesimo, Benedetto Pagni da Pescia suo creato, ed altro giovine di servigio. Lo accoglieva con maniere oltremodo cortesi il Gonzaga, che plaudendo alla fama di Giulio, fino d'allora vedea forse nel valore di questi il principale mezzo per far sorgere la più bell' epoca del suo picciolo stato. E bene ci narra il Vasari come, prodigate carezze a lui ed a' suoi, ordinasse per esso vesti e cavalcatura. Con che forse pretese indicare come il tenesse non servo, ma piuttosto uno tra distinti personaggi di sua Corte. E condottolo fuori della città poco lontano dal luogo dove esso signore abitava, mostrategli certe fabbriche che servivano a stalla, commise che egli senza guastare del tutto le mura, una abitazione ideasse da potervi cogli amici liberamente sollazzarsi.

Qual fosse il luogo detto il Tè.

Questo luogo destinato alle prime glorie di Giulio, situato nel mezzo a vaste praterie, chiamavasi *Tè*, nome che ancor conserva, e la cui origine diede argomento a varie erudite quistioni. Nelle antiche memorie scrivevasi *thè*, ed i statuti del XIII secolo, allora che domi-

(1) Variano li scrittori nel determinare l'epoca in cui Giulio si fece in Mantova. Il divario è perfino di qualche anno, ma pare che meriti fede la asserzione del Conte Mazzucchelli (*vita di Pier Aretino*) che la fissa al finir del novembre 1524. Ciò è confermato *dal Libro dei salariati da' Gonzaga*, in cui trovasi aver Giulio nel dicembre 1524, incominciato a ricevere in denaro parte della sua provvigione, la quale si nota *anchora non constituta*. E lo conferma anche il Cellini nella sua vita, che parlando all' anno 1524, racconta essersi sciolta la società fra' quegli artisti anche per esser Giulio partito a servire il marchese di Mantova. E più ancora la lettera del Castiglioni al marchese Gonzaga in data del 4 ottobre 1524 da Roma in cui dice: *Ora non mi occorre dir altro se non che dimani piacendo a N. S. Dio mi metterò in cammino e farò la strada di Loreto.* Lo che eseguì non avendosi dopo quella lettere posteriori scritte da Roma almeno per assai tempo.

navano i Bonacolsi, lo dissero *tejetto* [1] la quale denominazione forse da locali accidenti derivata, spinse alcuno a pretendere perfino [2] che avesse relazione col nome dell'ultimo re de' Goti. Ma a noi non ispetta un così fatto argomento, onde senza prenderci briga del nome, delle vicende soltanto diremo, alle quali questo terreno soggiacque. Immaginata dai rettori della città la formazione di un lago pochi anni prima del mille ducento, eressero degli argini che contenessero le abbondevoli acque del Mincio: ma queste, alzato mano mano il fondo del bacino che le raccoglieva, straripàrono in guisa da allagare la intiera città. Nel 1458, fosse per rimettere le acque stesse entro i confini di prima, fosse per asciugare dalla parte della città le paludi di *Pajolo* che fino a questo luogo estendevansi, si cominciò ad innalzare il terreno che sta fra Cerese e Pusterla [3]. E condottasi la corte da Francesco Gonzaga ad altissimo grado di magnificenza e tale da gareggiare in isplendore colle prime d' Italia, amantissimo come egli era della caccia e de' cavalli [4], di questi una razza per numero e qualità assai distinta quì collocava, onde al Tè si co-

(1) Leggendosi nelle rubriche *de dominabus Theyeti, de fratribus S. Mathæi de Theyeto, de custodia Theyeti, etc.*

(2) Faccioli, loc. cit. pag. 9.

(3) Nel mss. dello Schivenoglia stà scritto così: *del mese di xbre* 1458 *in tri o quattro dì fu alzato il Te; era tal dì che ghera tremilla cinquecento lavoranti. La spesa fu sopra le terre a chi possedeva a venir drento per tal porta.*

(4) Possedeva più di 200 cani fatti venire da lontani paesi, e manteneva da 150 falconi e sparvieri con numero proporzionato di custodi ed istruttori, e tanto amava questi uccelli che giunse ad innalzar loro morendo nobilissimi sepolcri, de' quali se ne veggono alcuni avanzi ed iscrizioni nel giardino pensile, che fu nella corte vecchia, oggi rovinato. De' cavalli, ne fece condurre di Sicilia e di Spagna, mandando perfino in Barbaria persone a provvederne di quelle razze tanto celebrate per la velocità del corso; e basti infine il dire che nella razza del Marchese eranvi mille cavalle tutte atte a figliare.

strusse una fabbrica per ricoverarla e contenerla. Tale appunto era ancor questo luogo, quando al Pippi comandò Federico di erigere quel monumento, che fu poi dalla bocca di tutti tanto altamente celebrato.

Bene è a credersi con allegro animo ricevesse Giulio questo grande ed onorato incarico, vedendo esibirsi la opportunità di far chiaro il proprio nome in queste terre Lombarde. E, sentendosi sicuro nello esercizio delle varie arti sorelle, non isgomentavalo la vastità del progetto; ma prendeva anzi speranza, che questo suo lavoro dovesse essere ai posteri monumento tanto della grandezza del principe, quanto del proprio valore. Non erano infatti le opere di architettura per lo avanti da esso condotte in Roma bastevoli a convincere che compiutamente fosse egli ne' misteri dell' arte penetrato. Ma qui, ne pare, che fattosi a considerare le produzioni dei molti, e massimamente del Sammicheli in Verona, i robusti concetti ed i nuovi rapporti d' armonìa che osservò nelle opere di questo, alla maniera propria accoppiasse.

E prima di tutto è da considerare, che la fantasia dell' architetto era limitata da alcune essenziali condizioni dipendenti dalla volontà del signore, e dalle circostanze del luogo; fra le quali è da annoverarsi la necessità di usare di mura esistenti, e quella di non poter dare all' edificio l' altezza che più fosse piaciuta, essendo esso eretto a poche tese da una città già fin d' allora ridotta alle condizioni di una fortezza regolare [1]. I quali riflessi ottimamente maturati dal Pippi,

(1) Lo che deve massimamente intendersi per l'esercizio del cannone. E bene siamo avvertiti dal Muratori, Dissertazione XXVI; dal Villani al Lib. XII; dal Petrarca *de remed. utriusque fort.* Lib. 1, ec., come ritrovatosi nel 1300 l' uso delle pol-

colse questi la vera espressione di un luogo da campagna, degno però più di principe che di ricco privato, e da servire soltanto ad un momentaneo soggiorno.

Architettura del palazzo Tè

Maestosa rende la principale entrata un magnifico ingresso, a' cui lati sono attestati due distinti corpi di stanze per varietà e misura fra loro diversi, sempre lodevoli per ben conservata simmetria. Quindi per ampia sala si passa ad un secondo atrio minore che guarda a Mantova, e dall' altra parte di contro al primo, un terzo ne ideava pel quale si entra al coperto in un quadrato cortile. E con questi moltiplici ingressi sembra appunto intendesse provvedere più che con ogni altra cosa alla condizione di quegli che doveva abitarvi: mentre i cortigiani od i convitati potevano accomodarsi in più luoghi, nè per questo si rendeva più malagevole al principe lo evitare, quando gli piacesse, la loro presenza. Perciò Giulio murava nel quarto lato della fabbrica un ben acconcio appartamento, che alla ritirata dei Gonzaga servisse, cui sta presso la sala pei conviti, e locali di minor conto ma necessarj al servigio della mensa. E sopra a tre parti dell' edificio innalzò un piano superiore di piccola mole bensì, ma capace a dare stanza ai custodi od ai numerevoli servi. Avanti la casa immaginò uno spazioso giardino con peschiere e fonti e varj giuochi di acque, onde per moltiplici specie di sensazioni gradevoli fosse maggiore la delizia del luogo. Così al mezzodì eresse una vastissima sala isolata, e la conserva per gli agrumi. Ed a settentrione un elegan-

veri da fuoco si rinvenne quello de' cannoni, de' quali imperfettamente si usò nella guerra di Chiozza nel 1378, ma che vennero perfezionati ne' due seguenti secoli così bene, che tali armi furono poi comuni all' italia.

tissimo bagno sotto le apparenze e la forma di grotta divisa in iscompartimenti diversi. Fatto cenno dei pregi di distribuzione di questo palazzo, non vogliamo però dissimulare come abbiavi qualche pecca di minutezze, che lo allontana da quella grave semplicità, frutto della riflessione e di una ragionevole diffidenza dei primi consigli della immaginazione, e che di rado trovasi nelle opere di chi tende soverchiamente al meraviglioso [1].

Che se arduo era pure di convenientemente distribuire le parti tutte di questo edificio, non meno arduo riuscir doveva l' ottenere che gli innalzati di bello stile sortissero una ben intesa espressione. Nè questa da alcuno poteva cogliersi più degnamente di quello che Giulio facesse nella parte precipuamente volta a Levante e che riguarda a Cerese. Quivi al primo incontro offresi una estesa apside composta di quindici archi, stretta fra due corrispondenti fabbriche dalla quale maestosamente la principale veduta del palazzo presentasi. E quanto infatti non ne colpisce la dignità del principesco soggiorno tutto ad un sol piano con quel grand' atrio sostenuto da doppio binamento di robuste colonne? Lo che se alcuno nel rigor de' precetti condanna, voglia almeno a quel magico effetto dar mente, il quale ne sforza invero a perdonare o direm meglio a plaudire all'ardimento ed alla libertà dell' artista. Due altri prospetti si elevano l'uno a settentrione rimpetto alla città, l' altro sul lato di ponente, entrambi non meno che l' interno cortile d' ordine dorico. Che se un sì robusto stile pienamente forse non conveniva al presente argomento, pure anche ad onta di ciò bisogna ammirare co-

(1) Si vegga la pianta di questo edificio alla tavola seconda.

me di quelle pesanti bugne abbia saputo Giulio maestrevolmente valersi tanto da ottenerne un lodevole accordo. In ugual modo però non ci è dato discorrere di quelle loggie collocate nell'interno verso al giardino, le quali forzatamente si collegano al tutto, nè di quello accoppiamento di minutissimi ornati presso massicce modanature, nè del bizzarro capriccio di interrompere nel cortile l'architrave con un triglifo. Ma per questi difetti di poco scema il distinto merito dell'architetto, se le infinite bellezze e la proprietà di esprimere e la ricchezza delle decorazioni nei compartimenti delle molte stanze, chiaro confermano l'egregio valore del Pippi in quest'arte, lode che ancora dopo tre secoli senza contrasto gli è generalmente concessa.

Allorquando sale l'uomo a grandissima stima e reputazione, quando ogni cosa sin qui gli è prosperevolmente riuscita, ed ha d'altronde ancora il carico di una luminosa intrapresa, sembra che cresca in proporzione la mente di questi, che la coscienza delle proprie forze sia più sicura, e la fiducia più ragionevole, e l'animo insomma e le facoltà pieni della gloria acquistata, ed avidi della novella ricevano nuova energia e nuovi mezzi. Tale sprone fu a Giulio la sua venuta in Mantova, ed il favore del Principe largamente accordatogli, e la vasta difficile impresa che gli si affidò. Bene lo vedemmo in effetto nella descrizione del progettato palazzo, più rimane ancora in quella delle stupendissime opere di pittura entro operatevi.

Forma scuola in Mantova 1525.

Il quale lusinghiero avvenire in ancor verde età paratogli innanzi dai tempi e dalle circostanze, dovette certamente ispirargli il desiderio di creare una scuola sua propria, che alle presenti bisogne non meno che

alle future servisse. Onde non bastandogli l'ajuto di Benedetto Pagni da Pescia, salito Giulio in tanto credito di sapere, facilmente di eletti giovani si circondava; ai quali apprendeva e colle lezioni e coll' esempio l' arte difficile da lui professata.

Ritratto di Gio. de' Medici 1526.

In mezzo alle cure però dello insegnamento, mentre muravasi al Tè, trovava egli tempo di condurre ben anco in disegno i cartoni per le pitture che si dovean colorire nell'interno dell' edificio. E accadde nell' anno 1526 che quel Giovanni de' Medici condottiero sì rinomato nelle guerre d' allora e rivendicatore della fama delle milizie italiane, combattendo contro gl' Imperiali presso Governolo terra del Mantovano, rimanesse gravemente ferito. Introdotto in Mantova per le preghiere caldissime di Pietro Aretino, passava da questa vita sul terminar di quell' anno [1]. Alle istanze di quel poeta. Giulio *fattone un cavo sul cadavere* [2] lo ritrasse in dipinto, che mandò al committente: ma se questo lavoro siasi conservato e dove, niuna contezza aver ne potemmo.

(1) Queste notizie si trovano narrate dal conte Giammaria Mazzuccheli *vita di Pietro Aretino*. Padova 1741; da alcune lettere dallo stesso Aretino stampate in Venezia nel 1532; e da Benedetto Varchi Lib. II, delle istorie Fiorentine, il quale anzi asserisce che fu il Medici portato in casa di Luigi Gonzaga. Certo è che venne sepolto onorevolmente nella chiesa di S. Domenico in Mantova, la quale essendo di poi soppressa, si perdette il monumento, e non rimase che la lapide trasportata ora in S. Maurizio, colla iscrizione composta dallo storico Giovio, scritta così:

IOANNES . MEDICES . HIC . SITVS . EST

INVSITATAE . VIRTVTIS . DVX

QVI . AD . MINCIVM . TORMENTO . ICTVS

ITALIAE . FATO . POTIVS . QVAM . SVO

CECIDIT . AN . M.D.XXVI.

(2) Vasari. Vita di Giulio Romano. — E questo cavo mandò l'Aretino a donare al Duca Cosimo de' Medici come narra lo stesso Vasari alla vita del Tiziano.

Titoli ed assegni dati a Giulio 1526.

Per le molte e belle cose che Giulio operava cresceva l'affezione di Federico, il quale più tardi ebbe a dire: *che non sapeva vivere senza di lui* (1). E bene lo provano i favori accordatigli, poichè lo ascrisse cittadino di Mantova a 5 di giugno del 1526 (2), e poco dopo gli donò una casa (3); quasi pretendesse col dargli una patria novella di rendergli l'antica meno agognata, e nè anco passati tre mesi, creollo *nobile* e *vicario di Corte* (4) *e superiore generale delle fabbriche* dello intiero Stato, affidandogli con decreto del 20 novembre di quell'anno medesimo la cura di far selciare tutte le strade della città (5). Pei quali incarichi ottenne l'annuo assegno di oltre a 500 ducati in oro (6), stipendio che in seguito

(1) Vasari. Vita di Giulio.

(2) Decreto di Federico Gonzaga del 5 giugno 1526, con cui crea *Pippi Giulio Romano pittore egregio cittadino Mantovano unitamente al di lui fratello uterino Gio. Batt. Del Corno e li loro figliuoli dell'uno e dell'altro sesso in infinito.* In libro Decretorum 1526 ad 1529. Si vegga l'Appendice II. al N.° 21.

(3) Si vegga l'Appendice II. N.° 22.

(4) Colla data del 31 agosto 1526 in lib. Dec. 1526 ad 1529.

(5) Così leggesi in questo decreto: *Cura viarum urbis sternendarum sive salegandarum demandata est nobili viro Julio Pipi Romano, quem exploratum habemus ipsum in architectura valere non minus quam in pictura in arte admodum eum excellere minime dubbium est.*

(6) Dai registri della Massaria vecchia risulta che vennero nel 1527 pagate a Giulio a titolo di provigione in varie rate L. 2762: 10 col ducato d'oro in ragione di L. 5: 10 di Mantova, ossiano franchi 706 : 50. Il Gobbio (*Tractatus varii. — Mantuæ* 1737. — *Quæstio IV*), il P. Ireneo Affò Lettere al Zanetti nella *Raccolta delle Monete e zecche d' Italia del Zanetti. Bologna* 1783, *al Tomo III*), Gian Rinaldo Carli (*Opere. — Milano* 1785, *Tom. VI, Dissertazioni V e VIII*) ed altri autori da noi consultati sostengono che la Lira mantovana soggiacque negli ultimi quattro secoli ad una alterazione di valore, la quale però ebbe origine, più da estrinseche circostanze che da un reale aumento specifico nel suo materiale. Sorgono d'altra parte contro una tale opinione gli eruditi delle patrie memorie mossi dalla soverchia differenza del valore nelle diverse epoche: e valga ad esempio quello dello *zecchino* che nel 1543 valeva sei lire e gradatamente crebbe a valerne quarantaquattro nel 1743, anno in cui questo suo valore è stabilito da una pubblica grida. Per amore di verità diremo però che questo aumento non si riscontra sempre in pari proporzione nella maggior parte di tutte le altre monete che correvano in Mantova. Non è questo il luogo

aumentò di molto [1]. Ragguardevolissima somma a que' tempi se si considera la esiguità del prezzo a cui vendevansi allora le derrate [2], e la facilità, che ne conseguiva, di vivere agiatamente con poco dispendio. Noi possiamo affermare, che fatto il debito rapporto col valore delle cose necessarie essenzialmente alla vita, questo stipendio di Giulio corrisponderebbe alla somma di 36776:30 franchi; dappoichè i sunti annonarj, ed i regolamenti sul corso delle monete [3] di quella età in Mantova provano che i valori mercuriali dei diversi generi erano

per discutere la quistione, e ci limitiamo a dire che noi ci atteniamo alla prima opinione, senza farcene garanti, o sostenitori per convinzione assoluta; ma mossi dall' essere ipotetica al tutto e priva di argomenti di fatto la opinione contraria.

(1) Riconosciuto che l' assegno mensile fu portato a ducati 70 da L. 7 : 5, ossiano annue L. 6,090 pari a franchi 1559 : 4.

(2) Fino dal 1465 sendo Lodovico Marchese III Gonzaga ordinò che quattro procuratori detti *Curatores platearum civitatis* di Mantova determinassero il prezzo a' commestibili sotto minaccia di pena a chi vendesse altrimenti. I quali prezzi raffrontati con altri enunciati nei Mss. dello Schivenoglia e del Vigilio, e del Fioretto di Mantova, inalterabili si mantennero a tutto o quasi tutto il secolo XVI, tranne alcune leggiere modificazioni, avvenute per istraordinarie circostanze de' tempi. E questo statuto, sembra lo esigesse l' abuso de' venditori che imponevano a capriccio un valore ai loro generi, dacchè prima della pubblicazion dell' editto li riscontriamo assai più costosi. Ma sì gli uni che gli altri confrontati a' presenti danno una differenza notevole assai; e basti il citare a prova i seguenti:

Vini carrus onustus solidis 270, che equivalgono a franchi 3 : 44.

Tritici modius solidis novem, ossiano 11 centesimi di franco allo stajo.

Pullorum gallinacearum par solidis octo, pari a 9 centesimi e 6 millesimi di franco.

(3) Sembrerà stravagante, che in questo piccolo stato assai spesso si variasse il valore delle monete, ma fra i molti documenti che lo provano, basti osservare quello pubblicato il 10 febbrajo 1546 d' ordine del duca col titolo: *Riduzione del valore delli dennari così d'oro come d'argento*, nel quale poche specie mantengono il primitivo valore. Fosse dunque in causa di monopolj di alcuni speculatori, fosse pei bisogni del pubblico erario, è di fatto che assai spesso si videro nuovi statuti sempre fra loro diversi, ma tutti diretti ad accrescere o diminuire il prezzo alle monete. E fra i molti editti abbiamo nominato quell' uno che sta più vicino all' epoca della nostra istoria.

all' incirca la trentesima parte di quello che oggi sono. Vero è però che se i generi di assoluta necessità erano a prezzo tanto moderato, quelli di lusso, sia per le difficoltà delle manifatture, sia per la gravezza delle taglie erano molto costosi. Così gli oggetti d'indumento che all'uomo sono men necessarj, ma più convenienti, come sarebbero i panni di lana o seta salivano al prezzo dei 50 ai 70 ducati alla canna, che valgono dai franchi 70:40 ai 98: 56 al braccio. Laonde agli uomini di contado cui non eran mestieri siffatte merci determinavasi la giornaliera mercede a soldi cinque [1] ossiano 6 centesimi di franco e 4 millesimi.

Si termina internamente la fabbrica del Tè. 1527.

In questo mezzo di tempo, benchè secondo la intenzione del marchese Gonzaga dovesse al Tè soltanto *accomodarvisi un poco di luogo da potervi andare a ridurvisi talvolta a desinare o a cena per ispasso* [2], un magnifico palazzo vi si compiva con lavori di stucco, o mattoni, per supplire alla mancanza di pietre vive; con che e basi e colonne e cornici ed ogni altra cosa perfettamente si fabbricò. Correva appunto l'anno 1527, che si continuava a murare all' esterno per dar compiuto lo immaginato disegno, onde questo luogo sia pei distinti personaggi di Corte, che inclinando sempre colà ove piega il desiderio del Principe, vi assistevano di persona, sia per lo infinito numero di artefici [3], che di lor mano vi travagliavano, aveva aspetto di una co-

(1) Questa notizia trovasi in molte antiche memorie manoscritte; e si legge ancora a stampa nel Fioretto di Mantova, e nel citato regolamento annonario del 1465 così *Operarii rurales solidis quinque diurnis.*

(2) Vasari. Vita di Giulio.

(3) Basti il trascrivere i nomi degli artisti pittori, scultori ed indoratori che trovansi nelle molte note che si passavano al Tesoriere di Corte perchè li soddisfacesse della debita mercede. Lo che riportiamo all'Appendice II.ª, N.° 1, anche per appagare la dotta altrui curiosità.

lonia intenta alla fondazione di un nuovo paese. In mezzo a tutti Giulio interprete e moderatore.

Sala detta dei Cavalli al Tè

Ora essendo per discorrere delle pitture eseguitevi (1) l'ordine istesso che il Vasari mantenne noi seguiremo. Nell'ampia sala a terreno che accomodavasi ad anticamera distribuì statue ed ornamenti (2) che col dipinto imitano il marmo od il metallo, e nella parte inferiore collocò un basamento assai alto. Al di sopra ritrasse *i cavalli più belli e più favoriti della razza del Marchese* (3) bravissimamente coloriti, e con tanta diligenza condotti, che la natura, direm quasi, fu pareggiata dall'arte. La quale intieramente affidò pel dipinto a Benedetto Pagni da Pescia ed a Rinaldo da Mantova, fosse che il Pippi intendesse con ciò sperimentare il valore di quelli, o piuttosto volesse porgere loro il modo di praticamente applicare i ricevuti precetti. E questi fra i suoi creati i più distinti e più cari, compiutamente risposero alla aspettazione del Pippi.

Vôlta nella sala di Psiche.

Ma ben d'altra importanza fu il soggetto prescelto a trattare nella stanza vicina. Per lunghe età le religiose istorie somministrarono infiniti argomenti alle arti, e la Greca Mitologia principalmente fu il fonte prediletto

(1) Noi non facciamo parola del primo atrio d' ingresso, che conduce a questa sala di cavalli, sendo oggi stato molto ritocco, e guasto dal tempo. In esso son dipinti due grandi paesi di mano, ne sembra, di Camillo Mantovano, e sovra alle porte tre lunette con entrovi il fiume Ippocrene — la ninfa Castalia — e l' arma di Federico Gonzaga portata da putti.

(2) Oltre alcune statue dipinte, vi sono de' bassorilievi che imitano la doratura, e rappresentano Ercole quando abbatte il toro — quando uccide il Cerbero — l'Idra — ed il centauro Nesso — e quando soffoca Anteo — una favola di Saturno — ed altra di Venere. Sopra ogni cosa è stupendo quel fregio di fogliami all' intorno con entrovi de' putti in attitudini tutte variate, difficili e graziose.

(3) Così scrive il Vasari nella vita di Giulio, aggiugnendo, *ed insieme con essi i cani*, ma o furono questi cancellati posteriormente, il che è poco probabile, o cadde in errore lo storico. Fatto sta che non havvene traccia.

dei poeti e dei pittori: come quella che più ricca era d'argomenti d'ogni genere gravi ed immaginosi, e che, od è tutta forse un complesso d'allegorie, od al servigio allegorico prestasi agevolmente e con ispontaneità. Trassene anche Giulio ben di sovente partito; e qui colorì la storia delle vicende della infelicissima Psiche.

Quadrata è la stanza, e la vôlta ne è scompartita ad ottagoni e corrispondenti ritagli minori. I peducci del vôlto medesimo compongono dodici lunette, le quali sorgono sopra una cornice ricorrente ben architettata, ricca d'ornamenti, a rilievo, dorati. Sopra la cornice sta scritto chi commettesse il lavoro e quale fosse il desiderio che lo moveva [1]. In quegli ottagoni figurava Giulio i seguenti soggetti. — Il sacrificio fatto ad onore di Psiche, tenuta quaggiù in terra per la rara sua bellezza, come dea discesa a consolarvi i mortali. — Il padre di Lei, che consultato l'oracolo del Milesio Apollo sulla sorte della diletta figlia, ne ritrae presagio di molte e gravi sciagure. — Venere che invidiosa della bellezza di Psiche istiga Amore a far sì che questa s'innamori di un oggetto vile e di lei indegno. — Cupido invaghitosi della avvenente fanciulla, dà a Zefiro l'incarico di rapirla; e questi, commesso il ratto, la conduce sopra il carro di Nettuno alla reggia d'Amore. — Quivi gli amanti si assidono a delizioso banchetto, ma Amore rimane invisibile agli occhi di Psiche. — Dello stato avventuroso di Psiche invidiose le di lei sorelle recanle doni, e la istigano a dubitare di chi amandola voleva

(1) A grandi lettere è scritto: FEDERICVS. GONZAGA. II. MAR. V. S. R. E. ET. REIP. FLOR. CAPITANEVS. GENERALIS. HONESTO. OCIO. POST. LABORES. AD. REPARANDAM. VIRT. QVIETI. CONSTRVI. MANDAVIT.

tener nascoste le proprie forme. — Psiche risolvesi a spezzare il divieto avutone, e cupidissimamente contempla Amore dormiente al pallido lume d' una lucerna. — Svegliatosi Amore la abbandona sdegnato, e il Dio Pane mosso a pietà di quella infelice tenta di soccorrerla.

Come Giulio usasse degli scorci.

Nelle quali pitture sembra che Giulio dagli esempli del Sanzio si dipartisse, usando abbondevolmente degli scorci; non avendosi prova che prima, sendo in Roma, si valesse di questi così di frequente. Vien quindi pensiero, che ridottosi in Mantova e vedutine gli eccellenti lavori di Andrea Mantegna, a cui precipuamente la invenzione del *sotto in su* suole attribuirsi [1], e sentite le lodi che saranno state dal Principe ai difficili modi di quello concesse, egli, che molta confidenza aveva nello ingegno proprio, con ottima riuscita tentasse imitarlo. Così nelle presenti pitture, oltre al merito della inventiva non comune, al perfetto disegno, ed al colorire robusto, devesi lode agli scorti con bei modi e con intelligente scienza condotti. E bene conforta il presente giudizio Giorgio Vasari, quando di questa storia scriveva: *non esser possibile veder cosa fatta con più grazia e disegno, avendo fatto scortare quelle figure con la veduta del sotto in su tanto bene, che alcune di quelle non sono a fatica lunghe un braccio, e si mostrano nella vista di terra tre braccia d' altezza* [2]. Questa vôlta da Rinaldo e dal Pagni ad olio si colorì, corretta e ritocca dal medesimo Giulio, che ne forniva i diligenti cartoni. Solo c' incresce che oggi sia troppo cresciuta la forza delle tinte, e che

(1) Vasari. Vita di Andrea Mantegna. Reale Galleria di Firenze illustrata. Vol. II, Firenze 1824, ec., ec. (2) Vasari. Vita di Giulio Romano.

per ciò e per essere i dipinti distanti dalle finestre, torni difficile l' esaminarli ed ammirarli compiutamente.

Lunette nella sala di Psiche

Nelle dodici lunette venne quindi a descrivere le sciagure moltissime, cui Psiche soggiacque dopo esser venuta in disgrazia dello sposo, e per la feroce vendetta della madre d' Amore. E raffigurò Venere che presentatasi a Giove, ottiene che Mercurio scenda in terra a ricercare di Psiche. — Mercurio leggiadramente atteggiato dà fiato alla tromba per pubblicare la volontà del Tonante. — Sospettando Venere, che Cerere e Giunone volessero protegger Psiche, per odio di lei, si rappacifica seco loro. — A Giunone chiede soccorso Psiche infelice, ma indarno. — Raccolti alcuni fasci di spiche, umile li offre a Cerere pregandola di un qualche soccorso, e questa vôltole il tergo disprezza le sue preghiere. — Trascinata la povera Psiche dalla *Moda* avanti la sua nemica, soffre mille strazj, e vien consegnata alla Tristezza ed alla Ansietà, che di nuovo la tormentano. — Supera quindi la giovinetta molte difficili imprese, separando da un ammasso confuso di grani le specie diverse di questi. — Timida riceve da un' aquila le acque che sgorgano da un fonte custodito da orrendi dragoni con tanta verità coloriti da destare ne' riguardanti il ribrezzo. — Rapisce le lane ad un gregge che pascevasi sull' altra ripa di un fiume. — In mezzo alle Furie e col minaccioso Cerbero al fianco recasi alla corte d' Averno a ricevere il vaso de' vezzi. — D' indi uscita, paga assai cara la curiosità di voler aprire quel vaso, d'onde esalando un vapore infernale cade oppressa in mortifero sonno. — Ne più rinvenuta sarebbe in sè medesima, se Cupido, che l' ebbe sempre soccorsa, finalmente commosso da tanti suoi mali con la potente sua freccia toccandola, non la destasse. — Irritata Ciprigna per tanto ardimento del fi-

glio, seduta in mezzo alle Grazie pronuncia solenne giudizio contro di lui; lo discaccia, e stringesi al seno il fratello Imene.

Oltre a quei pregi che ad ogni perfetta pittura partengono, devesi a questa lodi infinite per la aggiustatezza del componimento ottimamente applicato al campo formato dalla figura semicircolare, per la novità dei concetti, per lo svolgere dei panni, e pel variar delle forme. Nè minor conto terremo del raro discernimento nella introduzione degli accessorj, per cui riesce più magnifico il dipinto e più chiara la istoria. Solo vien dubbio, che in soggetti sì amabili e delicati Giulio alquanto soverchiamente palesasse la naturale fierezza sua, che anche ne' volti gentili delle femmine spesso traspare, e troppo, abbenchè fossero pur desse commosse da prepotente ira, o dalle più voluttuose dolcezze d'amore. Lo che è pure un trasgredire le leggi di convenienza nella espressione.

Le nozze di Psiche ed Amore.

Dipinte nel mezzo alla vôlta le nozze di Psiche ed Amore, alludono a quelle i bellissimi putti che con suoni e con danze festeggiano la gioja nuziale, i quali sono rappresentati entro a spazj minori che rimangono fra l' uno ottagono e l'altro. Mancava il colorire le sole pareti; ed in queste, ai due lati dove sono le porte, volle simboleggiare le gioje che hanno origine da un fortunato imeneo. Così nella prima per cui si entra verso il grand' atrio, molto bene espressa, ne sembra, la ricordanza delle passate dolcezze ne' due sposi, sopra magnifico letto appoggiati, tenendosi in fra loro uno scherzevole putto, immagine e frutto ad un tempo di quella affettuosa unione. Prestano acqua le ancelle a tergere le belle mani di Cupido, mentre sopra ai capi

degli sposi sorregge un genio alato corone di mirto: così questa scena di domestica calma mirabilmente contrasta col disordinato trambusto dell'apparecchio di sontuoso banchetto. Sotto vaghi festoni di frutta intrecciati con fiori stanno molte stoviglie e vasi dorati, e presso havvi il membruto elefante e l'instancabile camello, che quelle di lontano recarono. Valeva ciò solo a far compiuto il lavoro; pur Giulio nel largo spazio che rimaneva, con gruppi eleganti e variati, e quanto può dirsi perfetti, vi componeva un intiero poema. Mirate al zoppo Vulcano, che mal fermo della persona avidamente intende al cicaleccio di querula vecchia; mirate a quel baccante lievemente appoggiato al desco riguardante due tigri, che mostrano anche scherzando la loro silvestre ferocia; al corpulento Sileno, che brancolante pel soverchio vino si puntella ad un otre, ed abbisogna ancora del sostegno d'altrui, a Bacc ; circondato da alcune ninfe, e che mostra nel viso e negli atti l'agitazione e la sfrenatezza della lascivia. Nelle quali cose, non può dirsi, quanto il Pippi bene esprimesse la malizia dei satiri, e come mirabilmente pingesse sulla fronte del vecchio la marca del vizio, e l'anima rotta ai trascorsi della voluttà.

Ma di ciò basti, chè pur ne rimane della seconda parete a discorrere, la quale dà accesso alla vicina sala detta dei cavalli. E qui la istoria di Psiche, per la mente di Giulio, e per la mano de' suoi discepoli ebbe compimento. Sotto a pergolato di frondi, anzi nel mezzo di queste, compajono festevoli putti con molta grazia composti, i quali assieme ad altre figure preparano graditi concerti, onde colla dolcezza del suono allegrare la mensa. Quivi è il desco, intorno cui prestano opera

Ninfe e Napee, e porgon vivanda i Satiri, e spargon fiori le Grazie. Faunesche famiglie coi lor capri trastullansi, pieni della festevole gioja, ond'è compresa tutta la ridente brigata. Più lontano sono Najadi e Fiumi che tendono acutamente lo sguardo verso quel luogo d'incanto, mentre frettoloso si avanza Mercurio messaggero degli Dei.

I pregi delle pitture, di cui abbiamo finora discorso, ed i difetti sono dovunque gli stessi; onde se il valore nell'arte e lo ingegno dell' inventare e comporre vi si ammira in grado elevato, alcuna mancanza pur notasi nella accuratezza del disegno, che risalta specialmente nei movimenti forzati di alcune figure femminili privi di ogni ragione anatomica. E per rispetto al colore, le carnagioni peccano di rossiccio, comecchè pure vi appaia un bello studio di ombrare. Ma troppo vi si conoscono i crudeli guasti del tempo, ed i successivi ritocchi operativi, perchè più oltre si favelli di colpe, delle quali Giulio forse ingiustamente fu accagionato.

Benchè non ne siamo certi per fondamento d'istoria, pure osservando alla erudita disposizione di questo argomento, non ne pare improbabile che Baldassar Castiglioni ottimamente servito avendo in Roma al divin Raffaello nel chiarire queste favole istesse[1], ora in Mantova a Giulio con pari consiglio giovasse. E bene ne sussidia in questa ipotesi la fama di sapientissimo, cui quegli degnamente saliva e la stima da Federico ottenuta, e l' amore caldissimo verso il Pippi, e lo interesse proprio ancora, ove osservisi che i successi e la gloria del raccomandato, tornar dovevano ad onore e van-

(1) Si vegga. Quatremere, opera cit. pag. 317.

taggio di chi l'avea proposto e condotto ai servigi del Principe.

Nè dei narrati lavori compiesi tutta la stanza, chè in ispazj minori nelle altre due pareti dipingeva Giulio altri soggetti, se non pel fatto, almeno per lo spirito relativi alla istoria di Psiche. Per cui il complesso è piuttosto da chiamarsi istoria d'Amore, di cui allegoricamente simboleggiò le diverse nature: puro, celeste, eroico nella Psiche, e nelle altre rappresentanze meno pudico; d'onde femminili appetiti, smanie gelose, e vergognosi diletti.

Bagno di Venere e Marte.

Nel primo spazio di quella parete, che guarda a Mantova, stan dipinti Venere e Marte nel bagno, e molti putti allo intorno intenti al servigio loro. Godono quegli amanti della frescura del luogo posto fra elevati dirupi, d'onde scendono a larghi fiotti le acque. Per questo dipinto ebbe Giulio assai buona occasione di darci prova del non comune valor suo nel disegnare gl'ignudi con bei contorni, e con intelligente distinzione rispetto alle età e natura de' rappresentati.

Venere e Adone.

E piacendo al pittore di seguire l'istoria degli amori di Venere, nel secondo rappresenta come Venere dimesticamente intertenendosi con Adone, Marte, scopertili, infuria per gelosia, contro il bello ed amato giovinetto imbrandendo il ferro mal trattenuto dall'impudica Dea, non ben riavutasi dalla sorpresa. E sopra le tre finestre tre diversi componimenti eseguiva. Nell'una vedesi Bacco ed Arianna immersi nelle dolcezze d'amore, cui un satiro porge la coppa piena di eletto liquore, onde rinfranchino le membra infiacchite. Quindi Giove quando sotto forma di drago si intrattiene con Olimpia; e dietro la porta il mal cauto marito, spiando, viene dall'aquila del Tonante colpito in un occhio col fulmine, quasi

Bacco ed Arianna.

Giove ed Olimpia.

perchè osservar non possa il suo disonore. Nè meno oscena è la terza invenzione, ove Pasifae vedesi entrare nella vacca di legno da Dedalo costrutta.

Pasifae.

Ma dallo spettacolo disonesto volgendo l'occhio, osserviamo Polifemo sopra un gran sasso con la zampogna e la clava, cui timidamente riguardano Aci e Galatea da lungi seduti alla ripa del mare. Bene diremo, come il presente argomento ad una speciale inclinazione di Giulio si debba, il quale in Roma alla villa de' Medici uno simile ne ideava, che non potè di per sè solo intieramente eseguire. Onde in questa prima camera, trovatovi spazio sopra al camino, con assai maestria nuovamente il compose in modo che per quanto lo si poteva, più gigantesco apparisse di quello che in realtà ei non fosse. E siccome i difetti e le bellezze in pittura più sensibilmente risaltano quanto più grandi ne sono gli oggetti, così in questo colossale lavoro molta scienza si appalesa sia per l'esattezza de' contorni, sia per l'anatomica intelligenza, come per l'ombrare a grandi masse, e pel tinteggiare robusto.

Polifemo.

Dopo ciò narra il Vasari essersi dato mano agli stucchi, che furono da Giulio inventati, e da Francesco da Bologna condotti: e questa affermazione di tempo ha nuovo fondamento nelle circostanze di quell' epoca. Ridottosi in Mantova il Primaticcio, colle norme del Pippi molti lavori operava, i quali non avrebbe certamente in soli sei anni (che non più qui si trattenne) potuto compire, se assai di buon tempo a quelli non avesse vôlto il pensiero. Perchè nel 1531 [1] richiesto il Primaticcio

Camera degli Stucchi.

(1) Infatti nel libro *degli Salariati* non si trova notato il nome del Primaticcio che a tutto il gennaio 1531, e così pure nelle liste degli artisti, che lavoravano al Tè. Vedi Appendice II, N.° 5.

da Francesco signore di Francia, e non sentendosi il Gonzaga di negare la domanda di tanto Re, permise che quegli partisse. Già nel 1433 l'Imperator Sigismondo volendo rimeritare la cortese ed onorata accoglienza fattagli da Gianfrancesco Gonzaga, di Capitano che quest'era, il creò Marchese e signore di Mantova (1). Da questo esempio prendendo animo Federico, sperava coll' innalzare un monumento di gloria a quel predecessore di Carlo V, di movere l'animo di lui ad accordargli l'ambito titolo di Duca, nell'occasione del suo passaggio per questa città.

Trionfo di Sigismondo in scultura.

Il Pippi già studiosissimo degli antichi marmi, e per natura inclinato a questo genere di studj (2), come il prova l' aver egli alcune di simili anticaglie recate seco da Roma, mirabilmente soddisfaceva al desiderio del Gonzaga. Così a doppio ordine, lunga progredente e variata l'istoria di quel trionfo (3) a bassorilievi com-

(1) Ricordiamo come prova di questo avvenimento la lapide di marmo che fu sulla pubblica piazza qui in Mantova colla seguente iscrizione italiana:

» Adi xvi de augusto mcccxxviii virilmente sè fece
» Signore de Mantoa el magnifico messer alois dè
» Gozaga abavo dell' illustre signor marchese ioan fran-
» cesco dè Gozaga al qual succedette la signoria adì viii
» dè marzo mccccvii in la etade dè anni xi mexi viii
» e dì viiii quali a dì xxii di septembro mccccxxxiii
» El serenissimo imperatore Sigismondo quarto con soe mane
» e bocha creò e fece Marchese dè Mantoa sopra
» un trionfante tribunale suso la piazza dè santo Petro de Mantoa.

Levata la detta lapide nel 1798, se ne rinvenne un frammento, non è molto, dal dotto signor dottore Andrea Cristofori, che ne fece presente al Comune onde fosse collocato nel museo municipale che si sta formando in Mantova.

(2) A conferma di ciò si leggano le lettere del Castiglioni N.° LXXX e LXXXI riportate al Tomo V della *Raccolta di lettere sulla pittura, ecc.* pubblicate dal Bottari. *Milano, per Silvestri* 1822.

(3) Il Vasari dice che queste Sculture *rappresentano l'ordine de' Soldati romani;* ma lo stemma di Sigismondo scolpito sopra varj scudi dei militi, conferma l'opinione del Bellori, il quale allorquando pubblicò questi

pose, i quali circondano allo intorno una stanza del Tè, e per molta copia di costumanze introdottevi senza nocumento della unità del pensiero, e con quella sola libertà, che alle arti immaginative è concessa, sono un raro esempio agli scultori Italiani.

Una mano di militi precede la marcia, a' quali son presso carri e muli e camelli carichi di provvigioni, ed a securtà del convoglio vegliano attenti i signiferi, che sono in atto di guadare un torrente. Sieguono i Sacerdoti colle vittime sacre, in rendimento di grazie per le ottenute vittorie, ed uno di loro per la età venerando reca in mano una sfera, simbolo dell' ampiezza dei dominj e della potenza di Cesare. Musici, littori, ed armati annunciano la presenza dello Imperadore distinto per lo scettro e la corona, e che a lenti passi si avanza a cavallo. Alludono forse alla eletta razza, dai Gonzaga posseduta que'regj cavalli che male obbedienti al freno stancano le braccia de' robusti aurighi intesi a regolarne le mosse. Quivi è figurato quell'arco che in Mantova innalzossi a Sigismondo sulle rive del Mincio; ed il fiume rappresentato al modo degli antichi, contrasta alle pedestri legioni, che si apparecchiano ignude a varcarlo. Questo inciampo trattiene la folla; e vecchj mal fermi a sopportar la fatica, e donne e fanciulli si aggruppano sui carri, dal che un variatissimo componimento consegue. Nelle quali sculture, a nobilitare e render più augusto il concetto, introdusse Giulio gli antichi costumi Romani, e, forse con non molto giudizio, volle supplire a quegli usi che erano proprj dei tempi. Ma per dire della esecuzione, essa è molto lodevole, e dipartesi

lavori colle stampe di Pier Santo Bartoli, vi pose il titolo: *Sigismundi Augusti Mantuam adeuntis profectio ac triumphus. Romae* 1680.

dall'indole della greca scultura solo perciò che il rilievo è molto spiccato, come usar conveniva onde riuscisse meno sensibile il difetto della luce, e per iscemare l'effetto della molta distanza, da cui que' lavori devon esser veduti. E furono questi stucchi non meno che un Ercole ed un Marte, che sono ai capi della vôlta, maestrevolmente eseguiti da Francesco Primaticcio, come dicemmo in avanti, e da Giovan Battista Briziano, i quali in breve tempo, e con singolar prova d'ingegno i difficili modi da Giulio impararono.

Il Penni in Mantova 1528.

Giunse intanto l'anno 1528, ed il Penni portatosi in Mantova *tiratovi dall'amicizia di Giulio, o da speranza di dovervi lavorare, fu sì poco da Giulio accarezzato che se ne partì tostamente* (1). La quale avventura fa certo poco onore al Pippi, o si voglia procedente dal mal animo che ordinariamente rimane fra gli eredi di uno stesso patrimonio, o dalla invidia di professione, o dal timore di scapitare nell'interesse. Può essere che siavi stata una cagione meno vergognosa, ma la mancanza di notizie storiche ci impedisce di recar luce su questo fatto. Nè noi medesimi vogliamo in questa occasione far gran fondamento a discolpa di Giulio, e delle lodi di gentile dategli dal Vasari, e delle *carezze inestimabili* che Benvenuto Cellini confessa essergli da quello state fatte in Mantova, essendo il primo asserto troppo generico, il secondo troppo speciale. E giacchè del Cellini abbiam fatto parola, diremo come Giulio il raccomandasse al Gonzaga per lavoro: e rispondendo il Principe, che gli avrebbe alcun'opera commessa, purchè Giulio somministrasse i disegni, soggiungeva questi francamente: *Ben-*

(1) Vasari. Vita del Penni.

venuto è un uomo che non ha bisogno di disegni d'altrui e questo V. E. benissimo giudicherà quando ella vedrà il suo modello [1].

La caduta di Fetonte.

Continuando a parlare delle pitture di questo palazzo del Tè, diremo della caduta di Fetonte. Vedesi questo dipinto ad olio nel palco di una stanza [2] presso al grande atrio, il cielo della quale poco elevato non lascia all'occhio dell' osservatore la necessaria distanza. Al sommo sta Giove che ha vibrato il fulmine contro il giovine temerario. I quattro cavalli che tirano il cocchio del Sole, in preda allo spavento prodotto in loro dal tuono e dal lampo, impennano, e trascinano discordi e senza legge di freno il carro, che si rovescia, e dal quale è già balzato l' infelice garzone, che precipita verso terra. Il dir maggiormente di questo dipinto, ne è tolto dall'essere poco discernibile negli accessorj, in causa dell' alterazione delle tinte.

Crediamo questo il luogo di accennare che il Vasari nella vita di Giulio parla di una caduta d'Icaro così descrivendola: *Icaro ammaestrato dal padre Dedalo per voler troppo alzarsi volando, veduto il segno del cancro ed il carro del Sole tirato da quattro cavalli in iscorto. vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera; ed appresso il medesimo, precipitandosi si vede in aria quasi cascare addosso*

(1) Queste cose narra il Cellini nella propria vita come avvenute nel 1528, e l'opera da lui eseguita, aggiunge che *fu il modello per tener la reliquia del sangue di Cristo che essi hanno.*

(2) Nelle pareti di questa stanza sono in iscultura alcuni busti di marmo antichi, e de' trofei in istucco inventati da Giulio con molti altri ornamenti, ma sopra ogni cosa sono veramente ammirabili alcune battaglie de' Centauri — delle Amazzoni — di Tritoni — e di animali — rappresentate in dipinto con picciole figure ottimamente composte, e così finite, che sembrano miniature. Nella vòlta stanno alcuni bassi rilievi e camei parimenti in istucco, o dipinti, nei quali sono scolpiti o coloriti alcuni amori, ed alcune divinità coi varj loro attributi.

a chi lo mira tutto tinto nel volto di color di morte; la qual invenzione fu tanto bene considerata e immaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera; perciocchè si vede il calore del Sole friggendo abbruciar l'ali del misero giovane, il fuoco acceso far fumo, e quasi si sente lo scoppiare delle penne che abbruciano, mentre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro, e in Dedalo la passione ed il dolore vivissimo. E l'Armenini [1] descrive pure questa caduta d'Icaro come avendola vista nel luogo stesso indicato dal Vasari = *et vi è ancora per man del medesimo un palco dipinto à oglio d'un altra stanza minore, quando ad Icaro, il quale ammaestrato con la norma di Dedalo suo padre per gloria di salire volava in alto; il Sole strugge la cera, et abbrugia l'ali, onde si vede così bene espresso il cadere, et la paura del giovane, con la passione, che ha il padre, et il dolore di tal rovina, che commove qualunque vi mira, et pur di lui siegue ancora il giudicio, perchè egli con la favola tuttavia allude à quelli, che ne' loro dominj con imprudenza vien governando, et sprezzano il buon consiglio de gli amici, et de savij.* Esisteva realmente in questo luogo il dipinto della caduta d'Icaro di mano di Giulio, ma col tempo la pittura alterossi e guastossi in modo da non esser quasi più riconoscibile. Fa di ciò fede il Cadioli [2], e lo ripete anche il Périés [3]. Vi venne indi figurata la caduta di Fetonte, non si sa per mano di chi, ma certamente sopra invenzione conservatasi di Giulio, il cui stile sentesi in questo dipinto.

(1) *De' veri precetti della pittura.* — Ravenna 1587, pag. 161.

(2) Descrizione delle pitture, sculture ed architetture che si osservano in Mantova, ec. Mantova 1763, alle pag. 100 e 105.

(3) In una nota all'articolo inserito nella *Biografia universale compilata in Francia da una società di dotti e tradotta e pubblicata in Venezia l'anno* 1825.

Camera delle medaglie.

E subito dopo in una stanza vicina fece Giulio in dipinto allo intorno sedici medaglie in rotondo (1). Pretesero alcuni che in queste egli intendesse rappresentare cose relative alle diverse stagioni, cui alludono i segni del zodiaco, i quali sculse a rilievo sopra alla vôlta (2); ma questa relazione, a nostro credere, non sussiste: e ciascuno ne può esser giudice. Figurano infatti que' dipinti – un giardino – il mercato – l'atto di clemenza – la caccia di mare – quella di quadrupedi – e dei volatili – la pesca – i notatori – la danza – una lotta – la corsa – un combattimento di atleti con fiere – le bighe – un ecatombe – ed un carcere. Questi lavori hanno chiaramente l'impronta di uno scorrevole tocco, della sicurezza nel disegno e di una grande immaginazione, e tanto viva e libera, che quasi diremmo fosse al medesimo tempo concetto il pensiero, ed eseguito il lavoro.

Nuovo assegno fatto a Giulio. 1528.

Arricchito di titoli e di onori, *vivendosi da signore* (3), Giulio i frutti del proprio ingegno onoratamente godeva. Pur quasi dubitasse Federico di non averlo bastevolmente retribuito, gli donava il reddito (4) di certo edificio chiamato anche oggidì dal volgo la *Resiga* (5). Non sappiamo

(1) Delle sedici medaglie, le due che figurarono *un giardino, e la corsa delle bighe* poste ai lati della finestra sono oggi perdute od almeno sì guaste da non riconoscersi.

(2) Così dice il Bottani. *Descrizione del Tè. Mantova* 1783, *a pag.* 81. Nella vôlta sono scompartiti molti stucchi, con varie figure graziosissime rappresentanti alcune divinità.

(3) Così dice il Cellini nella sua vita.

(4) Lo che si ricava dal libro *Decretorum a* 1526 *ad* 1529, foglio 161. Si vegga l'Appen. II al N.° 24, del quale edificio già nel febbrajo 1528 era dal Gonzaga stata data la cura al Pippi. Vedi App. II N.° 23.

(5) Formatosi il lago attorno Mantova, i Rettori del Comune eressero un ponte con dodici mulini a comodo dei cittadini, ed a pubblica utilità. Coperto questo ponte nel 1415 da Gio. Francesco Gonzaga, pensò Girolamo Arcaro di costruire in uno de' lati di questo con molto ingegno un macchinismo di ruote, le quali animate dal corso dell'acque, movessero gli ordigni da tagliare qualunque legname nel modo che meglio

a quanto ammontasse questo reddito, ma essendo il Gonzaga signore che meritò fama di magnificenza e di cortesia è a credersi che non fosse cosa meschina.

Matrimonio di Giulio 1529.

In questo mezzo pensò Giulio a scegliersi una compagna in Elena Guazzi, nata di onesta famiglia ascritta da lungo tempo alla cittadinanza Mantovana [1]. Che a questo passo fosse mosso da nobile passione, e non da freddo calcolo, lo dimostrano la parca dote che gli recava la moglie, equivalente in tutto a franchi 833 : 28 [2] (somma ben tenue in confronto di quello che il Pippi allor possedeva), e l'affetto reciproco che rese lor sempre caro quel nodo, cui la morte solo sciogleva.

Morte del Castiglioni 1529.

Ma non havvi quaggiù cosa durevole, e meno di tutto la tranquillità ed il contento. In tanta prosperità di fortuna riceveva Giulio la dolorosa notizia di aver perduto il conte Baldassar Castiglioni. Questo celebre cavaliere e letterato moriva nelle Spagne in età non peranco matura, compianto e desiderato da molti, ma da pochi certo come da Giulio, cui fu benefattore ed amico, e soccorritor generoso di consigli utilissimi nelle più ardue intraprese. Recatasi da quel lontano paese la spoglia mortale del Conte, fu volontà del Gonzaga che si deponesse nella chiesa delle Grazie [3], terra di Curtatone presso a

piacesse. Tale edifizio venne quindi in diritto dello Stato e potè Federico disporne a pro di Giulio.

(1) Nel MS. dello Schivenoglia all' anno 1497 è scritto *Crescimben Guazzi*, antenato di Elena, *vive dè possessioni e si è cittadino ab antico.*

(2) Dal libro delle *dinuncie de' contratti*, fol. 305, e dal Rogito per mano di Odoardo Stivivi del 2 giugno 1529, appare la promessa di Lodovico Guazzo Landi di dare a titolo di dote a sua sorella Elena ducati 700 d' oro da soldi 93 per ducato.

(3) La Chiesa della Vergine delle Grazie è un assai vasto tempio decorato curiosamente con ornamenti e statue tutte eseguite in cera. Venne eretto l'anno 1399 da Francesco Gonzaga, onde soddisfare ad un voto fatto in occasione di fiera peste a que' dì accaduta in Mantova. Fu la grandiosa fabbrica in un anno solo finita, e Paolo Fiorentino

Mantova, ove le preparava il Pippi un ricovero degno di Lei.

Monumento architettato da Giulio al Castiglioni.

Sogliono alcuni lavori di un genere comune, anche trattati da ingegni eccellenti non riuscire a quel grado di perfezione che aveasi diritto di attendere, forse perchè appunto la loro frequenza stimola l' autore troppo possentemente ad allontanarsi dalle leggi ordinariamente osservate e ad esprimere con troppa forza i nuovi concetti onde siano meglio raffigurati ed intesi. A questa classe di opere appartengono i monumenti sepolcrali, nei quali ben di rado trovansi con opportunità allogate le immagini degli estinti ora supini, come riposando sulla funebre bara, ora posti ginocchioni, ora stando, ora sedendo, e per fino anche a cavallo. Resta quindi d' ordinario malagevole il ritrarre da quelle allegoriche rappresentanze il senso delle virtù che furono o si finsero nei lodati ; ne risulta una stravaganza di stile nell' insieme della composizione, e bene spesso si sente la confusione ed il ribrezzo che nasce davanti ad un irragionevole miscuglio d' usi e costumi di età fra loro lontane, o proprj di luoghi e nazioni diverse.

Anche Giulio non riusciva nel monumento del Castiglione a superare vittoriosamente tutte queste difficoltà. Semplice però e grandioso ad un tempo è il concetto di que' due colossali pilastri, sopra cui stanno scritte le lodi del Conte, e ricordata è la tenerezza coniugale della diletta Torello, posti a sorreggere una maestosa gradinata declinante verso al suo termine, sopra la quale è la statua del Redentore che ne invita a godere il premio serbato ai buoni. Egli è in questa finale del monumento che

accerta che costò 30,000 scudi. — Si legga il Fioretto a pag. 59; il Donesmondi, Ist. Eccles. T. I, pag. 344.

noi veggiamo la eloquente e virtuosa espressione dell'affetto del Pippi, che ad unico conforto in quella tristissima perdita vedeva e segnava la speranza di pur congiungersi coll' amato benefattore in una vita più bella.

Giulio chiamato in Verona e sue opere. 1529

In questo mentre era Giulio chiamato in Verona da quel vescovo Gio. Matteo Giberti. Non vien nuova l' amicizia del Pippi con questo prelato, per volontà del quale, come avanti notammo, aveva operata a colori la lapidazione del protomartire Stefano, e murate alcune stanze presso a S. Pietro in Roma. E fra i dotti del sesto decimo secolo illustre il Giberti largamente proteggeva i cultori d' ogni genere di begli studj, tratto da somiglianza d'inclinazione, e da animo nobile e virtuoso. Richiese egli pertanto che il coro del Duomo in Verona per mano del Pippi si dipingesse, ma non potendo questi soddisfare alla domanda per le molte intraprese dal Gonzaga addossategli, ne operò soltanto le invenzioni in disegno, le quali da Francesco del Moro si ritrassero poi a colori.

Racconta il Vasari, che fino da quando Giulio viveva in Roma ebbe dal Giberti l'incarico di preparare questi disegni, che il committente poi pensava di fare eseguire in Verona col pennello di Gian Francesco Carotto; se non che, *avendo questo dipintore grande opinione di sè onde non avrebbe messo in opera per cosa del mondo cosa ritratta da altri, non volle mai metter que' disegni in opera; laddove il vescovo sdegnato, li fece fare a Francesco detto il Moro* [1]. Ed il Pozzo nelle sue *Vite dei pittori veronesi* [2] scrive che quelle pitture furono fatte nel 1504; errore di data certamente grossolano se Giulio allora contava

(1) Vasari. Vita di Fra Giocondo.
(2) Verona 1718, a pag. 230.

appena cinque anni; onde vogliamo crederlo difetto soltanto di stampa, e che egli intendesse infatti di dire nel 1524, in cui Matteo Giberti fu eletto vescovo di Verona. Il Giberti però, benchè elevato alla dignità vescovile, da Clemente VII nel 1524, non fece il suo ingresso in quella città, se non dopo quasi cinque anni, che vale nel 1529; epoca che collima con quella in cui Giulio era venuto in Mantova a servire il Gonzaga, ed era perciò a portata di veder di persona il luogo, dove que' suoi componimenti dovevansi colorire; aggiungi che non prima d'allora Francesco del Torbido detto il Moro aveva dal Pippi ricevuto insegnamento; ed ecco gli argomenti che ne indussero a fissare la invenzione di questi lavori al tempo di cui parliamo. La loro esecuzione poi riteniamo che fosse più tardi compiuta, giacchè uno scritto che anche oggidì si legge sul grande archivolto, dove esse pitture si stanno, segna la data 1534 (1). Ben conservati di presente mantengonsi questi dipinti, e soltanto ci duole che il luogo in cui sono sia troppo scarso di luce.

Sopra il grand' arco che separa la Chiesa dalla tribuna, è colorita la Vergine Maria quando in atto umile ascolta le parole dell'Arcangelo, con cui è salutata Madre del Redentore; al quale misterioso annuncio presiede lo Eterno Padre sorretto dagl'Angeli nell'alto dei cieli. Più sotto nei due irregolari spazj formati da' peducci del vôlto vi sono due profeti (2), lavoro quanto per l'ottimo componimento e la robusta e vivace espressione degno di

(1) Ad onta d'ogni difficoltà sia per l'altezza dove questi scritti sono collocati, sia per la poca luce del luogo, pure un attento esame ci fe' conoscere che sul peduccio destro della vôlta si legge FRANCISCVS TVRBIDVS P., e sul sinistro l'anno MDXXXIIII.

(2) Pretendono alcuni che in quel profeta a destra dell'osservatore ritraesse il Torbido l'immagine propria.

encomio, altrettanto biasimevole per certi modi troppo esagerati.

Entrando nel coro, sopra alla cornice che tutto allo intorno ricorre, immaginò Giulio, alla destra dell'osservatore, la presentazione di Maria al tempio; componimento nel quale seppe perfettamente distribuire le molte figure introdottevi, in modo che nulla scemano dell'attenzione al principale argomento. E di contro pose la natività di Nostra Donna, nella quale, meglio che altrove, mantenne Giulio quei modi stessi che usò qui in Mantova, massimamente nella novità delle movenze per cui diede spirito e vita a que' suoi personaggi. E sopra alle due discorse pitture nel mezzo alla vôlta, figurò una loggia rotonda con balaustrate all' intorno. fuor della quale sono colorite leggerissime nubi e molti Angeli che scendono e vanno, in modo veramente capriccioso. La qual cosa fatta con poca critica, è però di un grande effetto, essendovi ogni parte con molta pazienza disegnata di sotto in su, e con tanta verità di luce e di ombra, che il pensiero naturalmente si trasporta a godervi la veduta del cielo e le beate delizie di que' suoi abitatori.

Nel fondo del coro sulla vôlta medesima è dipinta la Vergine Assunta dagli Angeli, ed al basso gli Apostoli collocati con istranezza, a dir vero, giacchè stanno come dentro una loggia terrena che il Pippi suppose in dipinto appoggiare sulla grande cornice. Invenzione, che se pure non venne da Francesco del Moro travisata, è di grave biasimo a Giulio per la sconcezza delle caricature, con cui atteggiò quei santi uomini. Più sotto sopra l'altare a modo d'ancona, fece fra due Angeli S. Zenone protettore di Verona ornato de' sacri indumenti

nell'atto di dare al suo gregge la episcopale benedizione. Figura molto bene composta e con tanto giudizio a quello spazio applicata, che ragionevolmente non si può dubitare che dalla mente di Giulio fosse ideata. Le quali cose, per quanto riguarda la parte inventiva che fu opera del Pippi, abbiamo soltanto accennate, avvertendo che molto giudizio ed assai pratica dell'arti si richiede in chi mira queste pitture in Verona, per distinguere i difetti che a Giulio inventore possono veramente imputarsi, da quelli onde il Moro esecutore di esse devesi accagionare.

Camera dei Cesari al Tè.

Nè per questi nuovi impegni ristavansi i lavori al Tè. Ma murandosi in un angolo opposto a quello della sala di Psiche ritrovossi un fondo assai paludoso, onde Giulio vi fece fortificare di molto le fondamenta, ed a ridoppio innalzare mura capaci a sostenere una grossissima vôlta fatta senza angoli, e come dice il Vasari, *ad uso di forno.* Lo che venne dal Pippi immaginato per entro colorirvi un intiero poema, di cui allora stava preparando i cartoni. Ed in una stanza vicina, detta *dei Cesari*, dispose alcuni fatti, i quali vennero da Francesco Primaticcio dipinti. Sta quivi nel mezzo alla vôlta una quadrilunga medaglia, entro cui porta opinione il Richardson che Giulio figurasse *Cesare fra i suoi littori* (1); ed a noi sembra in atto di comandare che si diano alle fiamme le lettere e carte de' nemici rinvenute presso Pompeo: e sopra alle porte in due ritondi, la Continenza di Scipione che restituisce al nemico la sposa, ed Alessandro allorchè scopre i libri d'Omero. Delle quali cose volendosi dar giudizio, assai belle ci sembrano

(1) Richardson. *Traité de la peinture et sculpture, etc.*

le invenzioni non meno, che affatto nuovo il componimento, ma il colorito peccavi di troppo diligente pazienza. Del quale difetto di Francesco forse avvedutosi Giulio, volle di sua mano operare le sei figure che stanno nella vôlta di quella medesima stanza. E queste rappresentano Imperadori od antichi guerrieri per costumanze fra loro diversi, con tanta bravura condotti, che a niuno fuori che al Pippi anche oggidì si ardisce attribuirli.

Federico creato Duca nel 1530.

Assai più grave circostanza le intraprese occupazioni in questo palazzo sospese, allorchè Federico ottenne il titolo di Duca, e l' Imperator Carlo V manifestò il proposito di recarsi a Mantova (1). Lasciata dunque ogni cosa (2) fu forza che Giulio molta cura ponesse a disporre quanto occorreva a degnamente ricevere quel tanto signore. In quella occasione, scrive il Vasari; *aver fatto il Pippi bellissimi apparati d' archi e prospettive per commedie, e molte altre cose nelle quali invenzioni non aveva Giulio pari, e non fu mai il più capriccioso nelle mascherate e nel fare stravaganti abiti per giostre, feste e torneamenti.*

Matrimonio del Duca Federico. 1531.

Nè sbrigatosi appena Giulio da questo gravissimo incarico, andatosi nel Monferrato il Gonzaga e condotta in moglie Margherita Paleologa (3), a lui affidava la disposizione di un conveniente apparecchio per accogliere in Mantova la novella sposa. Già da alcun tempo aveva Federico trasportata sua stanza entro quella antica dei

(1) Leggonsi i particolari di questa venuta in una relazione scritta dal Daino, che ne fu testimonio di veduta.

(2) Dovette interrompere Giulio le pitture del Tè, anche per essersi entro a quel palazzo ritirata la famiglia del Gonzaga, cedendo la Corte allo Imperadore.

(3) Avvenne il matrimonio ai 16 di novembre 1531, ed era Margherita figlia di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale stato per conseguenza di eredità conseguì più tardi il Gonzaga, come si dirà in appresso.

Bonacolsi, ed il Pippi diede opera a magnificamente adornarla. Non è dato a noi discorrere quali lavori venissero allora eseguiti [1] se, l'antica forma del luogo è mutata: onde meglio diremo come da una sua lettera [2] diretta al Duca in Casale ne venne fatto di conoscere quali preparativi disponesse in Mantova a solennemente celebrare l'ingresso dei Principi. Arrivati essi in naviglio entro al lago dovevasi con raro artificio calare nell'acque un gran ponte coperto, sul quale saliti entravano per un grande arco eretto al modo di quelli con cui celebravansi gli antichi trionfi. E sì bene servì con ciò alla speciale circostanza del luogo, e con tanto decoro esterno alla grandezza de' coniugati che quelle feste furono ricordate da tutti gli scrittori di que' tempi, i quali molto lodarono il nostro Giulio per avere inventati così sontuosi apparati.

Pitture a fresco in Sant'Andrea. 1531.

Sembrava che postasi a prova la costanza d'ingegno del Pippi, questi pigliasse ognor più forza a sopportare i nuovi pesi che gli si addossavano. Avendo certa Isabella Boschetta una Cappella nella Chiesa di Sant'Andrea, richiese il Duca, con cui tenea parentela, ed ottenne che Giulio la decorasse.

E in due colossali scompartimenti dall'un lato figurò quando a tempi di Matilde Canossa si rinvennero sotterra in Mantova le ampolle contenenti il Sangue del Redentore Gesù. Argomento in vero per le poche memorie

(1) Si vegga all'Append. II N.° 11, la descrizione di alcuno fra quei lavori allora eseguiti, d'ordine di Giulio, da Gio. Batt. Bertani, ed anche una lettera di Giulio al Duca scritta al 27 ottobre 1531 con cui rende contezza del come avesse terminata la stanza dell'armi e desse principio ad una strada detta della grotta, avendo fornito tutto il castello di mura, legnami e pitture e gli altri documenti segnati coi numeri 6, 8, 9 e 10.

(2) Riportata all'Appendice II N.° 7.

rimaste involto in molte tenebre per lo che il Pippi, meno curando le circostanze di fatto e di luogo, badò a ritrarre piuttosto il sentimento generale di ossequio e di devota pietà del popolo per quella santa reliquia. E bene descrisse la folla e la calca ed il numeroso corteggio della Contessa, e l'umile atto del vescovo Marziale allora che con devota fidanza gli si presentano gli oggetti dell' omaggio comune. E nell' alto del quadro figurava l' apostolo Andrea fra due Angeli, il quale, come parlava una tradizione antichissima, aveva in sogno palesato ad Udalberto quel nascosto tesoro. Il qual gruppo collocava a presiedere a questo avvenimento, con molta grazia e sapere componendovi quelle celesti sembianze, che senza sospetto di errare noi le diremmo degnissime del divin Raffaello. E rimpetto alla presente pittura fece Cristo al monte del supplizio. Innalzate già stanno le croci, e nel mezzo avvi il crocifisso in aspetto di uomo che molto patisce, ma pur dai dolori non vinto, ed a' suoi lati que' due ladroni dati compagni di pena a quel Mansueto. Più abbasso è la madre co' sparsi capegli, e colle braccia e le mani all' infame tronco protese, unico modo che ancor le resta per esser pur meno lontana al suo caro: ma la natura in lei vien meno, ha vittoria il dolore, e la Vergine madre cade svenuta fra le braccia delle compagne. Solo la bella Maddalena lagrimosa pare che non badi alle ambascie di Maria, alto fissando gli sguardi nel suo Dio, e da quel tanto patire dell' amato maestro, sente pur nascere una speranza di perdono de' suoi falli. Ed all' intorno polverosa è la via per la rapina del vento, pel trambusto degli uomini e per lo scalpitar de' cavalli, e il cielo tenebroso annunzia l'ora estrema di un Dio, ed i

guai minacciati alla deicida Babele dalla voce de' suoi Profeti. E qui è a dirsi, come volendo Giulio porre alcun rapporto manifesto fra questa e la prima rappresentazione, forse poco ragionevolmente introdusse il Longino tenente la ampolla, che poi recava qui in Mantova. Nè taceremo come in mezzo a tanti pregi questo componimento pecchi di troppa monotonìa nel colorito, menda che appare anche maggiore per la scarsezza di luce e pel poco spazio che resta libero all'osservatore; le quali sgraziate circostanze non bene permettono di comprendere l' insieme di quelle vaste pitture. E queste opere a fresco furono condotte a colori da Rinaldo da Mantova, a cui buona parte di questo difetto è dovuto.

Natività del Gesù.

Ma la nascita del Salvatore figurata sopra alla tela che fu posta all'altare in quella stessa cappella, tutta per mano di Giulio compivasi all'olio. Di questa ora ne tocca parlare tenendoci sott'occhio la bella copia che ancor ci rimane eseguita a que' tempi, dacchè l'originale sventuratamente per noi si perdette. Lo che avvenne nel 1630 nel fatalissimo sacco di Mantova. Trasportato quel dipinto nell' Inghilterra, sel tenne assai caro il Re Carlo I fino a che visse. Acquistollo poi il signor di Jabach di commissione di Luigi XIV per la galleria di Francia, ove ancora si trova [1]. In questa pittura leggiadrissimo è il bambino, che tutto festoso seminudo assidesi sopra un fascio di teneri cespugli, e la giovane madre, nel cui volto traluce il pudore verginale, umile e riverente inchinasi ad adorare il divino. Quanta devozione è in Giuseppe che attento alla scena celeste mostra in quella serenità di sembiante una mente con-

(1) *On le voit maintenant dans le cabinet du Roy.* — *Felibien*, T. I, pag. 435.

scia de' misteri del cielo! I pastori avvisati dal messaggero celeste del sospirato avvenimento, recano le modeste offerte al Dio loro promesso nella pienezza de' tempi. Ma non sapremmo ugualmente lodare due figure, che sono in avanti, le quali non partecipano in modo alcuno di quella azione, e per le quali non possiam prendere verun interesse. Una di queste è Longino vestito di grave armatura colla pesante sua lancia, tenendosi in mano la reliquia del sangue divino, l'altra opposta è l'evangelista Giovanni; ed ambedue sembrano oziosi e stranieri al devoto argomento, introdottivi solo a compire od equilibrare, se così puossi dire, la distribuzione del quadro. L'introduzione di queste due figure, se pure fu di libera volontà di Giulio, inferma la bellezza del componimento. Non è però che vengano meno per questo i pregi infiniti degl'ottimi delineamenti, della convenienza di espressione, di un maestrevole effetto di luce, onde tengonsi i Francesi oltremodo carissimo il presente dipinto.

Sala detta dei Giganti al Tè. 1532.

Per questi e molti altri lavori che occuparono Giulio e i suoi creati, fu pur forza protrarre fino al successivo anno 1532 il compimento di quelli del Tè. Riprese quivi nuovamente le opere, dava mano alla sala famosa sotto il nome *de' giganti*. Preparatane la vôlta come già abbiam detto, murate le finestre e le porte con rustiche pietre, guaste, scantonate, e almeno in apparenza sconnesse fra loro, volle che tutto indicasse ruina, onde meglio e più vivamente parlare il fatto che voleva istoriare.

Dipinto della vôlta.

Nella parte più alta è l' Olimpo con difficile arte rappresentatovi in istato di generale commozione. Fra nubi dense e nere accavallate gli abitatori di quel beato soggiorno mostransi nel massimo scompiglio. Abbando-

nato il suo seggio scaglia Giove a due mani i possenti suoi fulmini ministri di vendetta, e lo seconda la irata Giunone. Al minaccievole scoppio atterritasi Opi timidamente si volge ai Leoni, ed Ercole, Mercurio e Vulcano dimenticano di far cuore alla sbigottita Pomona, ed alle altre dee che confidenti nella loro possanza, li accerchiano. Già Apollo abbandona la cetera, non possono le Ore più trattenere gli sbrigliati cavalli, stringe Pane a' suoi fianchi una ninfa, cercando seco lei salvezza nel più recondito cielo: pallida, Minerva obblia i diletti suoi studj, mentre Bacco e Sileno stupidamente guatano rivolti al Tonante. Tenta Nettuno farsi puntello del suo tridente onde reggersi in piedi, fugge Venere cogli amori, stravolgono i lor vasi le Najadi, e la Luna, e Iano e Saturno incertamente girano qua e là senza scopo e senza mente [1].

Pareti della sala.

Che se l' ira di Giove sconvolge sì fattamente l' Olimpo, ben più miserando spettacolo offre la terra, che ne è tutto il bersaglio. Cadono i giganti sotto le rovine di magnifico tempio, e sotto le rupi che rotte ed evulse precipitano a valle. Di mezzo ai monti, con molta arte più larghi spazj ideando, pinse minaccievoli folgori abbattere quegli orgogliosi Titani, de' cui vasti cadaveri già sorge un cumulo orrendo. E quanto bene non è espresso in quei forti anche moribondi l'indole selvaggia e la indomata temerità, che pur parla nelle aggravate pupille e davanti al baleno stesso di Giove!

(1) Il signor Felibien. Entretiens, etc. T. I, pag. 428, osserva a questo proposito: *et c'est une chose admirable de voir comment sur les visages de tant de sortes de divinitez Jule Romain à exprimé la crainte e la frayeur en tant de manieres diférentes, que non seulement il ne se voit rien de plus beau, mais qu'il est mesme difficile de rien imaginer de plus parfait.*

Nelle quali invenzioni è di grandissima lode che in tanto numero di persone le quali compongono questa tragedia, in tanta varietà di natura, disesso, d'età e di difficili espressioni, a ciascuno l'ingegno fecondo di Giulio una indole propria ed un carattere speciale attribuisse. E più ancora perchè degli affetti e delle passioni di questi Iddii parlando, non poteva scegliere esempio ne' casi comuni delle umane vicende, ma doveva ispirarsi a concetti quasi del tutto ideali e di fantasia. E non meno che pel franco inventare, pel sapientissimo disegno e per l'uso intelligente di prospettica legge, anche pel colorito perfetto e lo sfoggio di vaghissime tinte ed il magico effetto, teniamo che i risultamenti più difficili e perfetti dell'arte in ogni parte di questo lavoro sien côlti. Onde di questa magnifica opera non basterà tener sott'occhio i disegni e le stampe, immagini fuggitive, pensieri non compiuti, idee solo di generale rappresentanza, se il Vasari ne scrisse, *non esser possibile non che vedere, immaginarsi più bella fantasia di questa pittura, onde non si pensi alcuno veder mai opera di pennello più orribile e più spaventosa, nè più naturale di questa* (1).

Opinione d'alcuno che non sia invenzione di Giulio.

Ma è ben meraviglia che veduto lo stupendo lavoro cada in pensiero ad alcuno di contrastarne a Giulio la sublime invenzione. Pure dopo alcuni secoli di rispettata credenza un nostro Mantovano, il Faccioli, pub-

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano. — E parlando del medesimo argomento il signor De Felibien (T. I, pag. 430), con più fanatica espressione scrive così: *Enfin c'est-là que Jule Romain ayant donné l'essor a ses belles immaginations, semble avoir répandu comme par une plenitude et par un débordement de sonsçavoir une infinité de nobles pensées, qu'on voit bien ne sortir que d'une abbondance de belles notions qu'il avoit aquises dans toutes les choses de la nature et dans les secrets de son art.*

blicò colle stampe [1] un suo siffatto capriccio, di voler Rinaldo da Mantova, e non Giulio, inventore di questa bell' opera. Al qual cicaleccio per verità niuno curò di rispondere mantenendosi nella mente di tutti l' antico giudizio. Ma se alle opinioni è da aversi rispetto solo quanto la convenienza il comanda e non più, e se è opera generosa il rivendicare i titoli di fama a cui pur son dovuti, mal ne si addirebbe questa volta il silenzio, che pure malvolontieri rompiamo su tale argomento.

Falsità di questa opinione.

Con quel suo scritto condanna il Faccioli gli storici di parteggiar bassamente, quando attribuiscono a Giulio il lavoro di quella sala, e si fa forte nella contraria sentenza architettando un sistema speciale d'amministrazione presso i Gonzaga, all'appoggio di un documento per caso venutogli alle mani, il quale interpreta egli a modo suo, facendosi bello della nuova scoperta [2]. Ma perchè il Vasari avrebbe egli avventurata una tanta menzogna ai suoi dì, se nulla eravi di più facile che lo smentirlo. Nè soverchia parzialità potea tanto acce-

(1) *La sala dei Giganti nel palazzo del Tè creduta disegno di Giulio Romano dimostrata invenzione ed opera di Rinaldo mantovano, etc. Verona* 1833.

(2) Il signor Faccioli non fu però il primo che pubblicò una siffatta opinione. Il professore Francesco Mochetti nella sua nota posta al Tom. VIII delle *Opere del cavalier Carlo Castone della Torre di Rezzonico, Como* 1827, stampò alcun suo pensiero che merita per la sua stravaganza d' essere riportato. Eccone le parole: *Ma io non saprò mai persuadermi che quei mostruosi Giganti siano lavoro del pennello di questo solenne discepolo dell' Urbinate, e inclinerei piuttosto a crederli di Rinaldo Mantovano suo scolare che sappiamo aver aiutato il maestro in tal opera. Infatti quei visacci ridicoli e deformi non corrispondono alla grandezza e terribilità della Gigantomachia, nè Rheto, nè Encelado, nè quel Porfirione sì ben descritto da Orazio si riconoscono nelle mostruose figure di quegli uomini con lunghe barbe, con nari schiacciate, con istrane attitudini ignobilissime o caduti sotto i massi o in atto di sostenerne il peso sugli omeri, talchè invece di spaventare muovono a riso, e sembrano quasi degni, come dice l'Algarotti, di una lanterna magica.* Certamente era difficile in sì poco spazio innestare tanti spropositi!

carlo, giacchè desso nulla tacque, ed anzi giusta ogni probabilità, parlò esageratamente di que' turpi vizj, di cui tentammo almeno in parte di assolvere il Pippi. E come non si avvide il Faccioli che esistono ancora, la dio mercè, pur molti scritti che falso provano il meschino sistema da lui immaginato? E per ciò ch'è di fatto, bastino queste carte che noi riportiamo alle note [1], mantenutesi tuttodì dalla saggezza del nostro Governo. Pel resto spetta agli artisti il decidere. Mirate a quelle pitture in S. Andrea, che dal Faccioli son pur dette di Rinaldo [2]. Lo stile è gonfio, son caricati gl'ignudi, poca nobiltà di fattezze, rotondo il segnare, mancanza notabile di prospettica disciplina. La sala, di cui è discorso, è in quella vece modello del far grande di Giulio, i cui stessi difetti hanno una solenne impronta di forza e di genio. Potranno questi fornire mai prova, che chi quelle pitture nel tempio indicato eseguiva potesse la stupenda caduta dei Giganti inventare? Abbiasi lode l'amor di Municipio che forse ispirava il Faccioli, ma lo affetto soverchio non basta a scusare un temerario ardimento. Onde e per animo retto, e per amore del

(1) Il documento citato dal Faccioli vien da noi riportato all'Appendice II N.° 16, e porta la data del 1.° marzo 1532, fino all'ultimo di luglio 1534. Noi ne aggiungiamo pur due l'uno del settembre 1532, l'altro dell'aprile 1534 ai numeri 13 e 15 dell' Appendice II, da cui possono cavarsi le prove che Fermo da Caravaggio di commissione di Giulio lavorò nella stessa sala dei Giganti. E la falsità dell'immaginato sistema dal Faccioli vien anche provata dal trovarsi la stessa espressione = *eseguì di commissione dell'Ill. S. N.* = anche parlando di opere di stucchi o dorature (si vegga l'Appendice II al N.° 4), cose che certamente dovevansi commettere dall'Architetto che immaginava la fabbrica, onde diremmo che queste espressioni venivano modificate o variate a capriccio dello scrivano, ma ciò che è costantemente notato come condizion necessaria ad ogni pagamento, si è la firma di Giulio Romano Superiore generale delle fabbriche.

(2) Le pitture accennate presentano il martirio di S. Sebastiano in due separati spazj entro la cappella minore detta di Sant'Anna in Sant'Andrea.

vero, e della patria stessa, che non è circoscritta da questo breve giro in cui abbiamo stanza quotidiana, nè bagnata da queste sole acque, entro cui ci specchiamo, è pur debito plaudire a Giulio, che l'onore delle arti serbava all'Italia in cospetto delle straniere nazioni.

Storia di Davide nel grand' atrio al Tè. 1533-1534.

All'epoca, di cui noi parlammo era il grand'atrio del Tè, che ha prospetto verso il giardino, senza alcun ornamento, quando Giulio si accinse a decorarlo [1]. Ma a noi non è dato conoscere che quelle opere che si eseguirono nella vôlta, perchè per le ingiurie di mani sacrileghe, e per quelle del tempo, totalmente perdettesi ciò che stava nelle sopposte pareti, che vennero modernamente lavorate in istucchi. Nè sappiamo quali ragioni il movessero alla scelta dell' argomento, il cui genere certo male conviensi ad un pubblico ingresso. Furono dunque forse capriccio o brama di novità le istorie del re Davide, che qui stanno dipinte; di cui nelle quattro lunette figurava — quando lotta con un orso e lo atterra — quando sbarra le fauci al lione — la fortunata tenzone con Golìa, di cui recide la spaventosa testa col brando stesso nemico — e quando toccando le armoniose corde dell'arpa innalza cantici di gioja, e rendimento di grazie al suo Dio. E nei tre superiori ottagoni, continuando il medesimo argomento, quanto felicemente non sacrificò alle Grazie? Come non è infatti avvenente la Bersabea seminuda nel bagno, alla cui vista arde Davide di adultero affetto? o quando uscita dall' acque, riparano le fide ancelle lo scompiglio delle lunghe chiome? E nel terzo ottagono pinse l'infelice marito, che gustata la mensa reale cadde bruttamente vinto dalla forza del

(1) Si vegga l'Appendice II, al N.° 14.

trangugiato liquore. Nei quali ottimi componimenti spiegava Giulio un certo fare grandioso pieno di forza, che potentemente domina gli occhi e l'animo di chiunque li mira.

Storie della umana vita 1533-1534.

Si volle poi dal Gonzaga che il casino presso allo stesso palazzo del Tè, chiamato *della grotta*, fosse ridotto alle comodità del moderno abitare perchè servisse nelle calde ore d'estate a trattenersi a sollazzo, avendovi entro un freschissimo bagno. Qui in una loggia terrena finse dunque il Pippi a colore le dolcezze ed i guai della vita con tanta verità, e con tanta grazia, che ne destano rimembranza di quelle vicissitudini nella vitale carriera le tante volte da noi stessi incontrate a seconda della volubil fortuna.

Dall'alvo materno dolorosamente convulso, ecco uscire un leggiadro bambino, cui accoglie la terra: il principio della vita è figurato nel carro di Febo tratto a gran corsa da quattro bianchi cavalli. – L'amore, questo Dio che diventa il tiranno d'ogni creatura all'uscire della fanciullezza, fa segno de' suoi strali una coppia innocente che sta trastullandosi colla danza – Segue un convito d'amici, a cui presiede la gioja. – Ma sono ben presti gli affanni, e li annunzia l'agricoltore curvo sulle braccia dell'aratro – e quella zuffa accanita di gente a cavallo, cui sete di ricchezze o di gloria stimola possentemente alla strage. Che se la vita operosa e modesta è pure spesso fonte di diletto, fu filosofico il pensiero di Giulio di pingere il riposo del contadino dopo il lungo soffrire d'una estiva solata – e quella fede nella Provvidenza del cielo che spesso è compagna dell'avversità, è espressa nel sacrificio consumato nel gran tempio di Giove. Più non restava, a far compiuta l'istoria, se non che dimostrare

i tormenti di chi è aggravato da fiero morbo, ed abbandonato sovra un letto tiene l' ultima speranza nell' arte, ahi troppo spesso inefficace, d'Esculapio – ed in quel vecchio le cui ultime ore rischiara ancora la luna con un raggio di debolissima luce. Al che aggiunse nel centro della vôlta l'anima del giusto accolta fra cori di angelici spiriti, anelante della meritata mercede. E perchè è estremo conforto il lasciare di noi ottimo nome quando ci dipartiamo da questa luce, che ne fu tanto cara, volle egli simboleggiare la buona o la trista fama in due femmine, di cui l'una s'innalza colla corona d'alloro dando fiato alla tromba, e l' altra s' ingolfa nel lezzo di una fetida valle. A tutte queste opere aggiunse nelle pareti fra molti ornamenti in due medaglie rotonde Ercole e Jole, e Bacco con Sileno, tirati gli uni da capri, gli altri dalle pantere, ed in mezzo a queste un grazioso capriccio di Najadi e Tritoni pieno di spirito e di novità.

Dopo le quali cose non franca la pena il discorrere delle pitture di una stanza vicina (1), e delle minori decorazioni entro alla fabbrica saggiamente collocate, dacchè queste invenzioni furono bene spesso dai discepoli eseguite sopra un semplice schizzo del maestro, e talvolta con non molta pazienza (2).

(1) In questa sono dipinte alcune figure allegoriche esprimenti la Celebrità, la Giustizia, la Carità, l'Innocenza e la Forza; e nei quattro angoli si presentano — la morte di Attilio Regolo — il combattimento di Orazio Coclite cogli Etruschi — La seconda elezione alla dittatura di Quinzio Cincinnato — Zeleuco, che volendo pur eseguita la legge da esso lui fatta, offresi a perdere un occhio per salvarne uno a suo figlio.

(2) A questa classe riduconsi quelle che stanno nelle stanze dal lato opposto alla sala di Psiche, nella parte di fabbrica che guarda a Mantova; le quali figurano — il carro del Sole e della Luna — Apollo e Marsia — Orfeo e Plutone, — e le molte altre minori decorazioni nelle varie sale, fra le quali meritano distinta lode le quattro battaglie delle Amazzoni, de' Centauri, dei Tritoni, e di altri animali nella vôlta della Camera del Fetonte, da noi sopra accennate, per sublime valore d'invenzione ed ottima condotta.

Vicende del palazzo del Tè.

Ma non possiamo omettere di dolerci della barbarie, che distrusse o guastò tante altre opere, che in questo palazzo quel valente maestro, comandato da Federico, operò. Nè scorso appena un secolo venne il superbo edificio devastato dal furor delle guerre, e trascorsero settant'anni prima che que' miseri avanzi si volessero conservati [1]. Nè qui si ristette la malvagia fortuna; che sendo lo stato a stretti termini condotto, queste mura si ridussero a stanza militare. Moveasi nel 1726 la patria carità a ristorarle, ma di nuovo si volle che vi fossero allogate le milizie [2]. Se non che Ferdinando Arciduca d'Austria mettea termine a queste sciagurate vicende, e comandava che si conservassero e rinfrescassero le antiche bellezze. Così l'architetto Paolo Pozzo con molto giudizio le prime forme da Giulio ideate mantenne, o rifece con calce e con istucchi. Quindi tolte le sozzure, che la soldatesca licenza vi ebbe operate, e lo annerimento del fumo che bruttamente velava ogni cosa, vennero dal Bottani le manchevoli tinte rimesse in quel modo che oggi pure si vede. Lo che abbiamo voluto notare perchè alcuno non sia inesorabile a Giulio per certe mende che si riscontrano, pensando che moderni ritocchi [3] adulterarono probabilmente le antiche invenzioni, sfigurando e guastando i concetti del Pippi.

Palazzo a Marmirolo.

Nè in questo solo luogo ebbero per quelle commozioni a soffrire i lavori del Pippi, ma rovinava pur fatalmente la fabbrica che fu dei Gonzaga, posta in Marmirolo [4]

(1) Ciò fu per cura e colla direzione dell'architetto Moscatelli. Si vegga l'Appendice II al N.° 33.

(2) Cioè nel 1781.

(3) E prima ancora del Bottani all'anno 1728 fu quel palazzo ristaurato e vennero quelle pitture ritocche, come si ha nella Istoria mss. dell'Amadei testimonio di veduta.

(4) Fino dal 1480 i Gonzaga innalzarono entro all'antico castello in Marmirolo un magnifico palazzo che vollero decorato delle pitture di Lorenzo Costa, di Leon Bruno e

villaggio a cinque miglia dalla città. Quella vide il Vasari, e noi più non vedremo, nè con essa *le grandi pitture non meno belle che quelle del castello e del Palazzo Tè* [1] da Giulio operate. Del quale edificio niun vestigio rimane, e ricordasi appena da pochi per tradizione dove altra volta sorgesse.

Giulio in Ferrara. 1535.

Venuto l'anno 1535 il Pippi fu chiamato in Ferrara [2] da Ercole II principe per rare doti di animo e per la protezione ai buoni studj, da molti commendato [3]. Ed avendo Alfonso suo padre, in un'isola formata dal Po, edificata una fabbrica detta per la delizia del luogo *il Belvedere*, chiese il Duca che Giulio assumesse l'incarico di decorarla con begli ornamenti. Nè questa sola era la intenzione per cui richiese quel principe il nostro Pippi, ma abbruciatosi [4], per non sappiamo quale accidente, il Castello di Ferrara, a lui ne commise la riedificazione. Ma niuna di queste cose Giulio eseguiva [5]. Solo sappiamo che, forse per non mostrarsi affatto scortese, diede a quel signore alcuni disegni, che vennero tessuti in seta ed in oro nelle Fiandre da Niccolò e

molti altri, e più tardi ancora delle sublimi invenzioni di Giulio Romano. Le tante bellezze di quel luogo lo fecero salire ad una celebrità non comune, onde di lui scrissero il Briero ne' suoi paralleli geografici, il Bettinelli, l'Ulloa; e Raffaello Toscano rozzamente cantò:

Che qui fanno un paradiso ornato
Selve, prati, giardin vi sono e stagni
Limpidi rivi e dilettosi bagni.

. . . .

Gl'Ionii dal regio palazzo e i Dori
Traggon l'esempio de' lor bei lavori;
Son di pitture e di rilievo ornate
Tutte le stanze con argento et oro.

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(2) Questo fatto che non venne per lo avanti da alcuno scrittore, per quanto sapiamo, avvertito, lo abbiamo tratto da una lettera di Giulio che si conserva in quest'archivio di Governo, e che produciamo nell'unito fac-simile.

(3) Vedi *Commentarj delle cose di Ferrara, ec. ec.* scritti da Gio. Batt. Giroldi.

(4) Vasari. Vita di Benvenuto da Garofolo.

(5) Il castello fu infatti riedificato col disegno di Girolamo da Carpi.

Battista dei Rossi (valenti maestri in quest' arte) [1]. Ma di que' panni non resta ora in Ferrara memoria, perchè nelle fatali sciagure, che poi percossero l' Italia, vennero venduti alla Francia, ed alcuni toccarono al signore di Guisa [2] altri furono posti nella guardaroba del Re [3]. E gli originali disegni di Giulio dispersi qua e là pervennero a private e pubbliche gallerie, le quali gli ebbero oltremodo carissimi, e come oggetti di gran conto li conservarono. Furono anzi in seguito tutti posti alle stampe. Nè fu nuovo per Giulio un tal genere di lavoro, se per consentimento degli storici ebbe molta parte a preparare i cartoni, sulla invenzione del Sanzio [4], per gli stupendi arazzi che oggidì pur si veggono nel Vaticano. Che anzi pare certo che Federico, conosciuto quanto il Pippi in quest'arte valesse, ordinasse lo stabilimento di una fabbrica di siffatto genere nel borgo di Mantova detto di S. Giorgio [5], la quale assai presto saliva a gran credito, e dove più tardi eseguivansi quegli arazzi

(1) E particolarmente parlando di questi lavori il Felibien, Tom. I, pag. 436, scrive: *et la beauté du travail repond bien a l'excellence du dessein.*

(2) Così lo racconta il Felibien, Tom. I, pag. 436: *une autre tenture qui represente l'histoire de Lucrece, celle des triomphes de Bacchus, celle d'Orphee, les grotesques, les douze mois qui estoient autrefois a M. de Guise, et le ravissement des Sabines, sont des ouvrages tous tissus de soye et d'or.*

(3) *Il y encore dans le gardemeuble du Roy trois autres tentures de tapisseries qui representent l'histoire de Scipion, les triomphes de Venus.* Felibien Tom. I, pag. 436.

(4) A conferma di che il signor Quatremere parlando dell'arazzo inventato da Raffaello, il quale rappresenta i SS. Pietro e Giovanni quando guariscono lo storpio, scrive: *Nous sommes porté a croire que Jules Romain eut une très grande part dans le travail executif de ce carton.*

(5) Che se dobbiamo credere al Tonelli *Ricerche Istoriche.* Tom. II, pag. 324. Federico ed il Pippi non avrebbero fatto che perfezionare quello stabilimento che già esisteva da molti anni. *Nel 1443 il borgo di S. Giorgio fu dotato di utili edifizj, cioè d' un mulino, di due fabbriche di polvere, d'una di legnami, d'un' altra da ferro e di una fonderia di metalli, ed ivi si lavoravano drappi di seta, panni tessuti con figure per adobbi.*

pel Cardinale Gonzaga, di cui nove ancora rimangono conservati nella corte di Mantova.

Opere di Giulio tornato in Mantova. 1536.

Ritornato Giulio in Mantova sul finire del carnovale dell'anno 1536, fece molte e studiate pitture, delle quali però non sappiamo assegnare la precisa epoca, nè l'ordine con cui vennero lavorate. Fra queste contasi quella Santa famiglia [1], dove la Nostra Donna posa il divino fanciullo entro ad un bacile, mentre il Giovanni e Sant'Anna s'adoperano in servigio di lui. La qual semplicità di soggetto potè offrire alcun che di difficile all'autore, poichè dimostrando quell'atto una delle tante basse necessità di questa miserabile vita, cui pure soggiacque il Gesù, facil'era inceppare nel triviale e nell'abbietto. Ma tale e tanto è un raggio di beltà raffaellesca nella immagine della Vergine, e tanto vero e sì vivo il fervore delle membra infantili del bimbo, e tanta dignitevole maestà in Sant'Anna, e sì placido e sommesso l'atteggiarsi di Giovanni, che da quella scena diffondesi una quiete ed una dolcezza quale si può creder lassù dei beati; e fa obbliare la insufficienza dell'argomento. Il disegno ne sembra assai buono, i panneggiamenti con notevole ricchezza ma con assai maestria condotti, delicato e soave il muovere delle figure per quanto può parlarsene, riportandosi alle molte copie vedute, e che furono condotte sopra l'originale per mano del Pippi in allora eseguito, e donato dal Gonzaga alla Isabella Boschetta, e che oggi conservasi nella galleria di Dresda [2]. La qual signora volle anche rappresentata [3] in altro picciolo quadro

Lavanda del Gesù.

(1) Quadro dipinto in tavola alta piedi 5 e pol. 8, larga piedi 4 e pol. 3.

(2) Questo quadro fa parte della Galleria stabilita nel 1747, accresciuta da Augusto II, colla compera di quella dei Duchi di Modena, e nel 1817 aumentata dal re di Sassonia fino a contenere 1400 quadri.

(3) A questo tempo crediamo appunto

Natività del Signore.

la natività del Signore, della qual' opera non ci è dato il discorrere, dacchè passata a Sabbionetta presso quel duca, oggi più non ne resta notizia. E se pur si volesse che questo fosse lo stesso dipinto che alla Galleria del Ruffo [1] partenne, al che può esser di prova l'eguaglianza di dimensioni, ciò ben poco varrebbe mentre anche di questo è ignoto il destino.

Pittura di un S. Gerolamo e quella di due amanti.

Di non poche altre perdite di simil genere abbiamo a dolerci, e fra queste di *un molto eccellente quadro di un Santo Jeronimo bellissimo di mano pure di Giulio* [2], che venne dallo stesso Federico a Vespasiano Gonzaga donato insieme con un assai curioso capriccio, il quale sospettiamo esser stato in Berlino alla galleria Reale [3]. Con figure poco meno grandi del vero dipinse Giulio in quest' ultimo quadro due giovani amanti sopra ad un letto, mentre una vecchia maliziosamente celata dietro alla porta, li osserva. Non è a dirsi con quanta verità in quest' opera Giulio esprimesse la avidità dei due amatori, e come ottimi siano i dintorni e qual mirabile

eseguito questo quadro, se come alcuni pretendono, ritrasse la Boschetta nel volto della Vergine. Il che non avrebbe potuto fare più tardi, poichè nel 1536 la Boschetta contava già trentasei anni. Ciò abbiamo dedotto dal libro mortuario del Comune di Mantova leggendosi ivi precisamente così: *al 2 aprile 1560. La Mag.ca sig.a Isabella Boschetta de la sta del unicorno morta de fibra et dolia dè età ani.* 60.

(1) Vedi Agnelli. — *Galleria di pittura dell' Em.o e R.mo Card. Ruffo.* — *Ferrara* 1734, ed il sonetto riportato all'Append. II. N. 33.

(2) Vasari. — Vita di Giulio Romano.

(3) Abbiamo infatti una stampa del Crivellari con la scritta *Les amans surpris d'après Jule Romain*, la quale fa parte di una raccolta di incisioni eseguite sui dipinti della *Galerie et des tableaux que S. M. le Roy regnant vient de former a Sans-Souci.* — Opera di cui fa cenno ancora il Barone Heinecken nella sua *Idée générale d'une Collection complète d'estampes, etc. Leipsic* 1771, pag. 64; così: *M.r Oesterreich, qui à donné la description des tableaux en françois et en alemand, se préparoit à en publier le gravure. On n'en connoit que vingt planches de gravées jusqu'ici. Il paroit, que cette entreprise ne se continuë pas.*

contrasto formino le forme delicate della femmina colle vigorose membra del giovine. Forse nel Pippi dalla amicizia di Pier Aretino nacque il piacere di trattare gli inverecondi argomenti. Il qual vizio non avea però a que' tempi tutto il biasimo che oggi incontrerebbe, poichè i costumi erano allora assai meno castigati, od eravi maggior semplicità, e ne fanno fede le tante figure ignude che il Buonarotti dipingeva nella Cappella Sistina, cioè nel Santuario stesso di Dio.

Alessandro Magno — Venere e Vulcano ed altri dipinti.

Per fama d'ingegno venuto Giulio nella bocca di tutti, era in molti la brama di aver sue opere. Così il conte Nicolò Maffei di Verona volle da lui ritratto un Alessandro Magno [1] tenente in sua mano la Vittoria, la quale invenzione prese Giulio dalla antica medaglia, e condusse ad olio con molta robustezza di tinte, con bello spirito di tocco, ed una mirabile finitezza. E M. Girolamo organista del duomo in Mantova, amicissimo a Giulio, ottenne che in propria casa [2] operasse a buon fresco sopra un cammino *Vulcano che mena i mantici, e con l'altra ha un pajo di molle e tiene il ferro di una freccia che fabbrica, mentre Venere ne tempera in un vaso alcune già fatte e le mette nel turcasso di Cupido, e questa è una delle belle opere che mai facesse Giulio e poco altro in fresco si vede di sua mano* [3]. E Tomaso da Empoli fiorentino di patria, ma allora abitante in Venezia, commisegli un picciol quadretto di un Cristo morto [4],

(1) Fino al tempo del Vasari se lo ebbe il Conte Nicolò Maffei di Verona; il medesimo soggetto è dipinto in due tavole diverse l'una a Vienna, l'altra presso il Marchese Tullo Guerrieri qui in Mantova; ed ambedue i proprietarj ritengono di possedere l'originale.

(2) Per quante indagini siano state praticate, non si ebbe la sorte di scoprire chi fosse questo Mess. Girolamo, e nemmeno dove egli abitasse. Basti però l'accertare che questo fresco in Mantova nol si conosce.

(3) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(4) Nella *Serie degli uomini illustri, etc.*

argomento che variata la composizione servì pure ad un altro lavoro dello stesso genere per M. Lodovico da Fermo che collocollo nella chiesa di S. Domenico in Mantova. Nel qual ultimo dipinse la Vergine Madre e le seguaci Marie con l'evangelista Giovanni, i quali pieni di acerbissima doglia stanno ad osservare Giuseppe e Nicodemo che calano Gesù nel sepolcro. Ma queste opere le abbiamo solo accennate, perchè fatalmente con gran carico della nostra Italia venne tempo, nel quale lasciaronsi in vergognoso abbandono i monumenti preziosi dell' arti, che ne andarono guasti e smarriti. Allora questi dipinti perirono ed allora pur fecesi in pezzi quella andata al Calvario che colla invenzione di Giulio si vide nella chiesa di Santa Paola [1]; ed allora si distrussero gli affreschi in quella di San Marco [2], che il Lanzi scriveva esser di mano del Pippi senza aiuto d'alcuno [3].

Federico creato Marchese del Monferrato. 1536.

Ma qui viene in acconcio di discorrere come nel 1533. spentasi in Giovanni-Giorgio la retta linea dei Marchesi di Monferrato, il diritto di successione in quel paese passava a Federico Gonzaga. Se non che que' popoli di-

Firenze Tom. V, leggesi: *Fa menzione il Vasari di un Cristo morto posseduto a' suoi tempi da un certo Tomaso da Empoli abitante in Venezia, come pure di un S. Gerolamo, d' un Alessandro Magno colla vittoria in mano, e di un quadro in cui vedevasi un giovine sopra un letto, ec..... ma non abbiamo potuto rinvenire dove queste opere si trovino.*

(1) Di questa barbara manomessione rimane prova in due teste tagliate dalla grande tela di quell' opera l'una rappresentante una femmina, l'altra un manigoldo, le quali assai guaste si conservano in Mantova dall' autore della presente istoria.

(2) Alcuni dissero che questi affreschi fossero stati incisi e pubblicati colle stampe, ma le nostre ricerche non valsero a ritrovarne mai copia. In tre scompartimenti diversi erano rappresentati l' Andata di Cristo al Calvario e l'incontro delle Marie. — Il Gesù nell' orto sorpreso dal discepolo traditore. — La Crocifissione sul monte Calvario; e di quest' ultimo rimane qui in Mantova presso gli eredi del defunto Consigliere Menghini un pensiero dipinto sovra la tela, che bene dimostra le bellezze della invenzione, e la singolare novità del concetto.

(3) Lanzi. *Storia Pittorica. Milano* 1823 Tom. IV, pag. 18.

visi in fazioni, e d'animi incomposti, parteggiarono chi pel signor di Saluzzo, chi pel duca di Savoja, giusta i diversi umori delle sette; ed ostinatissima lite per tre intieri anni mantennesi. L'Imperador Carlo V finalmente mosse a favore di Federico, che assunse il titolo e la signoria di que' luoghi. Il quale avvenimento, che fu poi pei nepoti del Gonzaga fonte di conseguenze funeste, eragli allora un aumento d'influenza e potere. Per ciò [1] e per aver ottenuto due anni prima un erede [2], nel picciol Francesco suo figlio, comandava che magnificamente si decorasse l'antica corte che a quei giorni abitava. Ed a Giulio addossò di condurre in dipinto le istorie trojane [3] entro all'antico castello, che fu nel 1595 architettato da Bernardin da Novara.

Sala di Troja 1537-1538.

Tolti a' suoi lumi Virgilio ed Omero eseguiva sapientissimi cartoni in disegno, i quali da Figurino da Faenza, da Fermo Guisoni e da Rinaldo si colorirono. Del che fa fede Bernardino de' Campi [4] che il tutto vide. Ed essendo a Giulio proposto quel tema sublime, volle egli non solamente mostrarsene narratore, ma come il soggetto stesso fu ad altri cagione di poetar nobilmente, egli pure infusevi col dipinto l'impronta della fantasia e dell' entusiasmo. E se nei primissimi tempi dell'arti in Italia i dipinti ebbero quasi il solo ufficio d'esser di farmaco al tedio de' doviziosi, o di semplice stimolo alla devozione de' fedeli, in seguito poi che le scienze a mi-

(1) Vedi *Volta. Istoria di Mantova* Tom. II, pag. 152.

(2) Nato ai 10 di marzo 1533.

(3) Nè dovettero essere prima di questa epoca eseguite queste pitture, leggendosi scolpito sul cammino di marmo di quella sala FED . DVX . MANT . P . ET . MAR MONFER.

(4) Vedi. — Lamo. Vita di Bernardino Campi, e le lettere del Pippi riportate ai numeri 17, 18, 19 dell'Appendice I.

gliori progressi furono recate, riuscirono a scopo più degno, risvegliando sentimenti generosi, come il desiderio degli studj, l'amor della gloria e la carità della patria. E in quest' opera Giulio divenne in vero creatore; e creò in modo da commoverne alla ammirazione, alla tenerezza, alla pietà, ed a farne dolere e tremare così, che nulla può meglio provare che non mai più degnamente venne invocato il genio d'Omero.

Dove sia la sala di Troja.

La parte dell' edificio, ove questi lavori eseguironsi, è nel Castello sulla riva del lago ove abitava Francesco Gonzaga; e fu qui dove dipinse il Mantegna, e dove Vittorino da Feltre studiossi di mantenere lo splendore degli studj [1]. Ma morti coloro che l'abitavano un secolo prima, disciolto il collegio, e poco rimanendo di quegli antichi dipinti, piacque a Federico di ritornare all'antica fama quel luogo coll' opera di eccellenti artefici i quali entro vi riuniva. Ed in una sala pressochè quadrilunga, spettò a Giulio il dipingere le azioni guerresche de' Teucri, azioni che egli dispose sopra a ben architettata cornice, riserbando nel basso la parte più tranquilla e pacifica di quella istoria. Il quale consiglio gl'impedì di mantenere l'ordine de' fatti rapporto al tempo, ordine che noi invece procurerem di serbare per maggior chiarezza nel racconto.

Giudizio di Paride.

Il giudizio di Paride è il passo da cui move Giulio. Dei molti componimenti di scultura, od in dipinto sul presente argomento operati, niuno richiama quello che teniamo sott' occhio per mano del Pippi, il quale volle

(1) Nel 1446 il marchese Gonzaga fece costruire in vicinanza al Castello, e presso la porta di S. Giorgio, una casa ad uso di collegio con deliziosi passeggi alla riva del lago. E questo luogo fu chiamato *la Giocosa;* e vi si dava insegnamento a molti giovani da Vittorino da Feltre. — Vedi il Volta. Storia di Mantova Tom. II, pag. 124.

premettere qualche accessorio di quel fatto, rappresentando la discesa dal cielo di quelle Dee, cui è guida Mercurio. E con raro valore lasciò travedere in Giunone e Minerva il dubbio crudele, e l'ansia sul temuto giudizio, e nella scaltra Ciprigna la sicurezza di un compiuto trionfo sulle abborrite rivali. Più lontano in ridente campagna a piè dell'Ida dipinse il frigio pastore dormiente con affettuosissima grazia, cui presso riposa il fido cane. Ogni figura vi è segnata co' suoi peculiari attributi, onde la moglie di Giove ha l'augello gemmato, Pallade l'elmo, Venere l'amore, Paride il pedo, e l'ali alle piante Mercurio. La qual disposizione uniforme di componimento assai biasimerebbesi, se con infinito artificio non vi avesse ogni parte arricchita con nobilissime forme, e movimenti gentili, ed un colorito armonioso, onde l'occhio facilmente si acquieta a questa scena d'incanto.

Ratto di Elena.

Ma ben d'altro merito è la seconda pittura, la quale, se pur sola ne avesse lasciata, bastava a far fede dell'arte e dell'ingegno di Giulio. In recondita spiaggia, nel bujo silenzio della notte, affretta Paride la bellissima Elena a salire il naviglio. Già i fidati nocchieri vegliano ai remi, e attendono il cenno per allontanarsi dal lido. Amore sull'ali stringe la face e rischiara il cammino. Ma la donna spergiura timidamente si volge alle dimestiche ancelle, quasi le manchi l'ardire, e provi quell'affanno indefinibile, che precede il delitto. La bella invenzione è accompagnata da una esecuzione non inferiore, laonde, meno alcune mende negli atteggiamenti di quelle donzelle che recano i derubati tesori, tutto possiamo dire perfetto.

Sogno di Andromaca.

Fra le due pitture descritte, sopra alla porta, havvi Andromaca dormiente in ricchissimo letto, ed un genio

malefico, color della notte, che sorregge una face donde escono fra denso fumo, fiamme e schifose serpi. Componimento lodevole pei bellissimi panni e per la ben côlta espressione dell' agitarsi della infelice pel funestissimo sogno. Ma ne pare che in questo dipinto meno che in altri conseguisse la squisita perfezion dei dintorni.

Battaglia fra Greci e Trojani.

Questi fatti or ne richiamano a quelli che dal Pippi furono posti sopra alla ricorrente cornice, e che parlano di guerra. Ivi è Diomede che spingesi ardito, contro al carro dei due Teucri fratelli [1], de' quali l' uno trabocca dal cocchio, e l'altro, Ideo, non ha scampo se non colla protezione di Vulcano, il quale

. . . . di nebbia
Lo recinse e servollo onde non resti
Il vecchio padre desolato al tutto.

al quale intendimento Giulio dipinse il zoppo Dio nell'alto de' cieli per meglio spiegare l'istoria. Vedesi poi il medesimo Diomede ferito dallo strale e più dagl'insulti di Pandaro innalzare a Pallade voti di feroce vendetta; e Minerva infonde nel braccio dell'eroe prediletto un vigore più che umano, per cui mena stragi e ruine: e già Astineo Ipenone, Xante e Faone cadono sotto il suo ferro [2]. Vien presso lo scontro dei carri [3]. Pandaro dopo un vano colpo di lancia, perisce per la mano del Tidide. Enea impaurito per la morte del compagno scende dal cocchio; ma Diomede l'atterra, scagliandogli contro un enorme sasso. Per la violenza del colpo il figlio d'Anchise giace in sembianza d'estinto; e Venere lo protegge inviluppandolo del suo manto divino. Ma il Greco osa

(1) Ideo e Fegeo. Vedi Omero. Traduzione di Monti al lib. V. — Milano 1832.

(2) Omero, lib. V.

(3) Lo stesso, l. c.

spingere la lancia sacrilega entro il peplo della Dea e la ferisce nella mano. Ai lamenti della immortale accorrono Marte ed Apollo e la sottraggono al pericolo [1]. Altrove è figurato il combattimento presso il corpo di Patroclo. Il cadavere è circondato da una folla di furibondi guerrieri delle due nazioni, fra i quali uno primeggia e sostiene e difende l'estinto con molto valore:

. . . . a questo modo Ajace
Circuisce e protegge il morto eroe [2].

Ma già i Greci piegano, e la battaglia per loro è perduta; cade Cerano dal cocchio, e raccolte le redini, Merione raccomanda altrui il moribondo suo auriga, e si abbandona alla fuga [3].

Sono queste l'opere più stupende del genio. E chi contrastar lo volesse, miri alla sapienza prospettica con che lo stravolger dei carri, il cadervi de'morti, e le figure in genere vi si rappresentano; miri a quei bei cavalli che sembrano prender parte all'esito della zuffa, e dividere co'loro signori gli affetti nelle diverse vicende; miri infine al maestrevole pennello con che quegli affreschi sono condotti.

L'Olimpo.

Nello spazio rimasto sopra alla vôlta pensò Giulio di rappresentare l'Olimpo; dipinto invero al paragone degli altri di poco interesse, e del quale non è facile il senso. Ivi veggiamo Venere svenuta fra le braccia di Giove, la superba Giunone che dispettosamente riguarda al Tonante, e la bellissima Ebe seduta che tiene la coppa

(1) Omero, l. c.
(2) Lo stesso al lib. XVII.
(3) Lo stesso al lib. XVII.

ministra dei piaceri dei Numi. Più alto senso forse racchiuse nelle due fame che dan fiato alle trombe, ovunque spargendo contezza di quegli avvenimenti, se, come opiniamo, l'una allude ad Omero, l'altra a Giulio medesimo, che con ardimento non insolito ne' grandi ingegni volle forse dichiararsi secondo poeta di quella istoria, e presentì la grandezza e la durata della sua fama.

Il cavallo di legno.

Ma volgetevi di nuovo a riguardar le pareti, dove, seguendo Virgilio, Giulio descrisse le frodi dei Greci, quando

. . . . da Minerva
Divinamente instrutti un gran cavallo
Di ben contesti, e ben confitti abeti
In sembianza d'un monte edificaro (1).

Dubiteremo solo in questa pittura se si intendesse di figurare l' inganno di Sinone allor che narrate a' Teucri le artificiose menzogne gli induce a trasportare il cavallo entro alle mura, o piuttosto la costruzione di questo, e l'incarico dato a Sinone dai Greci della impresa temeraria.

Laocoonte.

Dall'opposto lato vedesi Laocoonte coi figli crudelmente straziati dalle orride serpi, supplicio col quale la feroce Pallade indegnamente afflisse quel misero, che mosso da carità di patria persuadeva i Trojani a non fidarsi altrimenti di nemici. Ed in questo componimento è mantenuta perfetta l'istoria. Appena caduto il toro in sagrificio a Nettuno, escono dal mare quei mostri, ed accerchiano il vecchio padre e i due giovanetti. Le figure son nude, e ne reca sorpresa la bellezza del gruppo in complesso, la verità nel contorcersi delle membra, e

(1) Virgilio. Eneide, traduzione del Caro, lib. II.

soprattutto quel fiero tormento che nello stupendo torso e nel volto del sacerdote si legge.

Teti a Vulcano indi ad Achille.

In due spazj minori vedesi quindi come Teti ebbe ricorso a Vulcano per ottenere nuove armi ad Achille; nel quale lavoro mirabilmente contrastano le delicate forme della Diva coll'abbrunite e rozze membra del Dio fabbro. E queste armi son pôrte ad Achille nel secondo dipinto, dove vedesi questo furibondo vestirle, pieno di brama di vendicare l'estinto amico.

Ajace fulminato.

Rimaneva pur un vano sopra al cammino e Giulio, raccontate le sventure di Troja, volle pur dirne alcuna di quelle che afflissero i Greci dopo ottenuta l'alta vittoria. E trascelse l'Ajace Oileo colpito per mano di Pallade da un fulmine mentre aggrappavasi disperatamente ad uno scoglio dopo superata la furia del mare e della tempesta (1).

Vicende di queste pitture.

Ai quali stupendi lavori dobbiamo avvertire come fosser ministri di danni la barbarie dei tempi e le vicende della guerra, perchè soggiacquero quelli alla prepotenza di un sacco, e ad un fatale abbandono. Nè bastarono le provvide cure di uomini buoni ed addottrinati, non la benefica mano del sapiente governo a volerneli salvi da guasti peggiori, perchè introdottesi una volta pel tetto le acque produssero il nitro, veleno che tutto dì vi serpeggia, onde le tinte della vôlta dove son guaste e sparute, dove alterate ed incerte.

Giove.

Di molti dipinti, che furono in questo appartamento chiamato *di Troja*, or poco rimane, e ben ti prende tristezza nel passeggiare per entro le diroccate sue mura sulle quali ovunque scorgonsi miserabili avanzi di antica

(1) Veggasi Omero. Odissea, lib. IV.

munificenza [1]. Quivi erano infiniti lavori che Federico raccolse a vero decoro del suo piccolo Stato. Qui quei ritratti celebratissimi, opera di Tiziano Vecellio, a cui sottostavano altrettanti dipinti di Giulio, ognuno de' quali narrava qualche fatto dei singoli Cesari ch'erano al di sopra ritratti. Ma sì questi che quelli sono perduti all' Italia [2]. Basti pertanto il parlare della figura, benchè molto guasta, colorita nel vôlto della stanza vicina alla sala descritta. Nel seggio divino sta Giove coi fulmini girando all'intorno minaccievole lo sguardo, mentre un piccolo genio inclina il suo volo alla terra, mostrando scritto sovr'un papiro le seguenti parole:

REGES IN IPSOS IMPERIVM EST IOVIS,

del quale motto non avrebbesi perfetto il senso, se all'intorno delle sottoposte pareti sculti non fossero diversi busti di chiarissimi principi e capitani [3]. E sia lode a Giulio che vivendo nella reggia del Duca ebbe coraggio di avvertire i grandi, che sovr' essi havvi pure un potere, con che provò che postosi agli stipendj d'altrui, non ne contrasse servili abitudini.

(1) Bene ci ricordiamo aver veduto, son pochi anni, una delle due scale a chiocciola di cui parlò il Vasari: in cui si scorgevano gli avanzi di alcuni bassirilievi all' intorno. Si attaccava questa alla parte esterna del coro di Santa Barbara, ed essendo da molto tempo affatto rovinata diroccò del tutto, onde oggi non ne resta vestigio.

(2) Sì gli uni che gli altri furono perduti nel sacco del 1630. I primi furono trasportati ad Hampton Curt, presso Londra. De' secondi non è noto il destino.

(3) Benchè alcuni di quei busti manchino oggidì, pure la sottoposta iscrizione, che vi si legge, accenna chi fossero i rappresentati. Noi riportiamo quelle scritte, come si veggono — Jo. Jac. Triul. — Alphon. Dux. Fer. — Herc. dux Fer. — Alphon. rex neap. — Carolus dux Burg. — Fran. Sfortia dux mediol. — Ludovicus Mar. Mant. — Sfortia Codognola — Bartho. de Pergo — Maximil. Imp. e — Nicolaus Picinin.

Miglioramenti di Mantova 1539.

Mentre siffatte cose si eseguivano, accadde nell'anno stesso 1538, che il Po gonfiando per insolite pioggie sopravanzò i non sufficienti argini, e i tardi impedimenti posti a Mirasole, allagando le intiere campagne, e recando ovunque grandissimo danno (1). Nè Mantova sottraevasi al comune infortunio; ma penetratevi le acque, e mantenutevisi alcun tempo, massime ne' luoghi più bassi, ne rendeano schifoso ed insalubre il soggiorno. Del qual danno volendo il Duca (2) ristorarla e garantirla stabilmente, impose che Giulio l'intiero livello di Mantova in miglior modo ordinasse, e che nuovamente si murassero alcune chiaviche pel pronto scolo delle acque. Lo che quest' ultimo con molto giudizio ed in breve tempo eseguiva, atterrando anche in molti luoghi le case, ed innalzandone il piano sul livello maggiore delle acque e ricostruendole più spaziose e pulite, e non senza qualche eleganza in modo che poco più si sarebbe potuto desiderare. Quindi espurgato il canale che attraversa per intiero la città, si riattarono i ponti (3), e trattenute le acque nel lago superiore, assicurossi meglio l'esercizio dei mulini, al quale fine rese Giulio navigabili

(1) Abbiamo lunga istoria di questo infortunio nella *Cronica* intitolata: *Della Origine et ationi della Contessa Matilde, ec. Mantova* 1592 al Cap. 97, pag. 176.

(2) Il Bettinelli ne' suoi *Discorsi sulle lettere ed arti mantovane. Mantova* 1774, a pag. 133, pretende che queste opere fossero più tardi eseguite per comando del Cardinale Ercole. Errore bastevolmente confutato tanto da ciò che scrisse il Vasari, testimonio di veduta, quanto dall' epoca della innondazione, e da alcune iscrizioni rimaste nella città.

(3) Valga a conferma la lapide che tutto dì rimane al ponte di S. Giacomo colla scritta seguente:

IMPERANTE FEDERICO MANTVAE DVCE PRIMO
ET MONTISFERRATI MARCHIONE
CAROLVS NVVOLONVS EQVES AVRATVS
ET MAIOR PRAEFECTVS PONTEM
HVNC ET VETVSTATE ET AQVARVM
IMPETV DESTRVCTVM PVRGATO
FLVMINIS ALVEO IN MELIOREM
STATVM QVO QVONDAM FVERIT
RENOVAVIT ANNO SALVTIS
MDXXXIX.

le acque di Rivalta, interrompendo lo scolo detto *della croce* che esisteva poco prima di pervenire a Soave [1]. Con queste difficili opere non solamente alla salubrità, ma ben anco all'utile ed al comune decoro ottimamente provvide [2].

Mal animo dei Cittadini contro Giulio.

Ma sì vaste intraprese non poteano non essere superiori alle forze del pubblico erario, ed il Gonzaga sempre inclinato allo spendere dovette semprepiù aumentare le gravezze e le tasse di Stato. Si risentirono di ciò i cittadini, e giudicando come suole la moltitudine, così alla grossa, e cogli occhi abbacinati dalla passione, non contro il Principe che comandava, ma contro Giu-

(1) Si vegga.— *Dell'origine, fondatione et progressi del tempio di Santa Maria delle Gratie di Hippolito Donesmondi. Casale* 1603, *a pag.* 24.

(2) Per tutte le quali opere Mantova si abbellì così fattamente da esserne distinta sopra molt'altre. È noto come il Cardinale Gonzaga interrogando Giorgio Vasari, che gli paresse dell'opere di Giulio, ebbe in risposta *che elle erano tali che ad ogni canto di quella città meritava che fusse posta la statua di lui, e che per averla egli rinnovata, la metà di quello stato non sarebbe stata bastante a rimunerare le fatiche e virtù di Giulio,* onde conchiuse il Cardinale *Giulio essere più padrone di quello Stato che non era egli.* E Nicolò d'Arco scrisse del Pippi

Dum Minci ad ripam veteres, Juli, advehis artes,
Per te jam dici Mantua Roma potest.

E M. Valery: *Voyages historiques et littéraires en Italie. — Bruxelles* 1835, a pag. 228, più enfaticamente disse poi: *Virgile et Jules Romain semblent, par le génie des souverains sublimes de Mantoue; le premier regner aux champs, le second à la ville: si les tableaux, si les beautés du poète se retrouvent, se développent encore aux environs de cette belle cité, l'artiste en a fait le plan, il l'a bâtie, peinte, décorée.* E l'Armenini, che vide Mantova a que' tempi nel suo libro *de' veri precetti della pittura. Ravenna* 1587 a pag. 216 narra: *non esser gran tempo che la nobile città di Mantova si teneva per un padullo, dove che al presente, per quanto la grandezza sua comporta, è un'altra Roma, perciocchè quanto di bello, et di acconcio vi è, tutto è proceduto da Giulio Romano pittor celebre et famoso, il quale sì per la gran fama di lui come per l'humanissima sua natura, fu messo in tanta gratia a Federico Gonzaga... il quale volse che i dissegni et le piante di tutte le fabriche per tutto il suo dominio fossero fatte per man di Giulio, conoscendo quanto egli fosse giovevole in tutte le cose, perchè egli non era meno inferiore per architettura che si fosse della pittura.*

lio che eseguiva, incominciarono a sputar quel veleno che s'avevano fin lì tenuto nel petto; e correndo fra il popolo molte dicerie, gli vennero fatte delle minacce. Spiacquero questi motti a Federico, e senz'altro esame dichiarò, che le ingiurie fatte o proferte a Giulio s'intendessero come fatte o proferte alla stessa persona del principe, nè di ciò pago ordinava che niuno potesse murare senza l'approvazione del Pippi. Quest'ultima disposizione servì mirabilmente per altro a crescere decoro alle diverse parti della città, onde ebbe a dirne il Milizia [1]: *se un simil ordine si osservasse da per tutto, le città sarebbero regolari, più comode e più belle.*

Giulio rinnova la chiesa di Polirone 1539.

In quel tempo stesso Giulio occupavasi ancora di una fabbrica a dieci miglia dalla città. Aveva anticamente il Marchese Tedaldo Canossa fondata una piccola chiesa ad onore di S. Benedetto in un'isola formata dai fiumi Po e Larione dai quali due nomi corrottamente si disse poi tal luogo *Polirone*. Quel santuario fu dato in custodia ad alcuni monaci, che cresciuti di numero e di ricchezze allargarono mano mano il tempio, e vi aggiunsero case in cui si allogarono. Nell'anno 1500 Lucrezia Picco, moglie del conte Gherardo d'Aragona d'Oppiano, lasciava morendo a quel monastero tutti gli averi colla condizione che si riedificasse la Chiesa. Si fece infatti gettarne le fondamenta; ma le guerre ed il gonfiamento de' fiumi interruppero i lavori, che poi non si ripresero. Scorsi quasi quarant'anni, e reclamando i parenti della Picco alla corte di Roma, l'Abate di quel tempo frate

(1) *Memorie degli Architetti. — Bassano* 1785, 4.ª *edizione.* Questo desiderio del Milizia venne adempiuto colla istituzione delle Commissioni di pubblico Ornato nelle città dal Governo volute il 9 gennajo 1807, e che sussistono tuttodì nelle terre massimamente di Lombardia.

Gregorio da Modena incaricò Giulio, ed un Battista Mantovano di recar l'opera a termine, come avvenne nello spazio di poco più di cinque anni (1).

Nel 1798 soppresso dal Governo francese il convento di S. Benedetto a Polirone, abbandonarono i frati quelle mura, in cui presero stanza in lor vece le milizie, e siccome avviene in così fatte vicende, le preziose memorie, che nell'archivio dei frati stavan raccolte, furono in parte disperse, in parte guaste e distrutte. Perlocchè vane riuscirono le nostre ricerche per pur trovare un documento che ci desse indizio degli antichi confini del tempio prima che Giulio lo architettasse nel modo presente, e delle aggiunte da questi operate. Ma dovendo pur discorrere di questa opera del Pippi, abbiam dovuto supplirvi col chiedere l'avviso di valenti architetti, e collo esaminare studiosamente l'edificio. Dalle quali indagini ne pare di aver potuto dedurre alcun che di fondato e di verosimile.

Quali innovazioni Giulio operasse.

L'antica forma della chiesa di S. Benedetto era a modo di croce latina, scompartita a tre navi, di cui le due minori ai lati, e la maggiore nel mezzo, che aprivasi e dava origine alle due braccia trasversali. Sembrano frutto delle innovazioni di Giulio, oltre al vestibolo, le cappelle attestate alle navi minori, ed il coro con quello spazio che lo circonda in cui fu mantenuto giudiziosamente, come lo dimostra l'effetto, l'ordine stesso e la stessa misura delle minori navate. Che tali aggiunte deb-

(1) Così la *Cronaca dal Padre Don Benedetto Lucchino di Mantova. Mantova* 1592, al Capitolo LXXXX, a pag. 163. — La scrittura di contratto per questa fabbrica non fu estesa e non dopo quattro anni di avervi dato mano, che vale all'ultimo dì del maggio 1542 *tra l'Abate di esso monastero coi suoi monaci graduati, e Giulio Romano cittadino ed abitante in Mantova nella contrada Unicorno per rogito del not.° Pier Francesco Borgoforte.*

bansi al Pippi, forniscono prova le mura della maggiore navata che conservano ancora la cornice di stile semi-gotico, come era tutto il tempio, mentre le mura delle cappelle invece sono affatto moderne. Aggiugnesi che non solo nel fianco a mezzodì le due navi minori appariscono più basse delle aggiunte cappelle, ma ancora fra il muro della maggior navata e quello delle nuove cappelle passa un intervallo, che appalesa il ripiego, che si rese necessario a dar luce alle finestre rotonde del tempio, il che non vedesi dall'altro lato di settentrione, donde la chiesa non riceve alcun lume. E finalmente osservasi che internamente le cappelle sono più alte delle navi minori: difetto certamente riprovevole per la conseguente dissonanza de' rapporti, ma che alla volontà di quei frati si debbe, volendo essi che fossero impiegate in quel luogo le colonne che avevano preparate per una lor libreria [1]. Onde queste colonne sendo basse, fu forza che Giulio tenesse un' altezza limitata nella architettura del tempio, e siccome a tale obbligo non trovavasi astretto nelle aggiunte cappelle, volle in queste mantenere una più elegante e più svelta proporzione.

Come architettasse quel tempio.

Immaginata così dal Pippi la rinnovazione della chiesa, intese egli a giudiziosamente connettere il vecchio col nuovo, e seppe sì bene accomodare ogni cosa che il tutto appare spontaneo, per cui voglionvi lunghe indagini per iscoprire i molti ripieghi da Giulio operati. Lasciò egli l'antica vôlta della nave maggiore a sesto acuto, com' era, riducendo quelle delle due minori a pieno centro, e sì le une che le altre decorò con bellissimi compartimenti a cassettoni, adattati con molto ingegno alle

(1) Cronaca del Lucchini, l. c.

lor forme diverse. Tenne le tre prime arcate all'ingresso perfettamente circolari, con due intercolonnj per parte, ed i corrispondenti pilastri, a cui sovrappose una completa trabeazione ricorrente nelle tre navi, nel coro e nelle cappelle. Chiuse gli altri due archi a' lati del presbitero, ed anche il maggiore delle due braccia trasversali sotto la cupola fino all' altezza degli stalli del coro, ottenendo così di separare il luogo destinato all'esercizio delle sacre funzioni dal resto del tempio. L'apside formante il coro che prima era ottagona, la ridusse semicircolare aggiugnendovi, di ugual forma, un secondo coro posteriore, nel quale distribuì cinque nicchioni destinati, come pare, a contenere altrettanti monumenti. E dovrà ognuno certamente lodare, come cosa affatto nuova e molto ingegnosa, il modo con cui Giulio illuminò quest'ultimo locale, praticando due finestre uniformi entro a ciascun dei nicchioni ripetuti anche all'esterno. Le cappelle di forma quasi quadrata decorò di due ordini, il primo dei quali richiama quello delle arcate nella nave maggiore, il secondo sostiene la vôlta, e questi ripieghi sono così bene applicati, e di tanto effetto, che stabiliscono quella perfetta armonia d'ogni parte col tutto, tanto difficile ad ottenersi in ogni fabbrica, e qui più che altrove malagevole, sendo tante, e tanto essenziali condizioni.

Terminato l'interno del tempio volle il Pippi abbellirne con molta magnificenza la fronte esteriore, aggiugnendo alla antica facciata di stile semi-gotico [1] un vestibolo terminato ai lati da due grandi apsidi, e per quanto è lunga la navata maggiore costruendovi al di sopra una

(1) La grande finestra rotonda nella facciata del tempio oggidì pur vedesi decorata all' esterno con cornice in marmo di stile semi-gotico.

loggia coperta. Idea certamente suggeritagli dalle Basiliche in Roma di S. Pietro, del Laterano e di Santa Maria Maggiore, nelle quali quelle loggie son necessarie, perchè di là il Papa imparte al popolo la benedizione, e che perciò appunto in questa chiesa di S. Benedetto crediamo male applicata. Meglio operò il Pippi nella distribuzione della fabbrica, ove il coro, il presbitero e l'ara maggiore occupano insieme oltre la metà dell'area, servendo così ai molti monaci che officiavano nella Chiesa, e bastando ai pochi abitanti del luogo il minore spazio rimasto. Di due cose poi ci dorremo che a creder nostro scemano l'effetto di questo edificio, della trascuratezza cioè con cui furono e le cornici e gli altri ornamenti eseguiti ai tempi stessi di Giulio, e delle aggiunte in epoca più tarda fatte sopra il vestibolo, che sono di uno stile mal conveniente e riprovevole.

Pitture a S. Benedetto.

Le vôlte e le pareti interne di questa chiesa furono poi decorate con stucchi [1] e pitture dai discepoli di Giulio, i quali, benchè vi mantenessero i modi e lo stile del maestro, pure trascuratamente le eseguirono, e tanto da non meritarne menzione [2]. Di due pitture dessi solo discorrere, le quali e per antica tradizione, e pel merito loro distinto, voglionsi del Pippi. La prima è una piccola medaglia di forma ottagona nella vôlta della sagrestia [3] rappresentante la trasfigurazione di Nostro Signore,

Trasfigurazione di N. S.

(1) Fra gli altri meritano d'essere ricordati i cinque bassi-rilievi in istucco entro gli archivolti del coro, nei quali Battista Briziano rappresentò con molta maestria il martirio od i fatti di varj Santi.

(2) Il Vasari certo cadeva in errore scrivendo: *e con suoi disegni fu abbellita tutta la chiesa di pitture* e *tavole bellissime*, mentre un sol quadro dipinse per questa chiesa, e le istorie, che sono dipinte a buon fresco entro le cappelle, non meritano d'essere aggiudicate al Pippi.

(3) Nella stessa vôlta sono altre due medaglie, ma inferiori di merito, che figurano alcuni fatti di S. Benedetto.

la quale ne ricorda la maniera del Sanzio, modificata dal Pippi con quel franco e sentito segnare e col magico effetto di luce che dentro vi mise. La seconda è un quadro [1] che oggi vedesi nella quinta cappella a sinistra di chi entra in quel tempio; copia di un originale dipinto dal Pippi, che andò miseramente perduto [2].

Gesù cogli Apostoli.

Rappresenta quest'ultimo i discepoli e seguaci di Gesù entro un naviglio agitato dai venti e dai flutti del mare, e quegli conoscendo com'essi dubitassero, se fosse pur egli il diletto maestro, invita Pietro a scendere e camminare sull' acque. Al quale invito con santa fiducia l'Apostolo obbedisce, ma pure temendo tratto tratto di affondare tende le braccia, e chiede soccorso al suo Dio. Nella persona dell'Apostolo ottimamente Giulio espresse le diverse passioni che lo agitano, e principalmente il rimorso del sentimento di una fiducia non intera, ed il timore tutto proprio della umana natura. Quale meraviglioso contrasto fra la titubanza di Pietro e la celeste tranquillità del Gesù, che stende verso quegli la destra, e con tenerissimo sguardo pare che voglia rassicurarlo! Ai racconti delle sacre carte [3] nulla aggiunse il Pippi, ed intese soltanto ad esprimerli in quel modo che meglio poteasi in pittura. Nelle minori figure atteggiate in diverse maniere traspare una devota reverenza, e la sorpresa del portento, che operasi sotto i loro sguardi. Il cielo è oscurato per l' imbrunir della sera, e nel fondo del quadro vedesi il monte, sul quale il Salvatore poco

(1) Tela alta piedi 8 lin. 5, larga piedi 4 poll. 9 linee 8.

(2) Il Cadioli: *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Mantova*. Mantova 1763, a pag. 129, afferma *che il quadro di Giulio disformato qual è conservasi in venerazione dell'autore dentro la sagrestia*. Ma oggi non esiste, nè que' del luogo ricordano di averlo veduto.

(3) Vedi: *Evangelium secundum Matthæum*. Capitolo XIV.

prima erasi ritirato ad orare. Le quali cose tutte sono eseguite con ottime forme di dintorni, con bella scelta di panni, e con fisonomie in cui leggesi l'agitazione e gli affetti che quell' avvenimento miracoloso doveva produrre. Che se questi meriti pur oggi risaltano in questa copia difettevole in molte parti, che accusa non conservato il carattere proprio di Giulio, ed anche molto annerita per profusione di tinte, quale sarà stato il merito dell'originale?

Morte di Federico Gonzaga. 1540.

Erasi Giulio obbligato[1] a dare a quei Monaci di Polirone per la lor chiesa di S. Benedetto cinque altri dipinti: ma fosse pei molti lavori che l' occupavano in Mantova, fosse perchè in questi ultimi anni di vita, come sembra, poco si dilettasse delle opere di pittura, fosse perchè da qualche tempo era di salute malferma, Giulio non adempiva l'impegno.

Tutte queste gravi occupazioni trattennero Giulio per alcuni anni fino alla morte del Duca Federico, che avvenne il giorno 28 giugno del 1540. Fu il Gonzaga se si riguardi all'ingegno, alla virtù, ed alle cose fatte in pro di Mantova uomo sovra molti eccellente, onde venne quella morte assai lamentata dall'universale. Ma più di tutti Giulio dovette sentire questo colpo, mancandogli ad un tratto un tanto protettore, e tanto affezionatogli, *onde non domandava grazia per sè o per altri che non l' ottenesse*[2]. E parvegli di rimanere tanto privo d'appoggio per questa luttuosa vicenda, che fermò pensiero d' andarsene lontano da Mantova, il che avrebbe anche fatto se alcune circostanze che or ora riferiremo non lo avessero trattenuto.

(1) Come da istrumento per rogito di Pier Francesco Borgoforte del 3 gennaio 1541.
(2) Vasari. Vita di Giulio Romano.

Motivi che impediscono a Giulio di partirsi da Mantova.

Lacerata la Corte dei Gonzaga da interne discordie sia per le politiche relazioni di stato, sia per litigi di ereditaria successione, il Cardinale Ercole, uomo animoso, ed in grazia di tutti per la integrità e pel valor suo, assunse il reggimento de' pubblici affari. Ed importando moltissimo alla somma delle cose che le prime impressioni non si mutassero nell'animo dei popoli, con accorte maniere mantenne la esterna apparenza di prosperevol fortuna. Al quale intendimento volendo che la città e la corte nulla rimettessero dell'ordinario splendore, vôlse a Giulio preghiera di non dipartirsi, siccome quegli che meglio d' ogni altro poteva e sapeva in ciò corrispondere alla intenzion sua. Che se ne è cara la terra che ricorda i trionfi del nostro ingegno, e nella quale hannosi i modi di vivere agiatamente (Giulio alla morte di Federico ritraeva di entrata più di mille ducati) (1), è a credersi che le preghiere del Cardinale non dovettero essere reiterate. Forse contribuì anche l'amore della moglie che divenuta sua undici anni avanti, fatto lo aveva padre di due amabili figlie, e di un fanciullo cui diè il nome di Raffaello per reverenza al maestro, e che in quella ancor tenera età dava liete speranze di riuscire valente artista. Ad ogni modo è certo che Giulio allogossi al servigio di quel nuovo padrone. E la prima opera per ordine di questi eseguita fu l'apparato funebre del morto Duca, che riuscì decoroso e magnifico.

Giulio richiesto dai Parmegiani.

D'indi a non molto, o fosse pel cordoglio del defunto benefattore, o per qual altra cagione, fu il Pippi preso da grave malattia (2). Richiesto allora da' Parmegiani a

(1) Che equivale alla somma di 1856 franchi.

(2) Che egli andasse soggetto anche nel 1539 ad una grave infermità d' occhi scorgesi dalla lettera riportata all'App. II N.° 28. Così della presente malattia parla Ireneo

pingere alcun' opera, che era rimasta interrotta prima per la fuga, poi per la morte di Francesco Mazzola, ei non rispose. E venuto in Mantova Gian Francesco Testa a bella posta mandato da quelli per nuovamente pregarlo a fermare un contratto, bastò a Giulio di dare un pensiero in disegno, che poi non venne eseguito (1); lo che abbiamo voluto notare a smentire il Vasari (2) e gli altri storici che francamente asserirono essere alcune opere in Parma sui cartoni di lui operate da Michelangelo Anselmi. Per le quali cose il Cardinale rimase certo dell' affezione di Giulio verso di lui e della città, e gli esibiva nuove occasioni di lavoro.

Giulio architetta il Duomo di Mantova 1544.

La cattedrale di Mantova edificata alcuni anni prima del mille (3), e ridotta a mal termine per vetustà e per vicende dei tempi, era stata, verso la fine del quarto decimo secolo, nuovamente murata *con merli e punte alla tedesca* (4), secondo lo stile d'allora; e col medesimo ordine era poi stata compiuta anche all' esterno nel 1403 (5). Passati cento quarant' anni appena, o sembrasse quella forma non conveniente alla dignità del santuario, o com' è più probabile volesse il Cardinale Gonzaga, allora reggente lo stato, dare una più comoda distribuzione a quel tempio e più nobilmente decorarlo, comandò a Giulio *che ritenute in piedi le antiche mura*

Affò nel suo *Servitore di Piazza. Parma* 1796, a pag. 50, e di un' altra che lo ridusse al punto di morte nel 1545, fa prova l' altra lettera trascritta all' Appendice II N.° 32.

(1) Il Padre Ireneo Affò nel suo *Servitore di Piazza*, l. c., dietro accurate ricerche molto studiosamente prova la falsità degli Storici.

(2) Vita di Benvenuto e Girolamo da Carpi.

(3) Fu cominciata la fabbrica nel 982, essendosi incendiata l' antica cattedrale di S. Leonardo.

(4) Si vegga il Donesmondi *Istoria Ecclesiastica*. Tom. II, pag. 173.

(5) *Fioretto di Mantova*, ultima edizione. Mantova 1741, a pag. 160.

all' intorno[1] di bel nuovo lo architettasse[2]. A tanta intrapresa con tutto l'animo applicatosi il Pippi fece demolire buona parte del fabbricato vecchio *e condusse assai innanzi con bellissima forma*[3] il nuovo, giusta il progetto da lui ideato. Ma in questo mezzo Giulio sventuratamente morì, e volendo pure il Gonzaga supplire alla mancanza di lui commise al Bertani[4] di condurre a termine il lavoro; a certe condizioni però, richieste allora dalla povertà dell' erario[5]. Fu dunque forza che Battista Bertani modificasse la invenzione del maestro in modo, che la idea di Giulio non si traviasse del tutto, ed il comandamento del Cardinale fosse obbedito. Ecco, perchè al primo entrare in questa cattedrale di Mantova, scorgiam subito alcun che d'imperfetto massimamente dalla parte del coro. Ned' era certo volontà del Bertani che si compisse la chiesa in quel modo in cui oggi si vede, perchè i quattro archi di fronte a lati della tribuna ai quali, secondo il disegno di Giulio, dovevasi attaccare il proseguimento della fabbrica, lasciolli senza

(1) Donesmondi. Istoria Eccl. Tom. II, pag. 173. Si vegga anche l'App. II al N.° 39.

(2) Scrive infatti il Vasari che *il Cardinale ritenuto avea Giulio per servirsi del consiglio ed aiuto suo in rinnovare e quasi far di nuovo tutto il duomo di quella città.*

(3) Vasari. Vita di Giulio.

(4) Che il Bertani adempisse all' affidatogli incarico ne abbiamo prova dal Decreto 12 maggio 1549 di Francesco III Gonzaga, Duca secondo di Mantova, dove eleggendo il Bertani a Prefetto delle fabbriche ducali così si esprime: *Ipsum itaque Joannem Baptistam Britannum nacti, cum nonnisi recte munus hoc demandari possit, potissimum exemplo illustrissimi et Rev.mi D.ni Cardinalis Mantuæ Patrui nostri observandi, qui illum praesse voluit Plano Sancti Petri Ecclesiæ Cathedralis hujus urbis nostrae reedificando opere sane tantæ molis, eligimus in Vicarium, Prefectumque Curiae et Fabricarum nostrarum hujus Urbi Mantuae.*

(5) Il Donesmondi nella sua *Istoria Ecclesiastica di Mantova.* — *Mantova* 1613, T. II, pag. 173 racconta *che alla spesa di detta chiesa concorsero prontamente i Mantovani sostenendo che fosse posto per tal cagione alquanto d'accrescimento sopra il sale.*

alcun ornamento. E solo nel 1599 Francesco Gonzaga, non volendo, o non potendo degnamente terminar quel tempio, fece a que' spazj applicarvi gli altari [1], e l'ara maggiore, che quattr'anni prima era stata eretta, chiuse con balaustri di marmo [2].

Del merito e dei difetti di questo architettonico lavoro vogliam parlare col mezzo d'altri; e varrà meglio di quello, che per noi dir si potrebbe il giudizio del valente professore Giovanni Battista Vergani per intiero riportato nella appendice [3], ed i due disegni [4] per mano dello stesso operati, in uno de' quali è la pianta del tempio come ora si vede, nell'altro è quanto per ragione dell'arte, e giusta le tracce rimaste, creder si deve che Giulio propriamente immaginasse.

Giulio architetta la casa propria. 1544.

Nell' anno medesimo 1544, in cui si diè mano alla fabbrica del duomo, racconta il Susani [5] che Giulio architettasse ancora la casa propria. Questa data di tempo non accennata avanti da alcuno storico terremmo in conto noi di molto sospetta, se il medesimo Susani raccoglitore appassionato di ogni patria memoria, non ci avesse di parola assicurati che quando la casa del Pippi venne ingrandita nel 1800, trovossi in varj luoghi di quella fabbrica scritto sotto l'intonaco quest'anno 1544.

L'abitazione di un artista è sempre un oggetto di curiosità: ma diventa oggetto d'attenzione e d'interesse più grande ogniqualvolta sia stata od eretta o ridotta a proprio uso da lui medesimo. Ed in essa non ammiriamo soltanto le condizioni e le forme sue speciali, la

(1) Vedi *Sacco. Vita di Fra Francesco Gonzaga*, pag. 50.

(2) Fioretto di Mantova, a pag. 94.

(3) Appendice II, N.° 38.

(4) Si veggano le tavole unite.

(5) Susani. Guida di Mantova. Ediz. seconda. Mantova 1832, a pag. 74.

distribuzione e le proporzioni materiali: ma da queste, formando scala, eleviamo l'anima alle astrazioni, e rimembriamo quanto di bello e di sorprendente fu ivi immaginato, con religioso sentimento pensando alle ispirazioni che fra quelle pareti invasero l' umano ingegno. Queste doveano essere le sensazioni che alla vista della casa di Giulio avea provate il gentile Cavalier Gastone della Torre di Rezzonico, il quale scriveva *che la casa di Giulio in Mantova annunzia il soggiorno di un genio* (1).

Aggiunte moderne alla casa di Giulio.

Questa abitazione del Pippi fu a' dì nostri allungata, e per quante cure il novello valente architetto Paolo Pozzo vi impiegasse per serbare l'antico stile ed il medesimo ordine (2), non potè impedire che generalmente la fabbrica perdesse di quelle belle proporzioni, colle quali Giulio la aveva distribuita. Non eranvi infatti allora se non due finestre a ciascun lato della porta, delle quali

(1) Opere. Como 1830 al T. IX, pag. 280. — Non dobbiamo qui tacere una poco delicata osservazione che M. Valery ne' suoi *Voyages historiques et littéraires en Italie, Bruxelles* 1835, fa a carico del nostro Pippi parlando della sua casa qui in Mantova, così: *Malgré son génie, Jules Romain ne rougissait point d'être propriétaire; il savait fort bien se faire payer, et l'on voit par un grand nombre de lettres de sa main, conservées dans les archives de Mantoue, la liberté avec laquelle il déclare nettement au duc Frédéric, que si l'argent n'arrive point, il ne pourra continuer ses travaux* .... e conchiude poi: *Quand on se rappelle les talens et les habitudes calculatrices de Jules Romain, la statue du dieu de l'éloquence et de l'argent semble assez bien placée au-devant de la maison.* Le quali parole darebbero a dubitare, che il Pippi fosse stimolato al lavoro da una vile cupidigia di denaro, piuttostocchè da quella nobilissima di mercar fama ed onore. Non sappiamo in quali altri archivj qui in Mantova potesse vedere M. Valery lettere originali di Giulio, ma se parla di quelle che si conservano nell'archivio segreto di Governo, siccome noi le riportiamo all'Append. II, così ognuno conoscerà di leggieri, esaminando quelle ai numeri 6, 7, 10, 19, che il denaro richiesto da Giulio non era per sè, ma occorreva per la provvista de' materiali e per lo stipendio de' lavoratori, onde le opere non fossero sospese per mancanza di mezzi. Che del resto se Giulio viveva agiatamente, ciò dovevasi alla munificenza di un principe saggio, il quale conosceva il sommo merito dell'artista, e lo voleva premiato.

(2) Si vegga la lettera del Pozzo riportata all' Appendice II N.° 37.

ognuna illuminava una stanza terrena (1). Il basamento era diviso in cinque arcate uniformi, e sopra a quella di mezzo eravi un nicchio con entrovi un grazioso Mercurio, lavoro di greco scalpello (2). Sulle altre quattro erano aperte altrettante finestre decorate dai frontispizj, de' quali eravene un altro ripetuto con non molta castigatezza, sopra la porta d' ingresso. Tutta la fabbrica terminava con una cornice, la quale, siccome le altre minori, che sono in quest' opera, il Pippi arricchiva di scelti ornamenti, onde la fronte del luogo prese un aspetto tanto elegante. Da tutte queste cose derivavano (ed anche al presente, mercè la sapienza del Pozzo, si scorgono) rapporti nuovi, belli e graziosi, pieni di quella armonia che è tanto difficile a cogliersi. Qui si trova un raro esempio di economia di mezzi, chè non dallo sfarzo di ordini architettonici, ma da semplicissimi elementi e colle sole risorse della sua mente. Giulio seppe ricavare un soggetto pieno di grazia e di novità. Nè questo monumento fu solamente pregevole pei lavori di architettura, ma ancora, al dire di Giorgio Vasari, perchè *dentro la fece dipingere e lavorare di stucchi, accomodandovi molte anticaglie condotte da Roma od avute dal Duca, al quale ne diede molte delle sue* (3).

Che se di tante cose, che furono, oggi assai poco rimane, si possono però sempre ammirare i pregi del muro di prospetto conservati da Paolo Pozzo, il quale allungando la fabbrica (4), e scambiando luogo alla porta d' in-

(1) La pianta, che riportiamo in una delle tavole unite a quest' opera, fa conoscere più distintamente la differenza della prima sua forma dalla presente.

(2) Questo marmo portò Giulio da Roma, e fece qui in Mantova ristaurare e compire dal Primaticcio. Si vegga il Vasari, ed il Cadioli *Descrizione delle pitture, ec. Mantova* 1763, a pag. 90.

(3) Vasari. Vita di Giulio Romano.

(4) Volle il proprietario lasciarne scritta memoria sullo stipite della porta.

IVLII PIPPI ROMANI ARCHITET. CELEBERR. FRONTEM AEDI.
AMPLIFICAVIT LAVRENTIVS MAMBRINVS ANNO MDCCC.

gresso per legge di conseguente simmetria, volle che le proporzioni, le forme e gli ornamenti, che erano prima, non si mutassero.

Portici al pubblico macello 1535.

Ma per non interrompere discorso, giacchè delle opere di architettura qui in Mantova da Giulio operate parliamo, di altre due rimane a discorrere, sebben l'una fosse eseguita all' anno 1535, l' altra soltanto dopo la morte del Pippi. E della prima ne dà avviso una lettera scritta da Giulio il 28 di ottobre dell'anno suddetto al Duca Gonzaga, dove parlando dei lavori fatti in Castello dice *di aver già incominciata la fabbrica delle Beccarie.* Il Visi, il Cadioli, il Susani, ed altri Storici patrii tutti asseriscono esser disegnati da Giulio i portici situati all'uno de' capi del pubblico macello, ove difatti la maniera e lo stile di decorare di Giulio palesemente si manifestano. Delle sole decorazioni di quest'opera anzi intendiamo di parlare, perchè crediamo che quei portici esistessero molti anni prima del Pippi, non corrispondendo gli archi dall'una parte a quelli dell'altra, ned in numero, ned in ampiezza. Ornò dunque Giulio solamente i vecchi pilastri con bugne, attestò ai quattro confini de' portici altrettante botteghe, fece tutto al di sopra ricorrere una specie di attica compartita da piccioli pilastri, i quali corrispondono ai maggiori che stanno al di sotto, e nei campi di mezzo aperse alcune finestre quadrate per dar luce alle stanze, compiendo poi la fabbrica con elegante cornice. Nella qual cosa di poca importanza seppe mantenere la semplicità conveniente al soggetto [1].

(1) Questi portici rimangono isolati, sendo murati sopra uno dei ponti soprapposti al canale del Mincio che attraversa questa nostra città.

Porta a Porto 1549.

La seconda opera è la porta di Mantova verso Verona, uno fra i lavori eseguiti dopo la morte di Giulio, che venne meno alterato da chi posevi mano. E ne spiace che Giorgio Vasari, ritornato a Mantova nel 1566, non ne abbia nelle sue storie fatta parola: ma di siffatte ommissioni, massimamente rispetto alle cose lombarde, non siamo nè i primi nè i soli che gliene faccian rimprovero.

Venuto pensiero a Federico Gonzaga di fortificare il borgo, detto di Porto, pare che ne commettesse a Lorenzo Leonbruno [1] il modello, che si cominciò ad eseguire ma non compissi, a dir di alcuno, per certi disgusti nati fra il Gonzaga e Lorenzo [2]. Nel 1533, servendosi il Duca del pensiero di altri per quella medesima opera, vi costruì allo intorno de' baluardi, quasi formando una piccola fortezza detta perciò volgarmente *la cittadella* [3]. Ed altri undici anni dopo, quando quelle fortificazioni si estesero col disegno di Ferrante Gonzaga, crediamo che a Giulio fosse dato l' incarico di architettar questa porta. Ma sendo per ciò fare necessario di demolire l'antico monastero di S. Ruffino, gli avanzi del palazzo imperiale, il convento dei Gesuati, ed altri edifizj, sì perchè queste fabbriche occupavano il luogo dove dovevasi nuovamente murare, quanto perchè la pochezza dei

(1) Vedi la lettera riportata all' Appendice II, N.° 36.

(2) Prandi. — *Notizie Storiche spettanti la vita e le opere di Lorenzo Leonbruno. Mantova* 1825, a pag. 13.

(3) Siamo accertati del fatto da una lapide che esisteva sopra uno di que' baluardi, detto per la iscrizione, che riportiamo, *il baluardo delle lettere.*

FEDERICVS GONZAGA MANTVÆ DVX
ET MONTISFER. MARCHIO
VT CIVIBVS SVIS TVTELAM ET HOSTIBVS
FORMIDINEM PARARET
PROPVGNACVLVM HOC A FVNDAMENTIS
PONI MANDAVIT
CAROLO NVVOLONE EQVITE COHORTVM
PRÆFECTO CVRANTE
OPVS INCOEPTVM ANNO CHRISTI MDXXXIII

mezzi esigeva che i vecchi materiali si impiegassero nella nuova fabbrica, questa poco avanzò. Morto intanto Federico, si sospesero gli incominciati lavori, e mentre i reggitori dello Stato bilanciavano se potesse il pubblico erario sopportare la spesa di quel lavoro, venne a morte anche Giulio. Ecco perchè sembra che il Pippi vedesse incominciato, ma non finito il lavoro, e perchè il Tonelli [1] scrisse *che nel 1549 ebbe compimento la porta grande sulla quale vennero perciò poste allora le due iscrizioni* [2] che pur oggi conservansi.

L' interno del presente edifizio è di forma quadrilunga, e vi ricorre la medesima altezza dell' ordine che decora l' esterno. Dodici lasene o pilastri ionici sono distribuiti ad ogni lato, formanti tra loro tre corpi distinti. Questi pilastri sono disposti in maniera che degli spazj intermedj, quelli che sono presso gli angoli ne' due lati più lunghi sono maggiori, perchè contengono le arcate co' loro piedritti, e lo spazio di mezzo è più breve, avendovi soltanto una porta. E pare che Giulio con ciò intendesse di ricordare i minori ingressi che stanno ai due lati più corti del quadrilungo. Questi ordini architettonici siffattamente distribuiti sorreggono una magnifica vôlta a tutto sesto [3].

(1) Ricerche Storiche di Mantova. Mantova 1797, Tom. III, pag. 107.

(2) Dalla parte interna si legge:

BENEFICIO MARGARITÆ PALEOLOGÆ
QVÆ FEDERICO
DVCI MANTVÆ MATRIMONIO CONIVNCTA
MONTISFERRATI REM CVM RE MANTVANA
CONIVNXIT

Ed all' esterno

PARTEM VRBIS QVAM FEDER. I. M.
RECOEPERAT FRANC. F. CIVIVM
INCOLVMITATI PROSPICIENS EXPLETA
MVNITIONE FORMAVIT HER. CAR. MANT.
PATRVO MARG. PALEOLOGA MATRE TVTORIBVS.

E sopra una delle porte minori è incisa sul marmo la data MDXLVIIII.

(3) Non abbiamo voluto descrivere l' esterno di questa porta, credendo supplirvi bastevolmente e con maggiore chiarezza colla tavola che si unisce.

Che se è pur debito di giusta critica di non discorrere delle bellezze soltanto che nobilitano un'opera, ma dirne pur anche de'difetti, vero è ancora che i giudizj variano fra loro secondo il modo di vedere e le diverse dottrine. Lo che vogliamo appunto notare di questo lavoro parlando, dove molto alcuni troveranno a lodare, altri moltissimo a biasimare. Diranno infatti alcuni che in questa fabbrica l'interno non bene corrisponde a quello che sta per di fuori, poichè nella trabeazione esterna ricorrono i triglifi, e dentro non havvi indizio di soffitto; daranno biasimo a quel frontespizio posto nel mezzo alla facciata, a quella specie di attica del piedestallo, e ad altri rapporti speciali non sanzionati dall'uso. Noi invece vedendo in questi modi veramente originali la efficace proprietà di esprimere, tanto bene collegata colla semplicità nobilissima del greco stile, pretendiamo che Giulio abbia dimostrato non essere una la via a cogliere il bello, e che un buon ingegno può dimenticare qualche volta felicemente i precetti. La quale audacia che di rado riesce a bene, e che qui pure ne pare coronata, è prova che il Pippi solo immaginasse quest'opera, poichè nessuno di que'suoi discepoli, o degli artisti che allora vivevano, avrebbe saputo ideare il presente edifizio con tanta spontaneità e con ardimento sì giudizioso, e senza cadere nello stravagante e nel licenzioso.

Giulio chiamato a Bologna nel 1543 indi a Roma nel 1546.

Volendosi da' Bolognesi eseguita la nuova facciata del tempio di S. Petronio, da tutte le parti invitarono architettori eccellenti a fornirne il progetto. E Giulio fra i molti richiesti, vi soddisfece con un giudizioso disegno che ancor si conserva nelle stanze di residenza degli incaricati dell'amministrazione di quella chie-

sa [1]. Basti di esso quanto ne scrisse il Milizia [2]. *Il disegno*, dic'egli, *che fece per la facciata di S. Petronio in Bologna fu stimato il più bello fra tanti che ne furono fatti da più celebri architetti. Esso è d' un ordine solo; d' un certo fare di mezzo tra il gotico ed il greco, per meglio adattarsi al tempio, colle più belle legature del mondo, d'una grandiosità e d' un pittoresco che incanta. Onde*, aggiunge il Vasari [3], *meritò riceverne da quel popolo lode grandissima, e con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene in Mantova.* E scorso appena qualche anno, nuova e maggiore dimostrazione di stima ebbe Giulio, quando morto in Roma Antonio da Sangallo, non seppero quei deputati alla fabbrica di S. Pietro, a chi meglio che a lui rivolgersi per non sentire la mancanza di quel capace architetto. E calde promesse avanzarono; ma non permettente il Gonzaga, i parenti vivamente sconfortandolo, e minacciandolo la mal ferma salute che ad ogni dì peggiorava, quel tanto incarico Giulio rifiutò, sebbene contro ogni sua voglia [4].

(1) Vedi *Guida di Bologna* 1826, a pag. 115. Ed il ritrovarsi Giulio in Bologna, persuase forse alcuno ch' ei vi disegnasse pur anche il sepolcro del Dottor Boccaferri, monumento cui fu sovrapposto il busto scolptio dal valente Girolamo Cortellini. Ma non avendone noi prova sicura, anzi dissuadendone la poca relazione di stile, poniamo quest' uno fra i molti lavori senza grave fondamento attribuiti al Pippi. — Giulio Janin ricordava questo monumento in una sua lettera da Bologna lo scorso luglio, piena di belle frasi e di giudizj poco ponderati, come sogliono fare non di rado gli stranieri, massime Francesi, discorrendo di queste nostre cose d'Italia con quella leggerezza e con quella smania di critica superficiale, con cui detterebbero un articolo da giornale.

(2) *Memorie degli Architetti antichi e moderni*. Bassano 1785, Tomo I, pag. 224.

(3) Vita di Giulio Romano.

(4) Il Lanzi nella sua Istoria Pittorica (*Vol. IV, pag. 21, edizione di Milano per il Silvestri* 1823) fra i molti altri errori pubblicativi, i quali meriterebbero di essere corretti, dice che Battista Bertani fu compagno nei viaggi di Roma al Pippi. Di che viaggi parli, ei solo il saprà, perchè Giulio, venuto a Mantova, non se ne dipartiva. Ed il Vasari narrando come Giulio fosse ri-

SS. Pietro e Paolo chiamati da Gesù.

In mezzo a tanti lavori architettonici, pare che Giulio non si curasse, o non avesse tempo di esercitar la pittura, dacchè gli Storici non parlano a quest'epoca che di un solo quadro, il quale diremo estrema opera del suo pennello. Narra il Vasari com'egli stesso, tratta copia in disegno della stupenda invenzione del Buonarotti nell'universale giudizio, aveala mandata in dono al suo Giulio. E questa circostanza pretende lo storico avesse avuta influenza nel dipinto della chiamata de'SS. Pietro e Paolo fatta dal loro diletto maestro, componimento che disse *un assai più bello capriccio;* lo che ne pare saggiamente indotto. Il Cristo veduto da tergo ha la mossa di chi si affretta al cammino, volgendo soltanto lo sguardo onde invitare quei due a seguirlo. Questi côlti da meraviglia e sorpresa rimangonsi immobili, benchè abbandonin le reti, ed abbian sembiante di volerlo obbedire. Se questo sentimento era il più proprio alla espressione del fatto, era pur anche al certo difficile a ridursi in disegno, e Giulio solo per la ispirazione del genio lo ottenne. Non manca il sussidio dei perfetti dintorni, e la verità nella mossa del Salvatore, ed in quella naturale rozzezza scolta nel viso, e ne'modi dei pescatori, d'onde traluce la religiosa fidanza che penetrava i lor cuori. Il presente lavoro Giulio condusse in disegno sopra finito cartone, *il quale riuscì il più bello che mai avesse fatto* (1); e fu posto a colori dal suo creato Fermo Guisoni. Ma di questo dipinto che venne allor collocato nel Duomo di Mantova, non ci rimane sventuratamente che una copia mo-

chiesto per la fabbrica di S. Pietro, assicura che non potè andarvi. Che due volte si trovasse in Roma il Bertani lo teniamo dai Commentarj al suo Vitruvio, e fu a' tempi di Paolo III, cioè tra il 1534 ed il 1549, ed ivi nota bensì di avervi ritrovato il mantovano Giorgio Ghisi, ma di Giulio non dice parola.

(1) Vasari. Vita di Giulio Romano.

derna [1], sendo stato l'originale trasportato nel 1797 a Parigi, nè più a noi restituito.

Altre pitture fatte in Mantova di incerta epoca.

Oltre a queste opere certe d'invenzione di Giulio d'altre pure sarebbe a discorrere, le quali dagli Storici contemporanei non ricordate, sono ora salite in gran fama e reputate come cosa del Pippi. Il tacerne sarebbe mancanza; ma però noi brevemente ne diremo, sia perchè dal proponimento nostro dissente lo spacciare Giulio autore di tutte quell' opere che ad altri piacque assegnargli senza fondamento assoluto, sia perchè di queste ebbe altri occasione di sufficientemente parlare. E per dire prima di Mantova, molte cose furono fatte a quel tempo dai discepoli di Giulio sulla invenzione del maestro, onde ne abbiamo qua e là de' bellissimi capricci e figure. Bastino fra gli altri i freschi che sono oggidì in un gabinetto entro al palazzo dei Biondi, che anticamente appartenne ai Gonzaga. Grazioso è quel fregio di frondi intrecciate con satiri e capri, ed altri animali, il quale gira allo intorno, e quella medaglia con putti in iscorcio che tengono un' arma [2]. Al che aggiugnesi quel rotondo dipinto trasportatovi da una stanza vicina dov'è dormiente sovr' uno scoglio una vaga donzella, e da un lato v'è il mare figurato in tranquillissima calma, dall' altro fortemente agitato e sovra i flutti sparsi alcuni navigli [3], una delle

(1) La qual copia moderna che oggi rimane ad occupare quel luogo dove stava l'originale, fu eseguita da Felice Campi, allora professore di disegno qui in Mantova, copia che fu colorita quando il quadro era stato trasportato a Parigi. Una bella idea di questo lavoro conserva il signor Gaetano Susani qui in Mantova nella ricca sua raccolta di quadri in un piccolo dipinto certamente eseguito all'epoca in cui Giulio lo inventava, e che anzi il possessore ritiene lavoro del Pippi.

(2) Figura quest' arma un monte, impresa assunta da Federico Gonzaga nel 1539 quando acquistò titolo e dominio di Marchese del Monferrato; lo che bene ci avverte dell'epoca in cui furono quei dipinti eseguiti, e come quel luogo partenesse ai Gonzaga.

(3) Questo dipinto trovasi pubblicato in

tante allegorie di quel genere, che sempre a Giulio fu caro. E nella casa de' Torelli, coi quali legò parentado Baldassar Castiglioni, furono pure sei pregevoli componimenti che rappresentavano, il primo – L'Architettura in forma di femmina ignuda entro una folta boscaglia – il secondo, il giudizio de' Nisani radunati, e Marsia che accetta la disfida di Apollo, componimento che venne con qualche modificazione riprodotto in una stanza del Tè – il terzo, la crudelissima pena sopportata dal figlio di Iagnide, quando Apollo con atto indegnissimo, legatolo ad un tronco, lo scuoja – il quarto, la disgrazia di Atteone nella valle Gargafia, poi ch'ebbe sorpresa Diana nel bagno – il quinto, il giudizio di Paride, ben diverso da quello che fu dipinto nella sala di Troja, poichè in questo il fatal pomo è già aggiudicato – l'ultimo, Nettuno sopra una grande conchiglia tirato da quattro cavalli marini, gruppo stupendo per invenzione e disegno, e del quale fu scritto: *Chi vede questa scena e non vi sente tutta la forza d'una mente agitata da un fuoco veramente divino non vegga più mai la fortunata ispirazione del genio* (1).

Altri lavori d'epoca incerta che sono in Italia.

Nè vogliamo dimenticarci quei lavori che stanno in Firenze, fra' quali assai bello è il dipinto della Vergine

istampa inciso a contorni nei *Monumenti di pittura e scultura trascelti in Mantova; ec. Mantova* 1827 con relativa illustrazione; e di questo pure parlava M. Valery: *Voyages historiques et litteraires en Italie. Bruxelles* 1835 *a pag.* 235, così: *La maison Biondi offre un camée peint par Jules Romain: au milieu est un rocher sur lequel est une femme endormie qui pourrait paraitre une Arianne si le calme de la mer d'une côté du rocher et son agitation de l'autre, ainsi que les deux vaisseaux sur lesquels sont des matelots endormis ou effrayés, ne rendaient l'allégorie assez confuse. Jules Romain était fort partisan de l'allégorie, et l'on retrouve dans celle-ci le caractère de ses grandes peintures.*

(1) Così a pag. 6 nell' opera *Dipinti nuovamente scoperti d'invenzione di Giulio Romano. Mantova* 1832, dove sono tutti questi dipinti pubblicati con incisioni a contorni, ed illustrati dal Dottor Andrea Cristofori.

che sorregge il bambino entro alla culla, col Giuseppe ed il putto Giovanni, dipinto già conosciuto per *la Madonna della Lucertola* (1). Ed il ballo delle Muse (2) ritratte a colore sul campo in oro, nelle quali pretese alcuno (3) intendesse Giulio figurare come le arti siano veramente sorelle, dandosi l'un l'altra la mano; i quali due quadri riportati in Toscana nel 1814 dopo un esiglio di quindici anni furono collocati e sono ancora entro al palazzo de' Pitti. Nella Galleria ducale, al luogo detto *la Tribuna*, è un'altra Vergine (4) che tenendo nella sinistra un libro, offre colla destra de' fiori al suo Gesù ancora fanciullo. E poco lontano nella stanza *del Baroccio* evvi il ritratto (5) del Cardinal Pietro Accolti Aretino, condotto con molta franchezza e robusto pen-

(1) In tavola alta braccia due e mezzo.

(2) Lungo piede uno pol. 2, largo piede uno pol. 8.

(3) *Cette danse d'Apollon avec les Muses est sans doute une allégorie par laquelle l'auteur a voulu faire entendre que tous les arts se tiennent par la main, et que tous ils ressortent du génie*, così nella *Galerie des arts et de l'histoire*, etc. *Paris* 1836 alla tavola 100 del Tomo II. — Fu alcuno che pretese questo lavoro fosse di Polidoro Caldara; il consentimento generale de' dotti però vuole il contrario. (Vedi *Serie degli uomini illustri. Firenze*). Anche M. Cochin, nel suo *Voyage d'Italie* al T. II, pag. 69 che la vide al palazzo Pitti lo disse *petit tableau de Jules Romain d'un dessein fini et savant.* — Di questo dipinto scrisse Melchior Missirini, il cui giudizio merita qui d'essere riportato: *Il ballo d'Apollo colle Muse*, dic'egli, *è lavoro pieno di grazia, di eleganza, di amore. Oh come le Pieridi sono riccamente vestite alla danza, come muovono il piede in numero, come si accordano all'armonia! E qual giocondità e affetto mostrano nell'atto e negli aspetti! Febo in mezzo alle Vergini regge la carola e dà il tono e il moto alla medesima. Il pudico coro si pare celebrare le nozze di qualche divinità: tanta è la festa, la serenità e il gaudio di questa scena. Giulio romano nudrito del latte di Raffaello era atto ai generi più opposti e in tutti grande maestro. Chi direbbe l'autore di questa danza avere anche dipinto i severi trionfi e i terribili giganti?* — Una bella stampa eseguita sopra questo quadro dal Rossi, fu pubblicata dal Bardi nell'opera intitolata: *I. R. Galleria Pitti*, al fascicolo VII.

(4) Alto brac. uno soldi 15, larga brac. 1. sol. 6. den. 8, misura toscana.

(5) Alto soldi 9, lungo soldi 6 e den. 10.

nello. Che se dobbiamo credere al Pucci [1], avrebbe pur Giulio ottimamente descritti gli onori divini resi a Psiche, giusta la narrazione d'Apulejo, in quella tavola che oggi possiede il signor Domenico Piccoli in Firenze. Così in Roma quel Nettuno con Anfitrite [2] dipinto con qualche durezza di tinte, comunemente si vuole del Pippi, e di lui si credette anche un'istoria della caduta di S. Paolo che fu posseduta dal Ruffo [3], forse la stessa che vide nel duomo di Mantova il signor di Cochin [4] segretario in allora dell' Accademia di Francia.

Altri lavori d'incerta epoca fuori d'Italia.

E fuori d' Italia vi ebbero stupendi lavori del nostro pittore che assai cari si tennero. Il duca d' Orleans, che ebbe nome di colto signore e d'appassionato raccoglitore di quadri, possedette dei lavori del Pippi [5] i quali nella rivoluzione di Francia furono guasti o dispersi. Fra questi ebbero fama quelli che rappresentano: Ercole allattato da una ninfa [6], e mostrante nelle fanciullesche sue membra uno straordinario vigore – la nascita di Bacco [7], quando colpita Semele dal fulmine di Giove, viene scampato dalle gelose furie della superba Giunone il bimbo innocente – l' infanzia di

(1) Il signor Pucci inserì nell'Antologia di Firenze al Tom. XV, fascicolo XLV del mese di settembre 1824 un lungo articolo sopra questo quadro descrivendone i pregi, e recando la favorevole opinione di uomini dottissimi. Crede anzi dovesse possedersi quel quadro dai Gonzaga, siccome dic'egli, possedettero anche quello della danza delle Muse.

(2) Si conserva nella Galleria del Cardinale Fesch.

(3) Vedi Agnelli. *Galleria del Ruffo* e si legga il sonetto allusivo a quel dipinto, che riportiamo all'Appendice II, N.° 34.

(4) *Voyage d'Italie. Paris* 1773. Tom. III, pag. 211.

(5) Dubitiamo se questi dipinti fossero anticamente in Mantova, mentre la raccolta di quadri dei Gonzaga trasportata a Praga in occasione del sacco del 1630 fu comperata dal re di Svezia, passò indi al Cardinale Azzolini, dagli eredi del quale fu venduta a D. Livio Odescalchi: e da questi pervenne al Duca di Bracciano che la cedette al Duca d' Orleans.

(6) Pubblicato a stampa col disegno di Bonel ed il bulino di Belliguon.

(7) Inciso dal Patas.

Giove[1] che Rea affida alle Coribanti, le quali collo strepito de' musicali stromenti ne coprono i vagiti e lo salvano così dalla crudeltà di Saturno – ed infine la Creazione dei primi padri che il signor Crozat consigliere del Parlamento fece pubblicare in istampa col bulino di Giovanni Haussart nel 1729. E quando si vollero riunite in Parigi le più rare ed accreditate opere d'arte, tennero distinto seggio nel museo napoleonico, e tuttodì al Louvre si stanno [2] i quadri che presentano il trionfo in Roma dell'Imperador Vespasiano e di Tito con somma arte e bei modi dipinti, e la fucina di Vulcano; il primo de' quali sospettiamo che altra volta fosse cosa di questa nostra città e stesse allogato nel palazzo ducale al di sotto di uno fra' Cesari coloriti dal Vecellio, imperocchè fu posseduto da Carlo I re d'Inghilterra, dove tutti gli altri passarono, venduto indi al signor de Iaback che lo acquistò a nome del monarca Francese. E la induzione riceve maggior fondamento perchè le dimensioni del quadro si confanno a quelle dell'incasso e perchè ne avverte lo Scaramuccia [3] che uno di que' Cesari vide ancora qui in Mantova l'anno 1674. Il secondo quadro

(1) Inciso dallo stesso Patas.

(2) Ambidue pubblicati in rame nel Museo Napoleonico.

(3) *Finezza dei pennelli italiani. Pavia* 1674, *Cap.* 37, *pag.* 119. E più tardi, cioè fino al 1737, vide quel quadro qui in Mantova Federico Amadei, leggendosi nella sua istoria delle Cronache di Mantova Mss. così: *Nello staccare che fece l'Aldringer* (nel sacco nel 1630) *dalle pareti e soffitte le più rare pitture esistenti nella rinomatissima Biblioteca ducale, asportò undici ritratti de' romani Imperatori, dipinti sulla tavola del famoso Tiziano, le copie dei quali veggonsi sparse, per così dire, in tutta Europa: ma il duodecimo non potendosi agevolmente cavar fuori dalla sua nicchia murata, fu alquanto sfregiato e guasto; io l' ho veduto fino a' miei tempi, e conservavasi per reliquia originale, ma appunto per la sua rarità fu indi fatto accuratamente levar fuori dal Conte D. Carlo Stampa, mentr' era amministratore di Mantova per l'Imperador Austriaco Carlo VI, e seco portollo in partendo l' anno* 1737.

poi si accorda colla descritta invenzione di Giulio per M. Girolamo in Mantova operata.

Ma pure se i modi di un grande pittore devono precipuamente studiarsi sopra opere indubbie di Lui, basti ciò che abbiamo detto di questi lavori a Giulio attribuiti e ritorniamo all' istoria (1).

Morte di Giulio. 1546.

Colla fama cresceva anche la fortuna di Giulio (2). Ma in mezzo all' agiatezza mantenne egli modestia e soavità di costumi, che nella vita privata lo fecero a tutti caro e stimato, e si tenne ben lunge da ogni pompa e dal lusso, questo bastandogli, di non essere alle prese col bisogno. Ma della sua domestica tranquillità, de' suoi beni, e del saggio uso di questi non fu dato a Giulio di godere lungamente. Malconcio da qualche tempo della salute, cadde infermo; ed il male crebbe a tanto che niuna virtù de' farmachi valendo a vincerlo, morì Giulio il primo novembre 1546 (3). Appena conobbe il pericolo della vita pensò a' suoi cari, provvedendo (4) onde niun seme restasse di dissapore o discordia nella divisione delle cose sue. E così oltrepassato appena, o non

(1) Si vegga all'App. I l'elenco delle opere attribuite a Giulio, e di cui si ha fondamento di credere altri l'autore.

(2) A quell'epoca infatti potè Giulio acquistare alcun terreno, come si rileva da Istrumento d'acquisto di una pezza di terra *posta nella Villa di Bellaguarda nel serraglio di Mantova fatto per detto Giulio dal magnifico signor Sigismondi Franzino signore della Torre; per rogito del notajo Gio. Batt. de San Paolo sotto* il 13 febbrajo 1545 ad fol. 38. E nello stesso anno rimasto creditore verso lo Stato di scudi 328 ossiano franchi 427 : 17, gli fu dal pubblico erario ceduto in compenso certo reddito del dazio di Torre d' Oglio. Così nel *libro Notarium* 1540 *ad* 1557 *ad fol.* 49.

(3) Oltre al registro mortuario di Mantova, conferma ancora la precisa epoca della morte di Giulio, una lettera scritta il 7 novembre 1546 dal Cardinale Ercole Gonzaga al fratello D. Ferrante, e che noi riportiamo all' Appendice II, N.° 42, nel modo con cui la riporta il P. Ireneo Affò per l'abate Saverio Bettinelli, con lettera che si custodisce in questa I. R. Biblioteca.

(4) Il testamento del Pippi è da noi per intero riportato all'Appendice II, N.° 25.

per anche il fiore della virilità [1], rimanevano di costui soltanto la fama e le opere, soggette quest' ultime al tempo esse pure, ma affatto indipendente la prima.

Di sua moglie de' suoi figli.

Della sua famigliuola restavano l'amatissima donna con un figlio e due figlie. Quegli di nome Raffaello, della cui bellezza tanto compiacevasi il padre, ed al quale apprese i precetti dell'arte propria, fosse debolezza di temperamento, fosse, come dubitò il Zani [2], trista conseguenza di abitudini sregolate, ebbe mal ferma salute e corta vita: morì ai 17 di marzo del 1562 [3], e per quanto ne parve raccogliere dagli sparuti e confusi scritti mortuarj di quel tempo, di tisichezza nella fresca età di trent' anni. Delle figlie l' una chiamata Criseide di poco sopravvisse al padre; l'altra, di nome Virginia, divenne sposa di Ercole Malatesta discendente di quella famiglia che già tenne Rimini [4]. Di questo

(1) M. Valery. *Voyages historiques et litteraires en Italie. Bruxelles* 1835, a pag. 233, scrivendo: *Jules Romain, mort dans la force de son talent,* in una nota aggiunge: *Il avait cinquant-quatre ans, comme l'avait dit Vasari, et comme l'a très bien demontré M. Quatremere de Quincy* (*Hist. de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes l.* 220) *malgré l'opinion de l'auteur d'une Notice sur Jules Romain, qui fait partie d'une petite Description du palais du Tè, imprimée à Mantoue en* 1783*, et d'après laquelle il n'aurait eu que quarante sept ans.* Noi però dissentiremo da M. Valery, come sopra abbiam detto, all'appoggio di un documento, e fino a che non saranno argomenti più forti a dimostrare la opinione contraria.

(2) *Enciclopedia Metod. crit. ragionata delle belle arti. Parma* 1822, *Part. I, Vol. XV, pag.* 58, ove scrive « *Avrei potuto parlare più a lungo di questo figlio pel mezzo di una notizia a lui relativa da me copiata molti anni sono, nè mi sovviene in qual libro, da me invano ricercata. Ma se la memoria non mi tradisce, credo che da tale notizia si rilevasse che il detto figlio, dopo la morte del padre, si diede al buon tempo ch' è il mestiere più caro agli uomini oziosi e di cattiva volontà, nè rivolgesse mai il pensiero a seguir la nobile carriera del suo genitore.*

(3) Nel libro mortuario della città di Mantova leggesi: *die msis* 17 *Mzo* 1562. *Mes. Raffael de Pipi romano da la sta del unicorno, morto de fibra tisica, infirmo giorni sei età ani* 30.

(4) Pandolfo III cedette la signoria di Rimini alla Repubblica Veneta. Per tristi vicende di famiglia dispersi i Malatesta, venne

connubio ebbersi due figli, l'uno cui fu dato il nome dell' avolo, e morì fanciullo [1], l'altro cui non venne frutto da due matrimonj, e col quale la successione del Pippi fu spenta [2]. Ned ai figli di Giulio sopravviveva molto la vedova madre, che dopo avere con prudenza ed accorgimento accresciuti i redditi, e fatti nuovi acquisti in città [3] vedeva venir meno l'un dopo l'altro quelli che fruir dovevano di quelle veramente materne e più che comuni sollecitudini. Noi poi ci dorremo ancor più che estinta la famiglia dei Pippi, le preziose memorie in disegno, lasciate da Giulio, che dovettero esser pur molte [4], tutte andassero disperse, sì che in Mantova non ne rimane memoria.

Giovanni figlio di Pandolfo IV a rifuggirsi in Mantova nel 1440, ed il di lui figlio Carlo era bisavo di quel Sigismondo padre di Ercole che prese in moglie la figlia di Giulio Pippi.

(1) Nel citato libro mortuario leggesi: *a 23 gennajo 1562. Julio filiol de Mes. Hercul Malatesta de la stà del unicorno morto de fibra, infirmo giorni 4.*

(2) Si vegga il Castelli: *Origine e discendenza delle tre nobilissime mantovane famiglie Grossi, Malatesta e Riva. Mantova* 1650, e l'Albero genealogico del Pippi posto all' Appendice II, N.° 26.

(3) Nel libro *delle dinunzie de' contratti lett.* 4 *fog.* 72 è scritto *Pippi nobile figlio del fu Giulio rom. abitante nello contrata dell' unicorno acquistò da Carlo e fratelli Magni una pezza di terra casamentiva con casa sopra corte e pozzo e stallo nella cont. dell' unicorno, come da rogito di Girolamo Cizzoli* 1.° *luglio* 1547 *per il prezzo di ducati* 280 *da soldi* 93, *ossiano franchi* 333 : 31.

(4) E dovevano esser pur molti i disegni fatti da Giulio, se il Vasari dice *averne fatte le somme, e basti che gli fu tanto facile ogni cosa dell' arte e particolarmente il disegnare che non ci è memoria di chi abbia fatto più di lui*, ed in altro luogo racconta che venutolo a visitare qui in Mantova *gli mostrò le piante degli edifizj antichi e di tutte l'altre migliori antichità disegnate in parte da lui, e tutte le piante degli edifizj che erano state fatte coi suoi disegni ed ordine non solo in Mantova ed in Roma, ma per tutta la Lombardia.* Che anzi è da notarsi che oltre delle opere proprie possedeva Giulio preziosi monumenti di greca scultura portati seco da Roma, ed il ritratto di Alberto Duro fatto per sè medesimo a guazzo sul bisso, il quale ebbe in dono il Sanzio, ed ereditò il Pippi insieme con un manoscritto di Vincenzo Foppa sopra la prospettiva, che da una lettera di Sebastiano Resta a Giuseppe Ghezzi (lettera CCXI, Tom. III, del Bottari) siamo avvertiti aver posseduto il Mantegna, quindi il Bramante ed il Sanzio, e Giulio, morto il quale se lo ebbe Luca Cambiaso.

Ritratto fisico e morale di Giulio

E ritornando a cui precipuamente mirano le nostre ricerche, *fu egli*, ne scrive il Vasari, [1] *di statura nè grande nè picciolo, più presto compresso che leggiero di carne, di pel nero, di bella faccia, con occhio nero ed allegro, amorevolissimo, costumato in tutte le sue azioni, parco nel mangiare, e vago di vestire onoratamente.* Fu Giulio affabile, piacevole ne' modi ed officioso sì in atti che in parole, a tale da sembrar quasi di soverchio compiacente. Ciò però è forse da ascriversi in lui a cortesia dell' animo anzi che ad altro, poichè mostrò di saper apprezzare e mantenere la dignità d'uomo libero. Scevro di adulazione, divenne pei soli suoi meriti caro ai Gonzaga. Ornato di virtù civili fu amato da tutti [2], e massimamente da'suoi discepoli che non lasciò d'invogliare con ogni stimolo di emulazione all'amor della gloria, e cui seppe porgere utili insegnamenti confortati da maturi consigli. E ben n' ebbe buon frutto, poichè nell' arte rimase di lui numerosa discendenza, la quale ebbe nome per tutta l'Italia. Nè a questo proposito vogliam credere cosa lontana dal nostro argomento un cenno breve d' alcuni di que'molti che usciron dalla sua scuola e furono:

(1) Vita di Giulio Romano.

(2) Bastino i nomi insigni dell'Aretino, di Benvenuto da Garofolo, Francesco Mazzuoli, Gio. Antonio Lappoli del Tiziano, oltre i nominati nel corso di questa istoria, che tutti stimarono degno il Pippi della loro affezione. — Si vegga il Vasari, Vite di Benvenuto, del Lappoli, ec., e la lettera riportata all'Append. II, N.° 29. Racconta il signor Huard, benchè non possiam dire con quanto fondamento, nella sua Storia della pittura Italiana, che *attraversando Paolo III la città in cui dimorava Giulio Romano volle conoscerlo, e dichiarò non essersi giammai scontrato in altro uomo più amabile.* Ma se questo avvenne è probabile che fosse nell' aprile 1543, allora che quel Pontefice visitò il monastero di S. Benedetto a Polirone, e la chiesa architettata dal Pippi, la qual fabbrica, destando gran meraviglia nel Papa, raccontasi ch' egli esclamasse *Est magnum coenobium et admirabile valde.* Così l'Ist. delle Cronache di Mantova Mss. dell'Amadei, del Donesmondi, Parte II, pag. 170, ed il Lucchini l. c.

Suoi discepoli

Benedetto Pagni da Pescia, quegli che seco condusse Giulio da Roma, il primo ond' ebbe sussidio nell' educazione di coloro che gli furono discepoli qui in Mantova. Intese bene il Pagni la maniera di Giulio, ma ebbe però talvolta un colorito troppo studiato [1].

Rinaldo da Mantova, più ch' altri sentì l' energia e la robustezza di Giulio [2], ma trascorse ed esagerò i difetti di quello. Assai presto mancò di vita [3], per cui poco di sua invenzione ne rimane.

Fermo Guisoni corretto disegnatore e forte nel colorire [4]. Servì molto negli ultimi anni al maestro da cui fu teneramente amato; assistette al di lui testamento.

Ippolito Costa che, ancor vivente Giulio, tenne in propria casa una scuola di pittura, alla quale convenne Bernardino de' Campi da Cremona [5]. Le sue opere ricordano assai la maniera del Pippi, ma una condotta di tinteggiare più finita talvolta infiacchisce i voli di una immaginazione ispirata.

(1) Rimangono di lui in Mantova un S. Sebastiano colossale che si conserva in S. Barnaba, e la Vergine con varj Santi in una Cappella di Sant'Egidio. E nella chiesa di Gonzaga l'ancona del maggior altare, il quale dipinto per essere assai pregevole opinò alcuno che si dovesse al maestro.

(2) Basti osservare la tela su cui colorì i SS. Girolamo ed Agostino con la Vergine in alto, ora collocata nella Pinacoteca di Milano, ed un S. Cristoforo qui in Mantova posseduto dal signor Nievo, e gli affreschi di Sant'Andrea, di cui facemmo parola.

(3) Crediamo errasse il signor Ticozzi, quando nella nota alla storia dell' Huard lo disse morto di 30 anni nel 1540, poichè le memorie del nostro Municipio ricordano che Rinaldo lavorava nella fortezza di Porto ai 9 di marzo 1543. Certo è però che ritornato in Mantova il Vasari nel 1566, ritrovò che Rinaldo era morto.

(4) In Mantova, entro la Chiesa di Sant'Andrea è di lui un Cristo in croce di ottimo merito.

(5) Vedi Lamo *Vita di Bernardino Campi — Cremona* 1774. Nei registri vecchj *della Ragioneria di Corte* leggesi; che del 1.° 9bre 1529 fino al 1540 fu assegnato ad Ippolito Costa l'annuo stipendio di Scudi 223 : 4, ossiano franchi 462 : 70 : ritenuto che lo Scudo Mantovano valeva Lire 7 e soldi 19, essendo così stabilito dal Regolamento Monetario pubblicato il 10 febbrajo 1546.

Camillo da Mantova celebrato nel pinger paesi, e di cui moltissimo servissi Giulio nei fondi de' suoi quadri e nelle decorazioni [1].

D. Giulio Clovio di Croazia, cui Giulio consigliò ad abbandonare la grande maniera, ed educò alla miniatura, in che riuscì eccellente [2].

Bernardino [3] e Giulio Campi [4], i quali sotto altre forme ricordano ancora le robuste espressioni del Pippi, che appresero in Mantova, dove convenne ancora quel Lattanzio Gambara [5], che di tante belle invenzioni arricchiva Brescia sua patria.

Lo intelligente segnare del nudo, le forme gagliarde e quel tentar gigantesco di colossali figure in Verona, ne fanno fede che Alberto Cavalli di Savona [6] ebbe pre-

(1) Pregiate opere di questo pittore rimangono nel ducale palazzo di Pesaro, in quell' imperiale d'Urbino, e nell' altro dei Grimaldi a Venezia.

(2) Venuto il Clovio in Italia si pose al servigio del Cardinale Grimani, ed in Roma allora ebbe insegnamento da Giulio. Nel 1527 posta a sacco quella città, cadde prigione dei Spagnuoli, e fece voto scampandone di farsi frate, lo che ottenuto mantenne, chiudendosi nel monastero di S. Ruffino qui in Mantova. Potè ricevere di bel nuovo precetti da Giulio, e tanto bene ne approfittò che fece nell' arte sua cose d' inestimabile prezzo. Si vegga, il *Lanzi Stor. Pittor. Milano* 1823. *Tom. IV, pag.* 24, ed il *Vasari* nella *vita del Clovio.*

(3) *Il Zaist* nelle sue *Notizie istoriche dei Pittori Cremonesi. Cremona* 1794, Tom. I, pag. 108, scrive *che Bernardino Campi aiutò nelle grandi opere a Giulio nella città di Mantova, il che pure è assai probabile perchè si veggono alcune pitture del Campi fatte col gusto di quel maestro.*

(4) Il Zaist T. I, pag. 109, così si esprime: *Antonio Campi nella sua cronaca dice che Giulio Campi imparasse l' arte da Giulio Romano appresso al quale avanzossi a tal segno che ad ajutar giunse poscia in molte ragguardevoli opere l' esimio suo maestro.*

(5) Nicolò Cristiano. *Della vita e pittura di Lattanzio Gambara. Brescia* 1807, *pag.* 11, parla così: *Inviato alla scuola di Giulio Romano che a que' dì era in Mantova, e diffondeva per tutta Lombardia il gusto istillatogli dal maggiore de' pittori, Raffaello d'Urbino, da lui apprese grandiosità di disegno, intelligenza del nudo, varietà e copia d' idee, magnificenza nell' architettura, abilità insomma universale per trattare qualsivoglia argomento.*

(6) Il Pozzo ed il Muzzi lo dicono Mantovano, ma crediamo che confondessero la patria colla scuola in cui venne educato.

cetti da Giulio. Nè vale in contrario la opinione del Lanzi [1], poichè l'identità di stile è il miglior criterio per istabilire quella della scuola.

Fermo da Caravaggio vien molte volte nominato fra quegli operatori che travagliavano al Tè, benchè di lui non ci sia stato possibile di conoscere alcuno speciale lavoro. Lo stesso è a dirsi di Sebastiano de' Conti, di Gian-Francesco dei Fiori, di Ottaviano de' Zuccoli, di Domenico Pisalongo, di Lucca Guazzo, di Gaspare da Verona, di Massimiliano da Lodi, del maestro Anastasio [2], di Lucca da Faenza, del Domenedio [3], di Benedetto Bertoldi detto il Pretino, di Giorgio dalla Vacca [4], di Vincenzo Bassani, di Aurelio da Crema e del Bozzino, i quali troviamo notati [5], senza aver notizia del quanto valessero nell'arte.

(1) *Storia Pittorica. Milano* 1823. T. IV, pag. 19.

(2) Di questo maestro Anastasio, di cui non si conosce il casato riferiremo quelle notizie che mercè lo studio e le fatiche del signor Coddè raccolte, si pubblicarono nelle sue *Memorie biografiche de' pittori, scultori ed incisori Mantovani. Mantova* 1837, e dicono: *Egli è per una lettera di Giulio Romano a Federico Gonzaga diretta in data del primo ottobre* 1531, *che sappiamo che la loggia della Corte veniva dipinta da Anastasio insieme a Vicenzo Bresciano. Così lo stesso Giulio con altra lettera dei* 14 *di quel mese assicura il suo Duca che entro il castello le pitture procedevano assai bene, e che quelle della fabbrica nuova sarebbero risultate belle assai lavorandovi Anastasio. Fuori del ponte di S. Giorgio esistevano archi trionfali pomposamente eretti da Federico alla venuta di Carlo V in Mantova, ed Anastasio co' suoi figli vi avevano prestata la loro opera. Questi figli erano Brunovo e Giulio ambo discepoli di Giulio Romano.*

(3) Con questo soprannome era detto Bartolommeo Sacchi dipintore, il quale educato alla scuola del Mantegna servì a Giulio Romano. — Rimane nei libri necrologici di questa città registrata la di lui morte siccome accaduta il 13 luglio 1542, avendo 86 anni, ed abitando nella contrada del Leopardo.

(4) Le molte ricerche per pur trar notizia di questi artisti non valsero; solo potemmo ritrovare nell' archivio della Fabbriceria di Sant' Andrea in Mantova il testamento di Giorgio dalla Vacca, che lo dice nato in Mantova nel 1496, dove morì ottuagenario senza successione di prole, fornito di bastevoli mezzi di fortuna, i quali però più che dall'arte acquistò per dote della di lui moglie Margherita degli Abrami.

(5) Si vegga l'App. II ai numeri 1, 2, 3, ec.

Furono ancora allievi di Giulio, che loro troppo presto mancava, un Teodoro Ghigi [1] valente assai per la dolcezza dei modi, sebbene manchevole di sentita espressione e di energia nello inventare; Fabrizio Perla e Gio. Battista Giacarolo [2] di buon nome, e de' quali fu sventura che le opere sieno oggi guaste o perdute.

Ma soprattutto Battista Bertani, fattosi capo della scuola di Giulio dopo la morte di questi, diede ottimi componimenti a dipingere [3], e valse ancor più nell' architettura [4] terminando le interrotte cose del Pippi, e dando compimento alle fabbriche, già dal maestro inventate.

Scuola d' incisione.

E siccome Giulio fu valente in diverse arti, per ciascuna formava speciali cultori. Nella scultura fu suo allievo fra gli altri Battista Briziano [5] giunto a tale eccellenza che partito nel 1531 il Primaticcio da Mantova, egli solo bastò agl'infiniti lavori operati in istucco

(1) È di sua mano il pregiato affresco nel duomo di Mantova che rappresenta il Concilio tenutosi nel 1454 da Pio II per indurre i Principi cristiani alla conquista di Terra Santa.

(2) Del Perla sono due dipinti sulle mura della cappella di S. Lorenzo entro alla chiesa di Sant'Andrea, ma siffattamente guasti da non potersi riconoscere: sopra uno di questi scrisse egli *Fabricy Perlæ opus*. Del Giacarolo conservasi nella Galleria di Brusselles del Principe Leopoldo un lavoro posto anzi alle stampe da Giovanni Troyen.

(3) Fra le opere di sua invenzione in pittura sono i quadri di S. Celestino, e del battesimo di Costantino in Santa Barbara eseguiti dal Costa, e quelli nelle minori cappelle del duomo fatti colorire da varj dipintori.

(4) Scrisse anche dottamente nella sua opera: *Gli oscuri e difficili passi dell' opera Ionica di Vitruvio di latino in volgare et alla chiara intelligenza tradotti e con le sue figure e luochi suoi per Gio. Batt. Bertano. Mantova per Venturino Raffinello* 1558 *in fol.* ed oltre alle opere da Giulio inventate e finite da lui, devonsi annoverare quelle tutte sue, fra le quali la chiesa di Santa Barbara dove colse perfettamente la espressione dell' uso a cui doveva servire, e del cui campanile scrisse il Milizia *doversi tenere pel migliore d' Italia.*

(5) In S. Barnaba rimane oggidì una statua di Nostra Donna dolente, che seduta a piè della croce sostiene sulle ginocchia il morto Gesù. Di sua mano sono pure le stupende statue eseguite in istucco con disegno del Pippi nel Duomo, e le decorazioni moltissime di scultura al Tè ed al palazzo di Corte.

al Tè, a Marmirolo ed alle antiche stanze de' signori Bonacolsi. Acquistò fama nello intagliare sul rame, arte la più opportuna a riprodurre e conservare i pensieri altrui. E siccome fino a che visse Raffaello, mai Giulio permise con rara modestia che i componimenti suoi proprj fossero posti alle stampe, *onde non parere di voler competere con esso lui* [1], così, morto quegli, fece intagliare al Raimondi i suoi lavori, e v'è chi pretende che egli stesso intagliasse [2]. Trasferitosi poi Giulio in Mantova venne in quest'arte educando una scuola rinomata fra le migliori d'Italia, ed in quella precipuamente si distinse il Briziano *che ebbe due figli che intagliarono stampe in rame divinamente* [3], de' quali Diana, che fu mo-

(1) Vasari. Vita di Marcantonio Raimondi.

(2) Una tale opinione leggiamo mantenuta nella *Reale Galleria di Firenze. — Firenze T. I, Ser.* 3, *pag.* 265. Nel Gori Gandellini. *Notizie istoriche degli intagliatori. Siena* 1771, *Tom. III, pag.* 61, ed altrove: ma il Zani nella sua Enciclopedia al Tom. XV, pag. 336 dice *non aversi prova che egli abbia inciso alcun pezzo da sè inventato nè da altri autori.* È anche curioso l'assunto del signor Ticozzi nelle note alla *Storia della Pittura Italiana di G. T. Huard, Milano* 1835, di chiamare Diana da Mantova *l'amica di Giulio*, e di asserire che il Pippi *intagliasse gran parte della stampa del convito di Psiche, massime nella parte ove è il bagno di Marte e Venere*, non avendosene alcun fondamento; anzi in una lettera di Ottavio Rossi a Messer Francesco Volterra (Vedi Lettere Pittor. del Bottari T. IV, pag. 87), tutto quel lavoro si attribuisce a Diana, scrivendo: *L'opere di madonna Diana vostra sono mirabilissime e quel convivio degli Dei è cosa stupenda, talch'io, che teneva grandissima opinione di Lei resto superato dal valor suo, ec.*

(3) Il signor Giulio Ferrario: *Le Classiche stampe dal cominciamento della calcografia fino al presente. Milano* 1836 chiama il Briziano, Gio. Battista Ghisi. Noi crediamo doversi invece nominarlo Briziano o Britano, e Briziana Diana sua figlia, e l'altro pure detto Adamo da Mantova, di cui poi non fece parola il Ferrari. Ed il Zani *Enciclopedia, ec.* Part. I, vol. XII, pag. 331 conferma tale nostra opinione, dicendo, *da Gio. Batt. Mantovano nacquero due figli, e questi quantunque non chiamati per nome dall'Aretino scrittore sono senza dubbio Adamo e Diana.* Ma porta opinione che non si debba loro il cognome *di Briziano*, ma piuttosto quello di *Scultore*, promettendo di darne nel corso della sua opera le prove, che sia per dimenticanza, sia perchè morì il Zani prima di compirne la pubblicazione, certo è che non diede. Anche il Coddè nelle sue *Memorie*

glie all'architetto Francesco da Volterra [1], molto onorevolmente è ricordata dal Vasari che dice: *io che ho veduto lei ch'è molto gentile e graziosa fanciulla, e l'opere che sono bellissime ne sono restato stupefatto.* Nè quelli soltanto furono i valenti nell'incisione, ma buon incisore fu pure Adamo da Mantova che, in Roma, dopo la morte di Marcantonio, fece di molte opere belle, e Giorgio Ghisi [2] di antica nostra cittadinanza, il quale anche più francamente operando, molte stampe produsse di distintissimo pregio.

Disegni per lavori d'arazzo.

Oltre ai disegni offerti per gli arazzi del Duca di Ferrara, come abbiam detto di sopra, altri pur ne compose il Pippi ad uguale uso pel Gonzaga, e di questi, cinque cartoni eseguiti a colore sappiamo essere in Francia, alcuni anzi nella Galleria Reale di Parigi. — Il primo esprime quanto la bellezza di Io commovesse Giove, e come non bastassero le diligenze e gli sforzi della giovine donzella a sottrarsi alla ardente passione del Dio, che inviluppatala entro dense nubi la sorprese e la vinse. E nel fondo

biografiche, ec. Mantova 1837 a pag. 3 reca l'*opinione probabile che Adamo fosse della famiglia Speroni*, ma non adduce alcuna prova.

(1) Chiamato Francesco da Volterra nel 1566 in Mantova da D. Cesare Gonzaga, il quale gli affidò l'incarico di andare a Guastalla ad abbellire quella città venuta sotto il suo dominio per concessione da Carlo V fatta a suo padre, crediamo che allora conoscesse Diana, colla quale certamente si ammogliò nel 1567. Vedi *Antichità e pregi della chiesa Guastallese del P. Ireneo Affò. Parma* 1774, pag. 136. — *Dizionario delle belle arti di M. Lacombe*, il Baglioni, ec.

(2) Un Ghixi o Gexi, era fino dal 1490 in Mantova venutovi da Parma per esercitarvi la professione di notajo (Cronaca Mss. dello Schivenoglia). Di questo Giorgio scrisse il Milizia. *Dizionario delle arti. — Egli fa epoca nell' incisione almeno d' Italia. Il bulino duro ed inflessibile di Marc' Antonio si rese nelle mani del Mantovano delicato e morbido, egli seppe variare i suoi lavori secondo i piani e gli oggetti.* Il signor de Angelis nelle sue *Aggiunte alle notizie degli intagliatori del Gandellini*, *Siena* 1808, lo dice fratello o nipote di Gio. Batt. Briziano, ma noi abbiamo già detto abbastanza poco avanti, come siano distinte queste due famiglie.

del quadro, per dar compiuto in disegno quanto narra la favola, compose Io cangiata in vacca e custodita da Argo. – Il secondo cartone, rapito a Mantova nel sacco del 1630, fu recato nelle Fiandre dove acquistollo la Regina di Svezia, e non molto dopo passò a Parigi. Questo figura Giove e Calisto seduti in atto di ricambiarsi amorosi amplessi, gruppo che si atteggia con mirabile grazia. – Nel terzo è Giove circondato dalle fiamme allora che tenta di salvare Semele incinta del picciolo Bacco, frutto degli amplessi del Tonante. Pare strano come in questo componimento vestisse la figlia di Cadmo alla foggia de' tempi in cui esso Giulio viveva, e sembra quasi che abbia voluto in quella ritrarre alcuna femmina da lui conosciuta. – Il quarto mostra Giove quando, ingannata la vigilanza di Acrisio, penetra nella torre in cui stava rinchiusa la bellissima Danae, la quale nel disegno vedesi seduta sopra magnifico letto ricevendo dal seduttore un bacio, in cui meravigliosamente traspare tutta l' ardenza amorosa del Nume. – L'ultimo è lavoro di estrema finitezza, e distribuito in modo da formare due scene. Dall' una parte stanno Giove ed Alcmena in amoroso colloquio; e dall' altra havvi Mercurio che impedisce a Sosia di sorprendere que' due amanti.

Disegni per porcellane.

Nè di questo genere d'arte pare soltanto che il genio del Pippi si dilettasse, ma torna il credere ancora che operasse pei vasi e stoviglie in porcellane le quali fregiarono le mense ed i conviti del Gonzaga. Già furono celebri le fabbriche di questi vasi per Alfonso Patanazza, per maestro Rovigo, ed Orazio Fontana in Urbino, e dippoi in Faenza, dove l' opera del Sanzio diede gran credito a que' lavori. Ed allora Giulio servendo ai pensieri di Raffaello vi fece di molti disegni. E bene

lo si conobbe quando il Duca Guido Ubaldo II d'Urbino raccolse le bozze di tanti eccellenti artefici che prima operarono, facendole esemplari ad altre officine. Col quale mezzo nel 1558 perfezionò nel suo piccolo Stato questo genere di lavori [1]. Non verrà dunque difficile il credere che Giulio qui in Mantova pei Gonzaga fornisse i soggetti d'invenzione da eseguirsi sulle porcellane; ed a ciò ne persuade anche più un bel piatto che abbiamo sottocchio [2] con alcune figure a colori, che mostrano a nostro parere tutta la maniera del Pippi. Nella parte suprema di questo è dipinto Gesù presso allo stagno di Nazaret, che vedute due navi di pescatori, salì sovr'una di esse a predicare alle turbe; quindi disceso, volle premiarvi la fiducia di coloro che alla sua voce abbandonaron le reti, col farle all'istante ricche sovrabbondantemente di pesce. Ed a questo portento riconosciuta la potenza di Dio il buon Simon Pietro, che fu poi uno de' discepoli di Cristo, si inchina umile alle sue ginocchia, pregando il Maestro che non gli si avvicini come a persona peccatrice [3].

(1) Si legga il Passeri: *Storia delle pitture in maiolica di Pesaro, e d'altri luoghi della provincia metaurense* stampata e pubblicata insieme alla *Storia de' fossili dell'agro Pesarese, edizione seconda, Bologna* 1775.

(2) Le molte ricerche per scoprire a chi partenesse questa maiolica fruttarono appena le seguenti notizie. La possedè il notajo Girolamo Biasi di Gazzuolo, forse venutagli da quei signori Gonzaga che abitaron quel luogo, od acquistatola in Mantova. Morto il Biasi, passò per diritto di eredità alla famiglia dei Gruppi, che se la tennero come cosa pregevolissima. Ne vollero essi il giudizio di Felice Campi allora professore di pittura in Mantova, che loro scrisse: *Io la trovo bellissima, e credo di poterla stimare dieci luigi, valore che potrebbe raddoppiarsi se l'acquirente fosse molto intenditore da conoscerne il pregio.* Rimase la porcellana presso il Campi fino alla di lui morte, alla quale epoca, o non curandosi i possessori di redimerlo, od allegando gli eredi del Campi alcuna pretesa di credito, restò a questi ultimi; e dopo esser passata nelle mani di varj raccoglitori di pitture venne in quelle dell'autore della presente istoria, che se la tiene come cosa preziosa.

(3) Si unisce il disegno di questo lavoro rappresentato colla stampa qui unita.

E ben ci dorremo che infinite altre stoviglie andassero miseramente perdute, ma non è meraviglia, perchè venuta la fatalissima epoca del sacco di Mantova, tante cose fur guaste, che di queste, per lor natura assai fragili, è miracolo che pur una rimanga. Più e più volte nel corso di questa istoria ci è avvenuto di far parola e lagnanza di codesta sciagurata catastrofe che tanto danno recò ai monumenti ed alla gloria delle belle arti in questa nostra patria raccolte. Chi è conscio delle storie nostre non ignora le circostanze, la forza e la estensione di quell'avvenimento luttuosissimo, e non avrà maraviglia udendola citare, ed accusar tante volte in queste poche pagine: ma non sarà lo stesso di chi non ne ha letta la descrizione; e per questi appunto abbiam creduto di abbozzare il seguente cenno del fatto, onde non ci venga la taccia di valercene oltre la realtà.

Sacco di Mantova nel 1630.

Mancato Vincenzo II principe di qualche ingegno, ma vinto da vizj più tristi [1], con lui fu estinta la successione de' Gonzaga. E Carlo Duca di Nivers, avendo il di lui figlio tolta in moglie la Principessa Maria nipote di Vincenzo, pretese al possesso di Mantova nel 1628, senza darsi gran briga delle convenevoli pratiche colle principali Corti d'Europa, e massime coll'Imperatore di Germania, che reclamavala come feudo imperiale. Stimolato però il Duca dal timore che ad altri fosse concessa la investitura, e confidando nella amicizia di Francia, negli intrighi del Cardinal Richelieu, e nella pro-

(1) Il Muratori, *Annali d'Italia*, all' anno 1612, fa di Vincenzo il seguente carattere: *Principe che non iscarseggiava di mente, ma che specialmente fu portato dal suo naturale alla giovialità ed alla allegria, gran ginocatore, grande scialacquatore del denaro, sempre involto fra il lusso e gli amori, sempre in lieti passatempi e di feste e di balli e di musiche e di comodi, ec.*

pinquità di un valoroso esercito, assunse il possesso di fatto, e, prese le armi, volle con queste mantenerselo. Discese dalle Alpi un esercito imperiale, e portatosi di botto sul Mantovano, circondò e strinse questa infelice città. Dopo alcuni mesi d'assedio, o fosse difetto di numero e di coraggio ne' difensori, e la mancanza d'ajuti esterni, o fosse lo stremo cui erano giunti di vettovaglie, o, come pare più fondato, fosse l'effetto di un tradimento, entrarono nella città gli assedianti irritati della resistenza, avidi di bottino, e coi germi della famosa peste bubonica. Fu posta la città a sacco ed a sangue per interi tre giorni, con quell'agonia di bottino e di strage, che fu propria ed esclusiva degli eserciti di quell'epoca. Non fuvvi atto di libidine o di barbarie di qualsiasi genere il più abbominevole, che allora non sia stato compiuto; nulla restò che manomesso non fosse. Ciò che poteasi rapire, lo fu, ciò che non poteasi fu contaminato, spento, guasto, e sformato per lascivia e per rabbia, e veramente per dispetto che pur cosa alcuna integra restasse nella superata città. Gli arredi i più preziosi, del pari che quelli di minor conto sperperati e laceri, bruttati i dipinti [1] mutilati ed atterrati i monumenti [2]. Ai pochi cittadini avanzati alla fame ed al ferro sopraggiungeva il contagio [3].

A tale giunse la penuria e la miseria nella provincia, che, reduce il Duca, il danno de' cui sudditi fu tanto

(1) L'abate Vincenzo Forti testimonio contemporaneo nel *Compendio delle guerre universali d'Europa. Venezia* 1669, *Lib. IV*, *pag.* 82 notò: *che non si volle nemmeno perdonare alle stesse soffitte delle camere del Duca per asportare le molte pitture che di mano di eccellentissimi maestri vi si vedevano. confiscate.*

(2) Così nell'Amadei. — Storia Mss. delle Croniche di Mantova.

(3) Carono. *Lezione accademica di un preciso istorico della presa e saccheggio di Mantova del* 1630. *Mantova* 1778.

enorme da tenergli vece di diritto [1], ebbe a ricorrere ai signori di Modena, Parma e Toscana per accattare le cose occorrenti a soddisfare i più bassi bisogni della vita [2]. Per tale modo furono prima i monumenti migliori delle belle arti manomessi, indi la generale indigenza fe' sì, che i pochi avanzi di essi fossero a vil mercato offerti agli stranieri per iscampare la vita.

Come Giulio sentisse la invenzione.

Ma dallo spettacolo molesto rivolgendo la mente, prendiamo ad esame i pregi speciali di Giulio, onde valutare con precisione quanto egli fosse nell'arte. E prima di tutto diremo che la invenzione, lo spirito e la vita di ogni lavoro di questo genere, quando siano adatti alla cosa che vuolsi rappresentare, e sentano di quella moderata varietà e di quel proprio che indarno forse tenterebbe di definirsi; pregio a sì pochi concesso fu in Giulio eminente [3]. Egli, di immaginazion fervidissima, al solo racconto di un fatto, ancor giovinetto, pare che di slancio ne ideasse la rappresentazione, e l'atteggiamento opportuno delle persone che dovevano in quello aver parte. La qual facile fantasia venne poi castigando con lunghi e continui studj che servirono a meglio in-

(1) *Fioretto delle cronache di Mantova raccolto da Stefano Giunta corretto ed aggiunto da Federico Amadei fino all' anno* 1741. — *Mantova* 1741.

(2) Il Granduca di Toscana, Ferdinando II, mandò al Gonzaga suppellettili e paramenti per due camere; il Duca di Parma Odoardo I donò le stoviglie in argento per la tavola; ed Alfonso III di Modena prestò cento paja buoi, ed agricoltori per lavorare il terreno.

(3) Tale verità non mai contrastata dagli Storici, nè dagli artisti, venne in un modo veramente stravagante impugnata da chi pubblicò una *Lettera sulle belle arti per le nozze di Barbarigo Pisani. Venezia* 1793, *pag.* 14. Diodoro Delfico, che con questo nome accademico intese celare il proprio, così scrive in quella: *aggiungo una riflessione singolare sopra Giulio Romano che portò seco da Roma infiniti disegni eseguiti poi a Mantova in pittura ed architettura, talchè son copia di Roma tutte le belle cose possedute dai Mantovani; Raffaello e Michelangelo con molti altri sono colà ammirati sotto il nome di Giulio.*

dicargli il vero aspetto, sotto il quale potevasi le cose ideate ridurre in disegno, emendando quanto poteva esservi d' esagerato o di soverchio. E negli argomenti difficili, in quelli dove l'istoria permette anche al poeta di più liberamente spaziare, ivi appunto più palesemente apparisce il valore di Giulio. Chè è veramente pittore chi altamente concepisce. E questo ingegno sì inclinato al magnifico non si illuse mai dando nello specioso, e ricercando un effetto che recasse momentaneo diletto, ma direttamente battendo nel vero, e movendo alti e durevoli affetti, volle ed ottenne che l'osservatore si dipartisse sempre commosso. E ben comprese come l'umana mente cogli alti concepimenti, e colla novità si vinca e soddisfaccia, poichè ne' suoi dipinti trovasi sempre il meraviglioso ed il grande.

Ma se la imitazione della natura è legge assoluta a' dipintori, e se al genio solo è possibile penetrare nei misteri di quella, sorprenderla e presentarla nuda e bella agli altrui sguardi, francamente anche diremmo che Giulio non raggiunse sempre perfettamente questo scopo. E noi vogliamo notare questo difetto in alcune sue opere che reputiamo manchevoli in alcune parti, per certe espressioni o capricciose, o ignobilmente introdotte. Ma vuolsi, a scoprirvi l'errore, un attento giudizio, perchè assai di sovente queste mende ne recano infinito diletto per la originalità del pensiero, quasi esse nascessero per spontaneo consentimento; ed occorre uno sforzo dell'animo per condannarle, massime riflettendo, quanto in quella vece spesso ne spiaccia il risultato delle leggi di certi comuni precetti [1].

(1) Diversamente non opinò il signor di Quincy scrivendo a pag. 12: *Ainsi la faculté inventive chez quelques-uns, comme chez Jules Romain, semble avoir eu plus de hardiesse ; mais ce fut aux depenses quelquefois du vrai, souvent du convenable*.

Del suo modo di comporre.

Ravvivare mediante i mezzi dell'arte alcun fatto con tal convenienza di età, di costumi, di espressione da illudere e da farne per un momento pensare di vivere in quel luogo, a que' tempi, con quei personaggi che son figurati in colore, è sforzo speciale dell'umano intelletto. Ma la fertilità della mente non basta, ove manchi la chiarezza nella distribuzion delle parti, chè un ammasso incomposto di idee, recando pena e disgusto allo spirito, troncherebbe l'illusione come l'affanno prodotto da qualche spiacevole circostanza interrompe un sogno, e ne sveglia. Quest'arte di disporre gli oggetti in modo tale da offrire un effetto gradevole, atto a farci sentire con verità e con forza la cosa rappresentata, suole appunto chiamarsi *Composizione.* Giulio ne' primi suoi anni non seppe nell'opere sue velare l'artificio e lo studio, nè mantenere una giusta sobrietà nell' introdurre accessorj: ma poi conobbe il difetto, e mercè le continuate ricerche sul bello, bravamente giunse a formarsi un metodo, se così può dirsi, di distribuzione tutto proprio, il quale da certe leggi fisse dipartendosi, più agevolmente ebbe un effetto non comune. Lontano da farsi un dogma invariabile dei triti precetti di regolarità delle linee, e del contrasto dei corpi, Giulio vide solo in questi il mezzo di facilmente comporre, senza riconoscerli come principj universali ed indeclinabili, massimamente per chi sente di poter cogliere lo stesso scopo senza costringere la ispirazione del genio. E difatti anche nella pittura, come in tutte le altre arti belle, e come nella musica e nella poesia, il cui primo scopo è di commuovere e dilettare, la immaginativa deve esser costretta sol quanto basti a non mai trascendere i limiti del naturale e del verosimile; e

dopo ciò i precetti devono aver forza più di consiglio che d'altro, restando ancora un campo immenso entro il quale l'ingegno dell'artista può spaziare, scegliere, combinare ed unire in mille modi diversi e sempre felicemente, ogni qualvolta dia giusto valore alle circostanze, ai tempi, ed a quant'altro ha relazione immediata al soggetto che vuol trattare; ed anche sublimemente, quando avendo mente, mezzi ed anima da ciò, riesca ad escludere quel vero generale, che a molti soggetti si adatta, e colga quella espressione particolare e propria, e quasi esclusiva dell' argomento.

Che se Giulio talvolta esagerò nell'atteggiamento de' suoi personaggi alcune mosse, l'accorgersene è l'effetto non mai del primo colpo d'occhio sul quadro ma della successiva riflessione, e dell' analisi, tanto sono esse ben collocate ed in armonia colle altre parti dell' opera: onde lungi dal giudicare queste mende, come errori grossolani dell'artista, appar chiaro che sono da attribuirsi ad un eccesso di sentire e d'esaltazione.

Del disegno.

E quanto al disegno, che vale in pittura quanto l' arte del bene e leggiadramente scrivere in una istoria, educato Giulio alla scuola del Sanzio, apprese facilmente que' bei modi, che poi sempre usò nell' opere sue. Nè i molti studj sulle antiche sculture di Grecia operati valsero a fare che i suoi disegni risentissero del secco, onde peccano quei marmi. Ed in vero se quei sapienti non videro la natura solamente per imitarla, ma per farla scopo di troppo appurate ricerche, quel nobilissimo divisamento li spinse tant'oltre da poter esser tratto in errore chi ciecamente al loro esempio si affida. Giulio dunque vide in quelle eccellenti sculture di Grecia un inesauribile soggetto di studio e di

meditazione, ma non un modello assoluto pel pittore, ed ammirò quelle tante bellezze senza spingere il culto ad un cieco fanatismo. Quindi un segnar franco, dintorni sentiti, forme proporzionate ed espressive nei suoi modi, coi quali per propria ispirazione tennesi giustamente fra il castigato del Sanzio e l'ardimento del Buonarotti [1]. E questo carattere mantiensi pure in quelle mende che talora si incontrano ne' suoi lavori, e di cui sopra dicemmo, che sono segnate con tanta sicurezza e facilità da farle giudicare così eseguite di suo pieno volere, non isfuggite per mal fermo pensiero o per insufficienza di studj. E questo vogliamo che debbasi intendere in quelle azioni violenti, forzate e fuori dell' ordinario, le quali procedono da possenti passioni, di quelle che i pittori nella lingua loro chiamano *momentanee*.

(1) Non crediamo inopportuno di qui accennare che Gio. Batt. Armenini da Faenza, il quale visse a' tempi stessi di Giulio, nel suo libro. *Dei veri precetti della pittura. Ravenna* 1587, alla pag. 76, parlando del metodo che teneva il Pippi nei proprj disegni, scrive così: *Fu Giulio Romano così copioso et facile, che chi lo conobbe affermava, che quando egli dissegnava da se qual cosa si fosse, che si potea più presto dire, che egli imitasse, et che havesse inanzi à gli occhi ciò che faceva, che ch' egli componesse di suo capo, perciocchè era la sua maniera tanto conforme et prossimana alle Scolture antiche di Roma, che per esservi stato studiosissimo sempre mentre era giovine, che ciò che deponeva, et formava pareva esser proprio cavato da quelle: Egli teneva questo modo: pigliava un foglio di Carta sottile, et su quello colpiombo, ò col carbone, che in mano havesse, dissegnava ciò che in mente haveva, di poi tingeva il riverso di quel foglio da per tutto col carbone, et indi pigliava un altro foglio netto, et calcava quel disegno, ò schizzo sù quello con un stile d'ottone over d'argento, di modo che vi rimaneva tutto ciò ch' era dissegnato di sopra sù'l primo foglio, dipoi profilato che quello haveva sottilmente d'inchiostro li levava l'orme del carbone, che vi erano rimase del calco, con battervi suso un fazzoletto, ò altro panno sottile, onde li profili poi si vedevano restar netti, et senza macchia, ò segno alcuno sotto di essi, di poi li finiva, ò di penna tratteggiando, ò di aquarello, secondo che più gli era à grado, di fare, et di questi suoi calchi io ne viddi già in Mantoa molti, che mi furono da più persone mostrati, dove come si sà, fece in quella Città più dissegni, et opere che altrove.*

Queste appunto da Giulio si volsero con movenze spesso esagerate, ma che non lasciano sentire sforzo, quasi volesse far rimprovero alla natura d'averle a torto rese impossibili.

Del colorito.

La quarta importantissima parte è il colorito che dona al soggetto ritratto tutta la possibile verità, ed agevola all'osservatore quel complesso d'operazioni mentali che occorrono a comprendere il fatto, e lo sforza col diletto dell' occhio a fermarvi il pensiero. Ed in questo, ne pare, che Giulio mancasse. Dando egli moltissimo alla invenzione, ed al comporre, pensò che il disegno sopra tutto valesse a sussidiare la espressione del fatto: onde il colorito quasi sempre come cosa di minor conto lo commise ai discepoli. E come alla veneta scuola fu caro il preparare, prima di por mano ai quadri, quelle bozze dipinte, Giulio operava cartoni diligenti e molto studiati pel disegno.

Pare che degli affreschi operati dal Sanzio formasse Giulio l'unico esemplare a suoi modi di tingere, siccome quel genere d'arte che assai degnamente rispondeva al suo animo inclinato ad opere immense, ed a lavori magnifici e colossali. E poichè quei dipinti perfetti d' invenzione, ed ottimi per disegno, offrono bensì un complesso pieno d'armonia ma non vaghezza di tinte, Giulio sopra tali elementi, non in ogni parte irreprensibili, interamente formando la sua maniera, cadde in difetto. E valgane quanto avanti dicemmo sia della Trasfigurazione, sia di alcune altre opere d'invenzione del Sanzio. Ciò s'intenda però soltanto riguardo al colorito, chè per la intelligenza delle masse di chiaro e d'oscuro, per la aggiustatezza dell'ombre, e pei rapporti dei diversi colori medesimi in un quadro, pochi pittori ebbero

scienza che agguagli Raffaello ed il Pippi. Sono dunque soltanto le tinte di Giulio monotone, spesse volte le carnagioni rossicce, e l'ombrare un po' cupo, il che riscontrasi ora più ed or meno anche nell' epoche migliori del suo fare in pittura. E questo giudizio vale anche solo per quelle opere, che furon per lui inventate, e per la sua stessa mano colorite: poichè nelle altre in cui lo sussidiarono i discepoli, molti difetti a questi si debbono: onde il Vasari [1] ci avverte, che *Giulio parte per non potere, e parte perchè gl' incresceva, piacendogli più il disegnare che il condur l' opere, andava seguitando quel medesimo ordine che già tenne Raffaello da Urbino nell' ultimo della sua vita, il quale quanto sia dannoso e di biasimo ne fanno segno l' opere del Chigi, e non hanno pur recato molto onore al Pippi ancora quelle che non sono fatte di sua mano.*

Dell' espressione.

Tutti questi mezzi dell'arte giovano ad ottenere la espressione del fatto, la quale fu dal Pippi molto bene intesa, sebbene la sua anima non si piegasse a manifestare con egual energia tutti i sentimenti, di qualunque natura si fossero. Ed è qui debito confessare che Giulio non riuscì ad esprimere degnamente que' sensi dolcissimi che movono dalle morali virtù, quasi questo fosse privilegio solo concesso al divin Raffaello. Quanto delicatamente, e con che verità non ci dipinge il Sanzio il modesto pudore, l'innocenza, e tutta quella folla d'affetti, che sentono poco de' sensi, o tengono tanto delle prime vergini impressioni di questi! Quanto di celeste non traspira da tutte quelle sacre famiglie! Quanta arte nei volti delle vergini che toccano l'estremo della terrena

(1) Vita di Pierino del Vaga.

bellezza, e pur non risvegliano affetto che sia tutto della materia! Il che non si può dire del Pippi che nel trattare siffatti argomenti veste donne santissime di una bellezza di tal genere che suscita nelle anime meno castigate sentimenti e desiderj sconvenienti, ed opposti alla qualità del soggetto, e mette tanto di severo nel volto di que' suoi vecchj da ispirare tema, anzicchè devota ammirazione e fidanza.

Se da questo lato Giulio fallì lo scopo, colse bene però la espressione d'ogni altro sentimento e d'ogni altra passione. Ottimamente diffatto ne fa sentire la voluttà, la lascivia, la vendetta, il sospetto, la rabbia gelosa, e l'invidia. Laonde di pochi altri pittori si videro mirabili cose, o di guerra, o di pace, o notevoli esempj di virtù, o di vizj, sì bene descritti, come dal pennello di Giulio. Sopra ogni cosa conobbe la unità di espressione in un quadro, e specialmente in ciascuna figura. E se è pur vanto de' più eccellenti artisti di trarre gran partito dalle estremità dell'umano corpo, veggasi nelle opere sue quanta sapienza rifulga, dove le teste e le mani facilmente composte danno forza e chiarezza, e verità all' azione rappresentata. Onde per l'impeto del suo ingegno arditissimo Giulio aggiunse ai dipinti una meravigliosa evidenza, e talmente si fa padrone dell'osservatore, che questi nel mirare le stupende sue opere quasi più di quanto il sarebbe ove fosse spettatore della realtà del fatto, sentesi l'animo occupato e fortemente commosso.

Giulio come architetto.

Rimane ora ad esaminare, come Giulio valesse in fatto di architettura, e sovra ciò scrisse il Milizia [1] doversi

(1) *Memorie degli architetti, Bassano* 1785 *Tom.* 1. *pag.* 235. Il Conte Algarotti nella 2 lettera sulla traduzione dell'Eneide di Annibale Caro, travisò l'opi-

Giulio più eccellente in questa reputare di quello lo fosse in pittura. Il quale giudizio, benchè non si voglia perfetto, è già non lieve indizio del suo valore straordinario in quell'arte. Ma se vale quella sentenza di Buffon *lo stile esser l'uomo,* un più sicuro criterio trarrassi dalle sue opere di questo genere attentamente osservate. Ne sembra pertanto che anche nelle sue produzioni di architettura tenesse un comune principio coll'altre, di volere cioè côlto il meraviglioso, sia per rarità di bellezze, sia per capricci di novità.

Tutte le belle arti hanno uno speciale dominio che acquistano mediante la impression loro sopra sensi diversi, e che è quindi più o meno assoluto secondo la diversa natura di questi. La poesia e la musica, nate quasi coll'uomo, e che sono quasi una cosa sola, parlano ad un organo posseduto da tutti, facile a condurre a violenti impressioni e che risveglia potentemente la immaginazione. La pittura e la scultura arti eccellenti per imitazione presentano all' occhio la natura figurata con tutta la verità e sopra tipi reali e comuni, ed in forme che l'occhio riconosce, ed abbraccia ad un tratto. Ma l'Architettura invece nè di natura seguace, nè imitatrice di questa, presenta all'occhio opere troppo estese, e le cui bellezze non ponno riconoscersi, che mediante tanti atti successivi e lontani di riflessione; e non avendo tipi suoi proprj, fonda ogni suo potere sopra principj e deduzioni astratte in gran parte di scienze positive, che parlano anzi alla mente che alla immaginativa. Quindi il suo linguaggio è meno vasto, meno eloquente, e più

nione del Milizia scrivendo *che quanto fù Giulio Romano eccellente nell' architettura, altrettanto fù egli infelice dipintore.*

difficile. Per fissare perciò un retto giudizio sul merito di un architetto, come noi ora vogliamo di Giulio, è forza sorprenderne i pensamenti nell'effetto di molte produzioni. Al quale scopo è mestieri distinguere quelle varietà che sono frutto d'ingegno da altre prodotte da accidentali circostanze; e per le prime deve stabilirsi quel modo di sentire mantenuto costantemente in tutti i lavori, e per le seconde le modificazioni ed i ripieghi speciali, e la erudizione, per così dire, dell'autore, e l'influenza del gusto proprio del secolo. Ed esaminando le opere di Giulio con queste norme, abbiamo appunto potuto conchiudere che Giulio amò in architettura il grandioso nel componimento, una robusta solidità nel complesso dell'opera, (qualità a cui pare che tanto propendesse da non saper moderarsi anche quando forse le circostanze lo esigevano) e la ricchezza degli accessorj e delle membrature.

Per queste opinioni da noi espresse sulle opere di Giulio, non intendiamo di far credere che niuna fatica costasse a Giulio il comporre, e che quale si fosse il primo concepimento, egli alla prima lo adottasse. Chè bene ne provano quanto meditasse e studiasse prima di dar mano al lavoro, le varie invenzioni sopra ad uno stesso soggetto eseguite in disegno, che noi conosciamo poste in istampa, e che sono pur anche tutte diverse, in qualche parte, dallo stesso soggetto operato poscia in dipinto [1].

Ma terminando di parlare dell'arte e dell'ingegno, e volendo ricordarci ancora dell'uomo, moriva Giulio

(1) Fra le molte stampe, nelle quali riscontransi le accennate diversità, bastino quelle del Bartoli certamente eseguite sopra disegni, e che rappresentano la caduta de'Giganti dipinta dal Pippi al Tè, e quelle da noi indicate alla Appendice quarta coi numeri 1, 7, 27, 43, 44, 51, 53, 56, 68, 85, 146, 148 e 152.

in età immatura nel sommo della sua fama [1] e della fortuna [2], e staccavasi per sempre da tanti amici e discepoli che ogni dì erangli intorno, dalla moglie colla quale concordissimamente viveva, dalle figliuole, che sendo ancor giovinette tanto bisogno aveano delle cure paterne, e dall'unico figlio, il suo Raffaello, che tanto già gli costava, e ch'esser doveva ogni sua speranza. Questa morte quasi pubblico danno sentirono i Principi [3],

(1) Vasari nelle vite del Montorsoli e di Francesco Rossi ci avverte che le opere di Giulio erano a quei dì salite a tanta fama, che Frate Angelo Montorsoli, scultor fiorentino, e Francesco Rossi de' Salviati pittore, vennero a bella posta qui in Mantova, onde conoscerle, ed anzi l'ultimo di questi vi si trattenne a disegnarne alcune. Più tardi Pietro Paolo Rubens ritrasse in dipinto a chiaro-scuro le rappresentazioni tutte che sono nella stanza de'Giganti al Tè, come afferma Richardson al tom. III pag. 694. Domenico Zampieri, come racconta Temistocle Solera nella vita di lui pubblicata nel fascicolo VI dell'*Iconografia Italiana (Milano* 1837*) studiava sovra tutto i lavori di Giulio Romano,* e questo fecero tant'altri pure eccellenti dipintori, fra i quali uno dei Caracci, che anzi bizzarramente lasciò scritto il suo nome in una parete della famosa sala detta dei Giganti al Tè.

(2) Il Vasari nella Vita di Giulio scrive che *si trovò quando morì il Pippi, per le cose avute da quel Duca avere d' entrata più di mille ducati.*

(3) Il Vasari, ediz. di Firenze 1550 scrive parlando della morte di Giulio: *nè il cardinale nè i figliuoli del duca restarono di tal perdita senza dolore, et dolgonsene ancora del continuo ne' bisogni loro;* e bene prova quanto il Cardinale Gonzaga stimasse il Pippi quel decreto emanato nello stesso giorno della sua morte per supplire al posto per lui rimasto vacante di superiore delle fabbriche dicendo così. *Nemini dubium est spectabilem Julium Pipum Romanum, quem proxime mors nobis abstulit eum fuisse excellentem pictorem, summumque architectum, ut hac aetate, si primus ei locus non debetur, saltem secundum facile daretur, nec in ipso laudando multum temporis atque laboris conterendum est, cum opera ipsa per se, eum clarum commendatumque reddant. Tali ergo, tantoque viro spoliati, ad alium animum nostrum applicuimus, qui in Architectura illo minime inferior sit, ita dignus habetur Joannes Baptista de Coo Mantuanus, etc.* E nell'altro decreto di Francesco III Gonzaga Duca II di Mantova del 12 Maggio 1549 col quale elegge Gio. Batt. Bertani a Prefetto delle fabbriche Ducali leggesi; *Duo hac aetate in arte sua celeberrimi viri ne quidem satis laudati fuere Mantuæ, quorum alter optime picturam, architecturamque sciebat, quemadmodum passim plura ejus opera testantur: ipse erat spectabilis Julius Pipus Romanus, cujus fama immortalis existit. Hunc per multos annos Vicarium, Praefectumque fabricarum nostrarum, maxima cum ejus laude gerentem mors nobis abstulit. Alter vero Archi-*

ed i cittadini [1], i quali se per lo avanti aveano mostro mal animo verso di Giulio per le gravezze dai suoi lavori provocate, passato quel primo fervore, e sentite le attrattive del comodo e del bello, e tocchi anche di compiacenza pel lustro e decoro della città che abitavano, erano passati dalle accuse all' amore ed alla ammirazione. Si pensò ad erigere a Giulio un monumento magnifico che ricordasse la egregia fama di lui. Ma a tanto debito poi non si soddisfece. Solo una lapide disse il luogo dove venne sepolto; e tornato il Vasari in Mantova nel 1562 la lesse così:

Romanus moriens secum tres Julius artes
Abstulit: haud mirum quatuor unus erat [2]

Ma quella chiesa di S. Barnaba, dove fu collocata, sendo più tardi stata demolita per darle la forma che ha di presente [3], venne quella iscrizione rotta o perduta, ed oggi è tolto a noi di conoscere ove riposino le ceneri di un tant' uomo [4].

tecturam, ejusque rationes omnes apprime edoctus ea in arte tantum valebat, quantum alius quispiam, appellabaturque hic Magister Baptista de Covo Mantuanus, qui dicto in officio merito ipsi Romano successit, etc.

(1) Il Vasari scrive *la morte di Giulio infinitamente dolse a chiunque lo conobbe.*

(2) Il Vasari nella edizione di Firenze del 1550, oltre il suddetto distico, riporta i seguenti versi che lo seguivano.

Videbat Iupiter corpora sculpta pictaque
Spirare, ædes mortalium æquarier coelo
Julii virtute Romani: tunc iratus
Concilio divorum omnium vocato
Illum actereis sustulit: quod pati nequiret
Vinci aut æquari ab homine terrigena.

(3) I PP. Serviti nel 1716 vollero rifabbricarla sul disegno ad essi offerto di Moscatelli Battaglia.

(4) L'Agnelli nella *Galleria Ruffo in Ferrara* 1734 dice aver veduta quella iscrizione incisa sopra pietra di paragone. L'Amadei nella sua Storia delle Croniche di Mantova, mss. afferma che *la lapide erasi smarrita ma in congiuntura della reedificazione d'essa chiesa fu casualmente ritrovata*, e la trascrive. Il Bettinelli *Discorso II sulle arti Mantovane — Mantova* 1774. scrive: *invano ne ho fatte ricerche diligenti; pure ho udito dire dai vecchj, che nel riedificarsi la chiesa dopo il 1700 fu trovato il distico in una lapide sepolcrale, che dal Vasari si cita, benchè di nuovo sia stata dispersa.*

Che se è pur fatale, che le ossa dei nostri distinti maggiori giacciano senza memoria, ed indistinte all'amore de' loro nepoti, scemi il rimprovero degli stranieri la rimembranza de' numerosi sconvolgimenti di stato, delle lunghe ed atroci guerre, e dei tanti eccidj, che nel corso di due soli secoli afflissero queste belle contrade, e la devozione e lo zelo, con cui oggi gl'Italiani tentano di riparare a questi oltraggi dei tempi e della fortuna.

FINE

APPENDICI

ALLA STORIA

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

GIULIO PIPPI ROMANO

APPENDICE PRIMA

LA QUALE COMPRENDE L' ELENCO DELLE INVENZIONI ATTRIBUITE

A GIULIO PIPPI ROMANO

DELLE QUALI NON SI TENNE DISCORSO IN QUEST' ISTORIA, PERCHÈ SONO O SICURAMENTE, OD ASSAI PROBABILMENTE D' ALTRO ARTISTA

OPERE DI PITTURA

NUMERO	SOGGETTO	OVE SI DISSE ESISTERE	DA CHI VENNE ATTRIBUITO A GIULIO
1	Decollazione di S. Giovanni Battista	Nella galleria dell'Arcivescovado di Milano	Notizie delle pitture, sculture ec. di tutte le più rinomate città d'Italia ec. per Antonio Savioli - Venezia 1775.
2	La guerra contro Massenzio	Galleria presso l'Ambrosiana in Milano	Lo stesso.
3	Ritratto della Fornarina, tolto da Raffaello	Nel palazzo Borghesi in Roma	Fea, Descrizione di Roma. Roma 1822 II. ediz. T. II, pag. 487.
4	Lo stesso soggetto. . . .	Nel palazzo Barberini in Roma	Lo stesso T. II, pag. 391.
5	Lo stesso	Nel palazzo Corsini in Roma	Lo stesso T. III, pag. 563.
6	Lo stesso	Nel palazzo Doria Panfili in Roma	Lo stesso T. II, pag. 447.
7	S. Giovanni Battista nel deserto.	Nel palazzo Borghesi in Roma	Lo stesso T. II, pag. 486.
8	Una Venere uscita dal Bagno.	Nello stesso	Lo stesso T. II, pag. 487.
9	Una S. famiglia.	Nello stesso	Lo stesso T. II, pag. 488.
10	Disegno della battaglia di Costantino dipinta nel Vaticano.	Nello stesso	La città di Roma. Roma 1779. T. III. pag. 15.
11	Davide che uccide il gigante Golia	Nello stesso	Roma antica e moderna. Roma 1750. T. II. pag. 107.
12	Un quadretto d' ignoto argomento	Nel palazzo Falconieri in Roma	Fea. l. c. T. III, pag. 557.
13	Altro d' ignoto argomento .	Nel palazzo Mattei in Roma	Lo stesso T. III, pag. 615.
14	Una Sacra famiglia . . .	Nella galleria del Campidoglio alla Iconoteca degli uomini illustri	Lo stesso T. I, pag. 241.
15	Lucrezia a mezza figura .	Nella galleria del Campidoglio alla seconda sala .	Fea l. c. T. I, pag. 249.
16	Santa Maria Maddalena . .	Nella Cappella del palazzo del principe di Canino in Roma	Lo stesso T. II, pag. 458.
17	S. Giovannino	Nel palazzo Spada in Roma	Lo stesso T. III, pag. 603.
18	Giuditta colla testa d'Oloferne	Nel Campidoglio	Lo stesso T. I, pag. 247.
19	Fregi istoriati	In una stanza della Farnesina in Roma	Lo stesso T. III, pag. 569.
20	B. V. col bimbo	In S. Andrea della valle in Roma	Roma antica e moderna. Roma 1750. T. I, pag. 574.
21	La caduta di S. Paolo . .	Nella galleria Ruffo . . .	Agnelli - Galleria Ruffo. Ferrara pag. 282.
22	L' adorazione dei Magi . .	Ivi	Lo stesso - pag. 120.

NUMERO	SOGGETTO	OVE SI DISSE ESISTERE	DA CHI VENNE ATTRIBUITO A GIULIO
23	Adamo ed Eva in bellissimo paesaggio	In casa de' Conti del Pozzo in Verona.	Pozzo - Vite de' pittori Veronesi. Verona 1718, pag. 306.
24	Ritratto di una duchessa di Mantova.	In casa di Nicolò Guadagni in Verona.	Aggiunte alle vite del Pozzo. Verona 1718 pag. 41.
25	Un quadro d' ignoto argomento	Nel palazzo Zampieri in Bologna	Cochin. Voyages d'Italie. Paris 1773, Tom. II, pag. 173.
26	Gesù Cristo e gli apostoli .	In S. Maria Maggiore in Bergamo.	Lo stesso. T. III, pag. 232.
27	Coronazione della B. V. .	Nella steccata di Parma . .	Vasari - Vita di Benvenuto e Girolamo da Campi.
28	B. V. col bimbo, S. Giovanni e San Giuseppe.	In Mantova presso il sig. Antoldi.	Pubblicata dall'Antoldi in Milano a litografia nel 1836.
29	SS. Cosma e Damiano . .	Nella chiesa di s. Erminio in Perugia.	Abregé della guida al forastiero per la città di Perugia. Perugia 1788.
30	Ritratto d'incerto personaggio	Nel palazzo di S. A. in Parma entro la sala dei ritratti.	Scaramuccia. La finezza dei pennelli italiani. Pavia 1647 Cap. 57, pag. 177.
31	Combattimento di gladiatori, tela lunga piedi 10 e 5 pollici, alta 7 piedi	Nella I. R. Galleria di Vienna	Catalogue des tableaux de la Galerie Imp. et Roy. de Vienne composée par Chrétien de Mechel. Basle 1784.
32	Gli attributi de' quattro Evangelisti, e lo Spirito Santo.	Ivi	Lo stesso.
33	La Vergine che presenta il bimbo a S. Anna, con S. Giovanni ed altro Santo. Alto piedi 4, pollici 11, largo piedi 3. pollici 11.	Ivi	Lo stesso.
34	La Vergine in atto di sostenere un libro, e porgere fiori al bimbo. Alto piedi 3, pollici 3, largo 2:6.	Ivi	Lo stesso - Sembra uguale componimento di quello che è a Firenze.
35	La Capra Amaltea, da cui fu nudrito Giove.	In Mantova.	Così scrisse il Pier Santi Bartoli sotto la sua stampa.
36	La Circoncisione	Presso il Re di Francia .	Il Crozat nella sua raccolta, Vol. I, N. 51.
37	Alessandro Magno	Uno in Vienna, l' altro presso il Marchese Tullo Guerrieri in Mantova.	Così sotto la stampa del Maina.
38	Orione	Presso S. M. di Prussia in Berlino	Heineken - Idée generale d'une collection complete d'estampes. Leipsich 1771.
39	B. V. che lava il bimbo. .	In Napoli	Italia - Torino 1835. T. II, p. 261
40	Il ritratto di Giulio fatto da lui medesimo.	Nel museo di Parigi . . .	Dalla stampa di M. Lambert.
41	Immagine di Nostra Donna	Posseduta dal signor Giustiniani	Gorì - Notizie istoriche degli intagliatori - Siena 1771.
42	La creazione di Adamo e di Eva	Nella galleria del duca d' Orleans nel 1742.	Crozat. Vol. I, N.° 63.
43	Ritratto di M. Gio. Matteo Giberti.	Nella galleria Corsini in Roma	Nota alle lettere di pittura pubblicate da Silvestri in Milano nel 1822, al T. V. pag. 242.
44	Ritratto di Michelangelo Bonarotti.	Nella galleria del Marchese Bourbon di Sorbello a Perugia.	Gambini - Guida di Perugia. Perugia 1826, pag. 85.
45	La fondazione di Roma . .	Presso il signor Bozzotti in Milano.	Longhena, note alla traduzione del Quatremère a pag. 269. Milano 1829.

NUMERO	SOGGETTO	OVE SI DISSE ESISTERE	DA CHI VENNE ATTRIBUITO A GIULIO
46	Un presepio	Quadretto che fu del signor Bianconi, e passato in Londra nella raccolta del signor Edgar nel 1788	Cav. Carlo Castone della Torre di Rezzonico - Opere. T. IV. Viaggi, pag. 320. Como 1827.
47	Venere al bagno	Presso lo stesso sig. Edgar	Lo stesso, pag. 328.
48	Il battesimo di Cristo. . .	Presso il sig. De-Mara in Londra.	Lo stesso T. IV, pag. 339.
49	D' ignoto argomento . . .	A San-Souci in Berlino nel 1778. Quadro che prima appartenne al Marchese Orazio Serafini di Parma.	Lo stesso T. IX, pag. 253.
50	Venere e Marte	A San-Souci in Berlino . .	Lo stesso, pag. 255.
51	Plutone che rientra nel suo regno.	In Vienna; creduto uno degli studj di Giulio per la sala dei giganti.	Galleria universale pel Bonati. Milano.
52	B. V. che allatta il Gesù .	Fece parte del Gabinetto del Conte di Frieses e fu venduto a Vienna nel 1826.	Galerie des arts et de l'histoire. Paris 1834.

OPERE DI ARCHITETTURA

NUMERO	SOGGETTO	OVE SI DISSE ESISTERE	DA CHI VENNE ATTRIBUITO A GIULIO
1	Il palazzo Cenci	In Roma sulla piazza di S. Eustachio	Milizia - Memorie - T. II, pag. 223.
2	La pianta della chiesa detta la Madonna dell' Orto	In Roma	Lo stesso - T. II, pag. 223.
3	La Galleria del Castello. .	In Mantova	Cadioli - Descrizione delle pitture, sculture etc. Mantova 1763, pag. 33.
4	Le Beccherie.	Ivi	Visi, memorie di Mantova. Mantova 1781.
5	Il palazzo Colloredo. . .	Ivi	Cadioli, l. c. pag. 90, e Tonelli. Memorie istoriche. Mantova 1798, T. III, p. 94, ed il Coddè nelle sue *Memorie biografiche a pag.* 18.
6	La Cavallerizza di Corte. .	Ivi	Cadioli l. c. pag. 26.
7	Casa d' ordine dorico . .	Adjacente alla torre di piazza a Mantova	Cadioli l. c. pag. 45.
8	Monumento al Marchese Andreasi	In Mantova eretto nella Chiesa del Carmine, poi trasportato in quella di s. Andrea	Cadioli l. c. pag. 124.
9	Monumento al dottor Boccaferri.	Alla destra entrando il palazzo della dogana di Bologna.	Guida di Bologna - Bologna 1826, a pag. 57.

FINE DELLA PRIMA APPENDICE

APPENDICE SECONDA

NELLA QUALE SI CONTENGONO GLI AUTENTICI DOCUMENTI PER LA MAGGIOR PARTE INEDITI CHE SI RIFERISCONO A GIULIO ROMANO

NOMI

N.° 1.

degli Artisti che operarono sotto la direzione di Giulio romano nelle fabbriche del GONZAGA, *raccolti e trascritti come si trovano nelle varie note le quali si passavano al Tesoriere di Corte pel pagamento della mercede loro dovuta.*

1. M.° Sebastiano di Conti — pictor (1).
2. Fermo da Caravazzo — pictor (2).
3. Rinaldo — pictor.
4. Pesia — pictor.
5. Aurelio da Crema — pictor.
6. Luca Guazo — pictor.
7. Luca da Faenza — pictor, detto il figurino.
8. M.° Nistasio — pictor.
9. M.° Gasparo da Verona — pictor.
10. M.° Francesco di Signoretti — pictor.
11. M.° Carlo — pictor.
12. M.° Octaviano de' Zucholi — pictor.
13. M.° Pietro de' Zucholi — pictor.
14. Domenico Pisalongo — pictor.
15. Maximiliano da Lodo — pictor.
16. Zoan Bapt. Bertano — pictor.
17. Domenedio depintor.
18. Benedetto Bertoldo, detto pretino, pictor e scultor.
19. Vincentio Bressano — pictor.
20. M.° Giorgio Vachetta — pictor.
21. Fermo del Costa — pictor (3).
22. Bozino depintor.

(1) Fra gli stipendiati del Gonzaga nel 1530 trovasi inscritto Sebastiano Conti, il quale ebbe un figlio di nome Agostino che esercitava pure l' arte del padre.

(2) Nei vecchj registri della *Ragioneria di Corte* leggesi: *Caravatio Firmo (de) pictori pro eius provisione S.* 180 *de anno* 1530 ossiano franchi 296: 90 essendo il valore dello Scudo stabilito di Lire 7 : 19 dal Regolamento monetario pubblicato il 10 febbrajo 1546.

(3) Viveva questi ancora nel dicembre del 1564. Fece alcune opere di sua invenzione in Mantova, sua patria, le quali facilmente si confondono con quelle di altri dipintori che tennero lo stesso cognome.

23. M.° Antonio, depintor.
24. Rinaldello de san Benedetto, pictor.
25. M.° Francesco Primadizo.
26. Groteo — pictor.
27. M. Johan Francesco de Fiori — pictor.
28. Andrea de' Conti, stucador.
29. M.° Nicolò, scultor.
30. Zoan Baptista — scultor.
31. Gaspare degli Amigoni intagliatore in legno.
32. Racanati, dorador.
33. Zanetto, dorador.
34. Rinaldo, dorador.
35. Raffael Albarini, pictor (1).
36. Bernardino Dal Bono (2).
37. Bartolommeo Couradi.
38. Girolamo Couradi.
39. Francesco Couradi (3).
40. Jacopo da Mantoa (4).
41. Massimiano Mumarelli, pictor.
42. Cesare Pedemonte.
43. M.° Stevano de Speron (5).

Dai prezzi assegnati a ciascuno come giornaliera mercede, si rileva che i pittori, alcuni ricevevano soldi 22, ossiano Centesimi 27. 8 di franco, altri Soldi 15, o Centesimi 19.

Similmente 15 soldi si davano agl' indoratori; ed ai scultori 18, od al più 20 che equivalgono a Centesimi 22, o 25.

Al solo Primaticcio, pare, che si corrispondessero soldi 34, ossiano Centesimi 43.

Così veggiamo che Rinaldo mantovano, che lavorò otto mesi nella sala dei Giganti, non guadagnò se non soldi 27 al giorno, ossiano Centesimi 34, e Fermo da Caravaggio, che operò seco nella detta sala, ed altre opere pure eseguiva, ebbe in pagamento 17 soldi, ossiano Centesimi 21. 7 per ciascun dì.

Nota di spese eseguite nel palazzo del Gonzaga dal 1.° gennaio ai 9 di marzo del 1528.

N.° 2. Mĩo. D. Thex.^ro gñal del Illmõ. S. N. faccia pagamento a Racanati dorador per altri tanti per lui spesi in haver pagato le ifrasst ope da depintori et doratori quali hanno lavorato nel palazo del pto S. N. comenzando adì p. de zenar 1528 per tutto 9. de mãzo 1528.

P.° Pesia depintor	gni	108	a S.	22 1/2	L.	121	10	0
Id. Rinaldo depintor	—	108	—	22 p. 6	»	121	10	0
Id. Fermo depintor	—	26	—	22 p. 6	»	29	5	0
Id. Bozino depintor	—	101	—	22 p. 0	»	60	12	0
Id. Antonio depintor . . .	—	98	—	15 —	»	73	10	0
Id. Recanati dorador	—	101	—	15 —	»	75	15	0
Id. Rinaldo adorador . . .	—	43	—	15 —	»	32	5	0
					L.	514	7	0

Segue l' ordine di pagamento *Julius Romanus.*

(1) Pittore ed allievo di Andrea Mantegna e testimonio all'atto di ultima volontà del suo maestro.

(2) Mantovano pittore che morì nel 1562.

(3) Questi tre fratelli già allievi del Mantegna lavorarono al Tè per commissione di Giulio romano.

(4) Pittore e miniatore mantovano. Dai libri necronologici di questa città raccogliesi come egli finisse sua vita al 24 gennajo 1560 in età d'anni quarantacinque, nè vi è aggiunta altra indicazione se non *Jacopo pictor in contrata Mastino.*

(5) Nacque nel 1502, fu allievo di Giulio, ed operò sotto di lui nelle pitture al Tè. Ne' libri necrologici di Mantova così viene segnata la sua morte *Maestro Stevano de Speron dipintor morto 6 novembre 1562 de anni 60.*

Nota di Spese incontrate ne' lavori del Tè dal primo gennajo 1528 a tutto l'aprile (1).

N.° 3.

M.to D. Thex.ro del' Illmo. S. N. facia pagamento al Sp. M. Julio Romano Supior gnal de le fabriche del' Illmo s. n. per altri tanti per lui spesi in haver compro la infrass. robba in più volte per bisogno de depinzer camere e camarini del palazo novo del Te da comissione del' Illmo s. n. comenzando adì p.° de zennar 1528 per tutto aprile 1528.

P.° da haver per haver compro smalto monta in più volte libr. cinquāta una e S. deci	L.	51	10	0
Id. per haver compro terra rossa S. nove	»	0	9	0
Id. per zalolino lib. nove S. ondeci	»	9	11	0
Id. per Scudelini S. vintiuno	»	1	1	0
Id. per Colla garavella lib. due e S. quattordeci .	»	2	14	0
Id. per Cinaprio lib. dece nove e S. quattro . . .	»	19	4	0
Id. per Carbone Libre quatro e uno soldo . . .	»	4	1	0
Id. per Sponghe noe S. cinque	»	0	5	0
Id. per far portar prede marmor mota Lib. tre e S. uno.	»	3	1	0
Id. per lacha mota lib. tre S. decinove	»	3	19	0
Id. per Cera da formar certi tondi per l'Ill.° s. n. mota libr. due S. quindici	»	2	15	0
Id. per Biancho mota Libr. dodeci, e S. sedici . .	»	12	16	0
Id. per terra nigra mota S. quaranta	»	2	0	0
Id. per olio da linosa mota Lib. dodeci	»	12	0	0
Id. per ova, mota S. trenta	»	1	10	0
Id. per bollo Libr. una S. cinque	»	1	5	0
Id. per olio de noce, mota libr. sei	»	6	0	0
Id. per comprar verde ramo mota lib. cinque . .	»	5	0	0
Id. per sedola per far penelli mota S. ventidui . .	»	1	2	0
Id. per biadeto fino, mota lib. decidotto	»	18	0	0
Id. per terra verda, mota S. vinticinque	»	1	5	0
Id. per comprar porporina, mota lib. vintitre e S. sedici.	»	23	16	0
Id. per endico, mota S. vinti cinque	»	1	5	0
Id. per terra zalda, mota Lib. due	»	2	0	0
Id. per verde azzuro, mota Lib. dodeci	»	12	0	0
Id. per minio, mota Libr. sei S. dice	»	6	10	0
Id. per Caruchole, mota Lib. tre S. sei	»	3	6	0
Id. per Morello da Sale, mota S. quarata	»	2	0	0
Id. per latte, mota S. vinti dui	»	1	2	0
Id. per vernice, mota S. quarata.	»	2	0	0
Id. per azuro fino, mota Libr. vintisette	»	27	0	0
	L.	240	7	0

Segue l'ordine di mandato.

Julius Romanus

(1) Diviene interessante il presente ordine di pagamento perchè indica di quali colori ed ingredienti si servisse Giulio ne' suoi dipinti, ed i prezzi corrispondenti. Ritengasi che la Lira mantovana, di cui qui si parla, equivale a Cent. 25. 6. mil. di franco.

N.° 4. *Nota di spese incontrate ne' lavori del Tè dal 1.° gennajo 1528 a tutto il marzo.*

M.co D. Thex.° gñle del Ill.mo s. n. facia pagamento al Recanato depintor et dorator per altri tanti per lui spesi per haver compro miara quindece e otto centi et quatordece peza da oro per ragione de libre cinque el centenaro qual oro e sta adoperato per dorare certe camere et camarini quali sono sta fatti nel palazzo novo del Te da comissione del Ill.mo s. n. comenzando adì p.° de zenaro 1528 per tutto ultimo marzo 1528.

P.° Recanato frascritto de havere per havere compro el frascritto oro per ragione ut supra modo . . . L.	790	14	0
Id. per haver pagato a Messer Zovan Franc̃o. romano per lavoreti paregi giorni suso el Tè nel palazo novo del Tè schuti deci d' oro per oro desborsati per il sp. meser Julio romano superior gñle delle fabriche del p.to s. n. dè comissione del p.to s. n. che fano tuto . . . »	52	10	0
Id. per haver pagato al Tura depintor de comission del p.to s. n. ducati vinti a s. 93 per ducato per de pinzer alle sore de S.to Barnaba quali sono stà esborsati per il sp. meser Julio fras.to de comission del p.to s. n. uts.a che fano »	93	0	0
L.	936	4	0

Segue l' ordine di mandato. *Julius Romanus*

N.° 5. *Nota di spese fatte per le fabbriche del Gonzaga dal 23 al ventotto gennajo del 1531.*

Spesa fatta in le fabriche de lo Ex.mo s. n. comenzado adì 23 de Jenaro per tutto 28 ditto del 1531.

M.° Bapt. da Cono . . . . L.	42	2	0
M.° Biasio del Gonfo . . . . »	5	16	0
M.° Andrea suo fratello . . . . »	10	0	0
Filipino marigone . . . . »	9	0	0
Domenico sop̃. stante . . . . »	4	0	0
Rinaldo pictor . . . . »	6	0	0
Pescia . . . . »	5	0	0
Bapt. Veronese . . . . »	6	0	0
M.° franc̃o Primadizo . . . . »	10	0	0
Luca da Faenza . . . . »	15	0	0
Ant.° de Lizi . . . . »	4	10	0
M.° Pietro Malpassuto. . . . . »	4	0	0
Rossino marãgone . . . . »	15	0	0
M.° Zanino taglia preda . . . . »	18	0	0
M.° Jan Antonio taglia preda . . . . »	10	0	0
Luca da Faenza per oro 26 : 5 . . . . »	26	5	0
M.° Ambrosi vintura . . . . »	5	0	0
L.	195	13	0

Segue l'ordine di mandato. *Julius Romanus*

Lettera diretta da Giulio al Duca di Mantova in Casale del 7 Ottobre 1531.

N.° 6.

Altro adviso non do a V. Ex.tia di esser finita cosa alcuna di più ma molte se sono in procinto de essere finite al più longa la settimana seguente et la Ex.tia di Madama è stata da per tutto et assai li è piaciuto et ha ordinate alcune cosette et ornamenti di nuovo, et V. Ex.tia se riposi pure sopra di me in questo che niente mancarà puro che M.r Carlo non manchi come o dubio per che li son stato addimandare dinarj per li bisogni quali per non esser tedioso non nomino. E dimostra non havere il modo, però se paresse a V. Ex.tia farli scrivere una bona lettera che proveda de li dinari a tempo perche al fine li da, ma con tanti stenti che non son a tempo. E notifico a V. Ex.tia che la spesa serà maggiore per rispetto de molte incomodità e di molte portature alle quali li carretti del Tè non son bastanti, ne dalli M.ri delle entrate non si pono haver carro alcuno per comuno per rispetto di non impedire il seminare. Non altro a V. Ex.tia humilmente mi raccomando e li baso la mano. Die vij 8bre. MDXXXj.

D. V. Ex.tia *humile e fidel servitore*
Julio Romano.

Lettera diretta da Giulio al Duca di Mantova in Casale del 9 ottobre 1531.

N.° 7.

Perchè semp. summamente ho desideratj di fare honore a V. Ex.tia inperò mi bisogna star vigilante che de tutte le imprese ch'io ho da fare siano riuscibile. Ma perchè la Ex.tia di Madama era di parere di fare un ponte dereto del Castello in sul laco coperto acciò sua Ex.tia con le gentil done di Mantova possa stare ad ricever la S.ra duchessa co la sua corte imperò bisognava farlo spatioso e coperto acciò sia atto a ca-

pire tuttj Sig.[re] e Signorj che ivi serano. Ma per che ho fatto tastar nel lago e trovato lo fondo esser di longo da la rivia circa 400 in 500 braza per la gran secca delle acque non mi pare riuscibile ne sellj poteria stare sel piovesse ad lavorar perchè el tempo minaccia de rompersi. Donde mi è occorso un partito migliore allo animo mio e molti altri ci hanno consentito e iudicato esser buono e più suntuoso di fare un ponte che si cali nel lago ad uso di scala e farli in quel luoco di quà dal ponte delle palata dove era la beccaria, nel quale è un pezo de circa a braccia 60 di ponte coperto con suoi travj e ben murato da ogni banda coi suoj archj nel quale non manca altro che smaltar e dipigner in fresco in calzina. E serra spesa non buttata perchè resterà sempre così. E di sopra la vano circa a 70 asse nella soffitta la quale presto e bene se depigneranno che fara così bel vedere come gli archj gia fatti alla venuta dello Im̃p̃tor. Nel qual luoco più acconcimente si potera star piovendo, e tonando e di notte bisognando ad dipignere. E luoco amplissimo da stare la Ex.[tia] di Madama e tutte le gentili dame di Mantova. E li son le finestronj bellj e fatti verso il laco che da lunga si potranno veder le vella da noj tanto desiderate. E perchè tutte le carrettj di mantova si farriano dal ponte levator in là verso s. Giorgio al coperto aspectar. E così di una in una si carigaranno de sig.[re]. L'altre done smontate da le nave e serallj un riposo fermarsi sotto quello arco trionfale. E serra gran superbia di vedere tante carrette ivi distese et da ogni lato del ponte folti de gentil donne e homini della città. E perche non pare molto conveniente ne buono augurio entrare per la prima volta alla sig.[ra] Duchessa da riverso del Castello così in carretta si poteria passar per la piazza di s. Pietro. E forsi buono entrar nel domo prima e poi venire per la porta principale del Castello proprio in carretta. E sel tutto o parte di quello ch' io o scritto a V. Ex.[tia] o altro miglior parere li paressj in quella si degnara farmj dare adviso e io esegro con lo ajuto di M. Carlo altramente restaro impacciato. Nò altro l'Altissimo idio sia sempre pregato che li coservj e lassi godere con logna felicità con tutto il suo stato e con accrescimento di stato e di figlioli alli quali mi cò li mej descendentj sempre in sua

servitù e fideltà vivano et mojano siano e humilmente mellj ricomando. E li baso la mano.

Alli ix di ottobre mdxxxj.

D. V. Ex.tia

Allo Ill.mo Ex.mo S.re il S.r Duca di Mantova mio Patrone Observ.mo In Casale

humil e fidel servitore
Julio romano.

Lettera diretta da Ippolito Calandra al duca di Mantova in Casale del 12 8*bre* 1531.

Ill.mo et X.mo Sig.r et Patrone mio sing.mo

N.° 8.

Ho visto quanto me scrive V. Ex.tia per la sua lictera portata per il Pretino che lei fà che alli vinti di del presente mese il Castello sia all'ordine et vista quanto la scrive a M.r Julio Romano quanto sera dal canto mio non mancarò di solicitudine continuamente per che sia fornito ma ben dico a V. Ex.tia che a me pare impossibile che a dicto tempo sia fornito a quello che io vedo che li è da fare assai che pur anchora non vi e loco che sia fenito benchè vi ne sono assai che sono in buon termine. M.ro Battista a fenito la volta della sala, che più non è saletta, quella starà molto bene et hogi a comincio a levare via il muro di megio la quale sera assai bella sala. Il Camarino per dormire la Ill.ma S.ra Duchessa non ne anchora finito di adorare ma fra tre giorni o quatro penso sarà finito, et cusì la camara delle arme non ne anchora concia come ha da stare che anche li e da fare per sei dì e più. Al Castello da basso vi è anchora tutta una logia da finire, le altre sono finite, la cosina et la credenza sono finiti, anchora ne hanno missa mano nel tinelo per le donzelle ma domatina co-

minciaranno, la cosina di fora per la S.ra Duchessa è megia fatta, non hanno anchora missa le mane di fora alla camara dreto la via coperta per li servitori in la camara de V. Ex.a finito che habiano la sala vi è da fare sei anche otto dì a farla biancha et fare le vedreiate et usi e fenestre che li amancono. Circa alla fabrica nova hogi hanno comincio a dipingere la faciata verso il lago et quella che guarda verso il giardino, la scala quale và giù al lago e finita et è molto comoda, cossì stanno le cose hogi. M.r Julio Romano ha fatto uno gran sforzo di maestro di ogni sorte, le lettere cariole e banche e banzole ne sono fatte una gran parte. Circa la coperta di la Caretta serria ma gagliardamente vi sono continuamente dreto dece lavoranti che non fanno altro et lavorano fino a tre hore di notte, ma anchora non ne venuto li dodeci braza di veluto cremesino che li manca et l'altro veluto per far li matarazi et piumazi per la caretta benchè già quattro di M.r Carlo l'ho ha mandato a tore et cussi per li fornimenti delli cavalli.

Sel paresse a V. S. volendo fare delle feste alla venuta sua suso l'antana quale M.ro Batista dice e sicurissima se V. Ex.tia vole chio li faci fare sia gradi a torno da sedere et farla apa-rare alto et aconciare che non manca se non di balare, V. Ex.tia volia farmi avisare quello ho da fare che subito si fara, et anche venendo lo Ill.mo S.r Duca di Milano a Mantova V. Ex.tia dice di alogiare in la camara da basso apresso al pozzo se li pare che facia fare quella scala che già soleva essere fatta che andaseva suso al Camarino della S.ra Duchessa V. Ex.tia me facia avisare quello debbo fare per la comodità di V. Ex.tia che si fara, non mancaro di solecitare ogni cosa. Altro non le scrivo ma li baso le mani.

Mantua xij octobre 1531.

Dev. Ill.ma S.ria

Fidelis.o Serv.tor Hippolito Calandra

Lettera di Giulio al duca di Mantova diretta in Casale il 14 Ottobre 1531.

Ill.mo e Ex.mo S.r e Patrone mio Obser.mo

N.° 9.

Significo a V. Ex.tia le cose di drento del Castello son a tal termine che al tempo da V. Ex.tia comessomj serrano allordine. Ma quelle de la fabrica nova per no havere havute le lastre no posso promettere sia fornita. Ma sel tempo ne serve penso serra di bella pictura dintorno tutto ornata. E haverria finitolo e dipinto di drento: ma quel dipintore de Ms. Carlo non lo ho maj possuto havere e quello Aurelio che dipingeva in sul T subito la partita di V. S. senza dire cosa alcuna con molti disegni aparecchiati si fugi via. Ne restaro per fatica ne vigilantia fare ogni opera che tutto sia allordine il meglio che si potrà, ma per esser Mantova vota di pictor e doratorj perchè molti ne sono andati a Trento e a Bozolo e a Luzara e lavorano per questi convicinj e S.ri d'intorno a vostra Ex.tia Puro penso V. Ex.tia trovara il Castello più in ordine che non extima. E alla sua bona gratia humilmente mi ricomando. E li baso la mano.

Alli xiiij de 8bre 1531.

D. V. Ex.tia

Al mio unico e Observ.mo Patrone
Ill.mo e Ex.mo S.r Duca de Mantova

Casale.

Humile e perpetuo servitore

JULIO ROMANO

Lettera diretta da Giulio al duca di Mantova in Casale dell' ultimo ottobre 1531.

Ex.mo S.r et mio sempre observantissimo

N.° 10. Per doj lettere et per un altra del Cavalerj mandate per comissione de V. Ex.tia ho molto bene compreso quanto sia il suo volere et ho cominzato ad eseguire benchè lo tempo ne sia contrario et le aque tanto grosse che minacciano venire a Mantova per le rotte et se non fossi vero che fosse rotto, son si alte che passaranno di sopra da li arginj et per tutto ciò no manco dal poter mio ne sto a guardare li spaventi che fa M.r Carlo et con il suo tardo spendere, in però V. Ex.tia senza chio altro scriva, sa il bisogno. Ne altro scrivo per non tediare V. Ex.tia ancora chio a gratia bisogna aprire l'animo mio a V. Ex.tia alla quale fin chio vivo son per mettere la roba ella vita se ben non facessi cosa grata ad ogni persona mi bastaria assaj rimanere in la sua bona gratia alla quale humilmente melli raccomando et li baso la mano. A dì ultimo de 8bre 1531.

D. V. Ex.tia

Humile et fidel servitore fino alla morte
JULIO ROMANO.

Ordine di pagamento per alcuni lavori eseguiti in Castello dall' 11 xbre 1531

N.° 11. Mag.co Sig.r Tex. gen. dall' Ill.mo S. D. N. facia pagamento a M.o Zoan Battista de Bertani depintore che hano facto e ajutati ali infrascritti depintori in la faciata de la fabrica nova sopra ala lozeta che guarda sopra al zardino novo e in duno oratorio in castello hapreso alla camera schura quallo hano fatti de più sorti figuri grandi e picholi de' più forti. Comezado adi p.o de ottobr. 1531 per tuto di 16 ñobr. 1531 de Comisione del sp. Ms. Julio Romano supior gñl. de le fabriche dell' Illmo S. D. nostro

El suprasto za battista a lavorati ali suprasti
lavoreri — gñi 41 — S. 22. l' un —— L. 46. 2. 6.

JULIUS ROMANUS

Franc.s Bruschus not. fabric. vigori bulete
za = tartalia suprastans sig.ti per Sp. D.
Julium Romanum supior gnll. fabr. sub
die 11 decebr. 1531 in L. rog. a f. 22.

Fiat Mand.tus

Segue l' ordine

Ordine di pagamento per alcuni lavori eseguiti al Tè dal 5 gennajo a tutto il 28 giugno 1532.

N.° 12.

Mag.co D. Tex.ro gñal dell' Ill.mo S. N. faccia pagamento a M.ro Andreia de Conti quale a lavorato di stucho al palatio del tè a volta de uno Camarino che verso Mantova apreso el giardino secreto del tè qual volta e fatta quadre sfondate cornisatj de ornamēti fatti de stucho ala volta de la logia gr̃ada de detto palacio de comisione del sp. Mss. Julio Romano sup̃ior gñal. delj fabriche comēzado adi 5 de zenar per tuto di 28 de zugno 1532

P. El dito M.r Andreja suprascripto
a lavorato — gñi 131. a S. 18 — L. 117 — S. 18.

Julius Romanus

Segue l'ordine di pagamento.

Nota delle spese occorse dall' 8 marzo a tutto il settembre 1532.

N.° 13.

Mag.co D. Tex.re gñll. del Ill.mo S. D. nsr̃o facia pagamento a Fermo da Caravazo pitor per haver fato e depinto li infras. lavorerj al palazzo del tè dè comisione del sp. Ms. Julio Romano supior gñll. de lj fabriche da cordo con lui neli sottoscriti pretij comezando adi 8 de marzo per tutto di ultimo de setebre 1532.

		L.	S.
P. haver depento la meta de un tondo chè in mezzo ala volta de la camara deli giganti nel quale ha fatto il tempio de Iove in prospetiva con colonelli e balausti e cornizamenti - mota	L.	42	0
Id. per haver lavorato in li quadri del Costa che hano posto in una camera del tè de comision dell' Ill.mo S. D. nsr̃o	»	20	0
Id. per haver depinto al dicto pallazo la porta de la fassata verso la peschera da la logia fino al ingresso dalla scaleta la quale faciata è depinta da molti e varij figurj e balausti . .	»	52	10
Id. depinto la facciata verso la peschera de la logia e depinta cò figurj varij grandi del naturale con varij spolje troffej e cornisamenti	»	63	0
	L.	177	10

Julius Romanus.

Franc.s Bruschus not. fabr. vigori bulete.
Franc.s de Donino suprast. sig.ti per
S. D. Julium Romanum sup̃ior. gñall.
fabr. sub die 11. ottobr. 1532. Reg.°

Fiat mandatus.

Segue l'ordine di pagamento.

Ordine di pagamento al Conti per lavori eseguiti dal 2 novembre a tutto dicembre 1533.

N.° 14.

Mag.co D. Tex.ro gñle del Ill.mo S. D. ñro. facia pagamento a M.ro bisio de' Conti stuchere per havere lavorato al palacio del te de comisio del sp. M.r Julio Romano superr gnl. delj fabriche aiutar a consare de stucho certe triangolj che sono alli archi dela volta de la logia grande di detto pallacio e per havere lavorato di stucho una volta duno Camarino fatto in crosara apresso il Camarone delj gigantj quelo che a la finestra verso el Cortello de ditta volta e fatta compartimenti de relevo stampato de coracj e foliamj in varj modi. Comezando adi 2 de novembre per tutto di ultemo decembre 1533. che sono in tutti giorni 42 a S. 18 l'una monta L. 37 = 16 —

JULIUS ROMANUS

Segue l' ordine di pagamento.

Ordine di pagamento per opere eseguite del 15 aprile 1534.

N.° 15.

Mag.co D. Thes.ro gnll. del Ill.mo S. D. nostro facia pagamento a Fermo da Caravazo depintor de scudi quindeci d'oro in oro per sua mersede de mesi trj cha lavorato al palatio del tè a depenzer trj volti over tre gualandrinj sotti li archj de la logia granda de dicto pallazo quali dipinture fù facte in fretia p. guastar li ponti a desso volto per la seconda venuta delo imperatore a Mantova e poj detta pictura è stata guasta de comisione de lo Illño s. ñstro. per rifarla in altro modo in dicta forma e aiutato a far quela figura de Davite che sona che ne la tistata de ditta logia e a aiutato nel Camerone delj giganti a depinzer de quelli paiesi e motagni che vi sono depinti de comissione del sp. ms. Julio Romano supior gnall. de li fabriche da cordo com el suprascrito ms. Julio nel prezzo. Ut supra adì 15 de Aprile 1534.

Che mota in sum . . . . L. 78 = S. 15 —

JULIUS ROMANUS.

Segue l' ordine di pagamento.

Ordine di pagamento a Rinaldo da Mantova del giorno 4 agosto 1534.

N.° 16.

El mag.co D. Tex.ro genle del Ill.mo S. D. nostro facia pagameto a Rinaldo pictore per havere depinto un camarone sul Thè de comisione dell' Ill.mo S. N. et anchora del spet. D. Julio Roma.no supior gñle delle fab.e di comisione della Ex.tia del p.dto s. Duca de darli scuti otto in oro di sua merzede al mese comenzando adì 1 de mzo 1532 per

sino a dì ultimo de lujo 1534. ecceptuando tuto el mese de 9bre 1532 fu per far aparato della comedia de castello per lo imperatore. El dicto camarone si è largo braza vintiuno per faciata e alto la sua proporzione e questo camarone e apreso al gioco della balla e le finestre del dito camarone guardano sopra la peschera e li e dipinto la fabula de giganti quando volevano combattere cum li dei e Jove li fulminò.

P. per haver depinto nel mezo della cuba del camarone un tempio de Jove qual tempio è in prospectiva ed e facto cum una cuba tonda cum dece colone che sostiene questa cuba et è laurata a partimenti cum cornice intaliate et altri varj ornamenti e sotto a q̃to tempio li è la sedia de Jove cum l'aquila in cima; et dito tempio posa sopra le nuvole.

Id. A venir più baso de predicto tempio pure al circuito di q̃ta camara eli e Jove li e Junone la quale li porge i fulmini cioe il fodro per fulminar diti giganti e Jove e compagnato cum gran q̃atita de Dei cioe omini e done e putini e d'ogni sorte e a quali sono per numero de figure da circa sesanta piu grande del naturale e questi dei stano spaventosi per el fulminar de Jove che fà a queli giganti, e fra queste figure li sono quatro cavali sfrenati quali sono queli del sole e altri quatro cavali che tirano Diana sopra un caro quali stano spaventosi per li fulmini de Jove che fà a queli giganti e tute queste figure et cavali posano sopra le nuvole.

Id. Finita tutta la volta del camarone. In una faciata di questo camarone quella che sopra el camino li è depinto un gran gigante qual ha tre monti adoso e geta foco per la boca e ussisce fora per quelli sasi che a adoso e li arde. Pur in questa fazata li è dui giganti quali stano spaventosi per paura de Jove che fulmina poi li è sopra un caro tirato da quatro cavali che vien corendo sopra queli monti che pare che volia rapire le anime di queli giganti cum due furie infernale che sta a veder cadere li monti adoso a queli giganti et fracasarli.

Id. Seguita l'altra facia che a muro cum el gioco dela bala quale depinto da vinti figure cioe giganti grandisimi cum una gran montagna la qual loro aveva fabricata per voler combatere cum li dei e Jove li fa cader adoso queli sasi e li fracasa pur in q̃eta faciata li e depinto un paese cum una saeta che vien dal celo e da a certi gigantj che in quelo paese e li amaza.

Id. Resta dui faciate del d.° camarone da depingere finite che si sia da depingere se porgere el mandato de questi dui che li resta.

Id. Seguita per haver ritrato un cavalo dal naturale colorito a olio de comisione dell' Ex.tia Sig.r Duca e per haver lavorato nel sop̃dto camarone per far nivole e dui venti che sopia per tirar via li ponti quando lo imperadore vene a Mantua per ornare el dito lavorero e sta guasto e fato più belo et anchora ha lavorato in alcuni altri lochi straordinarji de comisione de M.r Julio Romano sup̃ior g̃nle delle fabrich.

Mota a Scudi otto al mese quali mesi sono vintiotto montano . Scuti 224.
che fano . . . . L. 1176.

JULIUS ROMANUS

Segue l' ordine di pagamento.

Lettera di Giulio al Duca di Mantova del 23 Maggio 1538

Ill.mo Ex.mo S.re e Patron mio obsermo

N.° 17.

Non prima che oggi alli xxiij de maggio ho possuto guastare il ponte de la volta de la loggia quale fin sopra alla cornice della porta e finita et nel medemo dj Figurino ha finita la sua banda della volta del salotto et Fermo manca poco a finire la sua testata e Rinaldo e a casa malato e Fermo med.te nel di gia detto et cosi per tutto domenica ho ditto se ne stiano in casa et in q.to mezzo finiro li disegnj del resto de la volta de li quali ne ho dato un altro pezzo a Figurino quale se del tutto partito da me in modo ch' io no voglio mai più far allievo alcuno. Lo giardino li ho messo a farli fare quelli quadri di stucco ancor che poco vi sia depinto per il respetto che M.° Anselmo ha forse 400 migliara de cavalierj che li mette a lavoro in compagnia della Ill.ma Madama Madre de V.a Ex.tia. El todesco e stato fino a questa ora malato ancora luj puro ha comenzato a lavorare nel giardino del castello nella testata che V. S. comisse et Anselmo li ha messo un giovene sufficiente che va facendo certi ornamentj e fogliametti in esso giardino e a Marmirolo lavora Agostino da Mozzaniga et la settimana sequente li mandaro tuttj perche no si po lavorare il resto de la loggia fin che no e fornita una cornice de stucco et fatte mettere a opera le teste nelle colone come V. Ex.tia ordino et ancora me bisogna nel medemo tempo mettere a opera doj figure de marmo in di nichj magiorj et le ferriate. E farro diligentia di cavare dinarj da Ms. Carlo per possere fare li bancalj delle fenestre et dellj volte di detta loggia et le cornice de li pedestallj delle colonne quale se non mi serra mancato V. S. li havra presto finita che una parte di questa state lej la godera e ancor che sia cresciuta l'aqua si è pur lavorato in li pilonj quali sabato serano tuttj pieni et del

tutto finitj. M.ro Anselmo muradore e stato parechi di senza lavorare perche no avemo de ogni cosa. E con tutto il cuore mi sforzaro servirla fino al mio fine et desidero molto la tornata di V. Ex.tia perche mi dia una cavalla perche sono appiede. Lo muletto e storpiato et la cavalla lunatica che molto me ha contristato perche no penso mai haverne una più al proposito mio et de altro no mj occore salvo pregar dio che sia a V. Ex.tia semper propitio. E con tutto il cuore mellj ricomando et humilmente li baso la mano.

Di Mantova xxiii de maggio MDXXXVIII

D. V. Ex.tia

Fidel servitor
JULIO ROMANO

Al Ill.mo e Ex.mo S.r il S.r
Duca de Mantua et Mar.
Monfer. dig.mo Patron
mio observ.mo

Lettera di Giulio al Duca di Mantova
del 13 *Giugno* 1538.

Ex.mo S.r e Patron mio obser.mo

N.° 18.

Per infinito ringratio V. Ex.tia della confidanza quale ha semp. mostrato verso di me el quale oltra li altri benefitji reputo il maggiore. Et però tanto più mi forzaro che V. Ex.tia semp. si possa di me confidare et mi ricrescie che lo intollerabil caldo ne habia si tosto assaltatj in modo che per questo et altri incomodj simo alquanto allentitj. Ma la principale e che le aque maj non son calate tanto che si sia pos-

suto fondare il corridore verso la muraglia; ne si puo havere hominj ne per comuno ne per dinarj da mover terrenj vero e che la fabrica presso a Corte vecchia e eguali per tutto et dicernesi benissimo pero no e per ora da farli altro. Circa alla fabrichetta verso la strada sabato serra messo li lignamj del coperto et e murata et voltata et fattj li cornisottj per tutto non manca altro che le sellegate et metterli le ferriate in questo mezzo vedero de farla depignere de fuori. Circa alla sala io ho fattj li cartonj acciò li depintorj non stiano in tempo a fare li loro. Ma Figurino e stato neccessario lassarlo medicare per che dice el suo medico non serria più al tempo a fra doi di cominzara a ognersi et provare dellj frutti dello amore di tante belle donne.

In questo mezzo Fermo et Rinaldo vanno seguitando elo giardino la testata e finita del tutto et di pittura et di stucco et penso serra più vistoso che quello del Tè ancor che li sia tanta fattura ha più presentia! la loggia di sopra resta poco a finir de pittura ma li stucchj mi tengono in drieto li cornisamj et anco le figure in modo che fra un mese penso serra finita ma serra una cosa bella et serria fatto più ma mi e convenuto compartire essi stucchierj nel giardino da basso accio Anselmo et M.ro Luca non stessino in darno ne ponno in tre stucchier tenere tanto fatto che si possa lavorare per tuttj in modo che quando non hano che fare mando li depintorj a Marmirolo et accio a V. S. sappia ch' io son desideroso de servire io ho lavorato tutte le feste di pasqua con la febre accio no si stia indarno in questo mezzo serro drieto a Ms. Lampridio che mi dia il resto di sotto del cornisotto et spero di comferire cosa seco che serra molto più superba che di sopra et più breve non altro a V. Ex.tia mi racomano et humilte li baso la mano

De Mantova alli xiij de Giugno MDXXXVIII

D. V. Ex.tia

Humile et fedel servitor
JUL. RO.

All'Ill.mo e Ex.mo S.r il S.r
Duca de Mantova e March.
de Monfer. dign.mo Patrone
e S.r mio obser.mo

Lettera di Giulio al Duca di Mantova del 13 Luglio 1538.

Ill.[mo] et Ex.[mo] S.[r] et Patron mio Obser.[mo]

N.° 19.

Non ho per anco possuto accordarmi del mercato de la fabrica del Castello cioe quella che confina con Corte vecchia per che mi domandano troppo, diceno che lavorando con S.[ri] son troppo subietti et che maj se possono partire dal lavoro ancorchè molte volte stiano in darno perche quando manca pietre et quando calzina et a loro corre la spesa per ho non vogliono manco de 500 scudi io li ho voluto dare 350 scudi con quel poco de muro del giardino senza il corridore verso il laco pero non bisogna correre a furia perche importa assai maximamente per che non ce ancora ne pietre ne calzina ne monitione alcuna; prego V. Ex.[tia] che me mandi denari per Fermo o ver comporti ch io lo lassi in sua libertà per che non so che fare più ne che più dire et a V. Ex.[tia] humilmente mi racomando et li baso le mani

xiij luglio MDXXXViij

D. V. Ex.[tia] *Fedel Servitore*

JULIO ROMANO.

Lettera di Giulio al Duca di Mantova del 16 Luglio 1538.

Ex.[mo] S.[r] et patron mio Obser.[mo]

N.° 20.

Eri non potei portare et attaccare li paesi a Madama Ex.[ma] sua madre per causa de uno gioellerj quale porto una quantita de camej delli quali sua Ex.[tia] tolse cinque et in ciò fui operato io per mezzo et la summa fù Δ.[to] 80 ogie subito poi desinare portai et destese tutti li quadri et paesi et li presentaj pre-

gandola da parti de V. Ex.tia li ritenessi tuttj si come me impose M.r Ottaviano Tritapalo per parte de V. Ex.tia il che non ha voluto accettare il tutto ma ha cavato il fiore de tuttj delli quadrj ad olio ne ha hautj 18 et 4 de tela puro il fiore cioe 22 de quellj di tela ha questi di sotto.

Lo assalto di troja

La torre de nebrotto

La morte de Absolone con la sua battaglia

Un altro paese con 4 figuri in atti lascivi ma oneste. Quelli da olio

La testa del buffone

2. teste da vechi colorite grande

2. limbi un grande et un piccolo

4. pezzi tutti de una ma li più bellj lo battismo la M.a in egitto un altra M.a a sedere et l'altro non so che

doj 4.dri grandi S. M.a Madalena, s. Paolo p.mo remita, doj fatti in italia senza figure

S. Her.mo grande

Uno brutto piccolo ne ha huto M.a Isabella ballarina un quadro del ferito cioe il p̃ximo dechiarato da lo evangelio ne altro mi ricordo

Salvo uno de S.to Antonio de li altri non mi recordo ma in mano de sua Ex.tia si ponno vedere per che gia li ha datj a ligare et il resto ho ricondottj in casa nelle sue Casse et in tal mostra se e inbattuta la S.ra Isabella boschetta et sua madãla moglie di M.r tomaso et m.r Lodovico Strozza. Altro non mi occore se non ricomandarmj alla sua bona gratia et humilmente li baso la mano.

A di xvj de luglio 1538

B. V. Ex.tia

humile servitore

JULIO ROMANO

Allo Ex.mo S.r il S.r

Duc. de Mantoa

Patron mio obser.mo

Decreto del giorno 5 Giugno 1526, col quale Federico Gonzaga ascrive Giulio cittadino di Mantova.

N.° 21.

Federicus etc. Quum nihil æquæ animo insideat nostro per multis in quocumque genere non mediocrium artium excellentibus viri imperitare eo libentius ad beneficia huiusq. nostræ Civilitatis illos admittimus, quas industrios aut preclarissimo aliquo ingenio preditos cognoscimus. Quappropter quum Julius Pippi Romanus, pictor egregius is sit, qui plurimum ornamenti et decoris, suæ rara virtutis dote huic urbi nostræ allaturus sit, cupiatque ipsa mirum in modum donari votis suis annuere decrevimus. Tenore igitur presentium, vigore nostri arbitrij et plenitudine potestatis, qua publice fungimur hae in nostra civitate Mantuæ totoque eius Marchionatu, et Dominio, ex certaque nostri scientia, et animo bene deliberato prefatum Julium, ac ipsius intuito Joanem Baptam de Cornu eius fratrem uterinum, eorumque filios, nepotes pronepotes et descendentes utriusque sexus in infinitum facimus costituimus et creamus cives nostros Mantuanos eosque omnes civitate hac nostra donamus. Haque ammodo et in perpetuum ipsi eorumque filii, et descendentes ut præfertur, omnibus et quibuscumque privilegijs, immunitatibus, exemptionibus, facultatibus, commodis et honoribus uti, frui, et gaudere possint, ac omnia alia facere, et exercere prout cæteri Cives legitimi et oriundi Mantuæ, uti frui, gaudere, et exercere ac facere soliti sunt hac tamen condictione quod ipsi Julius ac Jo. Baptista acquirant sibi aliquid immobile in Civitate vel in dominio nostro Mantuano iuxta antiquam consuetudinem eorum qui pariter hujusmodi civilitatis domo donati extitere mandantes Magnifico domino Potestati nostro Mantuæ eius Curiæ Massario generali, et cæteris officialibus nostris præsentibus et futuris quatenus hoc nostrum Civilitatis Decretum ac omnia, et singula in eo contenta perpetuo integre observent, et ab alijs quantum eis

inest faciant inviolabiliter observari, non obstantibus legibus, statutis, proclamabitus, ac quibuscumque alijs in contrarium facientibus, quibus obstantibus, aut quovis modo obstare valentibus de prefata nostri scientia derogamus, et omnino derogatum esse volumus et mandamus etiam si talia forent de quibus hic mentio specialis habenda esset vel fieri debuisset. In quorum fidem etc.

Datum Mantuæ quinto Junij MDXXVI.

Baptista de Abbatibus Secretarius
Mandante domino; relatione Domini
Statij Marchionalis Secretarij subscripsit.

Alexander Archidiaconus
Co: Otho
Jo. Ph. Fontana
Scopulus auditor Statius

Decreto di Federico Gonzaga del giorno 13 giugno 1526 col quale dona una casa in Mantova a Giulio Romano.

N.° 22.

Federicus etc. S. R. I. ac Excel.^mæ Reip.^æ Flor. Capitaneus Generalis. Inter cæteras mortalium egregias artes nobis semper preclarissima visa est Pictura, siquidem hac una sagacissima naturæ æmula, imagines similitudinesque nostras, ac rerum omnium contemplari nobis datum est. Huic ab Alexandro illo Macedone non parum dignitatis attributum fuisse comperimus quum ab uno Apelle pingi tamen voluit ut pote quod excellentissimis coloribus, omnem majestatem ac omne decus, et orna-

mentum illius perfectissima artis in ipso quam plurimis precurentibus inditiis complecti scivit unus et refera.[s] Talem igitur præcipuam artis excellentiam et nos utique admirati sumus ipsos artifices libentium suscipientes, ac gratijs et favoribus nostris quotidie magis prosequentes, inter quos quum non medium perhibendum fore noverimus dilectum nostrum Julium Pippi Romanum ipsum gratissimum habemus, ac cum eodem benigne agere decrevimus. Tenore igitur presentium, vigore nostri arbitrij, et de plenitudine potestatis qua publice fungimur hac in nostra civitate Mantuæ totoque ejus Marchionatu, et Dominio, ex certaque nostri scientia motu proprio, et animo bene deliberato per nos, hæredes et successores nostros præfato Julio pro se, hæredibus et successoribus suis quibuscumque ac quibus dederit, salvo tamen semper iure Primiceriatus Sancti Andree cui solvuntur soldi triginta singulo anno. Damus tradimus et donamus, ac titulo puræ simplicis et irrevocabilis donationis inter vivos, concedimus quandam domum positam in hac urbe nostra in vico Leonis pardi pænes viam comunem a primo latere, iura Ecclesias divi Andree a secundo et tertio, Bernardinum Mantuanum dictum Ricinum de Barbetis a quarto salvis aliis confinibus verioribus si qui forent, ad habendum, tenendum et possidendum et quidquid sibi, eiusque hæredibus, et successoribus quibuscumque ac quibus dederit perpetuo placuerit faciendum, una cum omni iure et actione usu seu requisitione dictæ domui seu nobis pro ea spectant et pertinent et quam spectare vel pertinere possit in futurum. Dantes p.[to] Julio facultatem et licentiam intrandi tenutam et corporalem possessionem dictæ rei ut supra donatæ, illamque deinceps retinere pro se et ejus hæredibus ac successoribus quibuscumque ac de ea faciendum pro ut nos ante presentem donationem facere poteramus, quam promittimus per nostros haeredes et successores nostros perpetuo firmam, ratam, et gratam habituros, et in nullo unquam contra facturos, sub fide veri Principis. Cedimusque ac in praefactum Julium transferimus et successive in haeredes et successores suos, omnia et quaecumque iura et actiones, quam et quas habemus vel habere poteramus in dicta domo, ponentes eum vel eos in

locum nostrum, et procuratorem vel procuratores nostros, ut in rem propriam constituentes, Mandantes quibus omnibus officialibus nostris praesentibus et futuris, ut hoc nostrum Decretum, ac omnia, et singula in eo contenta integre, et inviolabiliter observent et ab aliis pœnitus observari faciant. Quibuscumque in contrarium facientibus, non obstantibus, quibus obstantibus, aut quovis modo obstare volentibus de predicta nostri scientia derogamus, et omnimodo derogatum esse volumus et mandamus et si talia forent de quibus hic specialis mentio habenda erit, et fieri debuisset. In quorum etc.

Datum Mantue 13 Junij 1526

Bapta. de abbatibus Secretarius Mandanti D.no Relatione Dni Statij Marchionalis Secretarij. Subscripsit Hieronimus Archarius.

Comes Otho.
Hieronimus Lucentius
Io. Phil.s Gon.a

Do. de Pretis
Hieronimus Frambertus

Scopulus Auditor

Statius.

Decreto di Federico Gonzaga del 13 febbrajo 1528 col quale assolve da ogni dazio i legnami, che si trasportano all' Edificio della Resiga concesso a Giulio.

N.° 23.

F. D.s etc. Havendo noi li di passati proposto alla Casa nostra della Rassica ove si secano li legnj per far travi et assi il Nobile Julio Pippi Romano et datoli cura de tener forniti de tali legni la Corte et fabriche nostre per li quali et per altri bisogni è necessario molte volte fare condur a Mantova legnami cosi forastieri come terrieri quali acciò più facilmente

se li possino condur. In virtù della presente comandiamo a tutti li officiali nostri che fin a tanto che il detto Julio haverà da noi la predetta Casa et ad esso, o, a quelli che l'haveranno da lui, o suoi agenti accaderà fare condurre alla detta rassica legname vengano da che luoco si vogliano o terrieri o forastieri tante volte quante accaderà li lassino liberamente et senza impedimento alcuno di qualunque sorte de datio, traversia, fondinave o altro, andar e star et passar per li luochi et passi del dominio nostro et condurle a Mantova così per aqua come per terra. Pregando tutti li sig.[ri] et loro officiali per le terre de' quali accaderà condur legnami per tal bisogno ad uoler far sempre il medesimo et a quelli che li conduranno prestar ogni aiuto et favor che ne serà molto grato, offerendone in ogni occasione dispostissimo ad renderlene grato cambio. Et in fede de ciò havemo commesso sij fatta la presente nostra del nostro maggiore sigillo. Da Mantova alli xiij Febrajo MDXXVIII —

Sabinus Calandra Canc.[s] Mandante
Patrono — subscripsit Cal.[a]

Decreto di Federico del 21 Luglio 1528
con cui concede a Giulio in dono il reddito
di certo edificio detto la Resiga.

N.° 24.

Federicus Marchio Mantuae etc. Cum anno millesimo quingentesimo vigesimo sexto concesserimus Nobili Julio Pipi romano curiae nostrae Vicario serram nostram sitam sub ponte molendinorum qui ab hac urbe nostra Mantuae fert ad suburbium Portus, ut ad nostri libitum ea uti frui et gaudere possit libere quem ad modum gaudebat q.[m] Magnificus Dominus Hieronimus Archarius dum vita fungeret, ac ea locare eiusque redditibus et emolumentis gaudere ac de eis disponere ad eius libitum ut constat patentibus nostris datis sub die quarto septimo anni predicti: Cumque in dies magis admiremur Egregium eius ingenium in pictura qua in arte pulcherrima excellit

et in Architectura cujus scientissimum se quam plurimis ostendit argumentis laudemusque magis propensionem ac fidem erga nos suam magisque gratum ipse quotidie servitute et obsequijs suis se nobis reddat, statuimus in praesentia idque merito cum eo gratiosius agere et benignius. Iccirco tenore praesentis nostri Decreti, vigore nostri arbitrij absolutaequae potestatis qua publice fungimur in hac nostra civitate Mantuae totoque nostro Marchionatu, et Dominio, ex certa quoque nostri scientia, et animo bene deliberato damus predicto Julio et concedimus dictam Serram, et lacum ubi posita est ut quamdiu vixerit ea uti frui, et gaudere possit ac omnia emolumenta quae in die percipi et in usum proprium convertere de eisque ut sibi magis libuerit disponere ac dictam serram et lacum locare cuicunque voluerit ac de eo ac cum quocunque contrahere libere, et in eum quo cum contraxerit transferre omnia iura et emolumenta: ac cum potestate ejusdem Julij substituendi alium eius loco ad vitam ipsius substituti, modo et forma quibus dicto Julio concessimus ut in presenti Decreto continetur, ita ut talis sobstituti eandem roboris firmitatem habeat ac si per nosmetipsos facta fuisset, quam ex nunc prout ex tunc ex certa nostri scientia approbamus et ratificamus, ac approbatam esse volumus et mandamus ita ut ad dictum Julium tali substituto superveniente redeat hujusmodi nostra concessio et in omnibus integra remaneat. Et insuper si in eo loco construxerit aliquam machinam sive aliquod edificium eidem concedimus quod similiter dum vixerit uti, frui, et gaudere possit omnibus et quibuscunque reditibus et emolumentis quibus ex hujusmodi edificiis, et machinis percipi poterunt ac eadem convertere in usum proprium ac de eis disponere prout sibi magis libuerit et ut supra. Mandantes quibuscumque officialibus nostris presentibus et futuris ut hanc nostram concessionem inviolabiliter observent et observari faciant de quo non obstante. In quorum etc.

Datum Mantuæ XXI Julij MDXXVIII.
Olimpius Zampus Cancelarius ad mandatum Domini
Relatione Magnifici domini Jo. Ser.[i] Calandrae
Secret. Marchionalis subscripsit.
A. Archidiaconus
Co. Otho. Calandra

TESTAMENTO DI GIULIO ROMANO

del 23 ottobre 1546. (1)

N.° 25.

Testamentum Spectabilis Dni. Juli de Janutiis Romani. — In Christi nomine amen. Anno 1546, indictione quarta, die sabathi vigesimo tertio mensis octobris, tempore Serenissimi et invictissimi Dni. Caroli Imperatoris et Mantuæ, et in domo infrascripti dñi. Testatoris in contrata unicorni præsentibus Magistro Francisco filio quondam magistri Joannis Dominici de Stanciis sutore, cive et habitore Mantuæ in contrata Cigni qui iuravit etc., Magistro Hectore filio qm̃. Hieronymi de Donatis de Corigia aurifice, cive et habitatore Mantuæ in contrata falcheum, dno. Firmo filo qm̃. Stephani de Ghisonis pictore, cive et habitatore Mantuæ in contrata Pusterlæ, magistro Cæsare filio qãm magistri Joannis Francisci de Pedemonte pictore cive et habitatore Mantuæ in contrata Leopardi, magistro Jacobo=Antonio filio qm̃. Joannis Antonii de Villapicta formagliario cive et habitatore Mantuæ in dicta contrata Cigni, magistro Evangelista filio qãm. Joannis Mariæ de Zampaulis calzolario cive et habitatore Mantuæ in dicta contrata, et Antonio filio magistri Joannis de Prævedalis calzolario, cive et habitatore Mantuæ in contrata suprascripta Unicorni, omnibus testibus etc. rogatis ore proprio infrascripti dñi. Testatoris.

Ibique spectabilis vir Dñũs Julius filius quondam dñi Petri Pippi de Janutiis Romanus, Præfectus fabbricarum Illustrissimi domini nostri Dñi Ducis Mantuæ ac civis et habitator Mantuæ in contrata suprascripta unicorni, sanus per gratiam omnipotentis Dei mente sensu, et intellectu, licet corpore languens, considerans etc. Nolens intestatus decedere etc., præsens suum nuncupativum testamentum sine scriptis in hunc modum, et formam facere procuravit et fecit.

In primis namque animam suam, Omnipotenti Deo eiusque Gloriosissime Matri etc.

Corpus vero suum, sive cadaver, cum ab eo anima fuerit separata sepeliri et collocari voluit in Ecclesia Sancti Barnabæ de Mantua absque tamen aliqua pompa funebri.

Item voluit, iussit, et ordinavit quod infrascripta Dña. eius uxor dici, seu celebrari faciat officia consueta a mortuis in dicta Ecclesia pro anima ipsius Dñi Testatoris.

(1) Si conserva ne' protocolli del Notajo Girolamo Cizzoli in Mantova.

Item reliquit et legavit Hospitali magno Mantuæ soldos quinque parvulorum (1) *Mantuæ dandos per infrascriptum eius hæredem semel tantum amore Dei pro anima ipsius testatore.*

Item reliquit, et legavit spectabilem et honestam Dnām Helenam eius uxorem dilectissimam dominam massariam et usufructuariam omnium bonorum ipsius domini Testatoris toto tempore vitæ ipsius dnæ Helenæ, donec servaverit vitam vidualem, castam et honestam, ac retricem, et gubernatricem infrascriptarum dominarum eius filiarum, donec nubeant, seu religionem ingredientur.

Item reliquit et legavit iure institutionis et legati nobilibus dominabus Criseidæ et Virginiæ eius filiabus legitimis et naturalibus, intrantibus et ingredientibus monasterium sive religionem aliquam ducatos ducentum quinquaginta a soldis nonaginta tribus (2) *parvorum Mantuæ pro singulo ducato, pro qualibet earum sic intrante religionem, et in ea profitente; ipsis vero nubentibus et cuilibet earum nubenti reliquit, et legavit eodem iure institutionis et legati ducatos mille quingentos* (3) *pro quolibet earum, eisdem et cuilibet earum in dotem et helemosinam respective dandos per infrascriptum eius hæredem in pecuniis: pro quibus ducatis ducentis quinquaginta et mille quingentis eisdem et cuilibet earum respective sic ut supra legatis et dandis, ipse Dnūs testator voluit, jussit, mandavit prædictas dominas Criseidam et Virginiam fore, et esse tacitas et contentas de et pro omni eo, et toto, quod petere, habere, et consequi possent in bonis et hæreditate ipsius dñi testatoris tam vigore et occasione earum legitimæ, quam dotis maternæ et aliquaquacumque de causa.*

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, ac semoventibus, iuribus et actionibus præsentibus et futuris, ubicumque sint et penes quoscumque esse reperiantur, suum sibi hæredem universalem instituit, et esse voluit, ac ore proprio nominavit Nobilem Raphaelem eius filium legitimum et naturalem; volens et mandans quod prædictus eius filius stare debeat sub guberno et regimine prædictæ dnæ eius matris, donec complæverit annum ætatis suæ vigesimum quintum ipsa tamen dna eius matre servante vitam vidualem et ut supra prohibens etiam et expresse vetans ipse dominus Testator, in omnem casum et eventum quemcumque contractum, distractum aut alienationem fieri ipsius tam mobilibus quam immobilibus, nisi cum partecipatione et auctoritate ac expresso consensu infrascriptorum Reverendissimi, et Illustrissimi ac Magnifici Domini etc. Commissariorum donec et quousque prædictus eius filius et hæres expleverit annum vigesimum quintum.

Suos autem Commissarios et hujus sui ultimi testamenti, et ultimæ voluntatis suæ executores, ac prædictorum eius filii, et filiarum protectores reliquit Reverendum

(1) Che corrispondono a ragguaglio Centesimi 6 e mil. 4 di franco.

(2) Pari a franchi 297 : 59 : 10.

(3) Ossiano franchi 1785 : 60.

et Illustrissimum Dominum D. Cardinalem Mantuæ, et Magnificum Dñum Ludovicum Strozzum patricium Mantuæ.

Quos orat et obsecrat, et presertim prædictum Reverendissimum et Illustrissimum Dominum ut velint hanc provinciam libenti animo suscipere. Supplicans suam Reverendissimam et Illustrissimam Dominationem ut dignetur ob eius servitutem, et ut ad alias sibi pollicitus est, dictos eius filium et filias habere commendatos, eosque protegere, et defendere ac favoribus adjuvare.

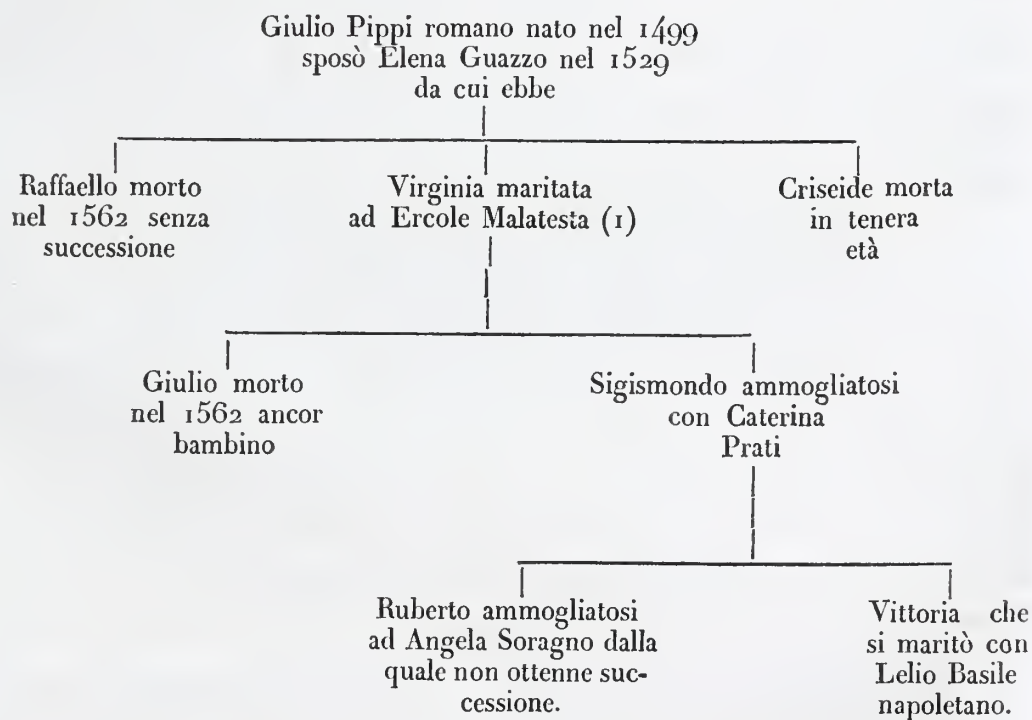
Quibus quidem Reverendissimo et Illustrissimo ac Magnifico Dominis suis Commissariis et executoribus et cuilibet eorum in solidum ipse testator dedit et concessit licentiam, et absolutam potestatem exequendi et executione mandandi præsens suum testamentum, ac omnia et singula in eo deposita et legata.

Et hoc suum ultimum testamentum, et hanc suam ultimam voluntatem etc.; quod et quam valere voluit et jussit jure testamenti; et ultimæ voluntatis, et si jure Testamenti et ultimæ voluntatis non valent etc.

Cassans etc. Rogantque me notarium etc.

Ego Hieronijmus filius quondam Domini Joannis Baptistæ de Cizolis Notarius rogatus etc.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DI GIULIO PIPPI

N. 26.

(1) Ercole Malatesta nacque da Sigismondo e Lucrezia figlia del conte Ricciardo de' Conti Guidi di Bagno.

e

N.° 27. Aggiungiamo queste lettere, benchè siano già state pubblicate nella *Raccolta*, *delle lettere di Pittura*, *Scultura ed Architettura da M. Bottari* = *Milano* 1822, o dal Serassi, perchè troppo interessanti nella Vita del nostro pittore, e credendone far cosa grata a' lettori, che troveranno per sì fatto modo unite anche queste memorie in un solo volume.

Baldassare Castiglione al Cardinale Giulio de' Medici (1).

Ancorchè i tempi siano di sorte che la dimanda mia possa parer importuna pur la obbligazione ch' io mi suppongo di avere a tutti i miei amici, mi sforza a supplicar V. S. Riverendissima di una cosa la quale a lei penso che non debba essere d' incomodità alcuna, e grandissima grazia ad un suo servitore, ed amico mio. Giulio allievo di Raffaello da Urbino, per la tavola (2) che il predetto Raffaello fece a V. S. Reverendissima e illm. resta creditore di quella di una certa somma di danari, i quali esso al presente non dimanda, nè vuole, ma per aver una sua sorella grande, alla quale già ha ritrovato marito, se avesse il modo di darle la dote, desidererebbe che V. S. reverendissima per la sua clemenza si degnasse di far deliberazione a che tempo ella volesse dargli questi denari: perchè ancorchè non si avessero adesso, nè di qua a sei o otto o dieci mesi, il giovane, il quale stà in disposizione di pigliare questa sorella di Giulio, non si cureria, purchè fusse sicuro di averli a quel tempo promesso. Sicchè se V. S. Rev. si degnerà far questa grazia a Giulio, il quale è tanto suo servidore, oltre l' obbligo che egli le ne averà, io ancora le ne resterò eternamente obbligato. Io ho preso sicurtà di far

(1) La presente lettera fu pubblicata dal Serassi anche fra quelle di Baldassar Castiglioni. T. I, pag. 74. Padova 1769.

(2) Parla della tavola della Trasfigurazione che venne posta in s. Pietro in Montorio, ultima opera di Raffaello fatta eseguire dal Card. Giulio de Medici divenuto poi il pontefice Clemente VII.

questa raccomandazione a V. S. Illustriss. oltre l'amore ch'io porto a Giulio, per satisfare alla buona memoria di Raffaello, il quale io amo non manco adesso di quello ch'io mi facessi quando viveva: ed esso so io che desiderava che questa sorella di Giulio fosse collocata. Altro non dirò, se non che a V. S. Reverendissima umilmente bacio le mani.

In Roma alli 7 di Maggio 1522.

Giulio romano a Pietro Aretino.

N.° 28.

Duolmi il non avere prima, e meglio servito V. S. scusandomi per la infermità degli occhi, che appena la domenica di Pasqua mi concesse il comunicarmi; ed oltre a ciò nel partire il sig. Duca e l'illustrissima Duchessa mi hanno lasciati e imposti tanti pesi, che appena ho rubato questa poca d'oretta in far questo mal composto disegno; il che V. S. non arà per nuova strana, perchè mai fù veduto da alcuno del mio cosa in penna, e per non averla io esercitata per la lunghezza sua, la so mal guidare, e così come la sò e posso operare sara sempre al servizio suo: e direi, se le fosse di sattisfatione che per tutta la vita mia V. S. ne sarà provvista, offerendomele in tutte le forze mie sinceramente sciolto e non finto. Ne offerisco per essere esaltato, ma solo parendomi essere il solito dell'amico. E pregandola mi perdoni se io sono stato negligente e tardo: le bacio le mani.

Di Mantova a 27 d'aprile 1539.

Pietro Aretino a Giulio romano.

N.° 29.

Se voi, pittore illustre ed architetto unico, dimandaste ciò che fa Tiziano e a quel che attendo io vi sarebbe risposto, che il pensiere di noi due non cerca altro che di trovare il

modo da poterci vendicare della baia, che il prometter di venir qui ha dato all'affezione che vi portano gli animi nostri, del che siamo anco sdegnati intra noi. Egli ha ira con seco stesso per avermi accertato cotal vanità; ed io ho rabbia con meco medesimo per avergliene creduto. Onde la sua collera e la mia stizza non sono per rissolversi nel nonnulla de' fumi ch' esse esalano, prima che ci osserviate la fede della quale siete tante e tante volte mancato. Ma lo sperar tal cosa è invano, perchè chi è stato crudele in assentarsi dalla patria propria, non può esser benigno in visitar l' altrui. Ecco Mantova, non è però più bella che Roma e che Venezia. Oh l' amore della mogliera, de' figliuoli, e della facoltà me lo vieta. I 15 o 20 giorni che se gli stia lontano, sono un intermedio dolce, ricrea gli affetti del sangue con le tenerezze di sì breve assenza. E, per dirvelo liberamente in quanto a me, vorrei, mentre mi ricordo e delle di voi, e delle virtù vostre, non avere umanità, ne giudizio, che essendo privo di quella e di questo, non mi consumerei nel desiderio del vedervi operare, e del potervi godere. Voi siete grato, grave e giocondo nella conversazione, e grande e mirabile e stupendo nel magistero. Onde chi vede le fabbriche e le istorie uscite dell' ingegno e delle mani vostre, ammira non altrimenti, che s' egli scorgesse le case degl' Iddii in esempli, e i miracoli della natura in colori. Preponvi il mondo nella invenzione e nella vaghezza a qualunque toccò mai compasso e pennello: e ciò direbbe anche Apelle e Vitruvio, s' eglino comprendessero gli edificj e le pitture che avete fatto e ordinato in cotesta città, rimbellita e magnificata dallo spirito de' vostri concetti anticamente moderni, e modernamente antichi. Ma perche la sorte non vi trasferì qui, come costì? E perche non rimangono le memorie che lasciate ai duchi di Gonzaga, ai signori Veneziani?

Di Venezia . . . .

Baldassar Castiglioni a M. Andrea Piperario.

N.° 30.

Gio: Francesco mi scrisse alli dì passati avermi trovate alcune anticaglie, e che costavano dieci ducati. Io, pensandomi che il tutto fosse di consentimento di Julio, vi scrissi, che gli doveste dare dieci ducati. Ora intendendo che il parer di Julio è che non siano cose troppo eccellenti arei caro, se non glieli avete dati, che non glieli deste, escusandovi di quel modo che vi pare; con dire che non avete più danari delli miei nelle mani, o qualche altra cosa che parrà a voi, tanto più che Julio mi ha fatto venire una sete mirabile d' un cameo, il quale mi scrive aver visto, ed esser cosa eccellentemente bella, di modo che s' egli si potesse avere a buon mercato, sarei contento di pigliarlo, con intenzione di non torre quest' anno più cose antiche, salvo se non venisse qualche gran ventura, e del prezzo e della bontà delle cose. Julio mi scrive che colui, di chi è, gliene domanda cento ducati, ma che crede che si avrà per quaranta o cinquanta, il che mi pare anche troppo gran prezzo, massimamente adesso ch' io ho pochi danari. Però se si potesse avere per 25 o 30 ducati, vorrei che si pigliasse, non ostando ancor un paro di ducati di più, parendo così a Julio; e questo intendo, se non avete dati li dieci ducati a Gio: Francesco; perchè molto più mi piace aver una cosa sola eccellente, che averne cinquanta di mediocri. Vorrei il quadro di Maestro Antonio da s. Martino, e quel cameo e il petto che Julio mi scrive aver trovato per una testa di marmo che io ho; poichè non vorrei comprar altro quest' anno. Del tutto potrete parlar con Julio, che quello che voi ed esso farete, sarà tutto benissimo fatto. Piacemi molto intendere il bene stare de rev.° M. Gio. Matteo (*Giberti*) e M. Agostino Foglietta, così M. Angelo Divizio. Pregovi mi raccomandiate alle loro signorie, e a voi stesso.

In Mantova alli 28 di marzo 1523.

Baldassar Castiglione a M. Andrea Piperario.

N.° 31. (1) . . . . . Desidero bene che questi miei marmi vengano, e se fosse stato possibile, arei avuto caro aver quelle teste conce, e che Giulio fosse venuto perche io ho fatto fare alcuni camerini, i quali desidero estremamente di adornare, sicchè quando vi occorrerà in proposito confortatelo a venire in ogni modo . . . . . Dite a Giulio che mi ricordo che Raffaello, di bon. mem., mi disse che il Datario avea un Satiretto mezzo, il quale versava acqua da un otre che tenea in spalla. Io sarei contento sapere se lo ha più, e se pensa di seguitar lo edificare nella sua vigna; e quando no, s' egli non riputasse troppo gran perdita il dar via quelli tre pezzi di pili ch' erano nella stalla del Cardinale di Ferrara, io glieli farei pagare, e ancor dire: Gran mercè, messere. E però Giulio faria bene a venire, perche io forse gli farei dar via delli suoi marmi. Desidero ancora sapere s' egli ha più quel puttino di marmo, di mano di Raffaello: e per quanto si daria all' ultimo. Il sig. Marchese ill. sta aspettando con desiderio la sua impresa di mano del Caradosso. Io a voi infinitamente mi raccomando.

In Mantova alli 8 di maggio 1523.

Pietro Aretino a M. Giulio Romano.

N.° 32. Se io così potessi esprimere con la lingua della penna gli estremi due casi che, bontà dell' amor fraterno, che tanti e lustri e anni han voluto ch' io vi porti le insomma eccellenza di singolarità virtù di vostre somme; se così, dico, io fossi atto a raccontargli a voi, come son suto neccessitato al per voi sopportargli, consagrareste una delle vostre più illustri pitture a l' immagine vera del mio animo, che per avervici dentro impresso la mano della caritade, appena che ci creda esser mai più rimaso in se, sì l' ha percosso nello udire ch' eravate morto, il dolore, e sì l' ha trafitto il dipoi intendere che pur

(1) Si omette il principio di questa lettera siccome in quello non si tratta di alcuna cosa relativa al nostro Giulio.

siete vivo, l' alegrezza. La passione sentita in la cosa dell' avviso primo toccomi con aspre punte il centro del cuore e la ora provata in l' atto della nuova seconda, emmi passata con più fieri stimoli nel profondo dell' anima. Io non allego in ciò il piuttosto morirsi ne' successi della letizia, che negli esiti della doglia, ma parlo in tal modo perchè il dovervisi lo spirito vitale trasferir nel nome della fama vostra immortale, acquetava in parte il cordoglio; che nel conto del piacer preso, in la certezza della bugia ch' io teneva per veritade, intervenne altrimenti. Conciossiachè le giocondità sue, nello spargermisi con i lor gaudi per tutti l' intrinsechi delle viscere, subito sentite, mi abbandonar là quasi corpo estinto; e il segno che pur sono ritornato in me è questa lettera che viene a notificarvelo. Accettatela dunque, e in fede che la vita è anco, la Dio mercè, con voi e in premio del patire che ho fatto, in virtù dell' amicizia che tenete con meco, piacciavi ch' io ne riceva di pugno proprio il cambio : che ciò facendo, indurrete conforto non solo nel petto degli amici che vi desiderano prosperità e salute, ma consolazione in ognuno, avvegnachè la perdita della persona di voi saria stata comune nel danno: se non più che quella del divino Raffaello, tanto almeno.

Di Venezia, di febbrajo 1545.

Nell' Agnelli. — *Galleria di pitture dell' Eminentissimo e Reverendissimo Principe Sig. Cardinale Tommaso Ruffo.* — *Ferrara* 1734: leggesi il seguente sonetto pel quadro dell' adorazione de' Magi di Giulio Romano, a pag. 120.

Lo sfarzo del pittor non ha misura;
Fino il terren col suo pensier disserra,
Mentre perfin di fare uscir procura
Cavalieri e cavalli di sotterra.

Chi l' opre sue di fecondar tien cura
Per le comuni vie giammai non erra;
E chi è spinto da idea lucida e pura
Varco chiuso non ha nè in ciel nè in terra.

No, che Roman mai non errò sul suolo,
E quivi ancor col generoso istinto
Di folgorar, s' alzò su gli altri a volo.

Con le immagini sue feconde ha vinto
L' aria, la terra, ogni confin del polo,
Dall' alte idee di Raffael sospinto.

Nella medesima opera leggesi l' altro sonetto composto a dichiarazione del dipinto di Giulio rappresentante la caduta di s. Paolo. — Ved. pag. 282.

N.° 34.

L' altero cavalier per l' oriente
Correa gonfio di stragi e di ruine,
Quando il braccio divino alla corrente
Piena fra poca via serrò il confine.

Già il termin scrisse alla superba gente
Dove coll' onde sue vuol che s' inchine;
Vuol che l' ira deponga ogni torrente,
Perchè ogni estro mortal deve aver fine.

Bel vederlo com' ei là si confonda,
Cada, trabocchi, e a' sensi suoi produtti
Come l' industre dipintor risponda!

Bel veder, come il mare il fren ributti,
Più bel veder la man che lo circonda,
E senz' argini al mar imbriglia i flutti.

Riportiamo alcune notizie avvertite da Federico Amadei storico contemporaneo nelle sue *Cronache di Mantova* non mai pubblicate colle stampe, dalle quali veniamo a conoscere quali ritocchi soffrissero i dipinti al Tè, e le migliorie operate a quei fabbricati nell' anno 1728, prima dei ristauri del Bottani e del Pozzo.

N.° 35. — 1728 — A cagione delle passate guerre, stava per molt' anni addietro quasi abbandonato all' ingiurie de' tempi e all' indiscretezza di soldatesche alloggiate dentro il ducal palazzo, denominato il Te, fabbricato fuori di Porta Pusterla l' anno 1529 da Federico Gonzaga I.° duca di Mantova, opera memorabile per le pitture e bassi rilievi del rinomato Giulio Pippi romano. E siccome questa fabbrica era degna (se fosse possibile) di conservarsi all'eternità, così erasene presa sollecita cura il Presidente pel Senato Pullicani, acciocchè non andasse in totale rovina questo bel monumento delle delizie de'duchi an-

tepassati. Egli dopo trovato il fondo della spesa da farsi, senz' incomodare l'Erario Cesareo, incaricò il Prefetto generale dell'acque Doriciglio Moscatelli-Battaglia di far introdurre per la via del lago di Pajolo una grossa vena d'acqua entro le fangose peschiere del palazzo, affine non solamente di renderne l'aere più salubre dando moto all' acque limacciose ivi stagnanti, ma eziandio per valersi dell'acque vive a far giuocare le fontane ch' erano altrevolte nel giardino, li di cui guasti canali sotterranei di piombo, col suo edifizio, erano dalli soldati stati scavati per vendersi a vil prezzo; onde il Pullicani feceli tutti rinnovare, acciò fossero servibili. Ristorò tutto il materiale del diroccato Palazzo, massimamente ne' tetti, pavimenti, uscj, portoni, finestre con cristalli e cose simili, indi fece ritoccar col pennello la miglior parte delle pitture a fresco che o l'ignorante rustico custode, o l'insolente soldato acquartieratovi avea a bel diletto guaste e sgraffiate per iscriver sul muro il proprio nome, o pure che dal letame per sino de' cavalli, e da mill' altre sozzurre erano rimaste scrostate e sparute: in tal congiuntura fece anco emendarne alcune, e decentemente coprire col pennello perchè colla lor nudità ferivano troppo la verecondia di chi miravale.

Lettera di Lorenzo Leonbruno a Stazio Gadio.

Magnifico Messer Stazio mio honorando.

N. 36.

El sig.r Co. Nicola Maffei mi ha detto, venendo a Milano, che la Excellencia del sig. Ducha volea che retrasse Casale atorno atorno dove vostra magnificencia dirà a sua signoria che senza niuno mi l'abia comisso che lo fatto et etiam retratto tutto el castello et anchora o retratto el castello de Cremona et quello de Milano. Et perchè nel modello che o fatto de quello de Borgo de Porto li volea fare a quello che avea

fatto principiare de mura: da questi secreti quali io ne o ritrovato in parte in questi dui castelli cioe de Cremona e Milano. Veramente mi doglio non lo aver potuto far fornire per che so che no seria stato secreto niuno in fortezza de Italia che in quella fabbrica de porto non se ge fusse ritrovato alcuno, che in anzi che abia visti talli castelli io avea designato de farli, ma patientia. So certo che questo venira tutto a danno della Excellencia del sig. Ducha et a vergogna de li superiori de tal fabbrica. Si che vostra Magnificentia si dignera de farlo intendere alla Excellencia del sig. Ducha che quello che ho fatto senza mi sia stato comisso.

Io credo che sero consolato con bona provisione come el sig. Ducha de Milano dapoi che la mia fortuna non volle che possa aver bene in la patria mia; in la quale più volontieri staria come uno scudo al mese che con quattro fora de la patria non altro in sua gratia me ricomando.

In Milano adi XXVII. ottobre 1531.

Servitor di V. S.
LORENZO LEONBRUNO

Al Magnifico Messer Statio Gadio
Secretario dello Ill.mo Sig.r Ducha
de Mantua
in Casalo.

Lettera dell' architetto Paolo Pozzo al sig. Lorenzo Mambrini del 1.° *maggio* 1800 (1).

N. 37. L' unito ruotolo diretto a V. S. contiene la pianta e la facciata della di Lei casa situata sotto la Parocchia di s. Barnaba, stata architettata dal celebre Giulio Pippi romano. Nell' aggiunta delle due finestre in facciata, nel nuovo ingresso marcato sotto la sala e che sbucca nel mezzo del cortile e

(1) L' originale di questa lettera si conserva dal figlio dell' architetto Paolo, sig. Giuliano Pozzo, che ce l' ha gentilmente offerta, per essere qui fedelmente trascritta.

nell' ingrandimento in altezza delle finestre esterne in terreno voglio persuadermi di aver adempiuto ai comandi di V. S. e di aver pure esaurita l' incombenza addossatami che era quella di salvare tutte le simmetrie e le decorazioni che sono proprie del rinomato autore.

I disegni sono finiti e proporzionati con sole linee, e sull' alzato vi ho anche marcate tutte le dimensioni, che necessitano agli artisti esecutori; la maggior fatica dunque è fatta; ma se V. S. bramasse di aver la facciata disegnata con tutte le ombre, e in carta migliore, un suo cenno mi porrà in grado di servirla, come in ogni altra occasione; pregola di volermi continuare l' onore de' suoi comandi, a cui mi professo di essere

Di V. S.
Mantova p.° maggio 1800.

Suo Obb.° Servitore
PAOLO POZZO

Al Sig.r Sig.r Padron Col.mo
Il Sig.r Lorenzo Mambrini
Mantova.

Lettera dell' architetto Professore Vergani all' autore della presente istoria.

Preg.mo Sig.r

In seguito agli studj da me fatti di recente sull' interno della nostra cattedrale, ho potuto rilevare la pianta della stessa perfettamente compiuta; e per conseguenza posso ora, o Signore, assecondare i di Lei desiderj, col rassegnarle il disegno della pianta medesima, quale venne ideata dal gran Giulio Pippi Romano, in forma di croce latina a cinque navate, oltre lo sfondo delle cappelle.

N. 38.

Non mi estenderò a descrivere minutamente le parti componenti quel grandioso edificio, potendo il tutto chiaramente rilevare dal disegno che ho l'onore di presentarle; e solo mi limito a dirle, che tra le opere di architettura inventate da Giulio può annoverarsi a mio credere, come una delle migliori la cattedrale di Mantova, sì per rispetto al componimento della pianta, sì per riguardo alle belle parti che in essa riscontransi, come per la giudiziosa distribuzione degli ornati e de' compartimenti delle soffitte tanto in piano che a vôlta, le quali cose tutte, a dir vero, presentano tale complesso di parti da invidiarsi anco dai più celebri architetti de' suoi tempi.

Le aggiunte da me fatte all' attuale pianta, la quale per maggior intelligenza ho creduto di distinguerla con tinta più chiara, altro non è che il risultamento delle traccie, che tuttora somministra la fabbrica. Molti e non dubbj sono gli indizj che presenta il fabbricato in discorso, perchè si possa con fondato giudizio credere che nel modo stesso con cui io l' ho delineato, venisse ancora ideato da Giulio.

Il presbitero da me tracciato sta precisamente sulle fondamenta dall' attuale coro, la cui lunghezza vien giustificata dalla larghezza dei tre intercolonj, che costituiscono il presbitero medesimo, i quali risultano di eguale dimensione a quelli della maggior navata. Le seconde, come le terze navate, girano spontanee intorno al presbitero, ed al Coro, conservando le stesse larghezze di quelle del maggior braccio della Croce latina. Lo sfondo poi dei nicchioni che contornano la navata dell' anzidetto coro, viene determinata dalla larghezza delle immorsature dei muri della fabbrica, che ognuno può rilevare dando un'occhiata alla fabbrica stessa; imperocchè tutto quello, che io vi ho aggiunto, mi è stato suggerito dal fabbricato stesso, tranne i due vestiboli d' ingresso lateranti le navate, che riferiscono al Presbitero; uno dei quali comunica colla Sagrestia mediante l' attuale androne, e l' altro colla piazza pubblica verso la Regia Corte.

Non pochi obblighi ebbe a superare il nostro architetto nell' ideare la pianta della sua bella Cattedrale, giacchè da un lato avea per limite la torre delle campane ed il fianco gotico

dell' antica chiesa verso il palazzo reale, che dovette conservare, e dall' altro l' antico Episcopio, ora nuovo Seminario, e la Cappella del Ss. Sagramento, la quale esisteva già da molto tempo prima (1) che il romano architetto ideasse la sua pianta. L' architettura in generale è ben trattata e di buonissimo stile, e si vedono delle parti, ch' io le credo assolutamente di Giulio, siccome combinate con molto genio e sapere, segnatamente se parlasi dei compartimenti delle vôlte e dei soffitti in piano delle navate.

La maggior navata è alquanto troppo alta rapporto alla sua larghezza. L' ordine corintio inferiore riscontrasi di proporzioni troppo depresse rispetto all' ordine composito che gli è sovrapposto: belle però, anzi bellissime ed armoniche sono le proporzioni di tutte le decorazioni delle finestre e delle nicchie a bassorilievo; belle sono pure le cornici degli ordini, e bellissimo e magnifico il compartimento a cassettoni della soffitta in piano. La volta però delle due braccia trasversali della croce, e quella del coro, non lega in modo veruno colla soffitta della maggior navata; e siccome non trovasi difficoltà alcuna a poter praticare in tutta l' estensione della gran croce latina la soffitta medesima, e conseguentemente il second' ordine colle rispettive finestre alternate con nicchie; così oso supporre, che le anzidette vôlte siano state introdotte dall' architetto Bertani successore di Giulio.

Le navate seconde, le quali sono coperte a vôlta, hanno pur esse di belli compartimenti a cassettoni, che se non sono del più bello stile, fanno però un bell' effetto: qui giova ricordare che i rapporti degli archi in capo alle navate medesime, che sboccano nelle braccia trasversali della croce sono troppo svelti in ragione della rispettiva lunghezza; e quello poi che più dispiace all' occhio si è il grande piedritto dato agli archi stessi, i quali diventano di sgarbata forma. Meglio

(1) Questi obblighi qui accennati dal Professore Vergani sono appunto così descritti dal Donesmondi: *Istoria Ecclesiastica di Mantova — Mantova* 1613 *al Tomo II, pag.* 173... *si diede a rifarla, ritenendo però in piedi le mura antiche d' intorno fatte di sopra alla tedesca con merli e punte ed anco una cappella a modo di tribuna, con grande artificio e spesa cominciata ma non finita dal vescovo Lodovico Gonzaga, la quale hora è dove dalla Sacristia si passa in coro.*

sarebbe riuscito in quel luogo un architrave in piano ricorrente con quello che gira sopra le colonne della maggior navata, dipingendo nelle mezze lune delle figure storiate con tale miglioramento; e col fare ricorrere il fregio e la cornice del primo ordine della grande navata suddetta fino entro alle cantorie, si otterrebbe con tutta facilità l'applicazione del secondo ordine con nicchie e finestre, e così pure la soffitta, come nella maggior navata anzidetta in sostituzione della attuale volta.

Le terze navate sono ancora più belle delle seconde, perchè di miglior proporzione, e perchè coperte a soffitto in piano, a grandi compartimenti molto bene intesi e di buonissimo stile, e finalmente perchè richiamano quelli della maggior navata in modo veramente bello. Gli archi delle cappelle, trovati negli interpilastri, che corrispondono alle colonne, si riscontrano di buonissime proporzioni: le portine poi con sovrappostevi finestre, poste alternativamente agli archi, combinati nella larghezza degli stessi interpilastri, legano ottimamente cogli archi medesimi e con tutta la decorazione di quelle navate in un modo veramente singolare, perchè trovate con molta spontaneità di genio.

Le quarte navate contenenti le cappelle sono pur esse trovate con tutto il sapere dell' arte: ogni cappella è coperta di bella e proporzionata cupolina illuminata dall' alto, e decorata da variati compartimenti a cassettoni, e in fra l' una cappella e l' altra vi sono dei Tabernacoli con nicchie e statue a guisa di quelli che vedonsi nel Panteon di Roma. Codesti spazj od intervalli tra l' una cappella e l' altra sono coperti a vôlta in forma di mezza botte decorata con bellissimi compartimenti a cassettoni quadrati, nella cui parte esteriore sonovi delle finestre in forma di mezza luna, le quali però interrompono, non solo la vôlta medesima, ma spezzano eziandio con qualche detrimento di bellezza i frontespizj dei tabernacoli suddetti.

Rispetto alla Cappella del Ss. Sacramento si è ideato per la dovuta euritmìa della pianta, come avrà probabilmente immaginato Giulio, la edificazione di un'altra cappella simile, destinata ad uso di battistero, alla quale potrebbesi dare separato ed altro ingresso dalla parte dell' attiguo vestibolo verso la Regia Corte.

Lo stile dell'architettura dell'esistente cappella del Ss. Sagramento ricorda un'epoca anteriore a quella del nostro Giulio, e perciò vi è luogo a credere con ponderato giudizio, come si è detto, che tale cappella esistesse da molto tempo prima che il nostro architetto venisse incaricato della riforma del maggior tempio di Mantova.

Siccome poi per compire la pianta della detta Cattedrale, giusta le traccie lasciate da Giulio, è duopo di demolire l'attuale torre delle campane, conviene però far qualche cenno intorno alla collocazione della nuova. Per quanto pare, sembra che il luogo più opportuno per collocare la nuova torre possa essere dietro il coro ponendola isolatamente, come si prescrive dagli atti della Chiesa milanese, e ciò allo scopo che il frastuono delle campane non impedisca il libero esercizio delle sacre funzioni.

Quanto alla facciata della Cattedrale eretta nello scorso secolo (1), sebbene costrutta interamente di marmo, non credo di farne menzione, siccome immeritevole di ricordanza artistica merita solo dovuto encomio la generosità del nobilissimo Vescovo di Bagno, il quale volle sostenerne la grave spesa del proprio, a fine di rendere più decoroso quel tempio.

Si può quindi conchiudere, pregiatissimo Signore, che se l'interno della nostra cattedrale venisse per felice avventura un giorno compiuto nel modo descritto come, io credo, fosse tracciato da Giulio Pippi romano, potrebbe, se non per vastità, certo per bellezza e magnificenza gareggiare colle più celebri cattedrali d'Italia, e forse anche d'Europa.

Aggradisca, o signore, i sensi di vera stima e considerazione distinta con cui ho l'onore di essere

Mantova 6 febbrajo 1837.

Dev.° Servo ed amico
Gio: Batt: Vergani.

(1) Fu eseguita la facciata della Cattedrale nell'anno 1756 col disegno di Nicolò Baschiera; e leggiamo anche oggi sulla porta grande del tempio la seguente iscrizione:

Antonius ex Comit. Guidi a Balneo
Mantuanæ Ecclesiæ pontifex
Pincipis templi faciem aere suo excitavit
Anno repar. salut. cIↄIↄcclvi.
Pontificatus sui xxxvii
Maria Theresia augusta P. T. imperante

A maggior intelligenza crediamo utile di riportare quanto scrissero il Daino *de origine et genealogia Illustrissimae domus de Gonzaga*, opera Mss. tradotta in italiano da Ippolito Castelli giureconsulto, ed il Direttore della Cancelleria Arciducale Agostino Ridolfi nella *Continuazione del fioretto delle Croniche di Mantova raccolto da Stefano Gionta*, sulla Cattedrale di Mantova. Le notizie recate da questi scrittori contemporanei, e non mai pubblicate colle stampe, meglio chiariranno lo stato di questa chiesa, sia a' tempi in cui Giulio ne intraprese la rinnovazione, sia posteriormente quando venne accomodato col disegno del Battaglia.

Così il Daino

N.° 39. — In lunedi li 23 del mese d' aprile 1545 che fù dopo l' ottava di Pasqua di Resurrezione del Signore fù cominciata a gettare a terra il coro della chiesa di s. Pietro per rinnovare, e riformare essa chiesa, il qual coro era tanto largo quanto era larga la nave di mezzo, dove stavano i preti nei loro sedili a cantare, e di là si andava alla cappella dell'altare maggiore, dove gli Canonici col Reverendissimo Cardinale assistevano ai divini uffizj, ed inanti loro era l' altar maggiore. Dall' uno e l' altro lato di detto coro v' era una cappella col suo altare, ed a quella che era a mano destra s' andava sopra il campanile, e nella canonica, e dall' altra ch' era dalla mano sinistra si andava in sagrestia. Lo spazio ove era d.° Coro e l' altar maggiore con dette due cappelle era levato in alto sulle volte con picciole colonne di marmo, al qual coro e cappelle si saliva per tre scale di marmo di tredici scalini, delle quali una era nel mezzo, per cui si saliva al detto Coro, e le altre erano dalle parti, per dove si ascendeva a dette Cappelle. Sotto il volto di detto coro e cappelle si calava da stare in chiesa per quattro gradi in un luogo, che si chiamava la confessione, dove erano tre altari, a quali alcune volte si diceva messa, conciosiachè quel luogo era molto oscuro.

Fu gettato a terra del tutto detto coro e tolte via le colonne di marmo co' suoi capitelli che dall' una e dall' altra parte sostenevano i volti di detto coro e serbate ad altra occasione e rimasero le loro basi di marmo, siccome anco sono, sepolte sotto dette ruine. Nel mezzo dove era il coro vi fu locato l' altar maggiore, sopra cui fù fatto un tabernacolo di legno dorato. Furono poi fatti i fondamenti più longhi più larghi, più ampli e più profondi per allogar essa chiesa, onde tutto il corpo vecchio di detta chiesa fù posto sopra colonne di marmo lavorate con arte co' suoi capitelli non ancora perfezionati de' suoi ornamenti designati. Fù similmente levata via quella vecchia soffitta d' assi e fattane un altra in più bella forma, e piccioli quadri lavorati maestrevolmente, e co' suoi rosoni di legno dorati affissi nel mezzo d' essi quadri, e li cherubini posti negli angoli di quelli, come si vedono di presente. —

Ed Agostino Ridolfi scrive

—— Nel mese di gennajo di quest' anno 1719 nel rimodernare molte cose rovinate dal tempo nella chiesa Cattedralé e duomo di s. Pietro in sede vacante per la morte di Mons. Alessandro Arrigoni si aprirono nuovi lumi necessarj in più luoghi, si abbassò il piano e gradini avanti la facciata con anco una parte dalla sua piazza contigua, si disfece il poggio sopra la porta maggiore sostenuto da colonne portate dalli due leoni di marmo, per essere ruinoso e cadente con intenzione di rimetterlo più sodo, ed assicurato con nuovi marmi, essendo li vecchj rotti e consonti dall' intemperie dell' aria e per i geli e per l' ardenza del sole, a cui scoperto avea resistito già per 168 anni, essendo stato fatto colla facciata da Girolamo Genga architetto d'Urbino l' anno 1550 circa dopo fatto l' interno del tempio da Giulio romano. N.° 40.

Con detto abbassamento di piano e gradini alla facciata si corresse l' errore delle tre porte che erano tozze, si tolsero li due scalini co' quali si discendeva in chiesa, ed anzi il pavi-

mento riesce un gradino più alto dell' esterno, perlocchè era Giulio a torto incolpato d'aver tenuto il pavimento troppo basso che sembrava una catacomba; errore incolpato con giustizia piuttosto al Genga nel fare la facciata: Così pure fù detto Giulio incolpato della oscurità della crociera al Presbitero, e pure fù il Bertani che ivi in essa operò, anzi fù fuori del disegno di Giulio detto presbiterio, crociera, e coro vedendosi nella Canonica le fondamenta di maggior mole e macchina, e sotto Monsignor Vitali fù fatta la Capella del Venerabile sul disegno di Alfonso Doriciglio, sotto la cui direzione, e disegno si fece in quest' anno le predette riforme, e fu volere di quel mons. le cappelle laterali fondate nelle corticelle disposte da Giulio per ricevere le acque de' coperti della chiesa, che ora causano disordini per i sgoli perduti e necessitati per supplemento a scaricare le pioventane in facciata con deformità come si vede.

Notizie date dal Cav. Architetto Sig. Canina sulla Villa Lante.

Il dott. Emilio Braun Segretario dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica in Roma richiesto dall' autore della presente istoria corrispose il 13 Luglio 1837 scrivendo: *Finalmente mi riesce a farle avere il rapportino da lei desiderato e chiestomi tempo fa. Me l' avea promesso da molto tempo il chiarissimo Sig. Cavaliere Canina, architetto dell' Eccellent.ª Casa Borghese e per conseguenza architetto del luogo per cui ella s' interessa. Nessuno meglio di lui mi potea fornire simili notizie ec.* La qual lettera del Cavaliere Can ina trascriviamo qui fedelmente.

Canina a Braun.

N.° 41.

Il casino edificato sul Gianicolo da Giulio romano per ordinazione di M. Baldassare Turini, esiste tuttora per riguardo alla massa della fabbrica nel modo con cui fu originalmente costrutto: ma furono in diversi tempi fatte alcune inovazioni, precipuamente nell' interna decorazione; come per esempio allorchè era posseduto dal Cardinale Lante si fecero nell' anno 1807 circa per opera dell' architetto Valadier, chiudere le aperture della galleria che è rivolta verso la città e che era in origine formata a guisa di portico; laonde si venne con tali lavori a ridurre a guisa di sala. Era questo il miglior ambiente che vi fosse in tal casino. Nella stessa epoca si fecero altre variazioni nella decorazione interna delle altre camere nelle quali furono incastrati bassi rilievi di gesso tratti da opere antiche e simili oggetti di poco pregio. La stuffa ove erano le pitture designate dal Vasari fù pure in gran parte rinnovata. Altre picciole innovazioni feci io eseguire nelle camere superiori allorchè era di proprietà dell' Eccel.ma Casa Borghesi senza però nulla togliere all' architettura con cui fu costrutto. Questo casino si compone nel piano nobile elevato per pochi scalini al di sopra del piano del giardino, di un piccolo vestibolo che mette ad una sala; di essa sala, della sovraindicata galleria in origine portico; e di due picciole camere a destra della sala. Nel piano di mezzo, di quattro piccoli vani e nel piano superiore di sei vani ordinati con comodo. Nel piano inferiore, che ha l'accesso dalla parte bassa del giardino, vi sono le cucine con sala da pranzo ove stava la stufa dipinta.

Credo di averne un disegno di questa fabbrica fra le mie carte, che trovandolo, lo potrò trasmettere a chi lo desidera. Per riguardo alla architettura nulla di riguardo in esso si rinviene, ma è ammirabile per la sua bella posizione che domina tutta Roma, onde a ragione si ebbe motivo di scrivere nelle mura di esso: *Cum licet totam Romam aestimare.* Delle pitture poi rimangono tutte quelle che stanno nella volta della sala e

nella loggia, delle quali alcune furono non a molto pubblicate dal Piroli a semplici tratti. In quest' anno, anzi in questi ultimi giorni questo casino coll' annessa piccola villa fù venduta dall' Eccelent.[a] Casa Borghese, alle monache dette del Sacro cuore, le quali vogliono ivi stabilire un piccolo conservatorio di educande. Le pitture però per non essere conformi alle loro istituzioni furono ritenute per diritto dell' Ecc.[ma] Casa Borghese, e queste per non vederle scancellate o ricoperte con tinta bianca si faranno distaccare dalle mura, e trasportare nel palazzo Borghese. Il Papa non ostante le opposizioni del Camerlengo ne ha permessa questa traslocazione per non vederla così a deperire. Tali sono le cose principali che Canina indica in succinto al dottor Braun in seguito di ciò che jeri l' altro le chiese.

Roma 12 luglio 1837.

Lettera del P. Ireneo Affò all' Abate Saverio Bettinelli

Illmo Sig.[r] Sig.[r] Prōn. Colm̄o

Parma 15 gennajo 1795.

N.° 42. Alla somma gentilezza di lei devo la notizia di quel passo dell' Abate Denina a me tanto onorevole, perchè quell' opera qui non è giunta. Sono a pregarla del frontispizio, premendomi di farla venire La ringrazio moltissimo anche del Codice della R. nostra Accademia ricevuto oggi dal Sig. Solci, e mi rallegro de' progressi di codesto Instituto. Avrà qui i *Dialoghetti del Servitor di Piazza*, cose, come le dissi, scritte alla sfuggita per puro divertimento. Ora soggiugnerò l' articolo di lettera del Cardinal Ercole Gonzaga a D. Ferrante suo fratello tratto per me da alcuni registri originali che si conservano in Roma nella Biblioteca Barberini.

Perdessimo il nostro Giulio Romano con tanto mio dispiacere, che in vero pare d' haver perduta la mano destra. Non mi curai di darne subito avviso a V. Exc. giudicando, che quanto più

tardi intendesse una perdita tale, tanto manco fosse per sentirla, massimamente sendo nella sua purgation dell' acqua. Come quelli che dal male cercano cavar sempre qualche bene, mi vò fingendo, che la morte di questo raro homo mi averà almeno giovato a spogliarmi dell' appetito del fabbricar, degli argenti, delle pitture etc. perchè infatti non mi basteria l' animo di far alcuna cosa di queste senza il disegno di quel bello ingegno, onde finiti questi pochi, i disegni de' quali sono appresso di me, penso di sepellir con lui tutti i miei desiderii come ho detto. Dio gli dia pace, che lo spero bene del certo perche l' ho conosciuto homo da bene et molto puro quanto al mondo, et spero anco quanto a Dio. Non mi posso satiar con le lachrime agli occhi di parlar de' fatti suoi, et pur bisogna finir, essendo piacciuto a chi tutto governa di finir la vita sua . . . . di Mantova il 7 di Novembre 1546.

Sono con profondissimo rispetto

D. V. S. Ill.

U.° Ob.° Dev.° Serv.
P. Ireneo Affò.

FINE DELL' APPENDICE SECONDA

APPENDICE TERZA

NELLA QUALE SONO RACCOLTE LE NOTIZIE
RIMASTE DI ALCUNI DISEGNI DI GIULIO

ELENCO

DI QUELLI CHE CONSERVANSI IN FIRENZE

I disegni di Giulio esistenti nella Galleria di Firenze ascendono al numero di sessantotto; gli scelti però, e che ritengonsi indubitabili, sono cinque che si conservano nella Cassetta IV, e rappresentano:

1. — Uno scultore che in un masso abbozza un toro. Lo circondano varj gruppi di amorini che prestano mano a' lavori dell'arte.
2. — Leda con fanciulli e le pargolette Elena e Clitennestra coi frantumi delle uova; ed in alto scorgesi il fiume Eurota appoggiato alla testa di una vacca verso il quale vola un cigno.
3. — In forma semicircolare. — Una femmina che riceve un vaso da un Grifone ed abbasso due animali ideati a capriccio.
4. — *Semicircolare.* — Sembra un Giove coll'aquila ed il fulmine, due delfini, una femmina seminuda, ed altra che reca due anfore.
5. — Varie fascie curvilinee che sostengono cartelle e festoni.
6. — A questi aggiungasi il proprio ritratto eseguito sulla carta a matita rossa e nera con tale artifizio e bravura, che quasi produce l'effetto di una pittura ad olio, ed è conservatissimo. È alto p. 2, on. 5. den. 4, largo p. 1. onc. 9. (1)

(1) *Real Galleria di Firenze. — Serie III. Vol. I. Firenze per Molini 1817.*

Il signor Giovanni Masselli impiegato presso la Reale Accademia di Firenze, che ne ha gentilmente offerte le presenti notizie, aggiunge, che se i seguenti disegni fossero sottoposti ad un rigoroso esame di artisti, per un terzo almeno soggiacerebbero a molti dubbj sulla loro originalità. Noi li riportiamo fedelmente come essi si trovano.

Nella Cartella N. 8.

7 ed 8. — Due Tigri.
9. — Nettuno sul carro, che spinge col tridente i cavalli marini.
10. — Un putto mezzo coperto da nubi.
11. — Un guerriero a cavallo, ed altro a piedi, ed altre figure miste a pantere, leoni e diverse fiere.
12. — Una donna ignuda, che si asciuga i piedi alla presenza di un Amorino, che intentamente la guarda.
13. — Le nozze di Ercole.
14. — Tre femmine in atto di spiegare un grosso volume di carte rotolate.
15. — Tre donne nude, le quali sembrano studj diversi sul vero.
16. — La morte di Ercole — *(disegno assai patito).*
17. — Orgia di Baccanti.
18. — Schizzo di una parte della battaglia del porto d'Ostia dipinta da Raffaello nelle stanze Vaticane.

Nella Cartella N. 102.

16. — Guerriero su di un carro che reca seco l'estinto compagno, ed è in atto di combattere contro altri guerrieri pedestri.
20. — Soldato coll'arco, assiso sul suo cocchio con un cavallo atterrato, circondato da altri combattenti, col terreno circostante sparso di morti.
21. — Apollo e Giunone.
22. — Studio di animali, cioè, due leoni, un cignale, un elefante, e due pantere.
23. — Un centauro, un leone, e varj animali a capriccio.
24. — Un centauro con satiri.
25. — Un mascherone.
26. — Quattro cavalli marini.
27. — Due femmine protese in ginocchio avanti ad un uomo.
28. — Una donna che consegna al fuoco un pane, ed altre due figure che la guardano.
29. — Venere, Amore, Diana, Minerva ed altre Divinità.
30. — Soldato che rapisce una femmina.
31. — Due che recano sulle spalle un estinto, mentre un altro è prosteso morto sul suolo; una trave è confitta verticalmente sul terreno, con macchiette, e con guerrieri in distanza.
32. — Varj cavalieri di cui uno è a terra in mezzo ad animali feroci, l'altro combatte un leone e rompe la lancia, ed una Amazzone a piedi.
33. — Un moribondo sul letto, con piangenti all'intorno.

34. — Un Tritone.
35. — Il parto d'Alcmena colla ancella Galantide che inganna Giunone Lucina.
36. — Combattimento di uomini posti su due navigli.
37. — Figura alata con una corona in mano.
38. — Un cavaliere, sotto cui cadde il cavallo.
39. — Un Tritone.
40. — Una femmina con un satiro.
41. — Un guerriero seduto sopra una corazza che stende la mano ad una donna. Sotto vi sta scritto T. A. ADRIANO.
42. — Due Tritoni, e due Nereidi.
43. — Un mascherone.
44. — Tre Tritoni, che dan fiato a due corni marini.
45. — Varj giganti rovesciati sotto cadenti massi.
46. — Driadi ignude presso ad una boscaglia, con sassi e frutti diversi nelle mani.
47. — Un simile soggetto, con due sole donne.
48. — Giunone che sorprende Giove fra le braccia di una amante.
49. — Studio di diluvio.
50. — La formazione di Adamo.
51. — Un bagno di Ninfe.
52. — Cristo fra due angeli.
53. — Uomini confitti a diversi alberi.
54. — Un Apostolo *(così pare)* in atto di rispondere ad un Imperatore.
55. — Schizzo di un nudo.
56. — Claudia Quinta, che colla sua cintura fa muovere la nave arrenata nel Tevere.
57. — Mercurio, o Perseo, che assistito da Minerva imbraccia lo scudo e si pone gli alati calzari.
58. — Melchisedech che distribuisce i pani.
59. — Amorini che scherzano con un satiro.
60. — La Fama che scrive il nome di CARLO sopra uno scudo.
61. — Dedalo che istruisce Icaro.
62. — Combattimento di cavalieri.
63. — Un simile soggetto, con la aggiunta di soldati fatti prigioni, il quale disegno sembra far parte di un fregio.
64. — Ratto delle Sabine.
65. — Baccanale.
66. — Soldato collo stendardo sopra ad un cavallo che sta nell'atto di impennarsi.
67. — Le guardie al sepolcro di Cristo.
68. — *(rotondo)* Combattimento di uomini sopra alcune navi contro altri che stanno alla ripa.

Oltre a questi, che sono in Firenze, ne rimangono di altri alcune notizie, che qui riportiamo.

69. — Fino dal 1788 nell'*Abregè della Guida al Forastiero di Perugia pag.* 41, *Perugia* 1784, leggesi che nella Galleria del nobile sig. Marchese Pietro Monaldi

era un disegno del Convito degli Dei di Giulio romano, e nella Guida del Gambini 1828 al medesimo luogo si replica lo stesso a pag. 65.

Nel ducale appartamento di Modena erano nel 1784.

70. — Ercole che doma il cerbero, eseguito all' acquerello lumeggiato in mezzo foglio per traverso. Vedi *Descrizione dei quadri del ducale appartamento di Modena. — Modena* 1784 *a pag.* 63.
71. — Ganimede liberato da Giove, soggetto allegorico, a penna ed acquarello in mezzo foglio per traverso *l. c. pag.* 69.
72. — Battaglia di soldati, acquerello lumeggiato, in foglio per traverso *l. c. pag.* 89.

Nel gabinetto di M. Jabac a Parigi furono (1).

73. — Il trionfo di Scipione.
74. — Le battaglie dello stesso guerriero.

A Firenze nella raccolta dei signori Marchesi Arnaldi l'originale disegno (2) di

75. — Un medico che attacca le coppette alla spalla di una femmina.
76. — Quello della battaglia delle Amazzoni, dipinto nel fregio della sala del Fetonte al Tè in Mantova fu posseduto nel 1784 dal sig. Praun di Norimberga, e faceva parte della collezione formata in Bologna da un antenato del suddetto Signore, amico di Guido Reni, nel terminare del secolo XVI.

Nella Galleria Albani in Roma esistette una raccolta di disegni, fra' quali quello del

77. — Convito di Mercurio (3).
78. — Il bagno di Marte e Venere dipinto in Mantova e che servì a Diana Mantovana per la incisione.

Nel libro de' disegni posseduti dal Vasari (4) fu

79. — La caduta d'Icaro, che fu, come scrive il Vasari, colorita in una stanza al Tè in Mantova. Ora si ritrova nella Galleria del Louvre (5).

(1) *Vous pouvez voir dans le cabinet de M. Jabac les desseins de ces deux tentures qui sont de la main de Jule. — Triomphe de Scipion et batailles de ce fameux romain. — Felibien, Entretiens etc. T. I. p.* 244.

(2) *Serie di uomini illustri in pittura, ec. Firenze T. I. p.* 135.

(3) Forse quello stesso notato al N.° 69, ora in Perugia.

(4) La collezione celebre fatta dal Vasari era contenuta in un grande volume alto circa due piedi. I disegni erano attaccati qua e là sopra alle carte, e ad ognuno pose Vasari il nome dell'autore. Si dice che nel 1600 questo libro fosse portato in Francia, ove cadde nelle mani di un negoziante, che lo sciolse per vendere i disegni separatamente. Molti di questi passarono in proprietà del Re, altri nel gabinetto del Crozat, e molti nella Raccolta del Granduca di Toscana.

(5) In una nota posta alla Biografia Universale compilata in Francia è detto che il quadro della caduta di Icaro è *al presente totalmente distrutto.*

80. — Un disegno di Diana, che forse fu il soggetto della incisione di una favola di Atteone, e fu posseduto nel 1529 da Pietro Aretino (1).
81. — Un frammento della caduta de' Giganti dipinta nel palazzo del Tè, che ora sta nella Galleria d'Apollo al Louvre in Parigi (2).
82. — Il sig. Anton Maria Zanetti tenne in Venezia nel 1726 alcuni disegni di Giulio, scrivendolo nella sua lettera diretta al sig. Cav. Gabburi senza accennare quali fossero. Si legge nella *Raccolta delle lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura T. II. pag.* 170. *Milano* 1822.

Nella Galleria d'Apollo al Louvre in Parigi sono quattro grandi Cartoni dipinti a guazzo (3), che servirono per modello alle tappezzerie (4) eseguite in Brusselles, e rappresentano:

83. — Una città incendiata e la fuga de' suoi abitanti (5).
84. — Gli abitanti di una città presa d'assalto condotti in schiavitù.
85. — Un frammento del Trionfo di Scipione.
86. — Il trionfo dell'Imperador Sigismondo.

Oltre a questi si conoscono, anzi furono posti alla stampa da M. A. Reveil i cinque seguenti cartoni nella *Galerie des arts et de l'histoire — Paris.* 1836 — *Tome second.*

87. — Giove e Calisto. — Cartone che da Mantova fu recato a Parigi, e quindi presso la regina di Svezia. — Largo 8 piedi 11 pollici, alto piedi 8 pol. 6.

(1) Una lettera di Carlo da Bologna Ministro del Duca di Mantova, che sta nella Raccolta di quelle dell'Aretino stampata da Marcolini in Forlì nel 1542 Lib. 1. a carte 40 dice: *Non prima ch' adesso ho potuto avere da Messer Julio il disegno di Diana che mi richiedete, o sia causato per le molte occupazioni che egli ha, ovvero che non mi ha voluto servire: tamen non ho mancato di sollecitudine. Finalmente l'ho avuto e così lo mando, e se in alcuna altra cosa posso far servizio a V. S. la prego a comandarmi che maggior piacere non mi potria far di questo. E a lei sempre mi raccomando. Di Mantova* 20 *Ottobre* 1529.

(2) Pèriès — Articolo della Biografia Univ. — Venezia 1825.

(3) Vedi Biografia univ. Artic. del Pèriès Vol. XXV. — Venezia 1825.

(4) Noi crediamo che questi arazzi appartenessero ai Principi Gonzaga di Guastalla, perchè nei capitoli estesi il 26 dicembre 1670 pel matrimonio d'Anna Isabella col duca Ferdinando Carlo X duca di Mantova fu costituita in dote alla principessa Anna da suo padre Signore di Guastalla la somma di 200000 scudi in tante preziose suppellettili, fra le quali sono annoverati otto arazzi per la loro bellezza stimati più di 1000 doppie l'uno, tre dei quali, dalla descrizione fattane in quella scritta, rilevasi appunto, che rappresentavano i soggetti descritti ai NN. 83 - 84 - 85.

(5) I tre disegni qui distinti ai NN. 84 - 85 - 86 sono oggi nelle sale del Museo Parigino destinate a contenere i disegni delle diverse scuole per cura del sig. Fontaine e della Amministrazione dei reali musei. Queste sale, che fanno parte della Galleria del Louvre, furono aperte al pubblico sul principiare del 1838, siccome annunciava il Giornale intitolato Bon Sens; e di 1298 disegni che vi stanno raccolti, 704 appartengono alla scuola d'Italia, fra quali 15 si credono di Giulio Romano.

88. — Giove e Danae. — Cartone largo 8 piedi ed 8 pol., alto 7 piedi, e 6 pol.

89. — Giove ed Io. — Cartone largo 8 piedi 11 pol., alto 8 piedi e 6 pollici; nel palazzo reale a Parigi.

90. — Giove ed Alcmena. — Cartone alto 11 piedi 2 pol., alto 9 piedi ed un pol.; — nella stessa galleria del palazzo Reale di Francia.

91. — Giove e Semele. — Cartone alto piedi 9 ed un pol., largo piedi 11 e 2 pollici.

92. — La distruzione di Troja *disegno condotto con una finitezza che sorprende, in carta tinta, acquarellato e lumeggiato con biacca, il quale si conserva nella copiosa raccolta di disegni de' fratelli Vallardi in Milano.* Così leggesi nel *Catalogo dei più celebri intagliatori. — Milano* 1821, a pag. 26.

FINE DELLA TERZA APPENDICE

APPENDICE QUARTA

NELLA QUALE SI COMPRENDE L'ELENCO DELLA MAGGIOR PARTE DELLE STAMPE OPERATE SOPRA LE INVENZIONI DI GIULIO ROMANO.

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
1	Vittoria seduta che scrive sopra ad uno scudo . . .	. Adamo Mantovano .	Larga pol. 17 lin. 8, alta pol. 5 l. 3.
2	Ercole posto fra la Virtù ed il Vizio.	. . . . detto	Larga p. 10 l. 10, alta p. 7. l. 4.
3	Ercole e Iole seduti . . .	. . . . detto	Di forma ovale alt. p. 6 l. 9. larg. p. 4 l. 11.
4	Apollo colla lira	. . . . detto	In mezzofoglio reale alt. p. 8, ar. p. 1 l. 5
5	Diana cacciatrice	. . . . detto	Alta pol. 7 lin. 3, larga pol. 5.
6	Il Dio Pane che suona la zampogna, ed una ninfa .	. . . . detto	Ovale alt. pol. 7 lin. 6, lar. p. 5.
7	Marte seduto con Amore .	. . . . detto	Larga pol. 7 lin. 8, alt. pol. 5 lin. 4.
8	Venere che si acconcia i capegli	. . . . detto	Alta pol. 5 lin. 7, larga p. 3 l. 8.
9	Due amori che guidano un carro, colla figura di un fiume	. . . . detto	In ovale larga p. 7 l. 7, alta p. 5.
10	Endimione rivolto alla Luna	. . . . detto	Alta pol. 5 lin. 6, larga pol. 3 l. 7.
11	Una lotta fra un leone ed un cavallo.	. . . . detto	Ovale, larga p. 7, alta pol. 4 lin. 11.
12	Due amori che scorrono il mare sopra a delfini . .	. . . . detto	Ovale, larga p. 8, alta p. 5. l. 5.
13	Amore vincitore che porta le armi	. . . . detto	Alta pol. 5, larga pol. 4.
14	Pescatori con reti in due barche	. . . . detto	Larga p. 11 l. 9, alta p. 7 l. 10.
15	Lo sposalizio di s. Caterina	. . . . detto	Larga p. 7 l. 3, alta p. 4. l. 11.
16	Un baccanale, con Sileno .	. . . . detto	Ovale, larga p. 10 l. 3, alta p. 7 l. 8.
17	— Lo stesso	Marc'Antonio Raimondi	
18	Una madonna che allatta il bimbo	. . Adamo Mantov.° . .	Alta p. 5 l. 5, larga p. 4 l. 2.
19	Ercole che stringe Anteo .	. . . . detto	In mezzo foglio reale per traverso alta pol. 7 lin. 11, larga pol. 5 lin. 5.
20	Enea col padre Anchise, ed il picciolo Julo.	. . . . detto	In ovale, alt. p. 8 l. 10, larg. p. 5 l. 5.
21	La natività di Gesù, con in alto l'Eterno Padre e gli angeli	. . . . detto	Forse la stessa che al N.° 23.
22	Giuditta che tronca il capo ad Oloferne	. . . . detto	Alta p. 5 l. 9, larga p. 8 l. 1.

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
23	Ss. Giorgio, Biagio, Nicolò e Caterina al presepio del Redentore	. . Adamo Mantov.° . .	Alta p. 14, larga p. 9.
24	N. S. che porta la croce al Calvario.	. . . . detto	Alta p. 12 l. 8, larga p. 8 l. 10.
25	Prigionieri barbari condotti in trionfo.	Giorgio Ghisi Mantovano	Larga p. 21 l. 2, alta p. 16 l. 4.
26	Ercole che strangola un leone	. . . . detto	Alta p. 8, larga, p. 5 l. 4.
27	Amore e Psiche sopra un letto	. . . . detto	Alt. p. 11, larg. p. 8 l. 7.
28	Lo stesso	. . G. Carattoni . .	Alto p. 4 l. 1, largo p. 2 l. 8.
29	Procri ferita a morte da Cefalo	Giorgio Ghisi mantovano	Larg. p. 21 l. 3, alta p. 14 l. 9.
30	L'autunno	. . . . detto	Larga p. 6 l. 2, alta p. 4 l. 8.
31	Una Vittoria col mondo in mano	. . . . detto	Alt. p. 8 l. 11, larg. p. 4 l. 10
32	Allegoria sulla nascita di un principe Gonzaga . . .	. . . . detto	
33	L' interno d'una prigione .	. . . . detto	Larga pol. 15 lin. 9, alta pol. 10 lin. 2.
34	Nascita di Memnone . . .	. . . . detto	In foglio per traverso.
35	Conferenza di Annibale con Scipione prima della battaglia di Zama	. . . . detto	
36	Un fiume divide i due generali Annibale e Scipione .	. . . . detto	
37	Attilio Regolo beffato dai Cartaginesi e condotto al supplizio	. . . . detto	
38	Attilio Regolo posto nella botte	. . . . detto	Larg. p. 11 l. 10, alt. p. 10.
39	Due lottatori	. . . . detto	Alta p. 11, larga p. 10 l. 5.
40	Un satiro che porta una ninfa ignuda	. . . . detto	Alta p. 7 l. 4, larga p. 4 l. 9.
41	Cristo in croce con la Vergine Maria, S. Maddalena e S. Giovanni	. . . . detto . . .	Alta p. 9 l. 10, larga p. 6 l. 10.
42	Il Salvatore portato al sepolcro	Diana Briziana mantovana	Alta p. 14 l. 4, larga p. 10 l. 8.
43	L' adultera nel portico del tempio	. . . . detta	Alta p. 15 l. 6, larga p. 21 l. 6.
44	Il convito di Psiche . . .	. . . . detta	In grande foglio per traverso.
45	Parte del trionfo di Sigismondo	. . . . detta	La 1ª. tav. e la 2.ª larga pol. 11 l. 11. la 3.ª pol. 12 l. 3, tutte tre alte p. 6.
46	Il convito di Psiche, come al n. 44.	. Franco Batt. veneziano .	
47	Febo sul carro, che sorge dal mare	. . Diana Briziana . .	
48	La continenza di Scipione .	. . . . detta	Larga p. 9 l. 8, alta pol. 8.
49	Lo stesso	. . . Anonimo . . .	Lar. 16 p. e l. 9, alta p. 11 l. 8.
50	Lo stesso	. Pietro Santi Bartoli .	In foglio reale per traverso.
51	Lo stesso	. Tardieu Nicola Enrico .	Idem.

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
52	Due donne con sacchi . .	. . Diana Briziana . .	Larga p. 6 l. 2, alta p. 5 l. 1.
53	L'inverno	. . . detta	Larga p. 6 l. 10, alta p. 5 l. 3.
54	Orazio Coclite al ponte . .	. . . . detta	Larga p. 10 l. 2, alta p. 9 l. 3.
55	La nascita di Castore e Polluce	. . . . detta	Larga p. 14 l. 2, alta p. 9 l. 3.
56	Il combattimento sul corpo di Patroclo	. . . . detta	Larga p. 14 l. 9, alta p. 9 l. 6.
57	Un ciarlatano	. . . . detta	Larga p. 11 lin. 6, alta p. 8 l. 4.
58	Una femmina partoriente .	. . . . detta	
59	Lo stesso soggetto . . .	. . . Molinari . . .	Larga p. 11, alta p. 5 l. 1.
60	Una donna che offre fiori alla divinità.	. . . . detto	
61	La conversione di s. Paolo.	. . . Anonimo . . .	
62	Chirurgo che attacca le coppette ad una donna . .	. Gio. Batt. Briziano .	
63	Tre carte di battaglie . .	. . . . detto	
64	Il riposo dopo la fuga in Egitto	. . . . detto	Alta p. 10 l. 3, larga p. 7 l. 6.
65	Una lupa che allatta Romolo e Remo	. . . Anonimo . . .	
66	Quattro storie di Plutone, Giove, e Nettuno, che si dividono il mondo . . .	. . . . detto	
67	La capra Amaltea tenuta da Melissa a nutrir Giove .	. . . . detto	
68	Lo stesso soggetto . . .	. Pietro Santi Bartoli .	
69	Molti prigionieri tormentati.	. Gio. Batt. Briziano .	Lar. pol. 15 l. 9, alt. pol. 10 l. 2.
70	Davide che vince Golia . .	. . . . detto	Alta pol. 12 lin. 11, larga p. 16 l. 8.
71	Combattimento navale . .	. . . . detto	Lar. pol. 21 l. 7, alta p. 15 l. 3.
72	La nascita di Gesù con S. Caterina	. . . . detto	In quarto di foglio reale.
73	Lo stesso soggetto	. Tommasini Filippo .	In foglio reale.
74	Sileno e Bacco	Marc'Antonio Raimondi	Alta pol. 6 lin. 9, larga p. 5 l. 2.
75	Il Dio Pane	. . . . detto	
76	Due battaglie di cavalli . .	. . . . detto	Carte assai grandi.
77	Tutte le storie di Venere, Apollo e Giacinto . . .	. . . . detto	
78	Lo stesso soggetto . . .	. . Tomaso Piroli . .	
79	Quattro storie della Maddalena	Marc'Antonio Raimondi	
80	I quattro Evangelisti . . .	. . . . detto	Alta pol. 9, larga p. 6 l. 11.
81	Lotta di uomini con varie fiere	. . . . detto	Alta pol. 10 l. 3, lar. p. 16 l. 3.
82	Ila rapito dalle ninfe . . .	. Pietro Santi Bartoli .	Larga pol. 20 l. 6, alta p. 11 l. 11.
83	Giove che fulmina i giganti.	. . . . detto	In cinque mezzi fogli.

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
84	I giganti fulminati . . .	. Pietro Santi Bartoli .	In tre mezzi fogli.
85	Lo stesso soggetto . . .	. . Viviani Giovanni . .	In 4 fogli alta p. 16, l. 10, larga p. 19 l. 9.
86	Plutone in cocchio, che ritorna nel suo regno . .	. . Bonatti Domenico . .	Larga pol. 4 lin. 5, alta pol. 3 lin. 3.
87	Trionfo di Sigismondo . .	. Pietro Santi Bartoli .	In 26 tavole larghe pollici 15 lin. 5, alte pol. 8 l. 8.
88	Massinissa che si invaghisce di Sofonisba	. . . . detto	In foglio reale per traverso.
89	I soldati di Scipione dopo presa Cartagine	. . . . detto	In foglio reale per traverso.
90	Lo stesso soggetto . . .	. . . Anonimo . . .	Alta p. 16, larga p. 21, l. 9.
91	I fregi dipinti negli ornamenti della sala vaticana, ove è l'istoria di Costantino	. Pietro Santi Bartoli .	In dodici mezzi fogli.
92	Una vergine col libro, che offre fiori a Gesù . . .	. . Faucci Carlo . .	
93	Lo stesso soggetto . . .	. . Lasinio Paolo . .	Larga p. 4 l. 1, alta p. 5 l. 4.
94	Una sacra famiglia . . .	. Filipart Gio. Giacomo .	
95	La circoncisione	. . Leipiciè Bernardo . .	Alta p. 17 l. 3, larga p. 16 l. 9.
96	Maria vergine con santi . .	. . Luchesi Michele . .	
97	Alessandro Magno, colla vittoria in mano	. . Giacinto Maina . .	Alta p. 14, larga p. 11 l. 10.
98	La presa di Cartagine . .	. . Pencz Giorgio . .	
99	Lo stesso soggetto . . .	. Tardieu Nicola Enrico .	
100	Lo stesso soggetto . . .	. Marco da Ravenna .	
101	Il ratto delle Sabine . . .	. Tardieu Nicola Enrico .	
102	La pace fra i Romani ed i Sabini	. . . . detto	
103	Scipione che ricompensa i soldati	. . . . detto	
104	Giove ed Io	. . . . detto	
105	Un Plutone	. Troyen Giovanni .	
106	Orione	. . . D. Berger . . .	
107	Una battaglia	Dente Marco da Ravenna	
108	Gli amanti sorpresi . . .	. . B. Crivellari . .	
109	Il palazzo in Banchi a Roma	. . . Incerto . . .	In mezzo foglio reale.
110	Nettuno ed Anfitrite . . .	Richomme Giuseppe Teodoro	
111	Lo stesso soggetto . . .	. Bonatti Domenico .	Alta p. 4, larga p. 3 l. 4.
112	Danza delle Muse	. . . M. Massard . . .	
113	Lo stesso soggetto . . .	. Tommasini Filippo .	
114	Lo stesso soggetto . . .	. Gregori Ferdinando .	Grande come il quadro.
115	Lo stesso soggetto . . .	. . . Revcil . . .	Larga p. 5 l. 10, alta p. 3 l. 3.
116	Lo stesso soggetto . . .	. Bonatti Domenico .	La stessa misura.
117	Il prospetto principale del palazzo Tè	. Cristoforo Dall'Acqua .	Larga p. 8 l. 8, alta p. 3 l. 8.
118	Lo stesso	. . Biaggi Pietro . .	
119	Fianco del palazzo T . .	. Cristoforo Dall'Acqua .	Larga p. 8 l. 6, alta p. 3 l. 8.

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
120	Pianta dello stesso palazzo.	. Cristoforo Dall'Acqua .	Alta p. 10, larga p. 6 l. 2.
121	La stessa	. . . Anonimo . . .	
122	La stessa	. . Biaggi Pietro . .	Alta p. 19 l. 6, larga p. 13.
123	Spaccato del grande atrio dello stesso palazzo . .	. . . . detto	
124	Pianta ed alzato del palazzo alla villa Madama. . . .	. . G. Carattoni . .	Alta lin. 21, larga lin. 26.
125	Pianta ed alzato del Palazzo T	. . . . detto	Alta lin. 22, larga lin. 19.
126	Ritratto di Giulio Romano .	. Cristoforo Dall'Acqua .	
127	Lo stesso	. . Killia Filippo . .	
128	Lo stesso	. . Lasinio Paolo . .	Alta p. 5 l. 1, larga p. 4.
129	Lo stesso	. Cecchi Gio. Battista .	
130	Lo stesso	. Bonatti Domenico .	Alta p. 3 l. 2, larga p. 2 l. 8.
131	Lo stesso	. . Capellan Antonio . .	
132	Lo stesso	Campiglia Gio. Domenico	
133	Lo stesso	. . . Pasquali . . .	Alta p. 3 l. 10, larga p. 2 l. 7.
134	La natività di Gesù, coi ss. Longino e Giovanni .	. . Desplaces Luigi . .	Alta p. 15 l. 11, larg. p. 11 l. 2.
135	Lo stesso soggetto . . .	. . . F. Chaveau . . .	Alta p. 14 l. 2, larga p. 10 l. 1.
136	Lo stesso soggetto, con alcune variazioni nel fondo.	. . . Anonimo . . .	Alta p. 16, larga p. 11 l. 4.
137	La natività di s. Gio. Batt.	. . Battista del Moro . .	Alta p. 15 l. 10, larga p. 12 l. 5.
138	Giuditta che ha tronco il capo ad Oloferne . . .	. . . . detto	Alta p. 6 l. 7, larga p. 4 l. 2.
139	Dafne che abbraccia il fiume Peneo	. . Bonasoni Giulio . .	In foglio reale.
140	Battaglia di Costantino, diversa da quella del Vaticano	. . . . detto	
141	Sacra famiglia	. . . . detto	
142	L'adorazione dei pastori .	. . . . detto	Larga pol. 15 l. 11, alta p. 10.
143	Lo stesso soggetto diversamente composto . . .	. Agostino Veneziano .	Alta p. 9 l. 9, larga p. 14 l. 4.
144	Abigail prostrata avanti Davide	. . Nicolò Beatricetto . .	Foglio reale per traverso.
145	La natività della Madonna .	. . . Anonimo . . .	Foglio reale per traverso.
146	Enea che porta Anchise .	. . . . detto	Mezzo foglio reale.
147	Il carro di Nettuno . . .	. . Pietro del Pò . .	Ottagono alt. p. 10, l. 8 larga p. 11.
148	Soldati in guardia del sepolcro di Cristo	. . . Molinari . . .	Larga pol. 14 l. 7, alta p. 7.
149	Un vecchio moribondo . .	. . . . detto	Larga p. 7 l. 6, alta p. 6.
150	Minerva, Mercurio e Marte.	. . . . detto	Larga p. 7, alta pol. 7.
151	Apollo e Giunone	. . . . detto	Larga p. 13 l. 6, alta p. 9 l. 2.
152	Due giovani alati	. . . . detto	
153	Un Giove, coll'aquila ed il fulmine, due delfini, una		

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
	femmina seminuda, ed altra che reca duc anfore .	. . Moliuari . . .	Larga p. 8 l. 3, alta p. 6 l. 7.
154	Due, che recano sulle spalle un estinto, mentre un altro è prosteso morto sul suolo.	. . . . detto	Larga p. 7 l. 9, alta p. 10.
155	Combattimento di varj guerrieri a cavallo	. . . . detto	Larga p. 14 l. 5, alta p. 9 l. 3.
156	Bersabea che si acconcia dopo il bagno	. . Pietro Biaggi . .	Ottagono alto p. 8, largo p. 8.
157	Vulcano fabbrica le armi ad Achille	. Dall'Acqua Cristoforo .	Alta p. 12 l. 3, larga p. 9.
158	Tetide ed Achille	. . . . detto	Mezzo foglio reale.
159	La sfida di Apollo e Marsia.	. Todeschini Tommaso .	Larga p. 12 l. 8, alta p. 7 l. 3.
160	Il supplizio di Marsia . .	. . Guelmi Angelo . .	Ugualc misura.
161	Battaglia delle Amazzoni .	. . Prestel Giovanni . .	
162	Una prigione	. . . Losi Carlo . . .	
163	Amore in attodi ferire . .	. . . Anonimo . . .	
164	Davide che taglia il capo al Golia	. . Guelmi Angelo . .	Larga p. 14 l. 3, alta p. 7 l. 3.
165	Davide in atto di suonare .	. . . . detto	Larga p. 4 l. 4, alta p. 7 l. 3.
166	Davide quando sbrana il Leone	. . . . detto	Larga p. 14 l. 6, alt. p. 7 l. 4.
167	Davide che lotta coll'orso .	. . . . detto	Larga p. 14 l. 5, alt. p. 7 l. 3.
168	La preghiera nel tempio .	. . . . detto	Larga p. 18 l. 9, alta p. 9 l. 10
169	Lo stesso soggetto . . .	Diana Briziana Mantovana	Lunga p. 15, alta p. 8 l. 5.
170	Gli ultimi giorni di vita .	. . Guelmi Angelo . .	Alta p. 12 l. 2, larga p. 5 l. 2.
171	La buona e cattiva fama .	. . . . detto	La stessa misura.
172	Il riposo de' contadini . .	. . . . detto	Larga p. 18 l. 8, alta p. 9 l. 6.
173	Bacco e Sileno, con ornamenti	. . . . detto	Lar. p. 16 l. 3, alta p. 11 l. 7.
174	Ercole e Iole, conornamenti.	. . . . detto	Lar. p. 16 l. 8, alta p. 11 l. 7.
175	Ippocrene	. Todeschini Tommaso .	Alta p. 7 l. 6, lar. p. 14 l. 9.
176	Il convito	. . . . detto	Lar. p. 11 l. 9, alta p. 5 l. 1.
177	L'innamoramento	. . . . detto	La stessa misura.
178	Lo stesso soggetto . . .	. . . Dusseldorf . . .	
179	I travagli dell' agricoltore .	. Todeschini Tommaso .	Larga p. 12 l. 1, alta p. 5 l. 2.
180	La nascita	. . . . detto	La stessa misura.
181	Ascesa dell' anima al cielo, con ornamenti	. . . . detto	Larga p. 20, alta p. 13 l. 4.
182	Scompartimento generale degli ornamenti della loggia avanti la grotta al T. .	. . Viviani Giovanni . .	Larga p. 27 l. 6, p. 18 l. 6.
183	Capriccio di Najadi e Tritoni, con ornamenti	. . . . detto	Larga p. 16 l. 8, alta p. 11 l. 7.
184	La battaglia	. . Guelmi Angelo . .	Lar. p. 11 l. 10, alta p. 5 l. 1.
185	La malattia	. . . . detto	La stessa misura.
186	Il ritratto di Giulio, che è a Parigi	. . M. Lambert . .	Alta p. 14, larga p. 18 l. 2.
187	Venere che esce dal bagno con Marte ed Amori . .	. . Davit Giovanni . .	
188	Combattimento di uomini con un fiume.	. . . Anonimo . . .	

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
189	La colonna Trajana disegnata da Giulio.	. . . Anonimo . . .	
190	La favola di Atteone . .	. . . . detto	
191	Un Baccanale	. . Bos Cornelio . .	
192	Allegoria di Numa con Jano.	. Bortignoni Giuseppe .	In gran foglio imperiale.
193	L'infanzia di Giove . . .	. . . . Patas	Larga pol. 8, alta p. 6 l. 1.
194	Nascita di Bacco	. . . . detto	Alta pol. 7 l. 9, lar. pol. 6 l. 2.
195	L' allattamento di Ercole .	. . . Delignon . . .	Alta pol. 7 l. 3, larga p. 6 l. 3.
196	Trionfo di Vespasiano e Tito.	. . Girardet Abramo . .	Larga pol. 15 l. 7, alta p. 12.
197	Lo stesso soggetto . . .	. . . Reveil A. . . .	Larga pol. 4 l. 9, alta p. 3 l. 4.
198	Lo stesso soggetto . . .	. . Desplaces Luigi . .	
199	La fucina di Vulcano . .	. . Girardet Abramo . .	Larga pol. 9 l. 6, alta p. 14 l. 5.
200	Lo stesso soggetto . . .	. . . A. Reveil . . .	Alta pol. 4 l. 8, larga p. 3 l. 1.
201	N. S. flagellato alla colonna.	. . Pietro Facchetti . .	Alta pol. 12 lin. 10, lar. p. 9 l. 6.
202	N. S. che lava i piedi agli apostoli	. Antonio Fantuzza .	Larga pol. 17 l. 7, alta p. 9 l. 6.
203	La stessa invenzione . . .	. . . Anonimo . . .	Alta pol. 12 l. 6, larga p. 17 l. 9.
204	L' adorazione dei pastori. .	. . Leone Daven . .	Lunga p. 15 l. 2, alta p. 12 l. 10
205	L'ascensione di N. S. . .	. . . Lo stesso . . .	Alta pol. 29 l. 1, lar. p. 39 l. 7.
206	Trionfo di Bacco sopra un carro	. De Bry Gio. Teodoro .	Alta pol. 4, larga pol. 10 l. 3.
207	L'immagine della Vergine .	. Cornelio Bloemart .	
208	Una sacra famiglia . . .	. . . . detto	
209	N. S. presentato al popolo .	. Gio. Batt. Cavalieri .	Alta pol. 8 lin. 10, lar. p. 5 l. 7.
210	N. S. posto in croce . . .	. Bertelli Francesco .	Alta pol. 9 l. 2, larga p. 14 l. 7.
211	N. S. deposto dalla croce .	. . . Anonimo . . .	Alta pol. 14 l. 6, larga pol. 12.
212	Lo stesso soggetto ma molto variato.	. . . Anonimo . . .	Alta pol. 14 l. 3, larga p. 11 l. 9.
213	Una sacra famiglia . . .	. . Enrico Chatillon . .	
214	La creazione di Adamo ed Eva	. . Gio. Huassart . .	Alta pol. 12 l. 9, larga p. 12 l. 3.
215	Il peccare di Adamo . . .	. . . Anonimo . . .	Larga p. 9 lin. 5, alta p. 7 l. 1.
216	L'architettura	. . Lanfranco Puzzi . .	Circolare del diam. di pol. 5 l. 3
217	Il carro di Nettuno . . .	. . . . detto	Larga pol. 11, alta p. 8 l. 9.
218	Giudizio di Paride . . .	. . . . detto	Alta pol. 5 l. 10, lar. p. 12 l. 8.
219	Atteone e Diana	. Giovanni Bignami .	Alta pol. 9 l. 2, larga p. 7 l. 9.
220	Sfida di Apollo e Marsia .	. . . . detto	Larga p. 12 l. 8, alta p. 6 l. 7.
221	Il supplizio di Marsia . .	. . . . detto	Alta pol. 9 l. 3, larga p. 9.
222	Venere che ottiene da Giove il bando di Psiche. . .	. Agostino Comerio .	Larga pol. 17, alta p. 9 l. 7.
223	Mercurio che pubblica il bando di Psiche	. . . . detto	La stessa misura.
224	Psiche discacciata da Cerere.	. . . . detto	La stessa.
225	Psiche a Giunone	. . . . detto	La stessa.
226	Psiche a Giunone ed a Cerere.	. . . . detto	La stessa.
227	Psiche fatta tormentare da Venere	. . . . detto	La stessa.
228	Psiche che separa le varie sorte di grani.	. . . . detto	La stessa.
229	Psiche che invola le acque di Stige	. . . . detto	La stessa.
230	Psiche che riceve il vaso de' vezzi	. . . . detto	La stessa.

N. progressivo	SOGGETTO	INCISORE	MISURA
231	Venere che scaccia Amore.	Agostino Comerio	La stessa.
232	Amore che risveglia Psiche.	detto	La stessa.
233	Psiche che rapisce le lane ad un gregge.	detto	La stessa.
234	Lo stesso soggetto	Bourlier	Alta p. 7 l. 1, lar. p. 12 l. 8.
235	Il diluvio	Bartolomeo Pinelli	Larga p. 14 l. 11, alta p. 7 l. 5.
236	Deucalione e Pirra	detto	Larga p. 14 l. 9, alta p. 7 l. 3.
237	Febo e Dafne	detto	Larga p. 14 l. 9, alta p. 7 l. 5.
238	La morte di Adone	detto	Larga p. 14 l. 10, alta p. 7 l. 5.
239	Bacco ed Arianna	detto	Larga p. 15, alta p. 7 l. 6.
240	Pelope e la morte di Onomae	detto	Larga p. 14 l. 9, alta p. 7 l. 7
241	Nettuno	detto	Di figura romboidica.
242	Parnaso	detto	Larga p. 15 l. 1, alta p. 7 l. 4.
243	Venere e Cupido	detto	Larga p. 14 l. 9, alta p. 7 l. 3.
244	Iride nella casa del sonno.	detto	Larga p. 14 l. 10, alta p. 7 l. 3.
245	Cefalo e Procri	detto	La stessa misura.
246	Il carro del sole	detto	Larga p. 14 l. 9, alta p. 7 l. 6.
247	Venere in Citera	detto	Larga p. 15, alta p. 7 l. 6.
248	Apollo con pastori e satiri.	detto	Larga p. 14 l. 10, alta p. 7 l. 4
249	Arione	detto	Larga p. 14 l. 9, alta p. 7 l. 1.
250	Pane e Siringa	detto	Larga p. 14 l. 11, alta p. 7 l. 5.
251	Tersicore, Melpomene, Calliope e Clio.	detto	Larga p. 14 l. 10, alta p. 7 l. 5.
252	Erato, Polimnia, Urania, Euterpe e Talia	detto	La stessa misura.
253	Allegoria d'una femmina dormiente sopra uno scoglio.	Luigi Bustaffa	In rotondo del diametro di p. 7 l. 6.
254	Monumento a Baldassare Castiglioni.	Lanfranco Puzzi	Alta p. 11, larga p. 7 l. 11.
255	Lo stesso soggetto	Tommaso Piroli	Alta p. 17 l. 2, larga p. 12 l. 4.
256	Lo stesso soggetto	Anonimo	Alta p. 10 l. 6, larga p. 7 l. 10.
257	B. V. col putto	Anonimo	Alta p. 6 l. 6, larga p. 5 l. 7.
258	Sacra famiglia	Antoldi	A litografia.
259	La lavanda del Gesù	A. Reveil	Alta p. 4 l. 4, larga p. 3 l. 3.
260	Giove ed Io	detto	Larga p. 3 l. 6, alta p. 3 l. 4.
261	Giove ed Alcmena	detto	Larga p. 5, alta p. 3 l. 4.
262	Giove e Danae	detto	Larga p. 4 l. 7, alta p. 3.
263	Giove e Calisto	detto	Larga p. 2 l. 10, alta p. 3 l. 8.
264	Giove e Semele	detto	Larga p. 3 l. 8, alta p. 3 l. 2.
265	La Vergine col picciolo Gesù.	detto	Alta p. 4 l. 1, larga p. 3.
266	Il palazzo degli Alberini in Roma	Ferrerio Pietro	Larga p. 12, alta p. 9.
267	Figura di una Giustizia	Vander Borcht	Alta p. 7, larga p. 3.
268	Monumento a Baldassare Castiglioni	Stucchi	In mezzo foglio reale.
269	La pianta del Duomo di Mantova.	A. Edler	Alta pol. 3, lin. 4.
270	La pianta del Palazzo T	detto	Alta pol. 2, l. 8.
271	Due diversi prospetti esterni del detto Palazzo	detto	Largo l'uno p. 7, l. 6, l'altro pol. 7, l. 9

ANNOTAZIONI

ALLA APPENDICE QUARTA [1]

NB. *Il numero progressivo delle stampe enunciate nell' Appendice quarta corrisponde a quello posto al principio di ciascuna annotazione.*

1. Sulla base dove è seduta la Vittoria leggesi: IVLIVS R. INVENT., ed il segno distintivo dell' incisore. Somigliante figura è dipinta sopra un carro in una delle battaglie colorite nella sala di Troja, ed è ragione di credere, che la stampa si operasse sopra uno de' molti studj in disegno che Giulio era solito di premettere a' suoi dipinti.
2. Nel margine è scritto « *Deliberatio omnium difficillima.*
3. Stampa di bell' effetto per la intelligente distribuzione di chiaro-scuro. Al di sotto è scritto: *Gio. Jacomo de Rossi formis Romae alla Pace*, ed il segno distintivo dell' incisore.
4. Condotta con tanta finitezza e sapere da aversi in pregio siccome una fra le migliori stampe operate dai valenti artisti di quel tempo. — Non leggesi alcuna iscrizione.
5. Eseguita con poca cura di disegno. — Nell' angolo destro al basso della stampa evvi il segno distintivo dell' incisore.
6. Non si vede che il solo segno distintivo dell' incisore.
7. Eseguita certamente sopra un disegno di Giulio da lui anticipato per norma al Primaticcio a scolpire quel Marte che sta entro uno degli archivolti sovrapposti alla stanza detta dei Trionfi, al Tè. — Nell' angolo sinistro in fondo alla stampa è scritto: I. R. INVE., nel destro il segno distintivo dell' incisore.
8. Tolta da un dipinto nella volta della stanza al Tè detta *delle medaglie*, o *della mitologia.*
9. Colla scritta » *Animi imperio sensuum obsequio.*
11. Oltre il segno distintivo dell' incisore, leggesi « *Gio. Giacomo de Rossi formis Romae.*
12. Stampa di molto effetto, benchè pecchi di alcune mende nel disegno. Vedesi il solo segno distintivo di Adamo.
14. Non evvi che il solo segno distintivo dell' incisore collocato nell' angolo sinistro nel fondo della stampa. — Adamo seppe in questo lavoro ritrarre ottimamente le molte bellezze di componimento e lo stile di Giulio.

(1) Nello estendere queste annotazioni alla Quarta Appendice assai ci giovarono le praticate osservazioni alle stampe, che in alcuni luoghi conservansi dagli studiosi raccoglitori di siffatti oggetti tanto interessanti alle arti; e diremo come la gentilezza del Conte Cocastelli qui in Mantova bene ne sussidiasse, offrendoci ad istudiare le incisioni di cui va ricca la copiosa sua raccolta, e massimamente le molte da nostri artisti mantovani operate, e da lui possedute.

15. Grazioso componimento eseguito a foggia di un basso-rilievo.

18. Nella stampa originale di Adamo il suo segno distintivo sta all'angolo superiore alla destra della stampa. — Nè è a confondersi con quel ritaglio in cui tale segno di Adamo vedesi all'angolo sinistro, aggiuntavi dalla parte destra altro segno che si compone delle iniziali L. A. F.

19. Senza iscrizione. — La condotta del taglio in questa stampa molto bene asseconda le forme del nudo segnato con molta intelligenza.

23. La Vergine, e s. Giuseppe genuflessi fasciano il bimbo. I quattro santi lo circondano, e nell'aureola di ciascheduno sta scritto il rispettivo nome.

24. Senza alcuna iscrizione, ma per generale consenso degli intelligenti ritenuta invenzione di Giulio Romano.

25. Nel mezzo della stampa è scritto: IVLIVS ROMANVS INVENTOR. GEORGIUS MANTUANUS FECIT, e poi *Nic.° Vani Aelst formis Romae 1605*, ed alle seconde prove fu aggiunto: *Si stampano da Gio. Giacomo de Rossi in Roma alla Pace.* — In poche incisioni si trova così bene mantenuto ed espresso il carattere e lo stile dell'inventore.

27. Tolta dal dipinto che sta in una delle pareti della sala di Psiche al Tè in Mantova, benchè con qualche varietà. Evvi la marca G. M. A. F. e la data 1574, pubblicata in quell'anno da Nicola Van-Aelst.

28. Picciolissima stampa incisa a contorni incastrata nella Tavola N. CC, fra quelle del Volume VI della *Storia dell'Arte col mezzo dei monumenti della sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI del d'Agincourt, Milano* 1825.

29. Nel mezzo della stampa superiormente è scritto: PROCRIN.ERITREI REGIS ATHENIENSIVM FILIA ET CEPHALI VXOR AB EODEM VIRO INSCIO OCCISA = OVID. 7.° TRANSFORMATIONUM — Nell'angolo sinistro al basso della stampa leggesi = *Si stampano da Gio. Jacomo de Rossi in Roma alla Pace*, più in alto: *Philippus Thomassinus excudit Romae*, nel mezzo: IVLIVS ROMANVS INVENTOR, ed il segno distintivo dell'incisore. — Questa stampa è molto rara e ricca di molti pregi.

30 L'autunno è rappresentato da tre figure che scuojano un porco entro una caldaja. Componimento eseguito da Giulio sullo stile delle antiche sculture. — Una fra le belle stampe per intelligenza di disegno stimabili. — Benchè, esaminato lo stile dell'incisione, paja certo di riscontrarvi tutta la maniera di Diana mantovana, piuttostochè quella di Giorgio Ghisi, pure a questi ne la abbiamo attribuita, fidati alla autorità del Gori Gandellini (*Notizie istorche degl' intagliatori. — Siena* 1771. *T. II, pag* 243).

33. Si vegga avanti al N.° 69.

34. Stampa assai lodata, la quale anzi il Milizia annovera siccome capo lavoro di questo incisore. Il De-Angelis pure conferma una siffatta opinione.

38. Tolta dal dipinto che sta al Tè in Mantova; e sotto di essa vi è scritto = *Attilius Regulus insignis fidei argumentum. Venetiis MDLXX.*

39. Figurati entro un anfiteatro ad uso romano, senza alcuna cifra od iscrizione.

40. Con iscrizione » *Ant. Sal. exc.*, e nelle seconde prove vi è aggiunto: *Horatius Pacificus formis.*

41. Benchè non sia scritto sulla stampa chi ne fosse l'inventore, e benchè gli scrittori

tacciano che si debba a Giulio tale invenzione, pure lo stile del componimento, e la maniera di fare, ne sembra che offrano tali indizj onde ragionevolmente si possa attribuirla al Pippi. Ottima ne è la espressione, in questo lavoro in cui il sentimento di melanconia bene si rappresenta nella Vergine Madre e nel S. Giovanni e nella Maddalena. Questa stampa condotta con molta disinvoltura ed effetto onora certamente Giorgio Mantovano, il di cui segno distintivo si legge nell' angolo sinistro al fondo della stampa.

43. Capo d'opera fra i soggetti sacri intagliati da Diana con iscrizione « *Julius R. inventor — Diana f.*, e nel mezzo: *con privilegio di Papa Gregorio XIII per anni X;* dall' altra parte la dedica: *alla S.ma Lionora d'Austria Duchessa di Mantova. Io mi sento tanto tenuta alla memoria del felicissimo dominio di V. A. sotto del quale io nacqui et appresi quella poca virtù ch'io possego etc. Di Roma il p.º settembre MDLXXV.* — Le seconde prove hanno: *Antonio Sarenzano in Roma l'anno* 1613. — Le terze: la dedica *all' Ill.mo D. Pompeo Colonna fatta da Maurilio Bona* con inciso lo stemma Colonna. — Le quarte tengono anche scritto: *si stampano da Gio. Giacomo de Rossi in Roma alla pace con privilegio.* Nelle ultime è cassato il nome del Rossi, e rimane la dedica al Colonna. Il rame oggi è posseduto dalla Calcografia della Rev.a Camera Apostolica in Roma.

44. Tolta dal dipinto, che è posto nella sala di Psiche al Tè; benchè con molte variazioni, e dedicata al signor Claudio Gonzaga nel 1575. Il De-Angelis la chiama: *il gran bacanale degli Dei;* il Joubert: *Le festin des dieux et le bain de Mars et Venus*

45. Non vi sono che tre tavole fatte da Diana, tolte dalle sculture che sono al Tè. — Sulla prima è scritto *Julius Ro. in. Diana f.*, sull' ultima: *All' Ill.mo Sig. Scipione Gonzaga Diana Mantovana.*

48. Stampa eseguita sopra uno studio di Giulio anticipato al dipinto di quella medaglia, che pur oggi si vede nella stanza detta dei Cesari al Tè. — Sull' architrave di un arco a sinistra si legge: DIANA, ed alla destra: IVLIVS RO. INVE. Nel fondo della stampa all' angolo sinistro sopra ad una cartella è scritto: LIBERALITATIS ET CONTINENTIAE EXEMPLUM. Le seconde prove sono senza nome, colla sola data 1542 e più sotto: AVRVM QUOD PRO REDIMENDA CAPTIVA VIRGINE PARENTES ATTVLERVNT LVCEIO CVM SPONSA TRADIT SCIPIO-ROMAE excud. Ant. Sal.

52. Parte del dipinto del ratto di Elena eseguito nella sala di Troja nella corte di Mantova. Ad un tronco d'albero vedesi appeso un cartello collo scritto: *Diana.* — Nelle seconde prove vi è aggiunto *Gio. Giacomo de Rossi formis Romae alla pace.*

53. Rappresentato da tre figure ad una mensa, e da un vecchio che si riscalda. Nell'angolo sinistro in fondo alla stampa è scritto: DIANA, dall'altra parte: *Gio. Jacomo Rossi formis Romae alla Pace.*

54. Sul primo pilastro che regge uno degli archi del ponte, è scritto DIANA, nell'angolo destro superiormente alla stampa fu aggiunto nelle seconde prove: *Presso Carlo Losi.*

55. Stampa assai lodata. In un angolo è scritto: DIANA, dall'altra parte; *Horatius Pacificus formis:* Alle seconde prove fu aggiunto: *In Roma presso Carlo Losi* 1773. — Ma

anche le prove che portano tale scritta sono belle e di ottima impressione.

56. Con iscrizione in un angolo: *Achilles defunctus*, e più in alto: IVLIVS RO. IN., stampa tolta dal dipinto nella volta della sala di Troja, benchè con alcune varietà.

57. Questa stampa fu eseguita sopra un disegno di Giulio, che anticipava al dipinto della medaglia operata nella stanza presso la sala di Psiche al Tè. — Benchè non leggasi il suo nome, fu Diana che la incise con molto gusto e buon effetto di chiaro-scuro. In un angolo è scritto: *In Roma presso Carlo Losi.*

58. Tolta da un disegno che si conserva in Firenze.

59. La presente stampa si vede alla Tavola XXX dell' opera intitolata: *Disegni originali d' eccellenti pittori esistenti nella Real Galleria di Firenze incisi ed imitati nella lor grandezza e colori da Stefano Mulinari l'anno* 1774.

61. Sopra è scritto: DV. E. CO. ST. CA.

62. Tanto questa che quelle ai numeri 63, 64, 65, e 66 furono prese da alcuni disegni di arazzi fatti pel duca di Ferrara.

68. Dedicata al *sig. Pietro Davila romano.* Una fra le belle e finite stampe del Bartoli non sappiamo però con quale fondamento vi scrisse: *Jul. rom. pin. Mantuae*; se qui in Mantova non si conosce questo dipinto.

69. Abbiamo accennata al N.° 33 questa stampa come lavoro di Giorgio Ghisi, perchè il Ferrari: *Le classiche stampe ecc. Milano* 1836 alla pag. 155, credette di assegnarla al detto incisore. Ma avvertendo che il Gori Gandellini *Notizie storiche degl' intagliatori. Siena* 1771 al Tom. II pag. 239 scrive, che Gio. Batt. Briziano intagliava questa stampa, e non altri, abbiamo voluto parlarne a questo numero 69, onde non essere accusati di poca esattezza, della quale potrebbe certo imputarsene il Ferrari. — Quest'intaglio pregevolissimo per la intelligenza del disegno con cui fu eseguito, e per avervi mantenuto lo stile ed il carattere dell' inventore, fu certamente tolto da un disegno premesso da Giulio al dipinto che venne condotto entro una medaglia nella stanza presso alla sala di Psiche al Tè. Assai rara è questa stampa, che fu venduta dal Durand franchi 175. Non è in essa alcun segno distintivo dell' incisore, ma solo le iniziali I. R. che significano Julius Romanus, ed al di sotto la scritta: *Reatus diverse acriterq. Julij Cesaris Imperatoris iustitia torquet*, a cui fu aggiunta nelle seconde prove: *Romae apud Carolum Losi* 1773.

70. Con iscrizione: *I. B. A. Mantuanus sculptor MDXXXX.* Il Zani pretende che sia invenzione dello stesso Briziano, ma è generalmente ritenuta di Giulio: ed anche qui in Mantova abbiamo di siffatto componimento alcun quadro uguale alla stampa, dove la maniera di fare del Pippi apparisce chiaramente, benchè questi dipinti possano credersi da alcuni suoi discepoli eseguiti sopra un disegno di Giulio

71. Si legge: *I. B. Mantuanus sculptor* 1538, ed aggiuntovi *Jo. Jacomo Rossi formis Romae* 1648 *alla Pace*, la quale iscrizione trovasi anche in prove di ottima impressione.

76. Stampe assai stimate e rare.

77. Tolte dai dipinti che sono nella villa di M. Baldassare Turini di Pescia in Roma, ora conosciuta per Villa Lante. — Alcune di queste pitture furono modernamente pubblicate a contorni dal Piroli.

79 e 80. Tolte dai dipinti che furono in Roma in una cappella di S. Trinità in monte.

81. Sono cinque uomini ignudi in atto di abbattere alcuni leoni ed un toro. Sopra un tronco è scritto l'anno 1532, e dall'altra parte la marca del Raimondi. Questa stampa è generalmente creduta invenzione di Giulio.

82. Stampa assai bella con iscrizione da un lato: *Julius Romanus invenit;* dall' altro: *Petrus sanctus Bartulus excudit.* Nel mezzo: *Hilas a Nimphis ob pulchritudinem in fontem raptus est.*

His adiungit Hylam, nautae quo fonte relictum
Clamassent: ut litus Hyla Hyla omne sonaret. — VIRG.

83. Ai cinque fogli, ne' quali è divisa la rappresentazione, venne premesso un frontespizio collo scritto: *Giove che fulmina li giganti rappresentato in pittura da Giulio romano con arte maravigliosa in Mantova nel palazzo ducale detto del Tè e disegnato ed intagliato da Pietro Santi Bartoli. Dedicato all'Ill.mo sig.r Paolo Alessandro Maffei da Domenico de Rossi in Roma.* La prima tavola è alta pol. 7 lin. 11 larga pol. 5 lin. 4. — La seconda larga pol. 11 lin. 10, alta pol. 7 lin. 10. — La terza larga pol. 10 lin. 8, alta pol. 8. — La quarta larga pol. 5 lin. 6, alta pol. 7 lin. 11. — La quinta larga pol. 8 lin. 3, alta pol. 7 lin. 2.

84. Alla stessa raccolta sono aggiunte le altre tre stampe. — La prima alta pol. 7 lin. 1, larga pol. 10 lin. 8. — La seconda alta pol. 7 lin. 3, larga pol. 9 lin. 9. — La terza alta pol. 7 lin. 3, larga pol. 10 lin. 9.

86. Da un quadretto, che dicesi in Vienna, creduto uno degli studj di Giulio eseguito per la sala dei giganti. La stampa del Bonatti fu pubblicata a contorni nella *Galleria universale di pittura e scultura. Milano* 1834 *al T. I.° tavola* 63.

87. Questo trionfo è rappresentato per intiero in ventisei tavole, ad ognuna delle quali è apposta la spiegazione in latino de' soggetti figurativi. Oltre alle ventisei tavole, vi sono due frontespizj. Il primo che comincia: *Sigismundi Augusti Mantuam adeuntis profectio ac triumphus*, spiega la storia di quell'avvenimento, ed accenna chi lo inventò, e chi lo eseguì a stucchi nel palazzo del Tè: Il secondo rappresenta con figure allegoriche il ritratto di Leopoldo I entro ad uno scudetto, il quale ritratto fu inciso da Giacomo Blondeau, ed il rimanente dal Bartoli stesso. Sovra un piedestallo è la dedica allo stesso Imperatore fatta da Angelo Corticelli. Quest' opera di sommo pregio, sia per l' accuratezza con cui venne incisa, sia per la cura che si diede il Bellori nel pubblicarla, oggi è divenuta rarissima, massime per le prove di bella impressione. I rami, molto consunti, sono posseduti oggi dalla Rev.a Camera Apostolica in Roma.

89. Colla iscrizione, *Jul. rom. inventor.*, ed aggiuntovi nelle seconde prove uno stemma Cardinalizio in un angolo superiore della stampa incisa all' acqua forte.

92. Disegnata da Giuseppe Mauri sopra il quadro, a que' tempi posseduto da Luigi Siries in Firenze.

93. Dallo stesso quadro, che oggi si trova nella Arciducale Galleria di Firenze, venne tratta la stampa incisa a contorni col disegno del Gozzini, e pubblicata nell'opera: *Galleria di Firenze* al Tomo III, tav. III, serie I.

95. Tolta da un dipinto posseduto dal re di Francia, e creduto di Giulio. La quale

stampa fece parte della Raccolta del Crozat pubblicata al Vol. I. N.° 51. Il ritratto introdotto in questo dipinto alcuni credono che rappresenti il Bagnacavallo, altri Francesco I di Francia, ed alcuni Giulio, il medesimo dipintore.

96. Dal dipinto ch' è in Roma in S.ª Maria dell' Anima. — Stampa dedicata a Giulio Cesarini nel 1604.

97. Da un quadro posseduto in Mantova dal Marchese Tullo Guerrieri, alto met. 1 cent. 42, largo met. 1 cent. 8, al quale possessore fu dedicata la stampa l' anno 1819.

98. Con iscrizione: *Julius Romanus inventor;* e sopra lo scudo di un soldato: *Georgius Pencz pictor nurinberg faciebat anno MDXXXXIX.* Il Joubert, ed il De-Angelis pongono questa stampa a livello delle più belle di Marcantonio Raimondi; ed una bella prova fu venduta dal Durand 350 franchi; ed il Longhi — *Ragionamenti sulla Calcografia. Milano* 1830 — a pag. 262 le attribuisce il valore di franchi 200.

100. Collo scritto: *P. Cor: Scipionis victoria. Excudebat Ant. Salamanca* 1540.

106 e 108. Questi due intagli fecero parte dell' opera *Galerie des tableaux que S. M. le roi regnant vient de former à Sans-souci.* I quadri sono descritti da M. Oesterreich nelle lingue francese e tedesca. — L' opera fu interrotta.

111. Tavola xxx del T. I. *Galleria universale ecc. Milano* 1834.

112. Dal quadro esistente nel Palazzo Pitti in Firenze. — Stampa assai pregiata, e venduta dal Rigal franchi 48.

116. Tavola terza del Tomo I della *Galleria universale. Milano* 1834.

117. Unita alla *descrizione storica delle pitture del regio palazzo del Tè* scritta dal Bottani. *Mantova* 1783, insieme coi numeri 119 e 120.

118. Serve di prima tavola al I.° ed unico fascicolo pubblicato dal sig. Micheli, colla direzione del prof. Toschi in Parma. Così dicasi dei numeri 121 e 122.

121. Riportata del Richardson nella sua opera — *Traité de la peinture et sculpture Tom. III part. II pag.* 690. ma con poca esattezza.

124. Del celebrato palazzo di questa Villa, detta già di Madama per aver appartenuto a Madama Margherita d' Austria, che fu moglie ad Alessandro de' Medici, non venne, per quanto ne sappiamo, pubblicata una buona stampa: quella da noi citata è un contorno inciso in picciolissimo spazio, e fa parte della Tavola LXXII del Vol. II della *Storia dell' Arte ecc.* del d' Agincourt. *Milano* 1825 al N.° 25.

125. Del pari che l' antecedente, trovasi nella stessa tavola LXXII al N.° 27.

126. Tolta dal disegno originale che trovasi in Firenze, e posta in fronte alla Descrizione del Tè, scritta dal Bottani.

128. Dallo stesso disegno, pubblicata a contorni nella *Galleria di Firenze ecc.*

129. Dallo stesso disegno, posta in fronte alla vita di Giulio nell' opera — *Serie degli uomini illustri in Pittura ecc. Firenze* 1770.

130. Dallo stesso disegno alla tav. 7 tom. II della Galleria universale.

131. Nella edizione del Vasari stampata in Roma l' anno 1759 dal Pagliarini e tolta dallo stesso disegno.

133. Dallo stesso disegno, alla tav. 8 dell' *Almanacco pittoresco.* - 1793 - *Firenze anno III.*

134. Posta nella Raccolta del Crozat Vol. I, N.° 49, con iscrittovi nel margine: *L' Adoration des bergers.*

136. In questa vi è cangiato il paese e le figure che stanno in lontananza.

137. Sopra ad una porta nel fondo del quadro è scritto — *Mag. invent. Jul. Rom.* — Una femmina genuflessa sostiene il putto entro ad un bacile, mentre la levatrice riceve da Zaccaria i panni onde asciugarlo.

138. Giuditta in piedi col petto scoperto tiene la spada nella sinistra, e coll' altra ripone la testa di Oloferne nel sacco sostenuto da Afra. Il Bartsch Tom. XVI dice: *questo bel pezzo, ch' è del disegno di Giulio Romano, è incontrastabilmente inciso da Battista del Moro.*

141. Il pargoletto Gesù tiene nelle mani un uccelletto che porge al Giovanni. Stampa senza segno dell' incisore, ma attribuita al Bonasoni sopra disegno di Giulio, e molto rara.

142. Sopra una tavoletta fermata da due chiodi è scritto *I. Bonason f.* — La vergine scopre il bimbo che si adora dai pastori, uno de' quali ha nella destra una corda a cui è legato un agnello, e da una pastorella che porta un cesto pieno di colombi.

147. Tolto da un dipinto al Tè nella sala di Psiche. Al di sotto della stampa è scritto: *Jul. Rom. inv. Petrus de Pò inci. cum privi. xmi. Regi.*

148. Segnata siccome tavola XXVIII nella Raccolta di sopra accennata, parlando della stampa N.° 59.

149. Fa parte della raccolta, di cui al numero antecedente. Il disegno, da cui è tolta, fu certo uno studio da Giulio premesso al dipinto eseguito nella loggietta della Grotta presso il Tè.

150. Tavola XVIII della suddetta raccolta.

151. Tavola XVII della raccolta detta agli antecedenti numeri. L' Apollo è affatto simile a quello che fu da Giulio dipinto nella volta della sala di Troja, allorchè scende dal carro a soccorrere Venere; ed è probabile, ch' ei fosse uno studio anticipato a quel componimento.

152. Colla data del 1784, e la dedica *a S. E. il sig. Conte Francesco d' Hardegg Glatz.*

155. Tavola XXI della raccolta indicata, ove si parla della stampa N.° 59. Il disegno, da cui è tolto, fu certamente uno studio che Giulio premise al dipinto eseguito nella loggietta della Grotta presso al Tè.

156. Pubblicata alla Tavola IV della *Descrizione delle Pitture del Tè per cura del Micheli, in Parma.* — Il dipinto da cui è tolta, esiste nel grande atrio del palazzo suddetto.

157 e 158. Dai dipinti nella sala di Troja in Corte di Mantova. Le incisioni furono fatte eseguire dal Marchese Lodovico Andreasi.

159 e 160. A contorni eseguito a foggia di basso rilievi.

161. Dal fregio dipinto in una stanza del Tè, l' incisione fu eseguita sopra un disegno posseduto dal sig. Praun di Norimberga.

162. Tolta da una medaglia dipinta al Tè, e posta fra le stampe pubblicate dal Losi nel 1773.

163. Dal dipinto che sta nella Sala di Psiche al Tè, incisa a Dusseldorf nel 1780, falsamente indicata per invenzione del Primaticcio.

164. Questa, siccome quelle ai numeri 165, 166, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184 e 185 fanno parte di un'opera che non venne condotta a termine, nella quale i disegni assai maestrevolmente si eseguivano dal Professore Agostino Comerio, e recava in fronte il titolo: *Pitture di Giulio Romano che si osservano eseguite a fresco nel real palazzo del Tè fuori di Mantova delineate, incise, e corredate delle opportune illustrazioni. — Mantova per l'Agazzi.* Nel frontespizio vedesi il ritratto del Pippi inciso dal Viviani, tolto da una medaglia in bronzo antica, che possedeva l'Avvocato Leopoldo Camillo Volta. Le istorie di Davide furono tratte dai dipinti, che sono nel grande atrio, le altre da quelli che stanno nella *grotta.*

173. Sotto questa leggesi *A sua A. I. il principe Vicerè Eugenio Napoleone.*

174. Colla dedica *A Sua A. I. la principessa Vice Regina Augusta Amalia di Baviera.*

186. Col disegno di David, tolta dal quadro nel Museo Reale di Parigi, che si pretende fatto dallo stesso Giulio.

187. Tolta dal dipinto nella sala di Psiche, colla iscrizione: *Gio. Davit pin. dis. e fec.*

188. Colla data 1532.

189. Incisa assai male. Filippo Baldinucci scrivendo al marchese Senatore Vincenzo Capponi (Lett. CXXVI, Tom. II. Raccolta del Bottani) dice, che *Pietro da Cortona bene spesso guardava e riguardava alcune carte stampate di cattivo intaglio con disegni della colonna Trajana fatti da Giulio Romano, ec.*

192. In grande foglio, con iscrizione *Michael Sangiorgio nunc delineavit in aedibus P. Borghesii sumptibus Remondinianis,* e più sotto: *Bassano presso Remondini, calcografo ed editore.* Nel mezzo: *Regna fores claudit Janus habente Numa.*

193, 194 e 195. Tratti da Bonel dai quadri che esistevano nella Galleria del Principe d'Orleans.

196. Incisione eseguita per l'opera — *Il Museo Napoleonico,* bella ed assai rara, venduta dal Rigal franchi 68.

197. Pubblicata a contorni sull' acciajo nella *Galerie des Arts et de l'histoire. Paris* 1834.

198. Nel museo Napoleonico.

200. Come al numero 197.

201. Capo d'opera di questo incisore mantovano. Si legge l'iscrizione *Pietro Fachetto fe.* 1588. — *Nicolò Van Aelst formis.* — *I. Romano in.* Tolta dal quadro esistente a Santa Prassede in Roma.

202. All'acqua forte e non perfettamente compiuta.

203. Tolta con alcune varietà da quella originale, e scrittovi *Appresso Donato Bertelli.*

204. Con molte varietà da quelle citate ai Numeri 142 e 143.

205. Capo d'opera del Daven. Alcuni ne attribuiscono la invenzione al Primaticcio, ma lo stile è tutto di Giulio.

206. Il carro è tirato dall'asino di Sileno, ajutato dai Fauni, attaccati al carro medesimo.

207. Il Gori Gandellini, la dice presa da un quadro posseduto dal signor Giustiniani.

209. Di forma ovale con iscrizione: *Ecce homo. — Joannes Baptista de Cavaleriis incidebat.* Generalmente la invenzione vuolsi di Giulio, alcuno però la pretese piuttosto di Perino del Vaga.

120. Con iscrizione *IV. RO. INV. f. Bertelli f.*

214. Vedesi compresa nella raccolta del Crozat vol I, N.° 63, tolta dal quadro posseduto dal Duca d'Orleans, pubblicata nel 1742 e ristampata da M. Basan nel 1764 con scrittovi *La Creation d'Eve, tableau, etc.* Il serpente colla testa di femmina si avviticchia ad un fico, Adamo dorme tenendo una mano a sorreggere il capo, Eva già formata come donna adora il creatore.

215. Benchè anonimo non essendo altro scritto se non COCK EXCVDE; si attribuisce per ragione di stile a Giulio Romano. Adamo riceve il pomo dalla moglie, e tiene la sinistra sul di lei seno. Di lontano veggonsi questi primi abitatori della terra, scacciati dal terrestre paradiso.

216. La presente stampa e quelle poste ai Numeri 217, 218, 219, 220 e 221 furono eseguite sopra dipinti che furono nell'antica casa Torelli qui in Mantova, i quali dipinti a fresco sono ora nella casa del signor Pietro Dovati. Le dette stampe vennero pubblicate nel fascicolo detto: *Dipinti nuovamente scoperti d'invenzione di Giulio Romano. — Mantova* 1832.

Dal 222 al 233. Stampe assai bene incise a contorni dal professore Agostino Comerio, tolte dalle dodici Lunette che sono dipinte nella sala di Psiche al Tè. Ma anche questa raccolta, colla quale intendevasi di pubblicare i magnifici lavori di Giulio, rimase interrotta. Facciamo voto, che possa compirsi da alcun altro questo lodevole pensiero, e massimamente dal signor Micheli, che fino ad ora sostenne per ciò tante cure e spese.

234. In questo non è inciso che il solo fiume all'acqua forte, colla dedica: *A monsieur Blondel Con.er du Royen ses conseils Mar.al de Camp., etc.*

Dal 235 al 252. Queste stampe formano un solo volume. Nel frontespizio è scritto *Il fregio di Giulio Romano dipinto nella Farnesina rappresentante in XVI quadri soggetti della Mitologia e le IX Muse dipinte dal medesimo. — Disegnate ed incise da Bartolomeo Pinelli romano. — Roma MDCCCXXV,* con ritratto di Giulio inciso da I. C. Reinhart.

253. Tolto da un affresco esistente in Mantova nella casa dei Biondi, e la stampa è numerata come Tav. XV dell' opera: *Monumenti di pittura e scultura trascelti in Mantova o nel suo territorio. Mantova* 1827.

254. Tolta dal monumento che esiste nel tempio delle Grazie presso Mantova, e posta alla Tav. XX dell'opera indicata al numero antecedente.

255. Stampa dove è rappresentato il monumento col grande arco della cappella, ove esiste: vi è l' iscrizione: *Sepulchrum marmoreum Baltassari Castilionio ejusque conjugi Hippolytae Taurellae ad divae Mariae gratiarum in agro mantuano ex Julii Romani architectura magnifice extractum, etc.* La quale stampa venne fatta eseguire dal Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, sendo legato in Romagna l'anno 1778.

256. Stampa a contorni posta nell' opera: *Le tombe ed i monumenti illustri d' Italia pubblicati da Nicolò Bettoni. Milano* 1822; alla pag. 153, Tav. XXI della classe prima. Non evvi il nome dell' incisore, ma pare certamente che sia del Locatelli o del Bonatti.

257. Tolta dal quadro che è nella sagrestia di S. Pietro in Roma, e pubblicata a contorni nell' opera *il Vaticano* per cura del Pistolesi in Roma.

258. Nell' anno 1836 abbiamo veduto pubblicarsi questa stampa litografica dello stesso Antoldi, che asserì esser possessore del quadro originale. Noi lasciamo agli intelligenti, veduta anche solo la incisione, il dichiarare se quel lavoro meriti d'essere attribuito a Giulio. La stampa è dedicata *alla Marchesa Bulgherini Visconti.*

Dal 259 al 265. Fanno parte della *Galerie des arts et de l' histoire, etc.* che venne pubblicata a Parigi. Le stampe sono incise a contorni sull' acciajo. La prima vedesi al Tom. IV, tav. 195, la seconda alla tav. 68 del Tomo II; la terza alla tav. 81 dello stesso volume, nel quale alle tavole 73, 70 e 72, sono la quarta, la quinta e la sesta. La settima è posta al Tom. IV, tav. 294.

266. Al di sotto è scritto: *Palazzo in Banchi fabbricato da Giovanni Alberini nobile romano, architettura del famosissimo pittore Giulio Romano nell' anno MDXV in circa, Pietro Ferrerio P. A. R.* Stampa piuttosto rara.

267. La Giustizia è rappresentata da una femmina, che colla destra brandisce la spada e colla sinistra tiene le bilancie. La stampa è eseguita all' acqua forte e nell' alto leggesi: I. ROMANO IN., e di sotto Havander Borcht. fe. 1637.

268. Lo stesso monumento accennato ai numeri 254 — 255 — e 256, inciso dallo Stucchi a semplici contorni, con aggiuntivi gli stemmi gentilizj delle due famiglie Castiglioni e Torelli, per servire alla grand'opera del Cav. Litta *Le famiglie celebri Italiane. Milano.* 1822: dove questa stampa è collocata al Fascicolo VIII, nel quale appunto parla dei Castiglioni.

269. Questa pianta incisa a contorni in picciolissimo spazio fa parte della Tavola 74 dell'atlante unito all'Opera intitolata: *Architecture civile théorique et pratique enrichie de l'histoire descriptive des édifices anciens et modernes les plus remarquables et de leurs desseins exacts par le Chevalier C. F. de Wiebeking. — Munich.* 1828.

270. Fa parte della tavola 67 dell' opera accennata all' antecedente numero.

271. Comprese nella stessa tav. 67, come nel N. 270. I due prospetti esterni rappresentati, uno figura quello che guarda alla città, l' altro quello che gli sta presso, alla destra del primo.

INDICE

DELLE COSE SECONDO L'ORDINE DEI TEMPI E QUELLO COL QUALE FURONO SCRITTE

Dedica a S. A. I. R. l'Arciduca Raineri Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

Prefazione.

DELL' ISTORIA

Giulio nasce nel 1499 . . pag. 1
Sua educazione . . . . . » 2
Raffaello Sanzio in Roma — 1508. » 3
Giulio alla scuola del Sanzio, circa al 1509. » 4
——— *lavora nelle loggie Vaticane* — 1514 *al* 1516. . . . . » 6
Lavori nella Loggia del Chigi e pel re di Francia — 1518. . . . . » ivi
Dipinti falsamente attribuiti a Giulio » 7
Falsa applicazione di un difetto di Giulio » 8
Varie maniere di Giulio . . . . » 10
Morte del Sanzio — 1520 . . . » ivi
Giulio architetto della Villa Medici — 1521. » 11
Pitture alla Villa Medici . . . » 12
Morte di Leon X — 1521 . . . » 13
Succede Adriano III — 1522 . . » 14
Clemente VII eletto Papa — 1524. . » 15
Sala di Costantino — 1524 . . . » 16
Giulio ed il Penni terminarono il quadro dell' Assunzione. . . . . . » 17
——— *si divide dal Penni* . . . » 18
Carattere falsamente attribuito a Giulio. » ivi
Scuola di Giulio in Roma . . . » 20
Sacra famiglia al Vaticano . . . » 21
Madonna della Gatta . . . . » 22
Flagellazione del Gesù . . . . » 23
Lapidazione di S. Stefano . . . » 24
Cartone di S. Stefano . . . . » 25
Tavola per Santa Maria dell' Anima in Roma . . . . » 29
Altre opere di pittura in Roma . pag. 30
Diversi progetti di fabbriche in Roma » 31
Palazzo sul monte Gianicolo . . » 33
Stato di Mantova nel XVI secolo . » 34
Stato del Gonzaga nel 1524 . . » 35
Giulio richiesto dal Gonzaga . . » ivi
Stampe oscene del Raimondi . . » 36
Nuova accusa data a Giulio . . » 38
Scorretto vivere di Giulio in Roma. » 39
Giulio in Mantova — 1524. . . » 40
Qual fosse il luogo detto il Tè . » 41
Architettura del palazzo Tè. . » 44
Forma scuola in Mantova — 1525. » 46
Ritratto di Giovanni de' Medici — 1526 » 47
Titoli ed assegni dati a Giulio — 1526 » 48
Si termina internamente la fabbrica del Tè — 1527. . . . . . » 50
Sala detta dei Cavalli al Tè . . » 51
Vôlta nella sala di Psiche . . » ivi
Come Giulio usasse de' scorcj. . » 53
Lunette nella sala di Psiche . . » 54
Le nozze di Psiche ed Amore. . » 55
Bagno di Venere e Marte . . » 58
Venere e Adone . . . . » ivi
Bacco ed Arianna . . . . » ivi
Giove ed Olimpia. . . . . » ivi
Pasifae . . . . » 59
Polifemo . . . . » ivi
Camera degli stucchi . . . . » ivi
Trionfo di Sigismondo in scultura . » 60

Il Penni in Mantova — 1528 . . pag. 62
La Caduta di Fetonte . . . » 63
Camera delle medaglie . . . » 65
Nuovo assegno fatto a Giulio — 1528 » ivi
Matrimonio di Giulio — 1529 . » 66
Morte del Castiglioni — 1529 . . » ivi
Monumento architettato da Giulio al Castiglioni . . . . » 67
Giulio chiamato in Verona, e sue opere — 1529 . . . . . . » 68
Camera dei Cesari al Tè . . » 71
Federico creato Duca nel 1530 . » 72
Matrimonio del Duca Federico — 1531 » ivi
Pitture a fresco in Sant'Andrea — 1531 » 73
Natività del Gesù . . . . . » 75
Sala detta dei Giganti al Tè — 1532 » 76
Dipinto della vôlta . . . . . » ivi
Pareti della sala . . . . . » 77
Opinione d' alcuno che non fu invenzione di Giulio . . . . . . » 78
Falsità di questa opinione . . . » 79
Storia di Davide nel grand' atrio al Tè — 1533-1534. . . . . . » 81
Storie della umana vita — 1533-1534 » 82
Vicende del palazzo del Tè . . » 84
Palazzo a Marmirolo . . . . » ivi
Giulio in Ferrara — 1535 . . . » 85
Opere di Giulio tornato in Mantova — 1536. » 87
Lavanda del Gesù . . . . . » ivi
Natività del Signore . . . . . » 88
Pittura di un S. Girolamo, e quella di due amanti . . . . . . » ivi
Alessandro Magno — Venere e Vulcano, ed altri dipinti . . . » 89
Federico creato Marchese del Monferrato — 1536. . . . . » 90
Sala di Troja — 1537-1538 . . . » 91
Dove sia la sala di Troja . . . » 92
Giudizio di Paride. . . . . . » ivi
Ratto di Elena. . . . . . . » 93
Sogno di Andromaca . . . . » ivi
Battaglia fra i Greci e Trojani . » 94
L' Olimpo . . . . » 95
Il cavallo di legno . . . . . » 96
Laocoonte . . . . . . » ivi
Tetide a Vulcano, indi ad Achille pag. 97
Ajace fulminato . . . . . » ivi
Vicende di queste pitture . . » ivi
Giove . . . . » ivi
Miglioramenti di Mantova — 1539 . » 99
Mal animo de' cittadini contro Giulio » 100
Giulio rinnova la chiesa di Polirone — 1539 » 101
Quali innovazioni Giulio vi operasse » 102
Come architettasse quel tempio . » 103
Pitture a S. Benedetto . . . » 105
Trasfigurazione di Nostro Signore . » ivi
Gesù cogli Apostoli . . . . » 106
Morte di Federico Gonzaga — 1540 » 107
Motivi che impediscono a Giulio di partirsi da Mantova . . . . . » 108
Giulio richiesto dai Parmegiani . » ivi
——— *architetta il Duomo di Mantova* — 1544 . . . . » 109
——— *architetta la casa propria* — 1544 » 111
Aggiunte moderne alla casa di Giulio. » 112
Portici al pubblico macello — 1535. » 114
Porta a Porto — 1549 . . . . » 115
Giulio chiamato a Bologna nel 1543, *indi a Roma nel* 1546. . . . . » 117
Ss. Pietro e Paolo chiamati dal Gesù » 119
Altre pitture fatte in Mantova di incerta epoca . . . . » 120
Altri lavori d' epoca incerta che sono in Italia . . . . » 121
Altri lavori d' incerta epoca fuori d'Italia » 123
Morte di Giulio — 1546 . . » 125
Di sua moglie e de' suoi figli . . » 126
Ritratto fisico e morale di Giulio . » 128
Suoi discepoli . . . . . . » 129
Scuola d' incisione . . . . . » 132
Disegni per lavori d' arazzo . . » 134
Disegni per porcellane . . . » 135
Sacco di Mantova nel 1630 . . » 137
Come Giulio sentisse la invenzione . » 139
Del suo modo di comporre . . » 141
Del disegno . . . . . . » 142
Del colorito . . . . . . » 144
Dell' espressione . . . . . » 145
Giulio come architetto . . . » 146
Onori resi a Giulio dopo morto . » 148

AGGIUNTE

FATTE DALL' AUTORE

ALLA SECONDA EDIZIONE DELLA ISTORIA

DI

GIULIO ROMANO

CENNI ESTETICI

Pel fermo volere manifestato dagli Editori di ripubblicar colle stampe senza alcuna varietà questa istoria di Giulio, non potei (come forse stato sarebbe più acconcio) ad uno od all' altro luogo operarvi quelle correzioni od aggiunte, le quali di solito non solamente desiderabili ma neccessarie all' autore appariscono. Laonde rimanmi soltanto di accennare a fin d' opera alcune cose dapprima alla memoria sfuggite, ed altre che ora degne di fede mi appajono, avutene prove sicure.

Soprattutto bramato avrei di premettere i reputati giudizi d' altrui sopra questo lavoro, e perciò molti ho provocati e pregati a liberamente discorrerne dei difetti, od almeno i più gravi indicarmi; ma siccome quanto più gli uomini dotti sono e sapienti, altrettanto indulgenti di loro natura si mostrano; così parole di dolce conforto e concitazioni umanissime a continuar negli studj, e promesse di lode da loro soltanto ne ottenni. Fallito pertanto, a cagione della altrui cortesia, questo mio desiderio, solo mi resta di esattamente trascrivere poche ragionevoli mende rivelatemi dal chiarissimo amico il marchese Pietro Selvatico in alcune sue lettere, le quali dicon così:

» Padova 17 maggio 1839

. . . .

» Io non valgo certo a poterla giovare con osservazioni o consigli, ma per farle mani- » festo, quanta sincerità sia in ciò che le scrissi finora, le dirò l' impressione che io ri- » cevetti da alcuni luoghi del suo libro; impressioni ch' io sottometto a Lei, perchè Ella » mi chiarisca se veggo falso ».

» Pag. 47 *(pag. 78 di questa edizione).* Non so se tutti verranno con Lei d' accor- » do quando chiama *sapientissimo disegno e perfetto colorito* quello dei giganti dipinti » al Te. Questa ultima espressione parmi contraddire un pocolino a quanto è detto del » colorito di Giulio a pag. 86 *(pag. 144).*

» Pag. 85 *(pag. 142).* Verso il fine ove sta scritto: *Che se Giulio ecc.* Non Le » concederei facilmente che solo per effetto *di successive riflessioni e di analisi* giunges- » simo ad accorgerci delle esagerate movenze usate da Giulio. Domando poi a Lei che . . » . . . . se non le pare che qualche volta egli tirasse via di pratica, e desse » quindi nell' abborrito convenzionale? Domando a Lei . . . . se sarebbe » stato fuor di proposito toccare almeno di volo, che se Giulio col valoroso suo ingegno » avesse al paro del suo gran maestro studiato più la purezza dei quattrocentisti ed il ve- » ro, che non Michelangelo ed i tipi antichi, sarebbe arrivato a maggior altezza, così » nella *forma* come nell' *idea* dell' arte? »

E venuto dippoi in relazione di più stretta amicizia rinnovai le istanze a quell' ottimo scrittore dell' arti del bello visibile, il quale al nuovo invito gentilmente offerivami questa risposta.

» Padova 3 giugno 1842.

» . . . . intorno a qualche menda od opinione
» contraria alla mia, credo di avervene già scritto quando cortesemente mi regalaste il
» vostro libro. Io ora non saprei che aggiungere se non forse una raccomandazione di
» lodare il men che potete quel farraginoso vostro Giulio che, sia detto con tutto il rispetto
» del Vasari, del Lanzi e vostro, si è *immichelangiolato* per guisa da rovesciare l' arte
» in un miserabile paganesimo, in un convenzionale lunge le cento miglia dal vero. Scu-
» satemi, ma a me parve sempre un di coloro che per far la pittura monumentale la fe-
» cero uscire da' gangheri bell' e bene. Posso ingannarmi, amico mio, ma mentire non
» posso e specialmente con un amico che stimo ed amo sopra molti, come voi siete ».

Le quali osservazioni di valente scrittore volentieri ho trascritte onde i leggitori si muovano con prudente sospetto a trascorrere su queste pagine. Del resto le ultime raccomandazioni fattemi dall' illustre Selvatico, se udite le avessi dapprima, mi avrebbero forse persuaso a scegliere un tema più conforme ai principj estetici e spirituali dell' arte; ma non per ciò mi pare che se l' istoria del romano pittore stata fosse degnamente operata, valer non potesse di qualche profitto all' istoria della pittura. Bene convengo che a migliorare lo spirito dei nostri artefici giovarono assai le dottrine del Rio, e fors' anco quelle di Montalembert e di Beaufort, *capiscuola che taluno dirà novatori, ed a me piace chiamare ristoratori delle vere nozioni del bello* (Tullio Dandolo); ma non per questo io penso che gridare si debba alle crociate contro tanti ingegni Italiani che fecer fiorente la patria ed illustre il secolo XVI. Chi oggi infatti imitasse l' esempio di frate Savonarola, genio fervente, onde: *L' ennemi qu' il combat,* dice il Rio, *de toute la force de son âme et de toute le puissance de sa parole, c' est le paganisme dont il a trouvé l' empreinte partout, dans les arts, comme dans les mœurs, dans les idées, comme dans les actes, dans le cloître, comme dans les écoles du siecle,* e, com' egli, cacciasse sul rogo tutte le opere d' arti od immorali o vuote di senso spirituale senza guardare ai pregi che pure in esse vi sono, non so se lode meritasse o piuttosto vituperio e biasimo d' uom rozzo e barbarico? Che anzi il Savonarola più dirittamente in quel fervor d' opinioni operava, perchè prima di struggere veduto aveva stupendissimi prodotti crearsi per le sue dottrine dalla mano del Credi, del Porta, di fra Benedetto, del dalla Robbia, del Donatello e di tanti altri; ma oggi che si avrebbe da contrapporre al perduto se non forse appena le belle intenzioni di alcuni, le disquisizioni di molti, ed il buon volere di pochi? Laonde io credo che non si abbia a tacere l' istoria di quelle età e di quegli artefici, che sebben tralignarono fuori di un elemento perfetto, rispetto all' estetico, seppero però con mezzi ancor più difficili, quanto meno sussidiati dall' animo, raggiungere un effetto magnifico ed in ogni tempo laudabile. Non v' ha dubbio che due diversi uffici tengono il precettore e l' istorico; l' uno cioè col trascerre dal bello e dal buono il migliore, confida nell' animo degli artefici i semi delle spirituali dottrine, perchè poi producano frutti degni di menti sublimi; l' altro gli avvenimenti descrivendo con sana critica e con fede illibata narra del pari le virtù ed i vizj, perchè gli uni e gli altri valgano ad istruzione del popolo e delle nazioni. E la vita di un dipintore che visse or son trecent' anni parmi, che bene si addica allo storico se questa si collega all' istoria di un secolo in cui divisa l' Italia e dominata da varj principi, i quali tutti tiranneggiarono le diverse provincie, tutti orgogliosi di magnifica fama, ma tutti impotenti di mezzi a procurarla coll' armi, e per la loro natura viziata anco impotenti ad ottenerla coll' esercizio di virtù nobili e maschie, la ricercarono

nello sfarzo di un lusso abbagliante. Quindi con largo spendio, che ben grave pesava sui sudditi, si circondarono di cortigiani, di ministri, di magnati e di nobili, e per dar ad intendere com' essi volevano esser creduti amici agli studj protessero i letterati e gli artefici. Ma perchè queste loro intenzioni, dirigendosi a fini indiretti, non eran sincere, così i frutti partoriti da quelle cagioni non riuscirono buoni, e non al progresso, ma al decadimento dell' arti incitamento più forte ne procurarono. Infatti quei Duchi, Conti o Marchesi in nessun miglior conto tenevano un architetto, un dipintore, un poeta, un teologo, di quello che tenessero un mimico, un giocoliere od un buffone, ai quali tutti egualmente guardavano solo come a mobiglie necessarie a decorare le regie pareti. Chi dunque discorra di un artefice che visse stipendiato alla corte ed a que' tempi largamente protetto da un principe, reca anche all' istoria servigio ponendo in chiaro uno de' principali caratteri di quell' età (e siane esempio Giulio Pippi romano), fanatica di cogliere il grande, il magnifico in modo da abbacinare la vista e sorprenderla, non curante e non avvezza a ricercare il sentimento profondo della morale. Chè certamente i sensi miti e tranquilli, le dolci immagini, le sensazioni dell' anima non potevano convenire a quei costumi orgogliosi, come convenuti erano ad alcun secolo prima, in cui pel reggimento civile de' nazionali governi, per le inclinazioni accomodate della corte di Roma, per lo spirito di religione associato all' amore di patria diversamente agitavansi i petti degli Italiani. Ma non per ciò il secolo celebrato di Leon X, crediamo che vuoto si mostri di argomenti degni a trattarsi da cittadino scrittore e non indegni ad udirsi dai nazionali.

Sia pur dunque, come scrisse il Rio, che: *On dirait qu' une sorte de fatalitè s' était attaché à cette pauvre ville de Mantoue; car, au moment où expirait l' école défectueuse fondée par Mantegna, elle accueillat avec des transports d' admiration le cynique Jules Romain, dont le pinceau dépourvu de véritable poësie était toujours incomparable quand il s' agissait de distiller le poison;* ma negheremmo perciò che dalle pitture del Pippi trasparisca un sentimento robusto, una immaginativa vivace, una ricchezza di idee ed una forza di espressioni che noi commuovono, noi vivamente toccano? Questi dipinti, se non ispirano sensi affato morali, non provano essi la podestà della mente Italiana, onde quasi ci pare di vivere a tempi d' Omero e di Virgilio, e di leggerne gli stupendi poemi di quei due antichissimi illustri scrittori?

Ognun dunque che senta amore di patria imiti il valoroso Selvatico, che cogli ottimi scritti, col molto senno, e col parlar schietto procura di migliorare le menti, il cuore e perfino i pensieri degli artefici nostri, ognuno studii per quanto spetta all' estetico, le opere dei nostri quattrocentisti, ognuno abborra la imitazione servile a stranieri, e così questa età sì chiara pei lumi, per le dottrine ed il sapere si faccia alla fine modello ai venturi pei sensi ancora di eletta morale. Ma siffatta rigenerazione dell' arte si compia con meditazione severa, non la brutti una frenetica insania di abbattere e di atterrare i monumenti dai nostri padri condotti, quei monumenti che per secoli lodati mantennero lungamente la nostra gloria Italiana. Bastami dunque di aver mano mano accennato nell' opera i difetti del Pippi, e come i lavori ingegnosi del Buonarroti poterono ad altrui divenire cagione a tralignare dai severi precetti, e come ingenerassero i semi di un fare immaginoso quanto alla materia, ma difettevoli e meschini per ciò che spetta al pensiero.

CENNI BIBLIOGRAFICI

Alcune notizie intorno Giulio Romano, ed alcuni giudizj sull' opere sue vennero date alla luce dopo che noi pubblicammo la nostra istoria di Giulio. In una Biografia del Pippi stampata sul *Teatro Universale, Torino* 1838 *a pag.* 332, abbiamo veduti ripetersi i vecchi errori intorno all' epoca di sua nascita ed al castigo sofferto per cagione dei disegni osceni operati ed offerti da intagliare al Raimondi, ed all' aver egli stesso condotti lavori all' intaglio. Quivi si reca ancora una notizia nuovissima senza però corredarla di prove, cioè essere stato Giulio invitato dal re Francesco Primo ad andarne alla sua corte di Francia; *ma ricusò l' offerta non potendo risolversi ad abbandonare l' Italia.*

Nello stesso anno sortì in Parigi una nuova vita del Pippi, accolta nell' opera intitolata, *Galerie historique des hommes célèbres de l' Italie,* di fronte alla quale si vede scolta in rame la figura del dipintore ritrattavi a tutta persona. Il signor Schælcher, che ne fu l' illustratore, mirò all' artefice per quant' e' si collega all' estetica dell' arte medesima, e perciò lo riguarda come un corollario della sapienza di Raffaello *Si Raphaël*, scrisse, *n' avait vecu, Jules Romain n' aurait peut-être jamais existé.* Ed il maestro ed il creato accenna fra i primi che studiosi *des livres et des bas-reliefs antiques* diedero alla pittura una forma più studiata e maggiormente erudita. Per questi pregi istessi rileva nei due artefici una specie di *manierismo letterario*, il quale generalizzato vien applicandolo a tutti i pittori Italiani; dal che trae argomento a stabilire un carattere unico agli artefici nostri senza distinzione o riguardo alle epoche diverse, alle varie scuole, od agli individui. Perciò egli scrisse: *La nature et la vie, pour les Italiens, n' a qu' un seul et même aspect; sous leurs pinceaux les siècles et les pays sont tous les mêmes; la couleur locale, dont on s' est beaucoup moqué, mais qui n' en est pas moins une des plus belles qualités de l' art, leur manque tout-à-fait. Ils savent rendre admirablement par grandes masses les passions de l' humanité, mais ils ne l' attachent point à caractériser celle de tel ou tel personnage.* Conchiude quindi. *Le réalisme à la tête du quel se place Michel-Ange Caravage, ne fut autre chose que une réaction contre le manierisme enfanté par Raphaël.* Osservazioni che invero dimostrano come questo scrittore non pose mente ad esaminare le tante opere dei nostri Italiani. Noi di buon grado concederemmo che i discepoli del Sanzio e del Buonarroti inclinarono l' arte ad un decadimento morale trattivi forse in errore dal supporre che le gravi commozioni degli animi ottenere si potessero coi mezzi forti e potenti della materia; ma non ci pare che il Caravaggio riuscisse a rigenerare l' arte, egli che sedotto da una immaginazione vivace si abbandonò invece ad un fare manierato sui modelli dei marmi Greci e Romani. Che poi gl' Italiani nel trascorrer de' secoli dimostrassero una monotonia dei concepimenti, ed al-

la natura guardassero sotto un unico aspetto, è cosa invero sì strana ad udirsi, quanto facile a chiarirsela falsa, esaminando le opere di tanti artefici, nei quali le bellezze ed i difetti si palesano sempre vestiti di forme variate ed originali, quanto diversi sono le patrie e gli individui che le condussero.

Al 1839 furono volzarizzate da Ignazio Cantù = *Le rimembranze d' Italia del marchese di Beauffort.* = Questo francese dopo aver creato il sistema col quale voleva esaminare i monumenti nostri dell' arte si fece a visitarli in Italia. *Trentasei ore* si trattenne anche in Mantova per istudiare i lavori del Pippi, i quali sfortunatamente non incontrarono nel suo gusto. A questo modo i dipinti della *favola di Psiche* (forse la prova più esquisita ed originale dell' ingegno di Giulio) parvero a lui languide *reminiscenze di Raffaello, i Giganti non sono altro se non facchini*, sdegnando di guardare alla vôlta di quella sala dove vi è colorito l' Olimpo con tanta immaginazione, che bene lo si può contrapporre al più bel canto di Omero. *La dote di Giulio è la bizzarria e ne sia testimonio il palazzo Colloredo*, testimonio mal fermo se nessuno potrà affermare essere stata quell' opera inventata dal Pippi. Così il Beauffort notò *nelle opere di questo artista una profonda aberrazione, e tutte respirano la voluttà, e sono pagane in un grado tremendo.* Da tutte queste concezioni della mente di esso osservatore francese non avrem dunque gran che da impararne sennonchè potersi qualunque principio pur buono in sè stesso farsi degno di vitupervole biasimo allora che applicato senza senno c' ne sia per frenetica smania di servire ad un generale immaginato sistema. Che il Pippi sentisse ne' suoi lavori un fare non conveniente a mantenere l' arte coi severi principj nel modo che era stata condotta dai primi maestri d' Italia ad un grado, cioè, spirituale e sublime, e che egli stesso ingenerasse ne' suoi discepoli ed imitatori i semi di una corruzione più grave; ciò fu da noi per lo avanti avvertito. Ma che le opere sue o pagane, o giudee, o cristiane che fossero, non dimostrino in sè stesse un merito straordinario, e che da quelle trar non si possa, con giusto criterio studiandole, utile pro di insegnamento, e che non valgano almeno a persuaderci come egli stato fosse d' ingegno colto e svegliato; negar queste invero ci par stravaganza. Cerchiamo dunque di migliorare le inclinazioni presenti, ma non dispregiamo quelle che pur sono virtù in qualunque luogo, a qualunque età risplendettero: affinchè per mostrarci innovatori sapienti ed infallibili non destiamo le risa, e per questo orgoglioso disprezzo non concitiamo anzi gli animi a sdegno ingenerando in loro titubazione ragionevole, che la verità pronunciata da bocche sì altere meritar possa la degna fede dovuta.

CENNI

INTORNO ALLE OPERE ESEGUITE DAL PIPPI

A pag. 22 è detto di non conoscersi dov' oggi si alloghi il dipinto rappresentante *la Madonna della Gatta*, ora aggiungiamo, affermare gli annotatori al Vasari *(Fi-*

renze 1832-1838 *pel Passigli)*, che questo quadro si conserva nel Museo Borbonico di Napoli.

— a pag. 25 — Gli annotatori suddetti narrano che la sconciatura recata al dipinto che figura la lapidazione di S. Stefano, ch' è in Genova, accadde così : » In una zuffa seguita » in tempo di rivoluzione una fucilata colpì la figura del santo nella bocca, ma ven- » ne diligentemente risarcita ».

— alla pagina 30 — All' anno 1819 sendo in Roma l' augusto Francesco I.° Imperadore Germanico, e visitando la chiesa detta *dell' Anima*, veduto ch' ebbe sì mal concio il dipinto di Giulio Romano quivi allogato, comandò che a spese proprie se lo ristorasse dai tanti danni sofferti. Ed il signor Palmaroli, che ne eseguiva la restaurazione del quadro, riuscì, come fu scritto a quell' anno dal Giornale Arcadico al Tomo III pag. 415, *a ritornarlo ad una freschezza da far maraviglia.*

— alla pag. 122 — Domenico Gazzadi da Sassuolo illustrò il dipinto intitolato *il ballo delle Muse,* e narrò che a Giulio *ordinato gli fosse forse dalla principessa di Mantova, destinando il dipinto a sovrapporsi qual fregio alla testiera d' un clavicembalo.*

— Tommaso Temanza (*Vita dei più celebri scultori ed architetti veneziani — Venezia* 1777 — *pag.* 241) ci avvisa che ne' registri veneti trovò notata certa somma pagata *a Messer Iulio Romano per haver depinto uno sfondato su la volta* della Biblioteca eretta dal Cardinal Bessarione. Lo che forse potrà essere accaduto dopo l' anno 1537, leggendosi in una lettera del 27 maggio di quell' anno scritta da Mantova da fra Pietro di Modena all' Aretino in Venezia così : » fra certo tempo verrà a quella » il nostro Giulio Romano, col quale V. Signoria potrà più lungamente parlare di » quello che già trattassimo in Vinegia ».

— a pag. 117. — Nel registro della fabbrica del tempio di S. Petronio di Bologna è notato: — » 23 zenaro 1546 pagati cento scudi d' oro in oro a Mss. Iulio romano » architetto » e sopra il disegno fattone dal Pippi della facciata di quella chiesa, che pur oggi si conserva in Bologna, v' è di sua mano scritto così : » Questo fu il primo » schizzo in facciata nel quale parve a noi di levare via il mezzo pilastro scuro, se- » gnato (A) acciò la facciata et il campanile non sporti più fuori de la chiesa ».

— A conferma di quanto abbiam detto a pag. 5 e seguenti valga il giudizio del Cav. Cammuccini, il quale all' anno 1839, per comandamento di Gregorio XVI pontefice, pulito avendo gli affreschi del Sanzio nel Vaticano scrisse così : » Nel quadro l' Elio- » doro tutta la prospettiva sopra l' intonaco fu eseguita da Giulio Romano a buon » fresco, variando questo celebre artista, nella parte sinistra del detto campo, col » colore ciò che le regole prospettiche avevano indicato . . . . » . . . . e tutto ciò che è parte accessoria specialmente nella figura a cavallo è » pittura di esso Giulio. — Nell' Attila incamminato alla distruzione di Roma, oltre gli » accessorj tutti, anche molte figure sono in gran parte dipinte da Giulio Romano, » osservandosi il medesimo metodo che in seguito usò nella battaglia di Costantino ».

NOTIZIE

INTORNO AD ALTRI DOCUMENTI CHE SI RIFERISCONO AL PIPPI

Affine di rendere più perfetto questo nostro lavoro saremmo stati tentati di riprodurre in istampa tutti que' documenti che si riferiscono a Giulio, i quali non furono da noi conosciuti dapprima, e perciò vennero ommessi nella prima edizione. Ma siccome questi documenti furon già da altri posti in luce, e non sono nè pochi, nè brevi, così potendo ognuno a suo agio vederli e studiare nei libri dove son pubblicati da illustri ed accurati scrittori moderni, creduto abbiamo più prudente il consiglio di brevemente soltanto accennarli.

Nel giornale arcadico di scienze, lettere ed arti = *fascicolo di settembre* 1830 *vol. CXLI* — *pag.* 330, il Pungileoni riporta:

1.° — La lettera scritta dal Calandra al Duca Gonzaga addì 3 ottobre 1531 da Mantova, colla quale lo avvisa che le opere entro il castello procedono lente per mancanza di denari ed incuria del Pippi.

2.° — Altra del 5 ottobre 1531, con cui il Calandra ripete le stesse cose al Gonzaga.

3.° — Lettera scritta da Casale nel Monferrato ai 7 ottobre 1531, con cui il Duca ordina al Pippi di pigliare artefici ed operai, affine che i lavori entro il castello di Mantova si faccian compiuti entro al dì venti del detto mese, e ne lo avvisa d' aver disposto che a lui non manchino mezzi necessarj per sopperire alle spese.

4.° — Al 12 ottobre 1531 il Delfini tesoriere ducale avvisa il suo principe, com' esso obbedito avesse a' suoi ordini somministrando le somme richieste dal Pippi.

5.° — Al 10 novembre 1531 il Duca Gonzaga rampogna Giulio per non aver compiuto il lavoro commessogli, e lo minaccia di sdegno se di subito riparato non avesse al trascorso.

6.° e 7.° — Il Calandra ai 12 ed al 14 settembre 1531 assicura il Gonzaga, che il Pippi faceva ogni sforzo per dar prestamente spacciati i lavori commessigli.

8.° e 9.° — Con due lettere del 3 e del 9 settembre 1532 il Calandra scrive a Venezia alla Marchesa Isabella Gonzaga, ragguagliandola dell' apparato di una commedia, immaginato dal Pippi, il quale accusa di non andar seco d' accordo: » perchè ms. Iulio Ro- » mano vole far tutto a suo modo ».

Debbo ora avvertire per norma de' miei leggitori, che nel *carteggio inedito di artisti dei secoli XIV, XV, XVI, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti* — *Firenze* 1840 (opera molto utile all' istoria dell' arti Italiane, e con tanta fatica ed un amore e diligenza infinita condotta dal Gaye, il quale giovine di 36 anni morì in Firenze al 1840) al Tomo II pag. 233, si legge così: » Alcune lettere di Giulio Romano furono da » me pubblicate l' anno 1838 nel Kunstblatt N. 71, 599, cosa che sembra essere stata » ignota al sig. Carlo d' Arco, il quale riprodusse alcune di esse nella vita di Giulio Roma- » no recentemente stampata. Tutto ciò ch' è della penna di Giulio è stato da me riscon- » trato sugli originali medesimi, dai quali le copie del D' Arco, mancanti per lo più d' in- » terpunzione e per ciò difficili ad intendersi, variano come si vedrà in seguito in non » pochi luoghi ». Correzioni che ognuno potrà osservarle nella detta opera.

A mia giustificazione però mi occorre notare, che la pubblicazione nel Kunstblatt fu fatta dal Gaye all' anno 1838, che vale, dopo ch' io aveva avanzata la stampa dell' istoria di Giulio; e ch' io non ebbi come lui la fortuna di trar copia dagli originali, ma dovetti servirmi delle autentiche copie rilasciatemi dall' archivio, entro cui quelli si custodiscono.

Nella suddetta opera di Giovanni Gaye si comprendono alcuni documenti da me non pubblicati, ed i quali perciò credo utile di indicarli.

1.° — (N.° CII pag. 155) — Lettera del Marchese Federico Gonzaga a Baldassar Castiglione del 29 agosto 1524, con cui lo incarica a mandargli da Roma il Pippi, e lo avvisa d' avere sospeso qualunque lavoro intrapreso volendo valersi dei consigli di Giulio.

2°. — (CXI pag. 162) del 18 luglio 1528. Il Gonzaga scrive a Giulio, che permette a maestro Battista (Battista Scultori) di servire per una settimana alla Duchessa sua madre, sebbene si dolga che per ciò diminuisca il numero degli artefici occupati nei tanti lavori incominciati.

3.° — (CXII pag. 163.) Al 25 luglio 1528, il Gonzaga diffida il Pippi, che se a breve tempo non terminasse di decorar con dipinti alcune stanze del Te, ei provvederebbe » altri pictori che li finiranno ».

4.° — (CLXX pag. 232.) Al 1.° ottobre 1531, il Pippi numera al suo signore i lavori che già aveva condotti al suo termine, ed accenna quelli che avanzano, assicurandolo che non mancherà di alacrità e di zelo in questi servigi.

5.° — (CLXXIV pag. 238.) Al 14 ottobre 1531, il Duca scrive da Casale a Giulio indicandogli il modo con cui vorrebbe costrutto e adorno un ponte artificiale, sopra cui intendeva discendere venendo in Mantova sopra naviglio assieme alla sposa.

6.° — (CLXXVI pag. 239.) Al 24 ottobre 1531, il Gonzaga ordina a Giulio di sospendere ogni lavoro al Te, e che, terminati quelli entro il Castello, dovesse occuparsi della *fabbrica nova.*

7.° — (CLXXVIII pag. 241.) Al 1.° novembre 1531, lo stesso comanda al Pippi di eseguire una scala coperta per la quale si vada *alla Grotta* presso la *fabbrica nova.*

8.° — (CXCIII pag. 264.) Lo stesso, essendo in Genova, richiede Giulio di un disegno per un cammino che intende di collocare nel castello di Mantova.

9.° — (CCXXX pag. 326.) Al 15 aprile 1545, il Duca di Mantova con sua patente diretta ai Podestà, ai Commissarj ed ai Vicarj dello stato, comanda loro di far sentire ai suoi sudditti com' ei desiderasse ch' e' concorressero volonterosamente a pagare il sale un denaro di più per ogni libbra per quattro anni avvenire, promettendo che il ricavato denaro servirebbe a fabbricare di nuovo la Cattedrale di Mantova sul disegno offerto da Giulio Romano, importando la spesa, così calcolata dal Pippi e da Battista Covo architetti, 16000 scudi.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

A pagina 47 accennammo come Giovanni dei Medici morisse in Mantova all' anno 1526, l' epoca precisa di questo avvenimento ce la offre una curiosa annotazione rilevata testè

nel necrologio di Mantova così: *Die veneris ultimo novembr.* 1526 - *Ill.° sig. Zovani dj Medecy chapitani de la Santità de papa Clemento dj Medecy; in contrata griphoni mortus est ex febera et per esere fery ī una gamba da uno archebusio, fuit infirmo per die 4 œtatis anos N.° 30 et fuj resegà la gamba dal zenogio in zosio.*

A pag. 126 — Ne' libri stessi necrologici di questa città trovammo registrata la morte della moglie del Pippi così: 17 *ottobre* 1562 - *Madona Elena moir che fù de Ms.r Iulio Romano de la c.ta del unicorno, morta dè fibra, infirma dui mesi de età d' anni* 55. Ed egualmente è detto della morte di Virginia figliuola del Pippi al 23 *marzo* 1584. *Mad.a Virginia già moglie di Ms. Hercule Malatesta nella c.ta unicorno è morta di febre tisica, inf. un mese d' anni N.°* 50. E nel fatalissimo anno 1630 il Necrologio stesso ci avvisa che perì Vittoria nepote al dipintore romano, ove leggesi = 2 *maggio* 1630 *S.ra Vittoria moglie del sig. Lelio Basili in c.ta nave è morta di febre in* 20 *dì d' anni* 27. A quest' epoca dunque si estinse la più lontana discendenza del Pippi, non ancora compiuto un secolo da che questi venne a piantar famiglia qui in Mantova.

Cagione di morte a Raffaello Pippi dicemmo essere stata una *febre tisica*, ma più attentamente guardando allo scritto leggiamo invece *febre continua.* Alla pag. 126 fu detto che il Zani affermasse come Raffaello si condusse prestamente al sepolcro per inclinazioni troppo viziate, sebbene il Zani non ricordava da chi avesse acquistata così fatta notizia. Ora siamo in grado di supplire alla mancanza di quel diligente scrittore, perchè Jacopo Strada, numismatico illustre e cittadino di Mantova, che visse presso que' tempi, ristampando a Francfort alcune opere di Sebastiano Serlio scrisse così: » Raffaello Pippi essendo » stato de' beni di fortuna lasciato ricco dal padre poco si dilettava dell' arti del disegno, » ma piuttosto degli amori con darsi bel tempo a cui era inclinato. E pertanto oltre la » roba che redò altro non ebbe di buono, perchè nell' arte del disegno nè del giudizio » dell' architettura, nè del disegno dell' altre cose, che suo padre gli aveva lasciato, se ne » seppe servire. Che se fosse rimasto povero la necessità l' avrebbe costretto a seguitar » l' arte di un tanto e grand' uomo ».

CENNI CALCOGRAFICI

NOTIZIE AGGIUNTE ALLA APPENDICE QUARTA, NELLA QUALE SI COMPRENDE L' ELENCO DELLA MAGGIOR PARTE DELLE STAMPE OPERATE SOPRA LE INVENZIONI DI GIULIO ROMANO.

1.° Il cartone condotto da Giulio, rappresentante la lapidazione di santo Stefano, fu inciso a contorni dal Guattani, e la stampa fu numerata come XIX.ª nella *raccolta de' più celebri quadri del palazzo Vaticano. Roma* 1820.

2.° — *La Madonna della gatta,* incisa a contorni da Lasinio il figlio, fu posta come tavola XXXI.ª nel Tomo IV del Museo Borbonico.

3.° — Il Lomazzo crede che non Raffaello ma Giulio Romano fosse l' inventore del com-

ponimento detto *lo Stregozzo*, posto in istampa, alto pollici 11, lin. 3; largo pol. 1, lin. 6, e su cui si leggono le iniziali A. V., che il Bartsch spiega per Agostino veneziano intagliatore.

4.° — Una battaglia incisa da Jacopo Gio. Caraglio, la di cui invenzione da alcuni si attribuisce al Sanzio, da altri a Giulio, si misura in altezza piedi 1, lin. 6; ed in larghezza piedi 1, pol. 6.

5.° — Seleucio — carta incisa da Hollar Venceslao sopra invenzione del Pippi colla data 1637, alta pol. 10, lin. 6; larga piedi 1, pol. 1, lin. 10.

6.° — Meleagro ed Atalanta, incisa da Francesco Lonsing sopra invenzione di Giulio; alta pol. 9, lin. 6; larga piedi 1, pol. 6, lin. 3. Al di sotto nel mezzo del margine è scritto: *Meleager et Atalanta. Romæ in ædibus Burghesianis existens:* nell' angolo alla destra: *Franc. Lonsing sculpsit* 1772, ed alla sinistra: *Giulio Romano delin.* In questa stampa non vi fu côlto molto bene l' effetto, nè vi si mantenne il carattere del dipintore. Le ombre troppo immediate coi lumi producono disarmonia non corretta dalle degradazioni *dei toni*, così che a nessuna legge prospettica si attenne l' artista, onde figurare meno sentiti i corpi supposti di lontano, da quelli che più vicini appariscono.

7.° — Si aggiunga alla stampa da noi accennata alla pag. LXV N.° 143, come questa fosse operata all' anno 1531, e come il Neu-Mayer affermò essere dessa rarissima; ed alla stampa N.° 32 alla pag. LXII, come porti la data 1560, e sia alta pollici 10, lin. 3; larga piedi 1, pol. 3, lin. 8.

8.° — La invenzione di Giulio accennata a pag. LXII fu intagliata non solamente dal Ghisi, come ebbimo ad avvertire parlando del N. 38, ma ancora da Giovanni Viviani sopra stampa alta pol. 6, lin. 3; larga pol. 7, lin. 4, il quale vi scrisse al di sotto: *Gio. Viviani inc.*, e nel mezzo: *sic M. Atilius Regulus victus de fortuna triumphavit. Flor. L. II. c. 2*, e vi pose un cartello appiccicato ad un tronco d' albero con queste parole: IVLIVS ROMANVS INVENIT.

9.° — Si aggiunga alla stampa distinta dal N.° 112, di cui parlai alle pagine LXIV e LXXIV. La misura di questa è in altezza di piedi 1, pol. 4, lin. 5; ed in larghezza di piedi 2, pol. 11, lin. 4. Al di sotto dalla parte sinistra è scritto: *Jules Romain pinxit. And. Dutrctre del.*; alla destra: *Raphaël Urbin Massard sculpsit.* Nel mezzo del margine v' ha uno stemma, e le seguenti parole: *Apollon et les Muses - Dedié et présenté à son Excellence H. I. G. Clauke duc de Feltre, comte d' Hunebourg, général de division, ministre de la guerre, G.de Aigle de la légion d' honneur, G.d Cordon des ordres de s. Hubert de Bavière, de la fidélité de Bude et de s. Henri de Saxe; et chavalier de l' ordre de la couronne de fer* — e più basso = *A Paris, chez l' auteur, rue de Moliere N.° 2 près l' Odéon. Par son-très humble et très-obéissant serviteur R. U. Massard; imprimé par Ramboz.* Stampa condotta con molta finitezza di taglio, con molta forza ed effetto di chiaroscuro, ma che rispetto al disegno pecca assai nel ritondo, lo che non ci pare accomodato a dimostrare la maniera impiegata da Giulio Romano.

DELLE APPENDICI

Appendice prima, la quale comprende l' elenco delle invenzioni attribuite a Giulio Pippi romano, delle quali non si tenne discorso in quest' istoria, perchè sono o sicuramente, od assai probabilmente d' altro artista.

Delle opere di pittura . . . pag. III
Delle opere di architettura . . » V

Appendice seconda, nella quale si contengono autentici documenti, per la maggior parte inediti, che si riferiscono a Giulio romano.

1. *Nomi degli artisti, che operarono sotto la direzione di Giulio romano nelle fabbriche del Gonzaga* . » VII
2. *Nota di spese fatte pel palazzo del Gonzaga dal 1.° gennajo ai 9 di marzo* 1528 . . . . » VIII
3. *Nota di spese incontrate ne' lavori del Tè dal 1.° gennajo 1528 a tutto aprile* . . . . » IX
4. —— *egualmente dal 1.° gennajo* 1528 *a tutto il marzo* . . . » X
5. *Nota di spese fatte per le fabbriche del Gonzaga dal 23 al 28 gennajo* 1531 . . . . » ivi
6. *Lettera diretta da Giulio al Duca di Mantova in Casale del 7 ottobre* 1531 . . . . » XI
7. *Altra del 9 ottobre* 1531 . . » ivi
8. *Altra diretta da Ippolito Calandra al Duca di Mantova in Casale del 12 ottobre* 1531 . . . » XIII
9. *Altra di Giulio al Duca di Mantova, del 14 ottobre* 1531 . . » XV
10. *Altra dell' ultimo di ottobre* 1531 » XVI
11. *Ordine di pagamento per alcuni lavori eseguiti in Castello, dell' 11 dicembre* 1531 . . . . . » ivi
12. *Altro per lavori eseguiti al Tè dal 5 gennajo a tutto il 28 giugno* 1532 . . . . » XVII
13. *Altro per spese occorse dall' 8 marzo a tutto settembre* 1532 . . » ivi
14. *Altro per lavori eseguiti dal 2 novembre a tutto il dicembre* 1533. » XVIII
15. *Altro per opere eseguite, del 15 aprile* 1534 . . . . . . » ivi
16. *Altro a Rinaldo da Mantova, del 4 agosto* 1534 . . . . . . » ivi
17. *Lettera di Giulio al Duca di Mantova, del 23 maggio* 1538. . » XX
18. *Lettera di Giulio al Duca di Mantova, del 13 giugno* 1538 . . » XXI
19. *Altra del 13 luglio* 1538 . pag. XXIII
20. *Altra del 16 di detto mese ed anno* . . . . » ivi
21. *Decreto del giorno 5 giugno* 1526, *col quale Federico Gonzaga ascrive Giulio cittadino di Mantova*. » XXV
22. *Altro decreto del 13 giugno* 1526, *col quale il Gonzaga dona al Pippi una casa in Mantova* . . » XXVI
23. *Altro decreto del 13 febbrajo* 1528 *del Gonzaga, col quale assolve da ogni dazio quei legnami che si trasportassero all' Edificio, detto della* Resiga, *concesso a Giulio*. » XXVIII
24. *Altro decreto del 21 luglio, con cui viene a Giulio ceduto il reddito del suddetto edificio* . . » XXIX
25. *Testamento di Giulio romano del 23 ottobre* 1546 . . . . » XXXI
26. *Albero genealogico della famiglia di Giulio Pippi* . . . » XXXIII
27. *Lettera del Castiglioni al cardinale Giulio de' Medici, del 7 maggio* 1522 . . . . » XXXIV
28. *Lettera del Pippi all' Aretino, del 27 aprile* 1539 . . . . » XXXV
29. *Altra dell' Aretino al Pippi* . » ivi
30. *Altra del Castiglioni a M. Andrea Piperario, del 28 marzo* 1523 . . . . » XXXVII
31. *Altra del Castiglioni allo stesso, dell' 8 maggio* 1523 . . . » XXXVIII
32. *Altra dell' Aretino a Giulio romano, del febbrajo* 1545 . . » ivi
33. *Sonetto pel quadro dell' adorazione de' Magi dipinti dal Pippi* . . . . » XXXIX
34. *Altro pel dipinto di Giulio rappresentante la caduta di S. Paolo*. » XL
35. *Estratto dalle* Croniche di Mantova *scritte dall' Amadei, per quanto si riferiscono a notizie relative al Palazzo del Tè* . . . . » ivi
36. *Lettera di Lorenzo Leonbruno a Stazio Gadio, del 27 ottobre* 1531 . . . . » XLI
37. *Lettera di Paolo Pozzo a Lorenzo Mambrini, del 1.° maggio* 1800 . . . . » XLII

*

38. *Altra del prof. Vergani all' autore della presente istoria, del 6 febbrajo 1837* . . . . . pag. XLIII
39. *Estratto da un' opera manoscritta del Daino, per quanto riguarda alle innovazioni operate da Giulio al Duomo di Mantova* . » XLVIII
40. *Estratto da un' opera manoscritta di Agostino Ridolfi per ciò che spetta ad altre opere, posteriormente all' epoca di Giulio eseguite al Duomo di Mantova* . . . . » XLIX
41. *Lettera del Cavaliere Canina al Dott. Emilio Braun del 12 luglio 1837* . . . . » LI
42. *Altra del P. Affò all' abate Saverio Bettinelli, del 15 gennajo 1795.* » LII

Appendice terza, nella quale sono raccolte le notizie rimaste di alcuni disegni eseguiti da Giulio romano.

——— *dei disegni che conservansi nella Galleria di Firenze* . . » LV
——— *di altri che furono, o sono in Firenze, Modena, Parigi e Roma* . . . . pag. LVII
——— *di altri che trovansi nel Louvre ed in Milano* . . . . . » LIX

Appendice quarta, che contiene l' elenco della maggior parte delle stampe operate sopra le invenzioni di Giulio romano. . . . . . . » LXI

Annotazioni all' appendice quarta . » LXIX

Aggiunte alla presente seconda edizione dell' Opera.
Cenni estetici . . . . » LXXXIII
Cenni bibliografici . . . . . . » LXXXVI
Cenni intorno alle opere eseguite dal Pippi . . . . » LXXXVII
Notizie intorno ad altri documenti che si riferiscono al Pippi . . . » LXXXIX
Notizie biografiche . . . . . . » XC
Cenni calcografici con aggiunte all' appendice quarta . . . . . . » XCI

INDICE DELLE TAVOLE

CON LE RELATIVE SPIEGAZIONI

NB. Le pagine controsegnate indicano i passi di questa Istoria, che particolarmente discorrono de' soggetti rappresentati nelle varie Tavole.

N. prog. delle Tavole — N. delle pagine

I. *Ritratto di Giulio tolto dal disegno, che conservasi in Firenze, eseguito dalla mano stessa del Pippi.*
II. *Pianta del palazzo del Tè* . pag. 45
—— 1. *Apside, per cui si accede al giardino* . . . . » ivi
2. *Stanza, ove sono dipinte le istorie di Attilio Regolo, di Orazio Coclite e del Cincinnato* . . . . » 83
3. *Loggia, entro la quale vedonsi colorite le istorie della umana vita* . . . . . . » 82
4. *Piccolo giardino.*
5. *Grotta che serviva ad uso de' bagni* . . . . . pag. 82
6. *Spazio una volta destinato a giardino* . . . . . . » 44
7. *Locale, che fu ad uso della conserva d' agrumi* . . » ivi
8. *Peschiere* . . . . . . » ivi
9. *Grande atrio ad oriente, dove sono dipinte le storie di Davide* . . . . . . » 83
10. *Camera detta del Fetonte* . . . . » 63

N. prog. delle Tavole		N. delle pagine
11.	*Camera detta delle Medaglie* . . . . . . pag.	65
12.	*Camera detta di Psiche* . »	51
13.	*Sala detta dei Cavalli* . »	ivi
14.	*Atrio a settentrione* . »	45
15.	*Camera, ove sono dipinti il carro del Sole e quello della Luna* . . . . »	83
16.	*Camera contenente alcune pitture, che figurano le istorie di Marsia ed Apollo, di Orfeo e Plutone* . »	83
17.	*Terzo atrio d' ingresso a ponente* . . . . . »	45
18.	*Stanza ad uso di cucina.*	
19, 20, 21. 22, 23, 24.	*Altre Stanze, nelle quali veggonsi avanzi di pitture e di stucchi operati ai tempi del Pippi.*	
25.	*Sala detta dei Giganti* »	76
26.	*Stanza detta dei Cesari* »	71
27.	*Camera detta dei Trionfi* »	60
III.	*Venere ottiene da Giove il bando di Psiche* . . . . »	54
IV.	*Mercurio pubblica il bando di Psiche* . . . . »	ivi
V.	*Venere si rappacifica con Giunone e con Cerere* . . . . . . »	ivi
VI.	*Psiche chiede soccorso a Giunone* »	ivi
VII.	*Psiche discacciata da Cerere* . »	ivi
VIII.	*Psiche fatta tormentare da Venere* . . . . »	ivi
IX.	*Psiche separa da un ammasso confuso di grani le specie diverse di questi* . . . . . . »	ivi
X.	*Psiche invola le acque di Stige* . »	ivi
XI.	*Psiche che rapisce le lane ad un gregge* . . . . »	ivi
XII.	*Psiche riceve da Proserpina il vaso dei vezzi* . . . . . »	ivi
XIII.	*Amore dal mortifero sonno risveglia Psiche* . . . . . . »	ivi
XIV.	*Venere scaccia Amore, e prende Imeneo per figlio* . . . »	55
XV.	*Monumento a Baldassare Castiglioni* . . . . »	67
XVI.	*Fac simile di una lettera scritta dal Pippi al Gonzaga* . . . »	85
XVII.	*Giudizio di Paride* . . . »	92
XVIII.	*Ratto di Elena* . . . . »	93
XIX.	*Sogno di Andromaca* . . »	ivi
XX.	*Diomede, che abbatte Ideo e Fegeo* . . . . . . pag.	94
XXI.	*Diomede ferito da Pandaro* . »	ivi
XXII.	*Morte di Pandaro* . . . »	ivi
XXIII.	*Enea atterrato da Diomede.* »	ivi
XXIV.	*Combattimento presso il corpo di Patroclo* . . . . »	95
XXV.	*La fuga di Merione* . . . »	ivi
XXVI.	*L' Olimpo* . . . . »	ivi
XXVII.	*Il Cavallo Trojano* . . . »	96
XXVIII.	*Laocoonte* . . . . »	ivi
XXIX.	*Teti e Vulcano* . . . . »	97
XXX.	*Teti ed Achille* . . . . »	ivi
XXXI.	*Ajace fulminato* . . . . »	97
XXXII.	*Giove* . . . . »	ivi
XXXIII.	*Pianta della Chiesa di S. Benedetto di Polirone* . . »	103
—— 1.	*Vestibolo.*	
2.	*Navata maggiore.*	
3.	*Navate minori.*	
4.	*Presbiterio.*	
5.	*Coro.*	
6.	*Spazio ricorrente che unisce le due minori navate.*	
7.	*Luogo per cui si va alla Sagrestia.*	
8.	*Cappelle minori.*	
XXXIV.	*Pianta del Duomo di Mantova, come oggi si trova* . . . . . . »	109
—— 1.	*Navata maggiore.*	
2.	*Navate prime minori coperte a vôlte.*	
3.	*Navate seconde minori coperte a soffitto.*	
4.	*Navate terze minori, che contengono le varie cappelle coi loro altari.*	
5.	*Battisterio.*	
6.	*Torre per le campane.*	
7.	*Altari aggiunti nel tempio.*	
8.	*Coro.*	
9.	*Cappella del SS. Sacramento.*	
10.	*Androne, che conduce alla Sagrestia.*	
11.	*Altro androne, che conduce ad un separato Santuario detto della Madonna Incoronata.*	
XXXV.	*Pianta del Duomo di Mantova*	

N. prog. delle Tavole		N. delle pagine
	come si crede che Giulio la immaginasse . . pag.	110
——	*In questa stampa le parti incise a doppio taglio indicano la fabbrica che tuttodì esiste, e le altre a semplice taglio quella non eseguita, ma che per ragione di arte, e giusta le tracce rimaste devesi credere che fosse il vero pensiero di Giulio.*	
XXXVI.	*Facciata della casa del Pippi in Mantova da lui stesso architettata.*	
XXXVII.	*Pianta di detta casa* . . »	111
——	*Di questa i muri che si conservarono nell' antica lor forma sono indicati nella stampa a taglio doppio; quei che furono distrutti, a semplice taglio; e le aggiunte moderne, con spazi punteggiati.*	
XXXVIII.	*Facciata della Porta a Porto in Mantova* . . . pag.	113
XXXIX.	*Il Carro di Nettuno, pittura eseguita nel Palazzo Torelli in Mantova* . . . »	121
XL.	*La Pesca miracolosa nello stagno di Nazaret, tolta da un disegno eseguito sulla porcellana* . . . . . »	136

FINE DELL' INDICE

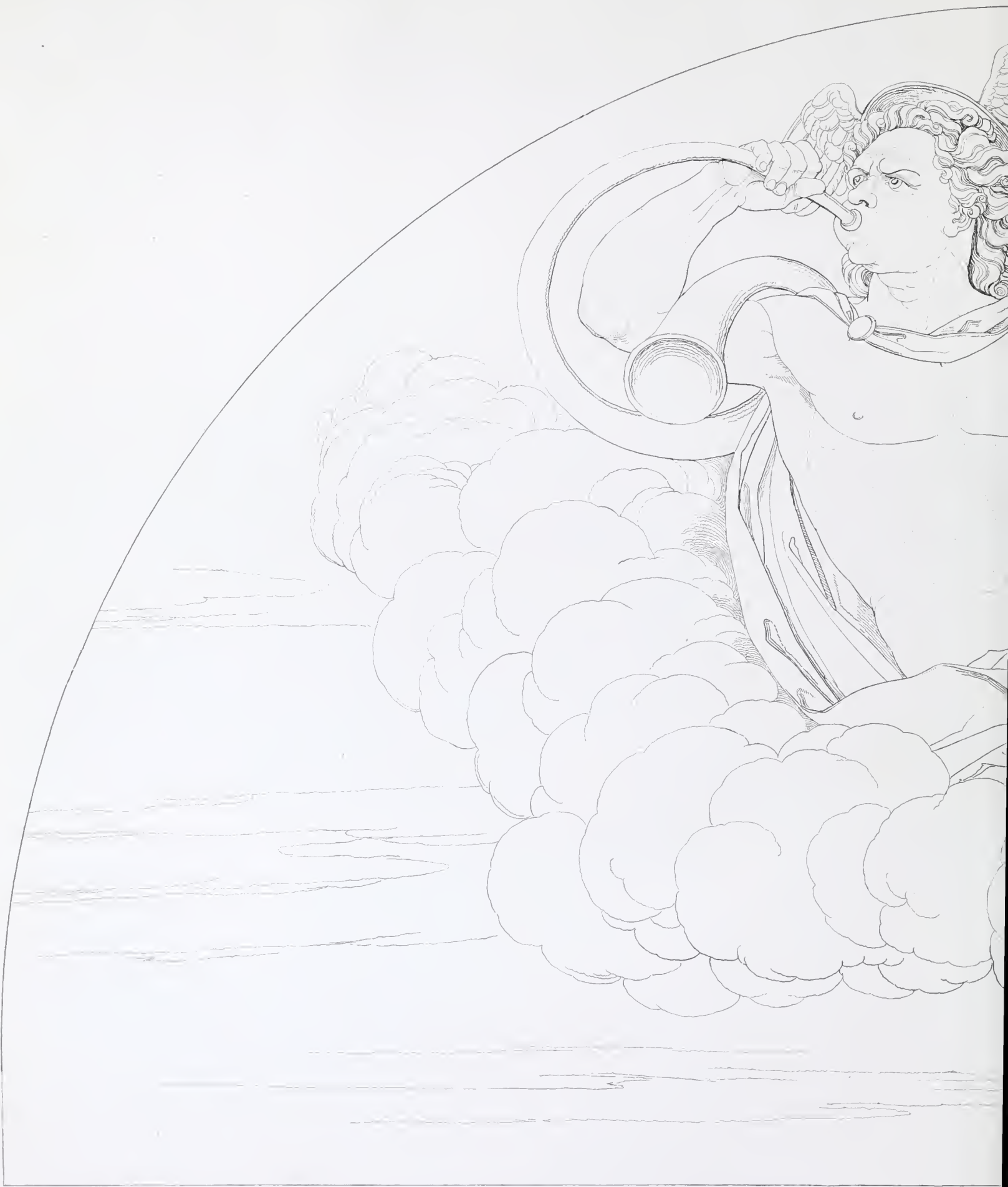
d'Arco Vita di Giulio R.°

Giulio Pippi Romano dipe in Mantova

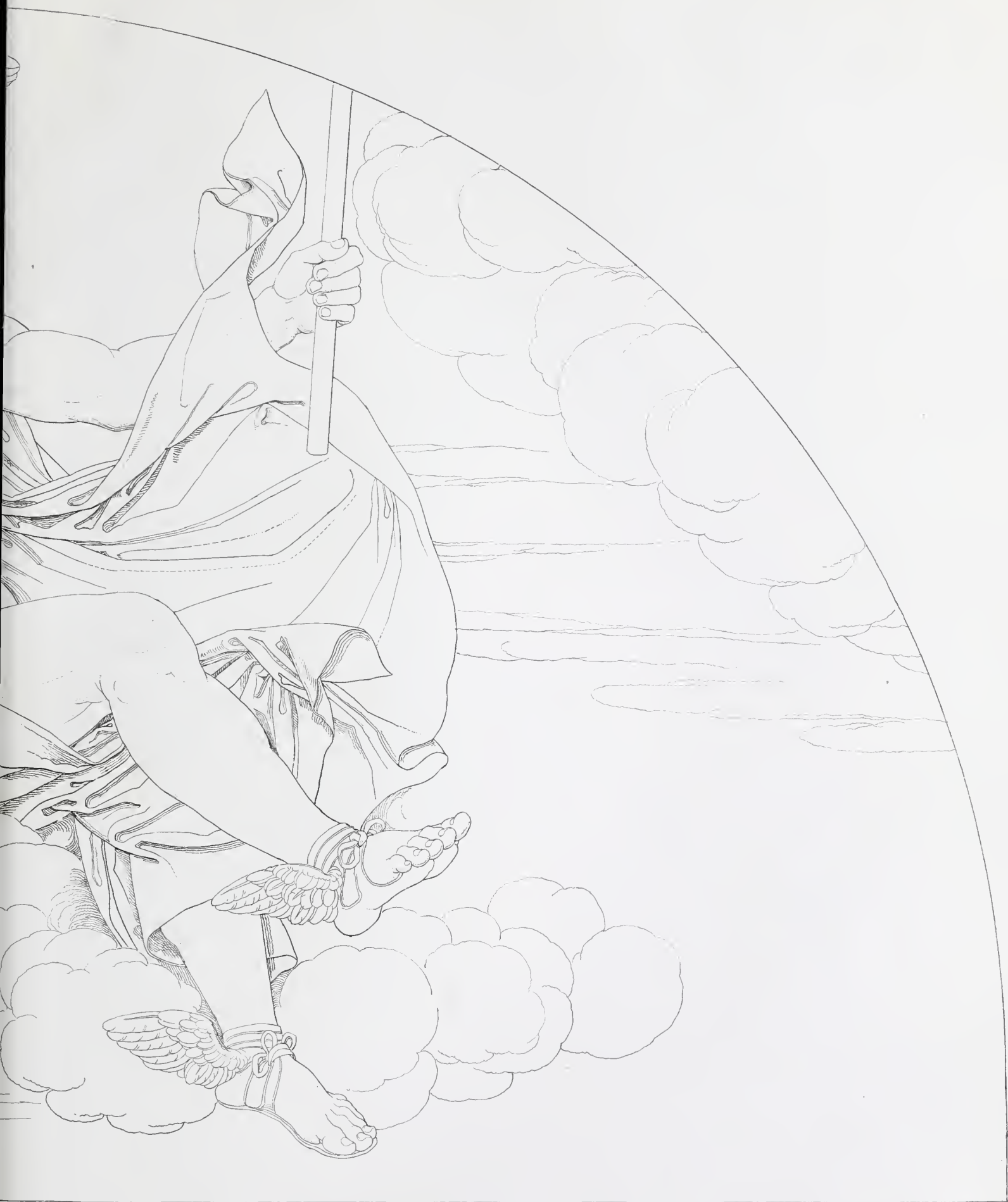
VENERE OTTIENE DA GIO

Fate di Giulio P.

Agostino Comerio disegnò e inc.

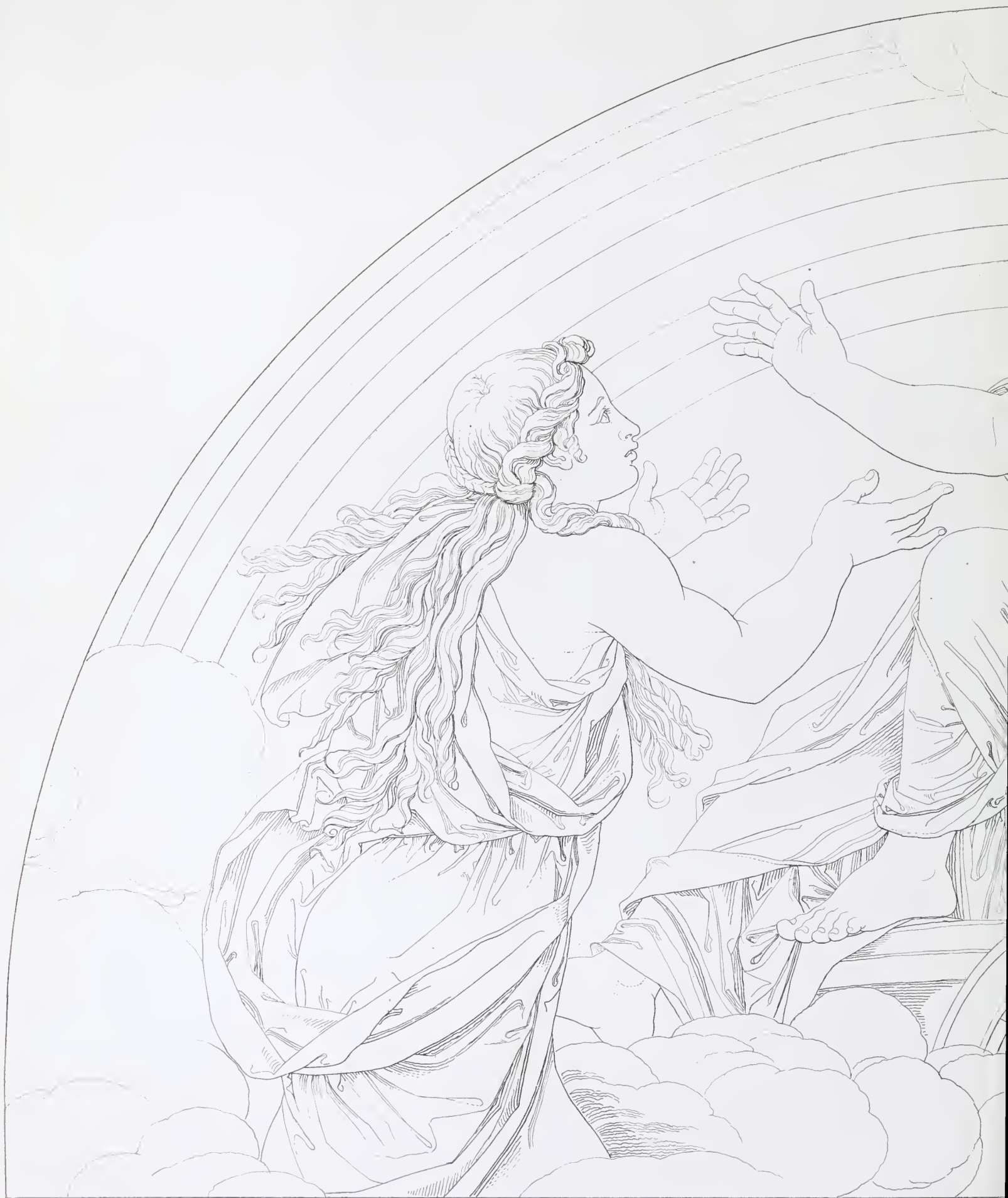
L BANDO DI PSICHE.

Giulio Pippi Romano dipi in Mant.

MERCURIO PUBBLIC

...rco Vita di Giulio R°

Agostino Comerio disegnò e inc.

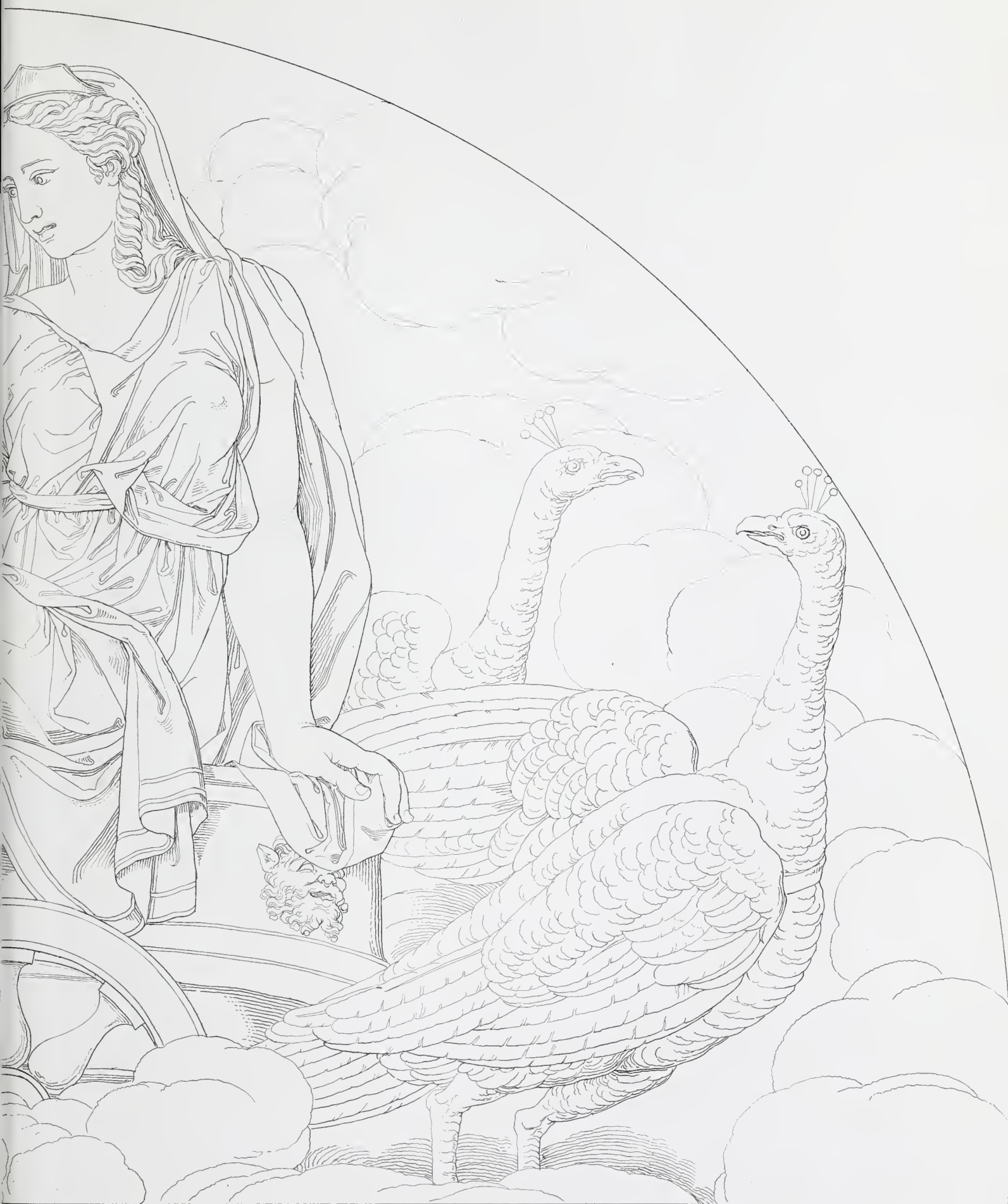
BANDO DI PSICHE.

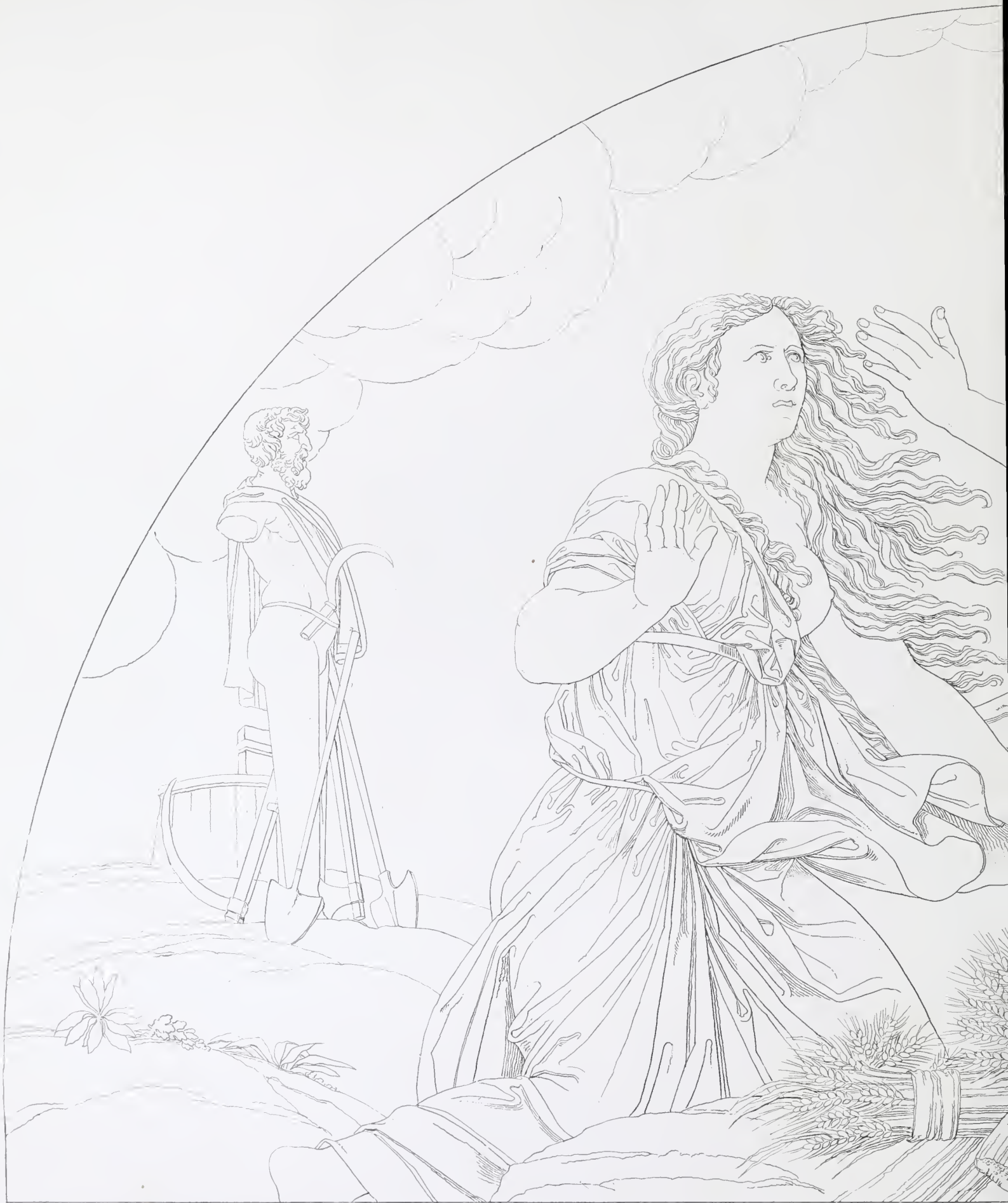
VENERE SI RAPPACIFIC

ta di Giulio R°

N CERERE E GIUNONE.

G. Pippi dip.

PSICHE CHIEDE

d'Arco-Vita di Giulio R.°

A. Comerio dis. ed inc.

ORSO A GIUNONE

Giulio Pippi Romano dipi in Mant.

PSICHE DISCA

ita de Gi.dr R°

Agostino Comeriò disegnò e inc.

ATA DA CERERE.

G Pippi dip

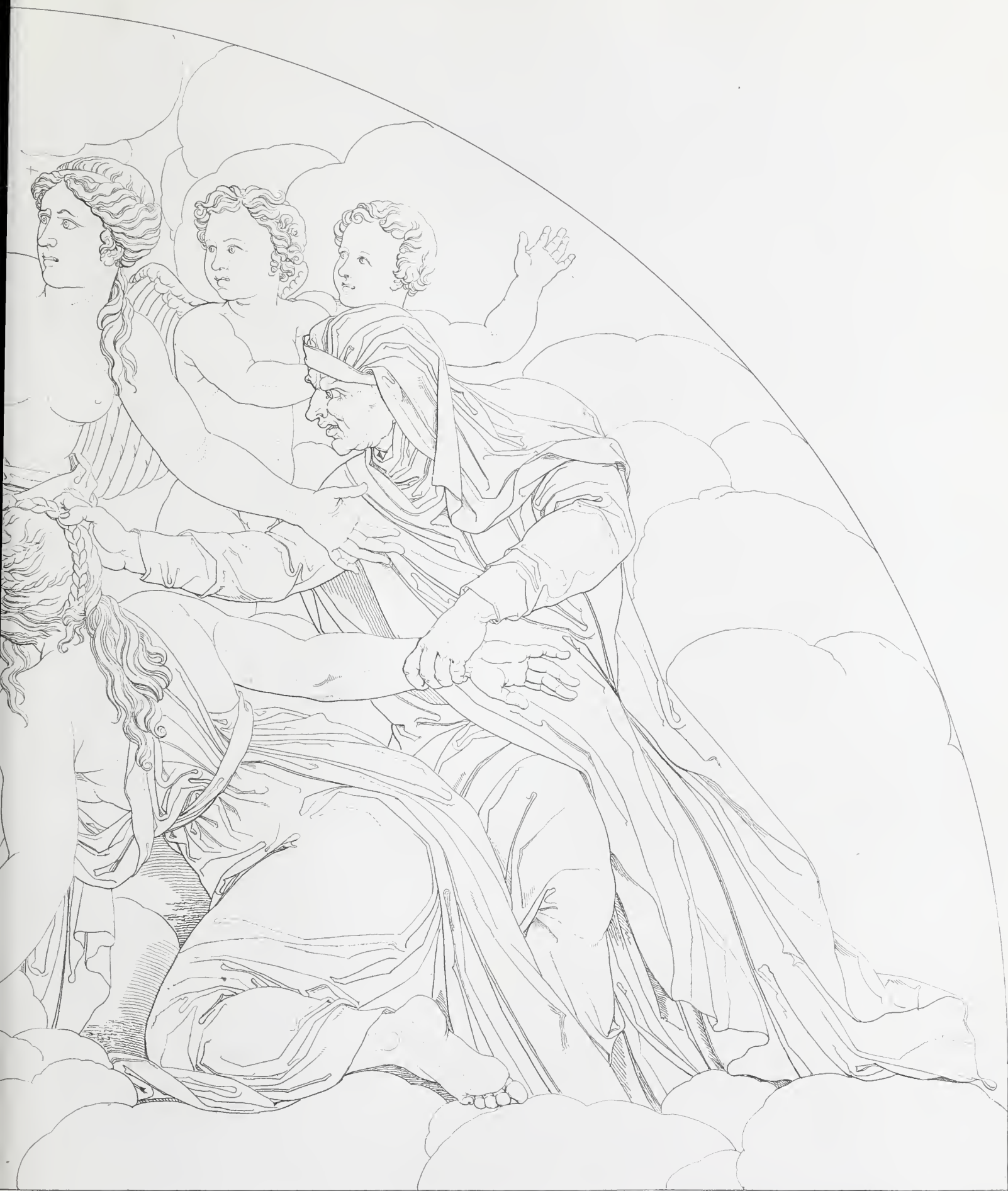
PSICHE SEPARA DA UN AMMASSO CONFUS

Vita di Giulio R.

GRANI LE SPECIE DIVERSE DI QUESTI.

Giulio Pippi Romano dipi. in Mant.

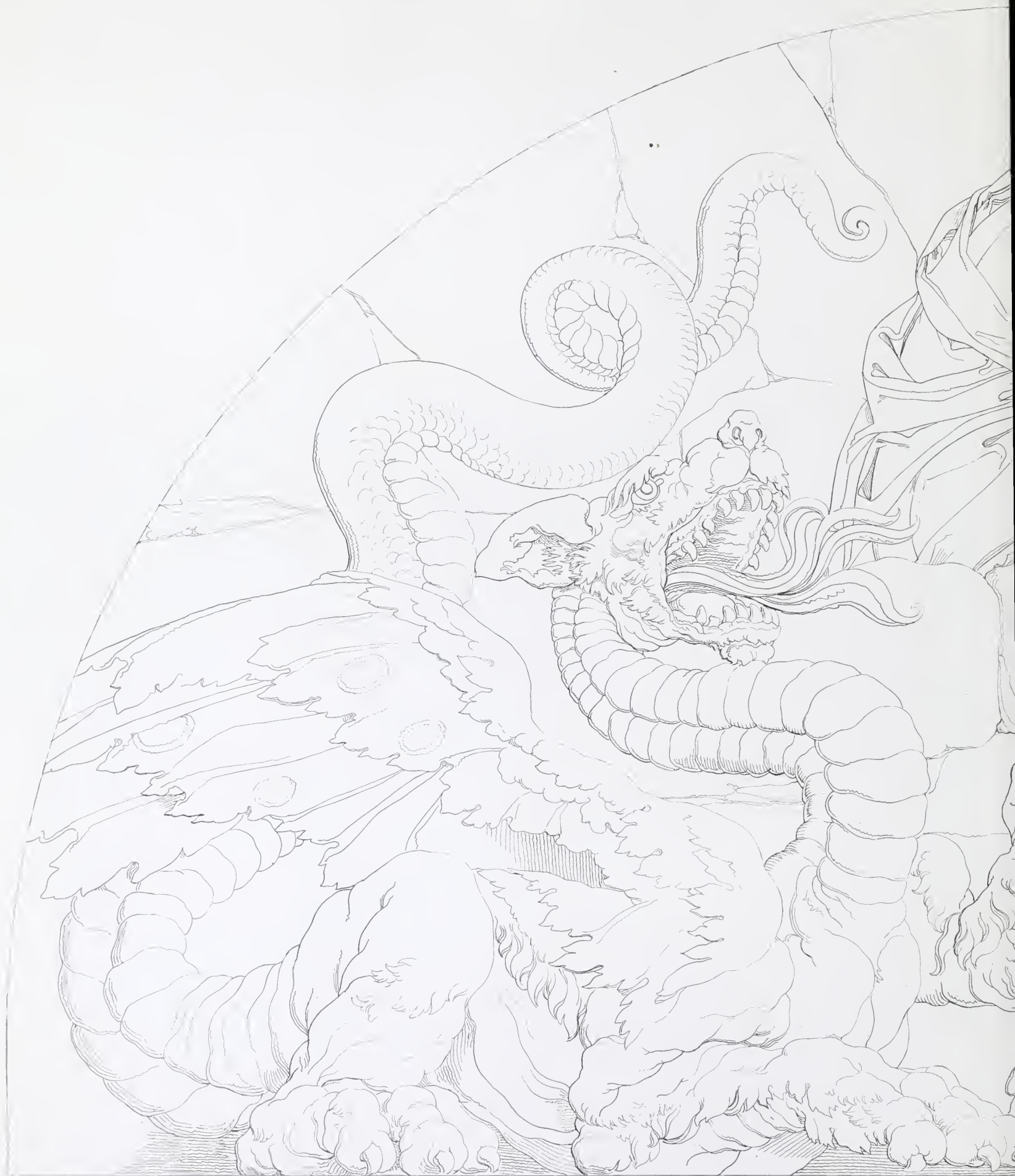
PSICHE FATTA TO

Vita di Giulio R.

Agostino Comerio disegnò e inc.

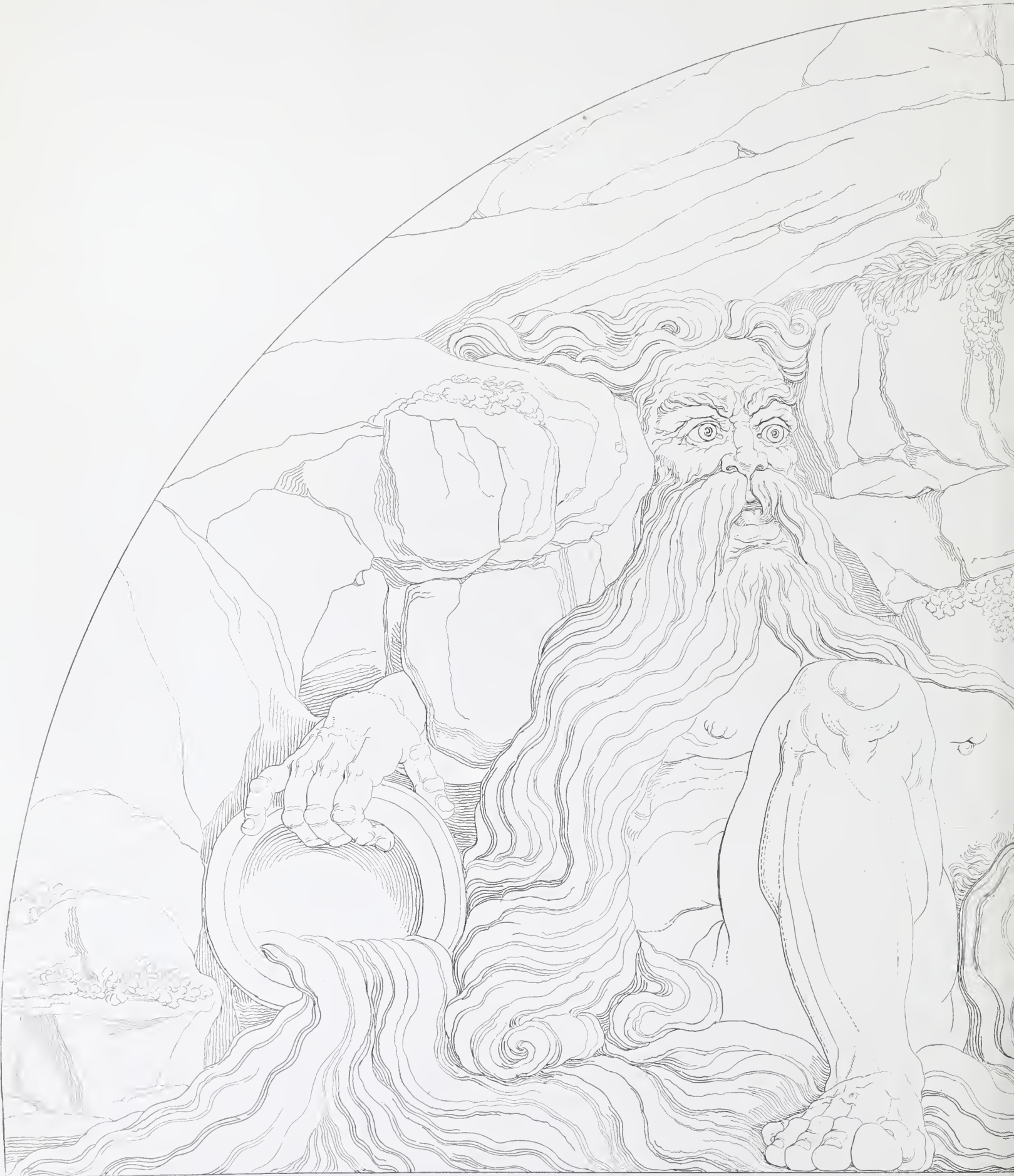
NTARE DA VENERE.

Giulio Pippi Romano dipi in Mantova

PSICHE INVOLA

Vita di Giulio

Agostino Comerio disegno e incise

CQUE DI STIGE.

G. Fippi dis.

PSICHE CHE RAPISCE

...a di Giulio R.

A. Comerio dis. ed inc.

E LANE AD UN GREGGE.

Giulio Pippi Romano dipi. in Mant.

PSICHE RICEVE DA PROS

d. A. Vita ... Giulio R.

Agostino Comerio disegnò e inc.

INA IL VASO DEI VEZZI.

AMORE DAL MORTIFERO

d'Arco-Vita di Giulio R.

Agostino Comerio diseg. e inci.

NNO RISVEGLIA PSICHE.

Giulio Pippi Romano dipi. in Mant.

VENERE SCACCIA AMORE

Vite di Giulio F.

RENDE IMENEO PER FIGLIO.

Giulio Romano inv.

d'Arco Vita di Giulio R.°

d' Arco dis

GIUDI

d' Arco Vite di Giulio R°

DI PARIDE.

RATT

I ELENA.

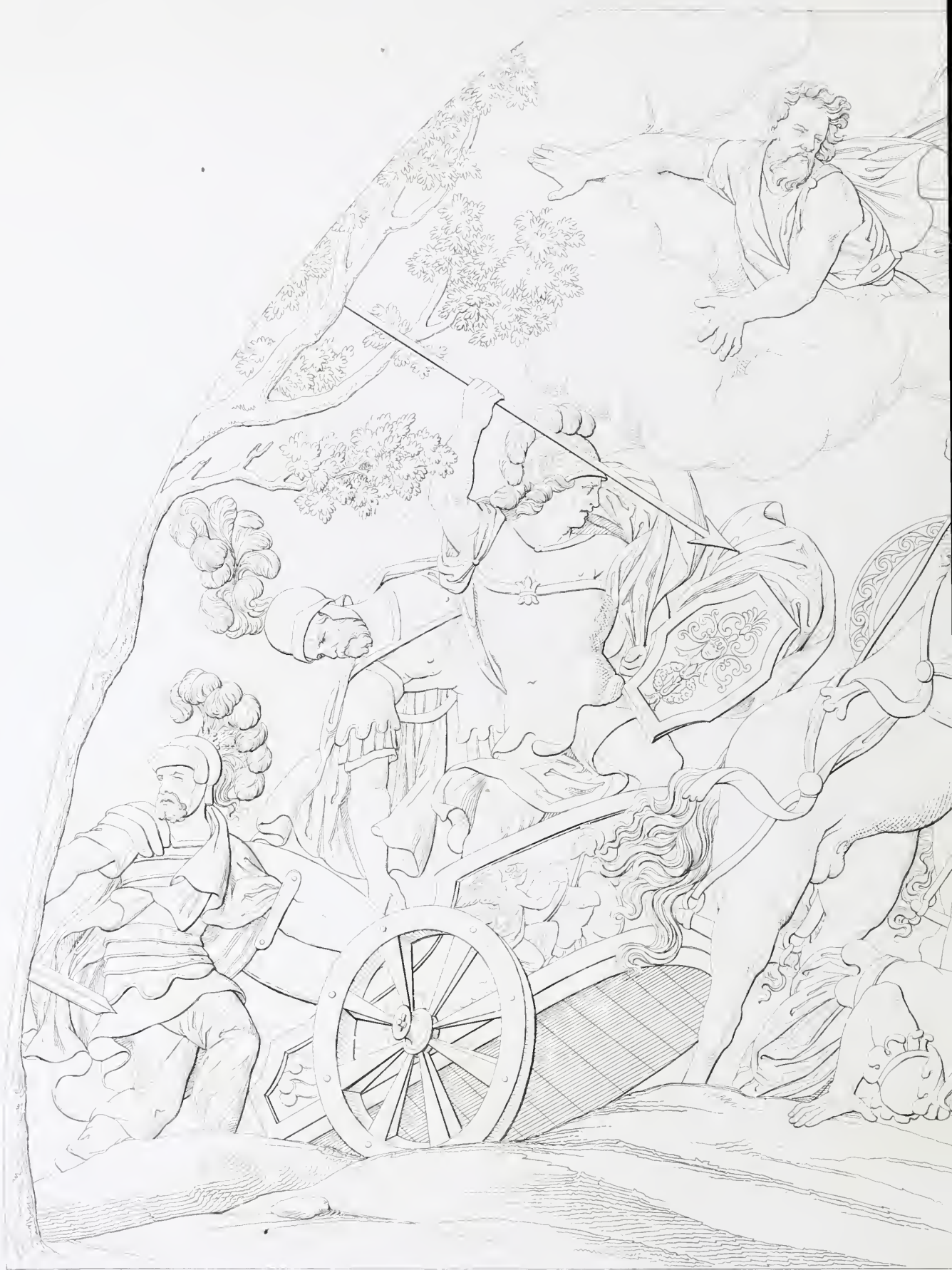
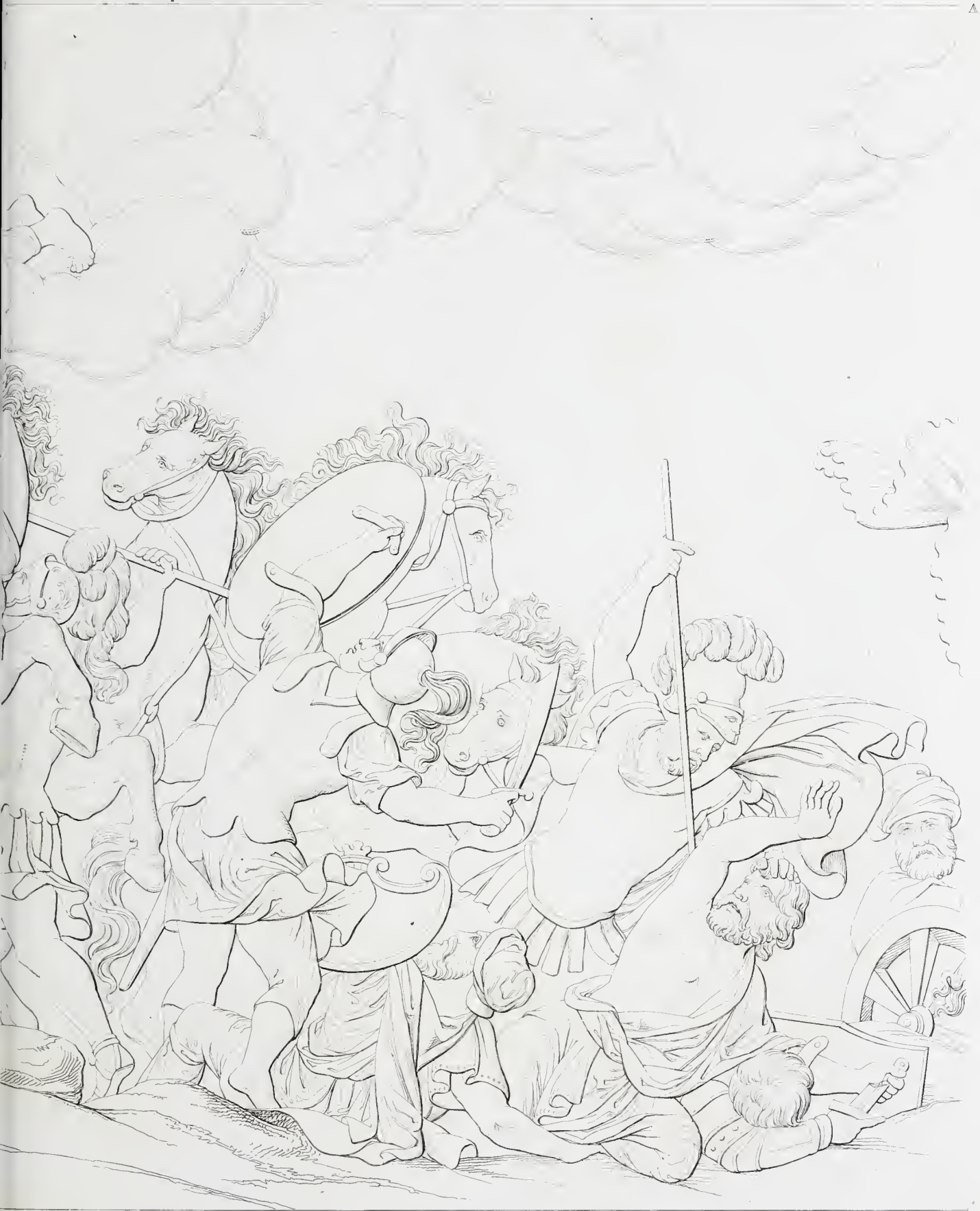
d'Arco dis *Bramati inc*

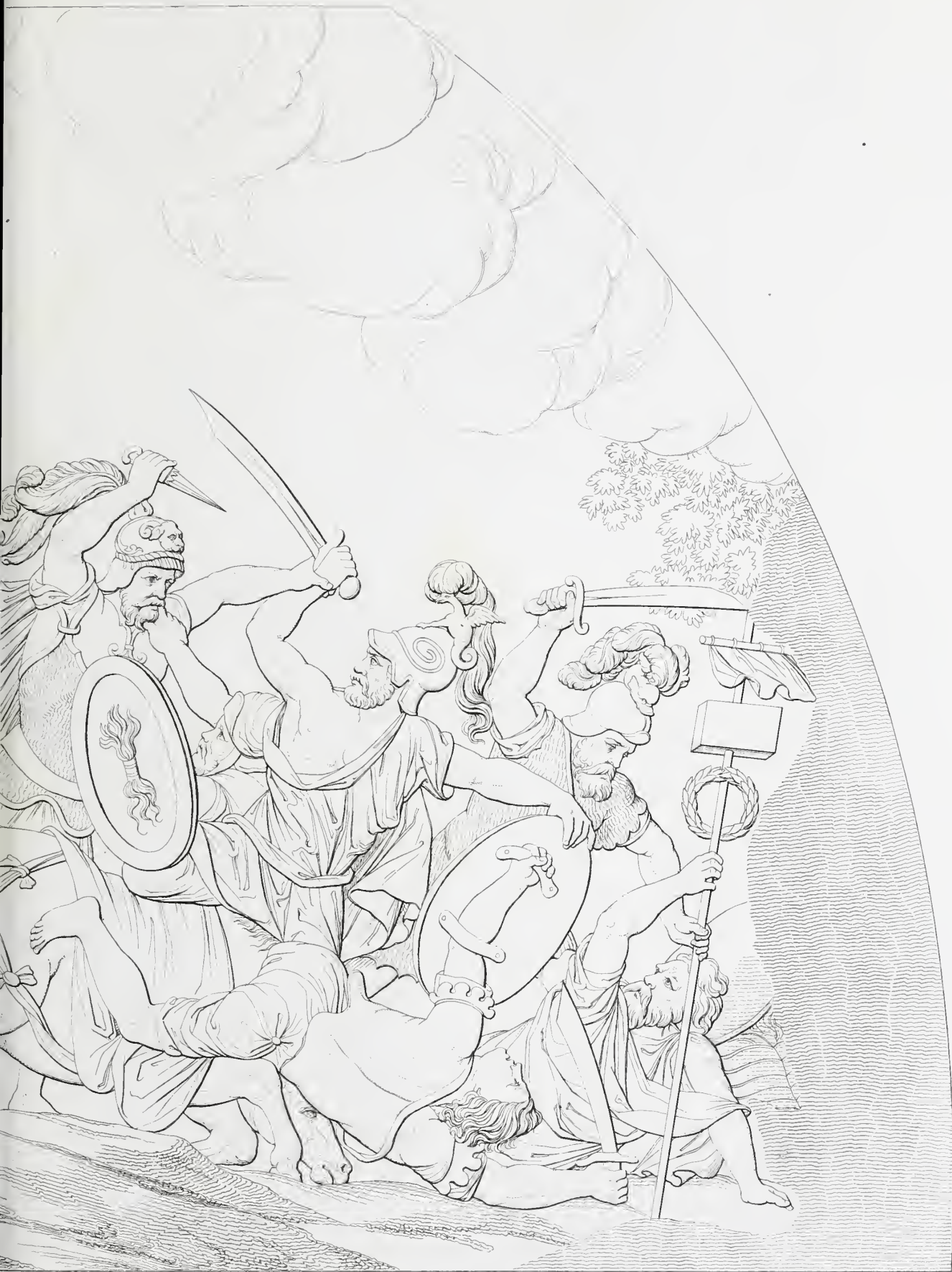
SOGNO DI ANDROMACA.

d'Arco-Vita di Giulio R°

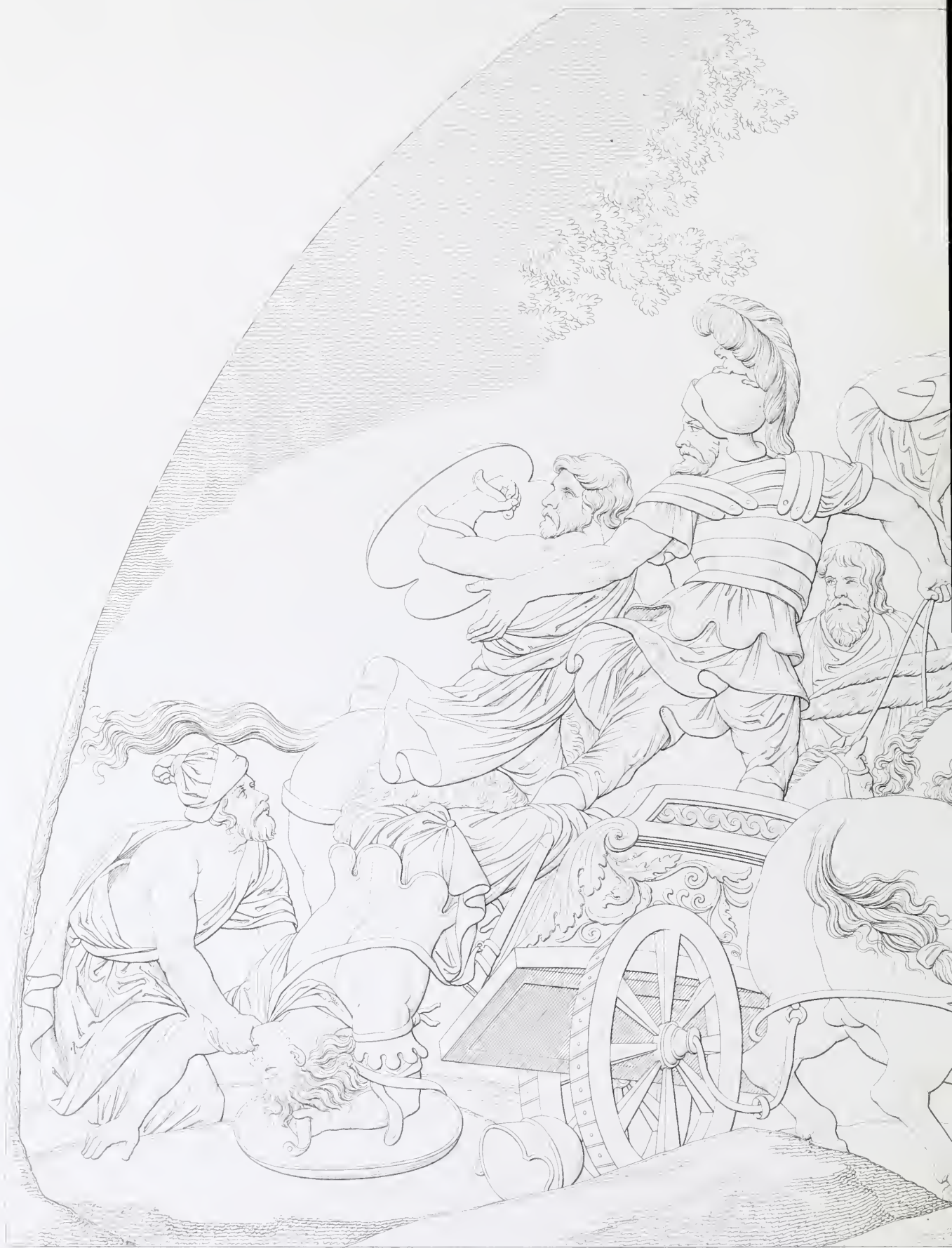
d'Arco dis

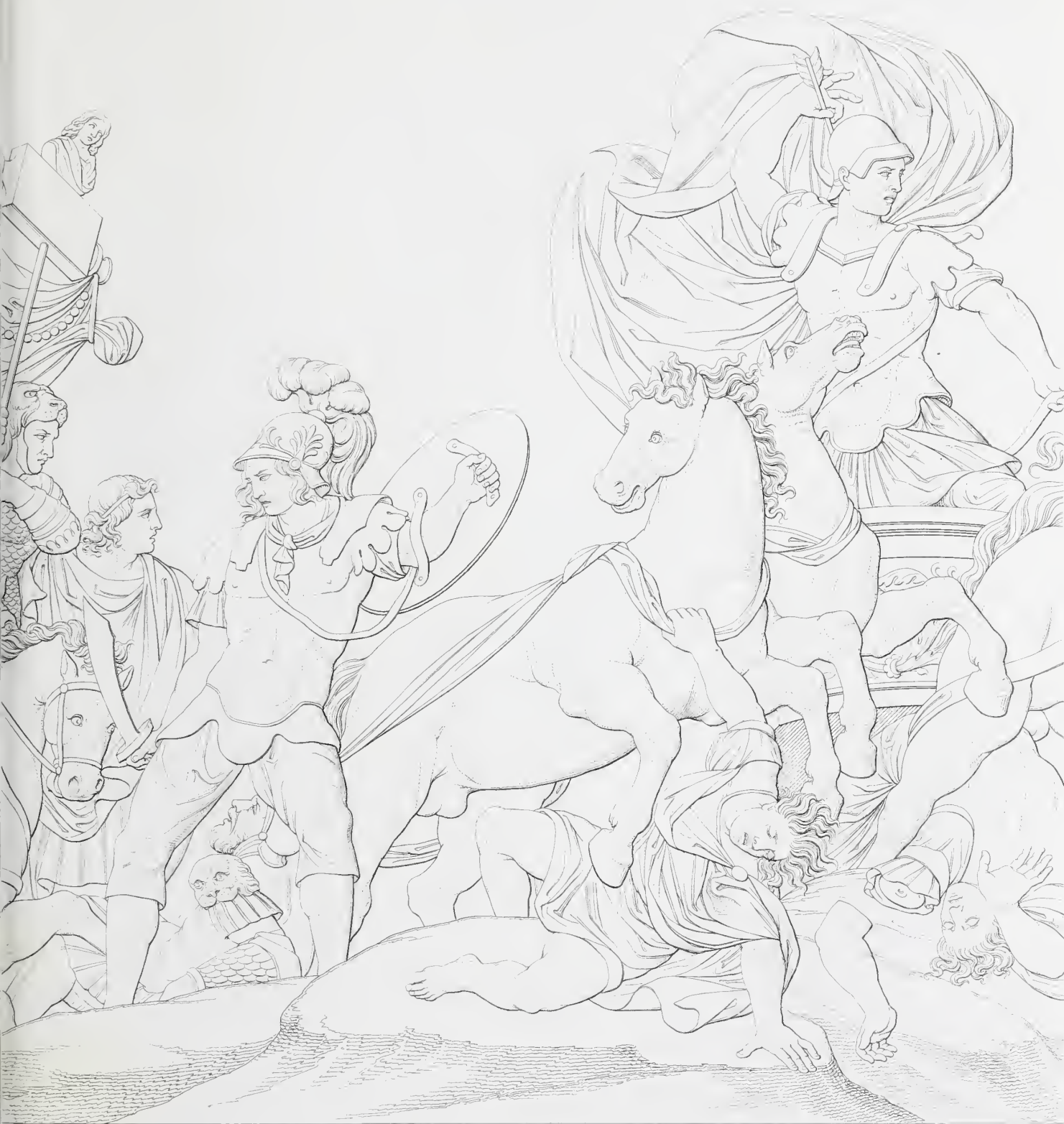
DIOMEDE CHE A

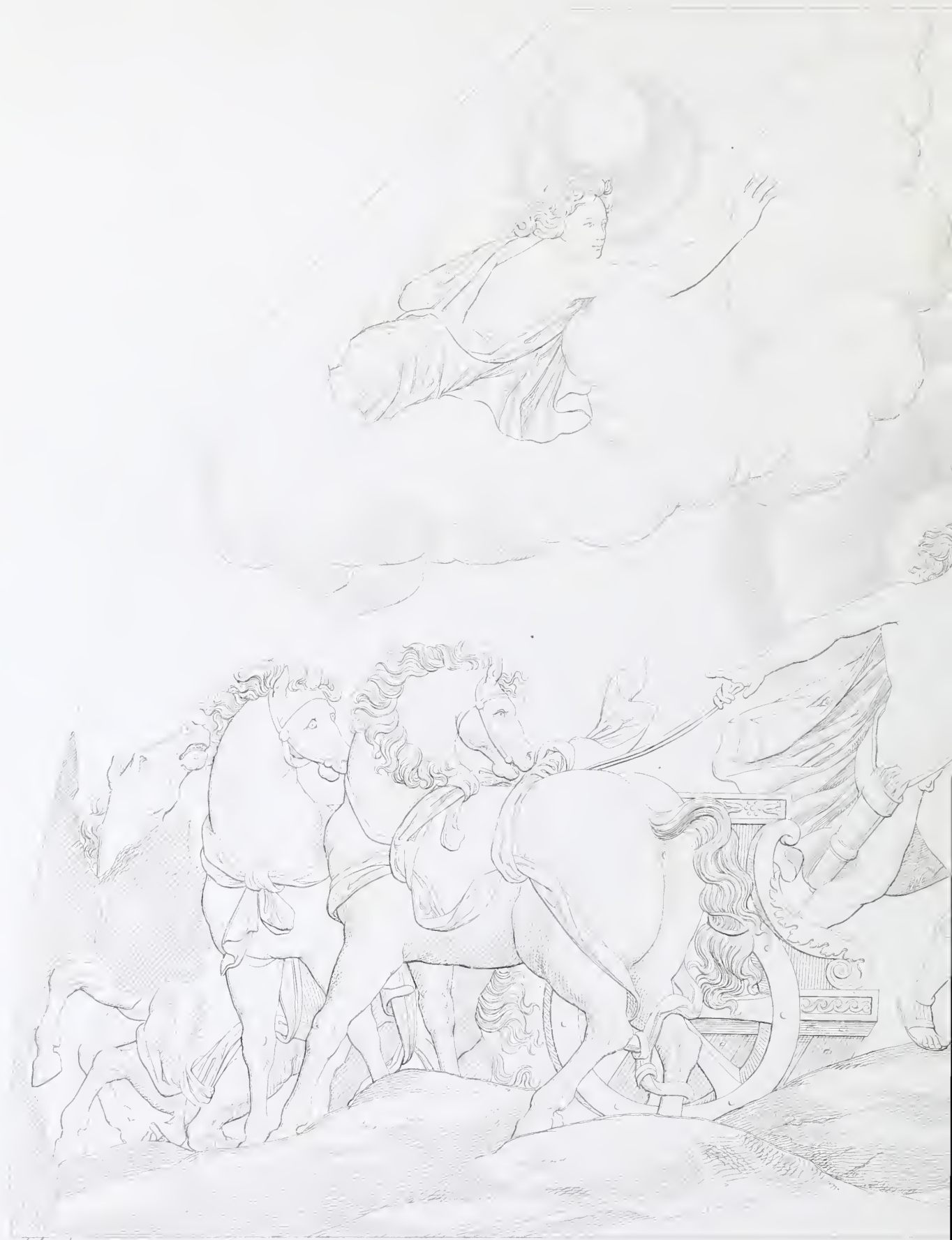
d'Arco Vita di Giulio R.

TTE IDEO E FEGEO.

MORTE

ANDARO.

DIOMEDE F

O DA PANDARO.

Carlo d'Arco dis.

LA FU

Arco Vita di Giulio R.°

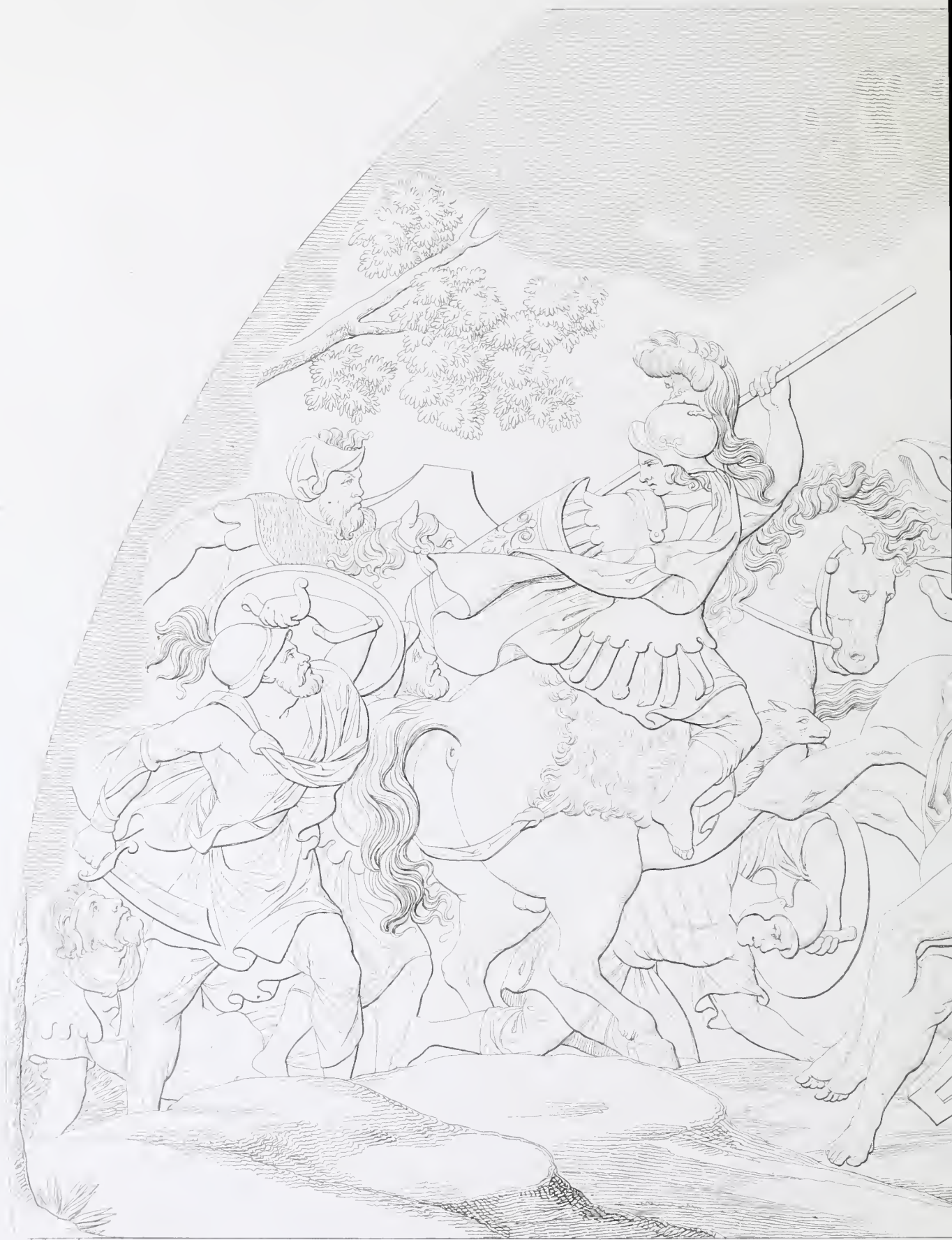
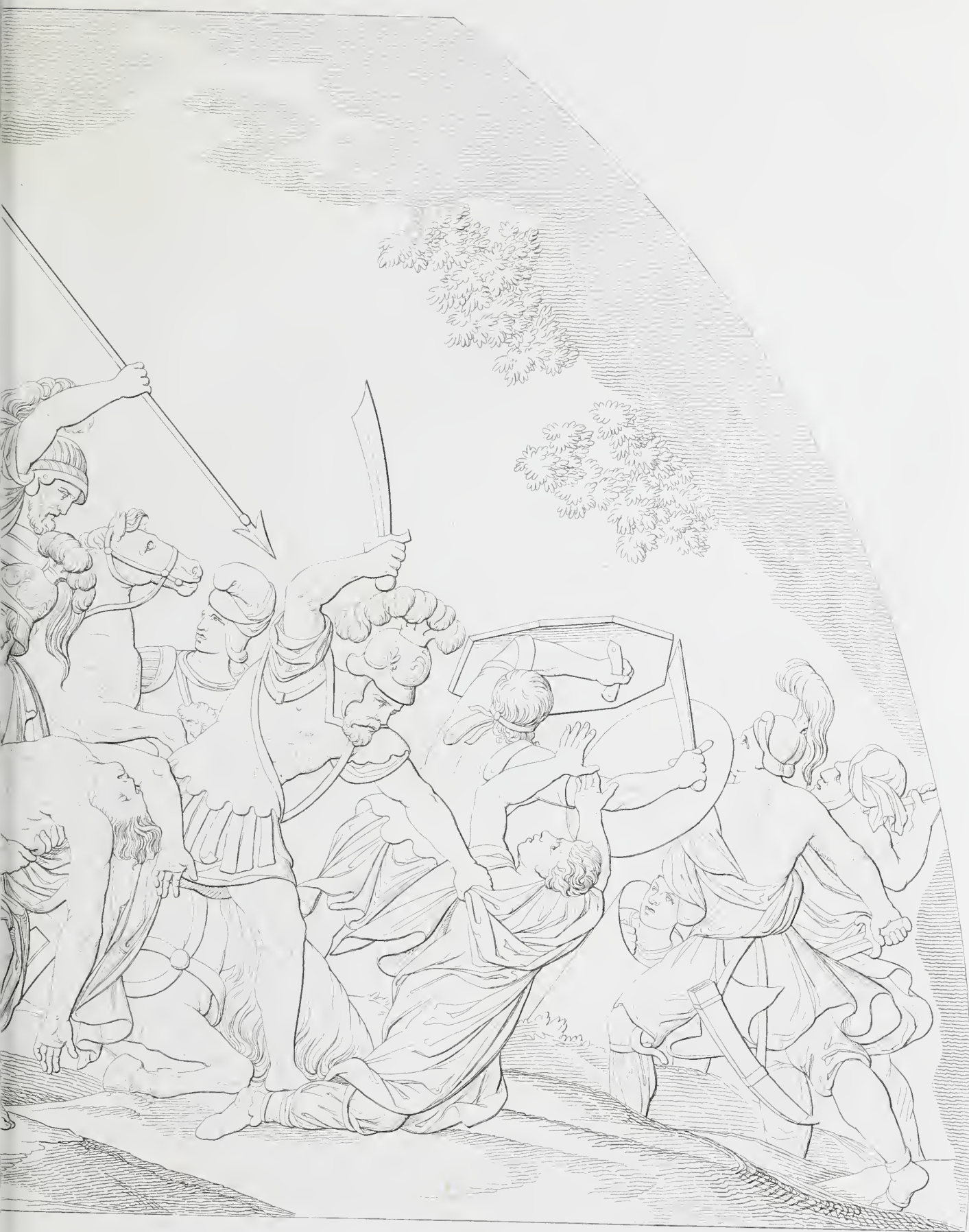
MERIONE.

d' Arco dis

ENEA ATTE

Studio R.

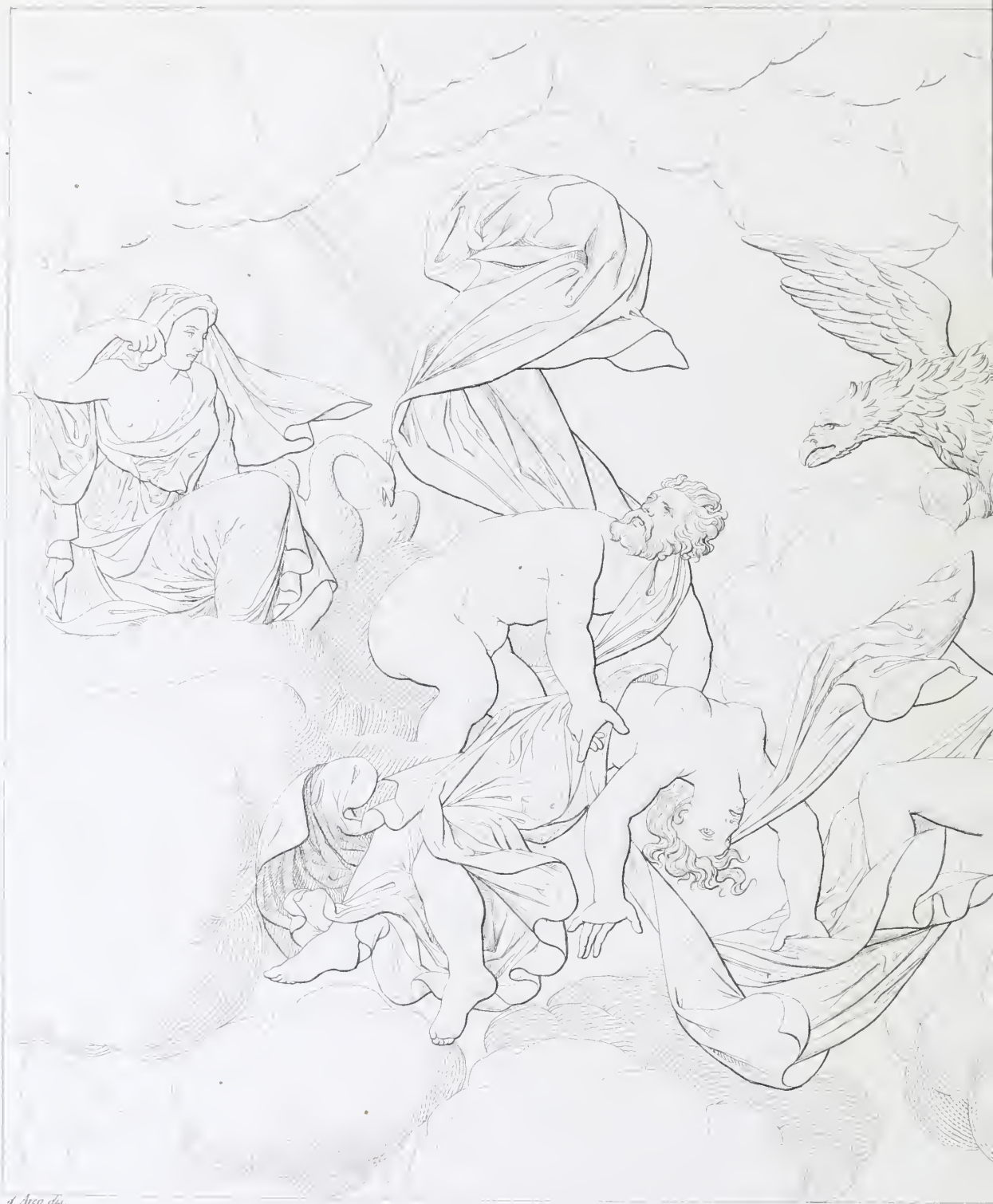
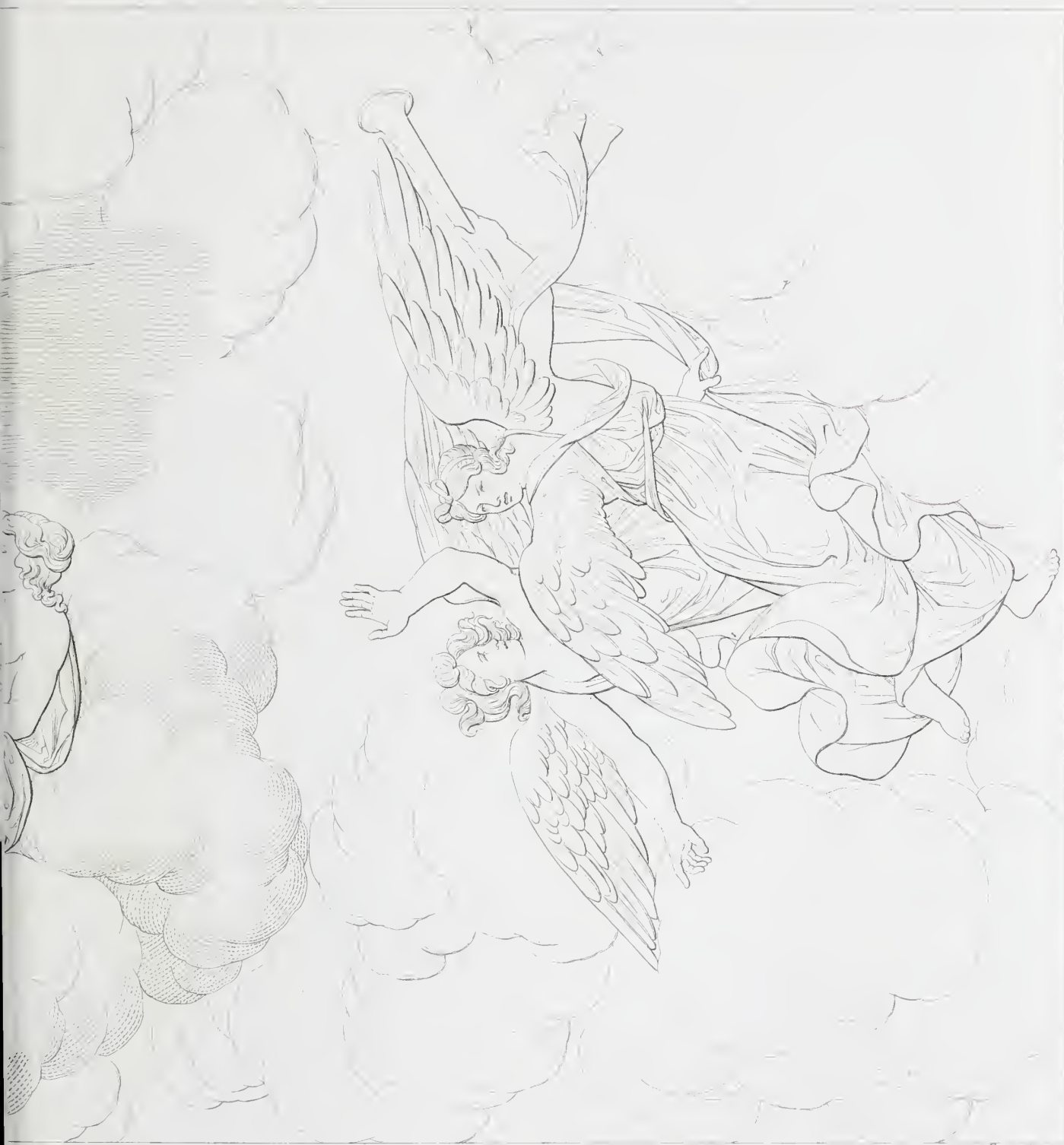
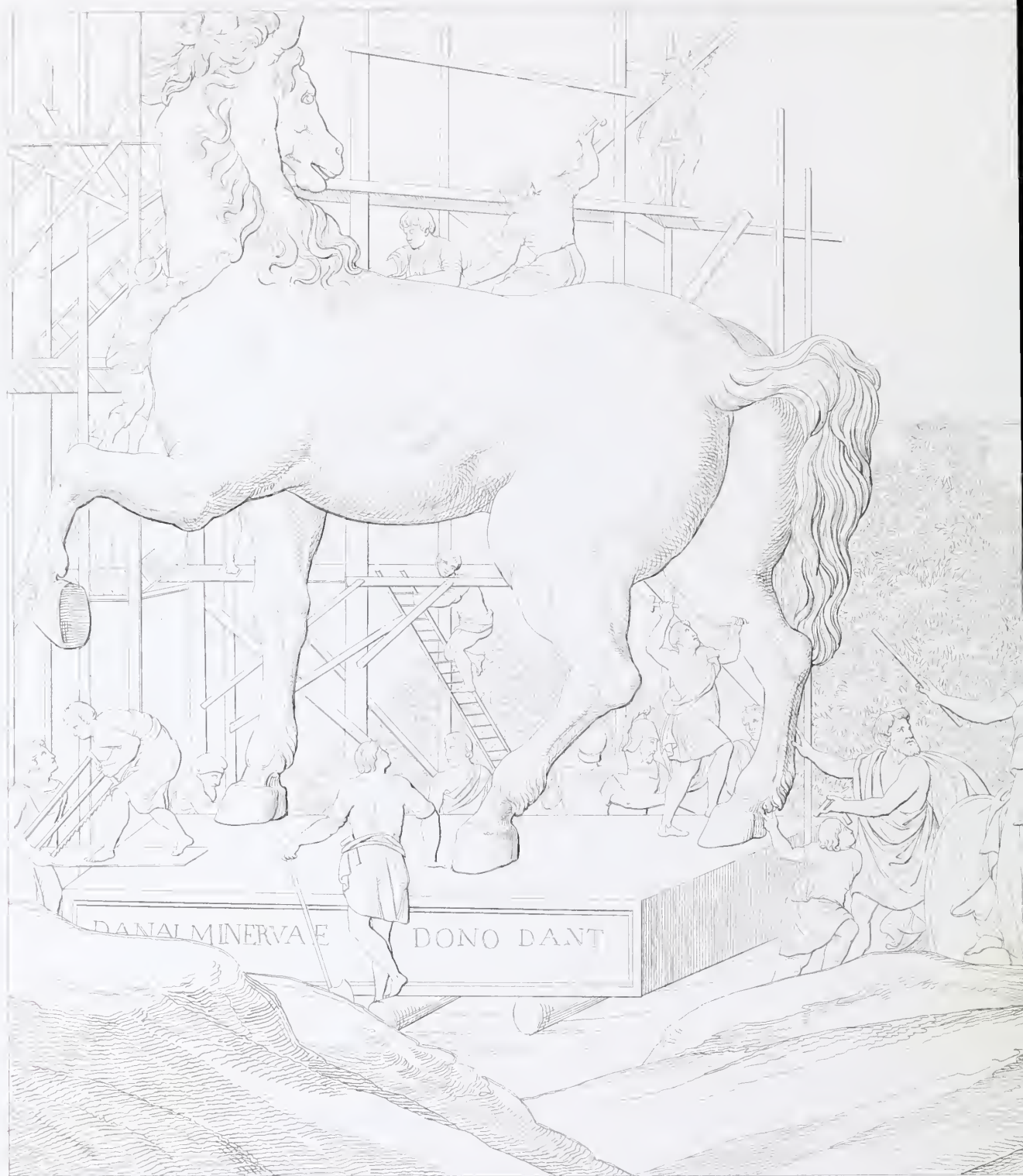
O DA DIOMEDE.

COMBATTIMENTO PRE

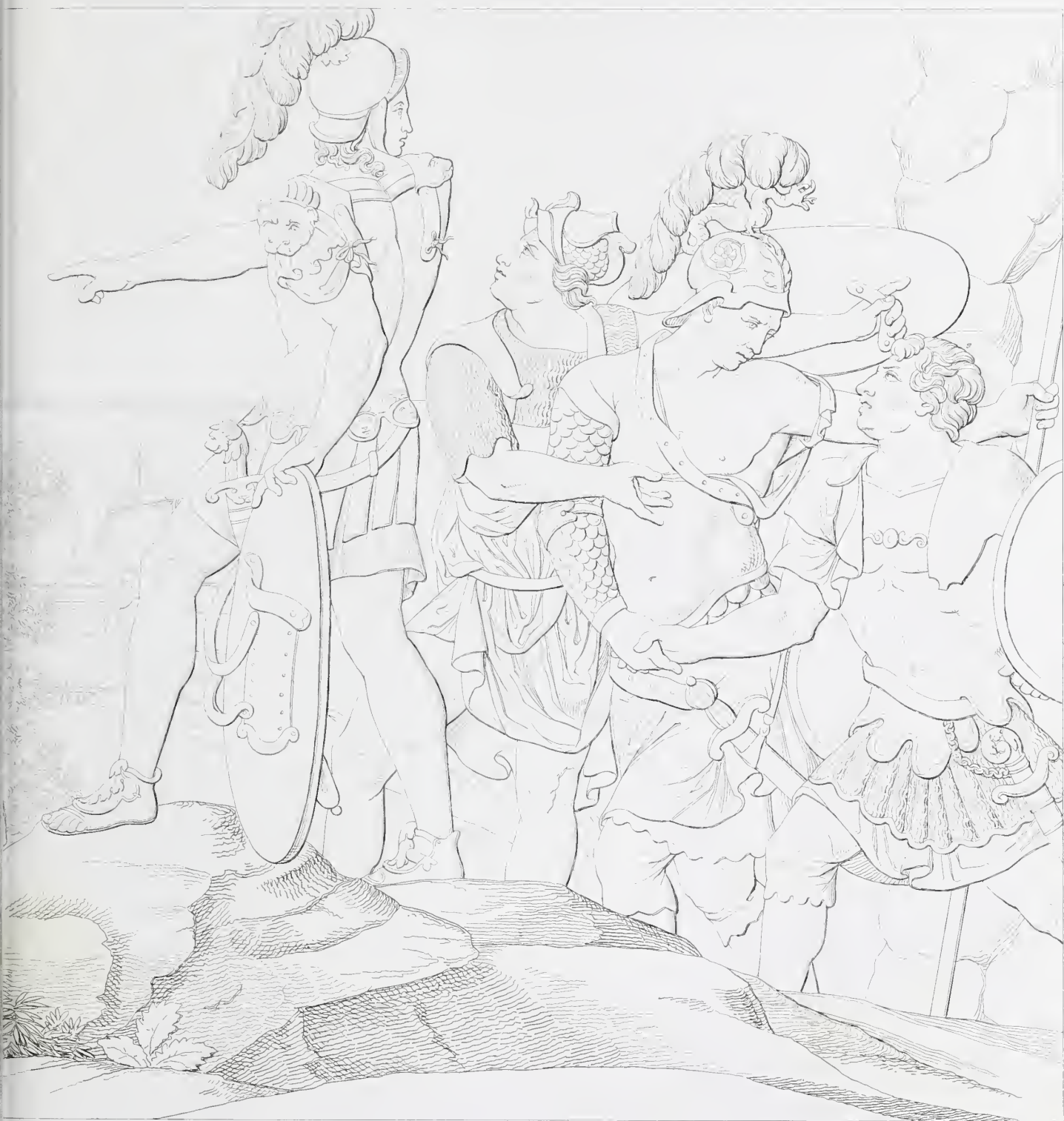
d'Arco Vila di Gall. P.

CORPO DI PATROCLO.

d'Arco dis.

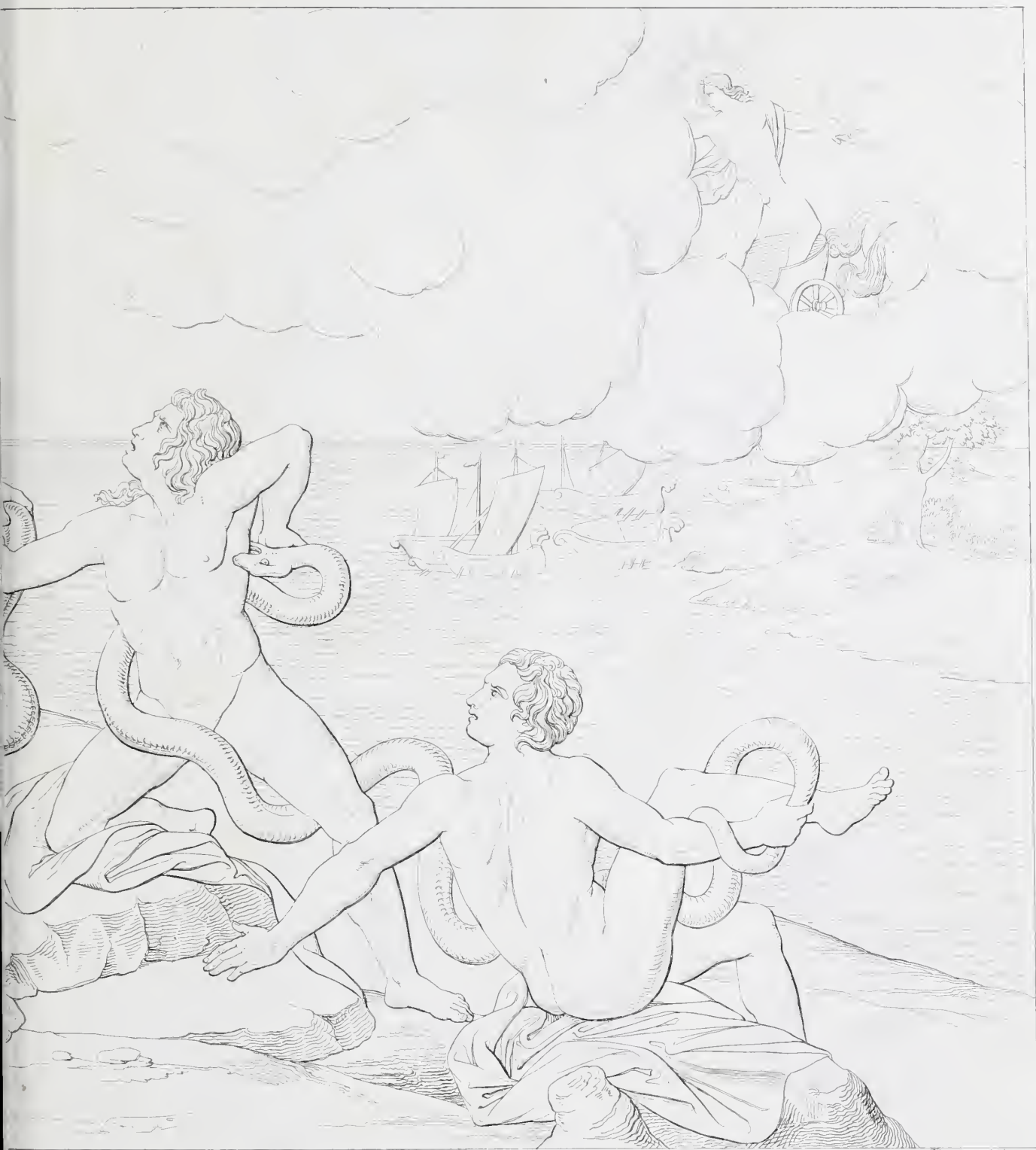
di Giulio R.

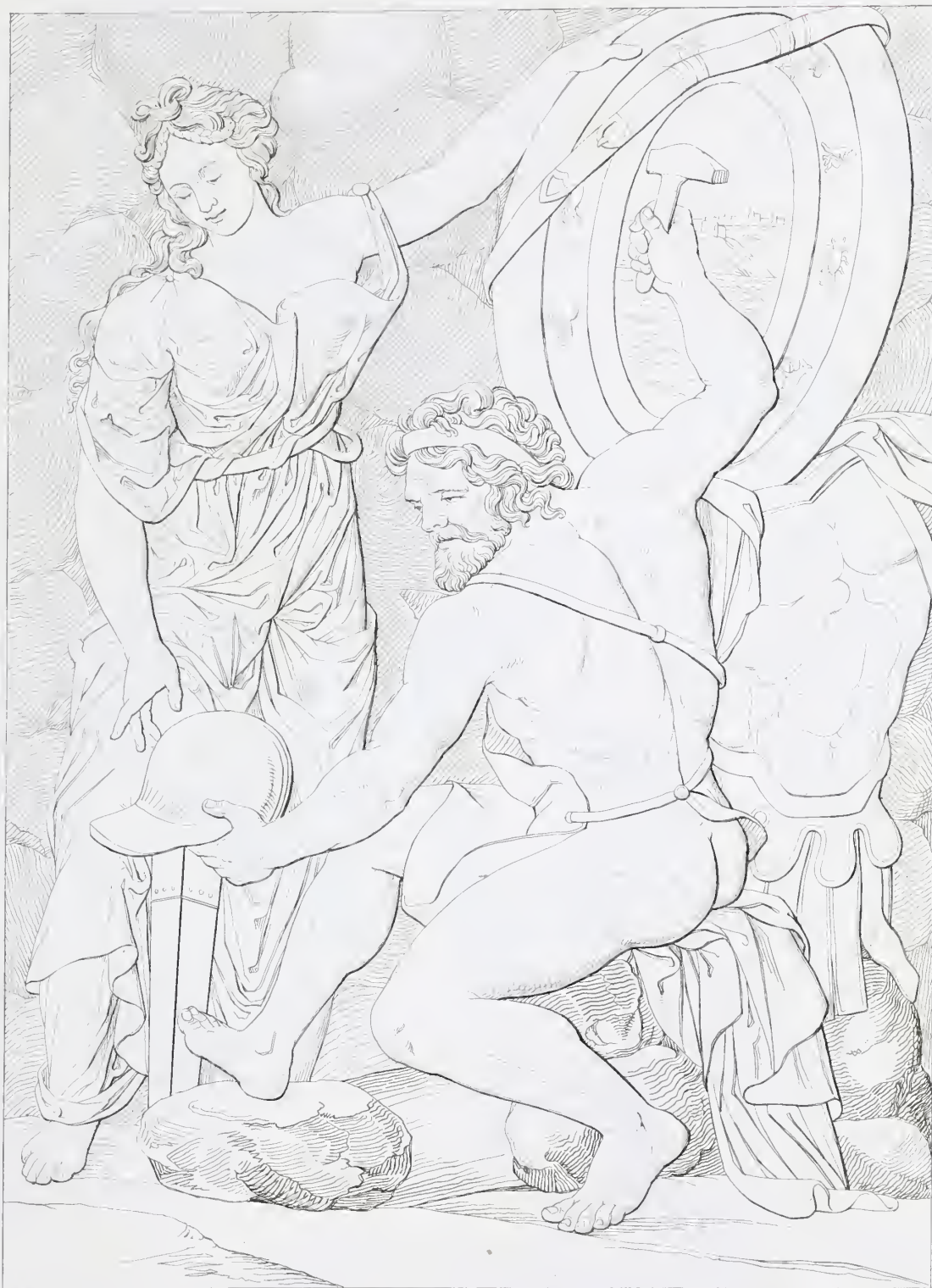
PO.

Carlo d'Arco dis.

IL CAVA

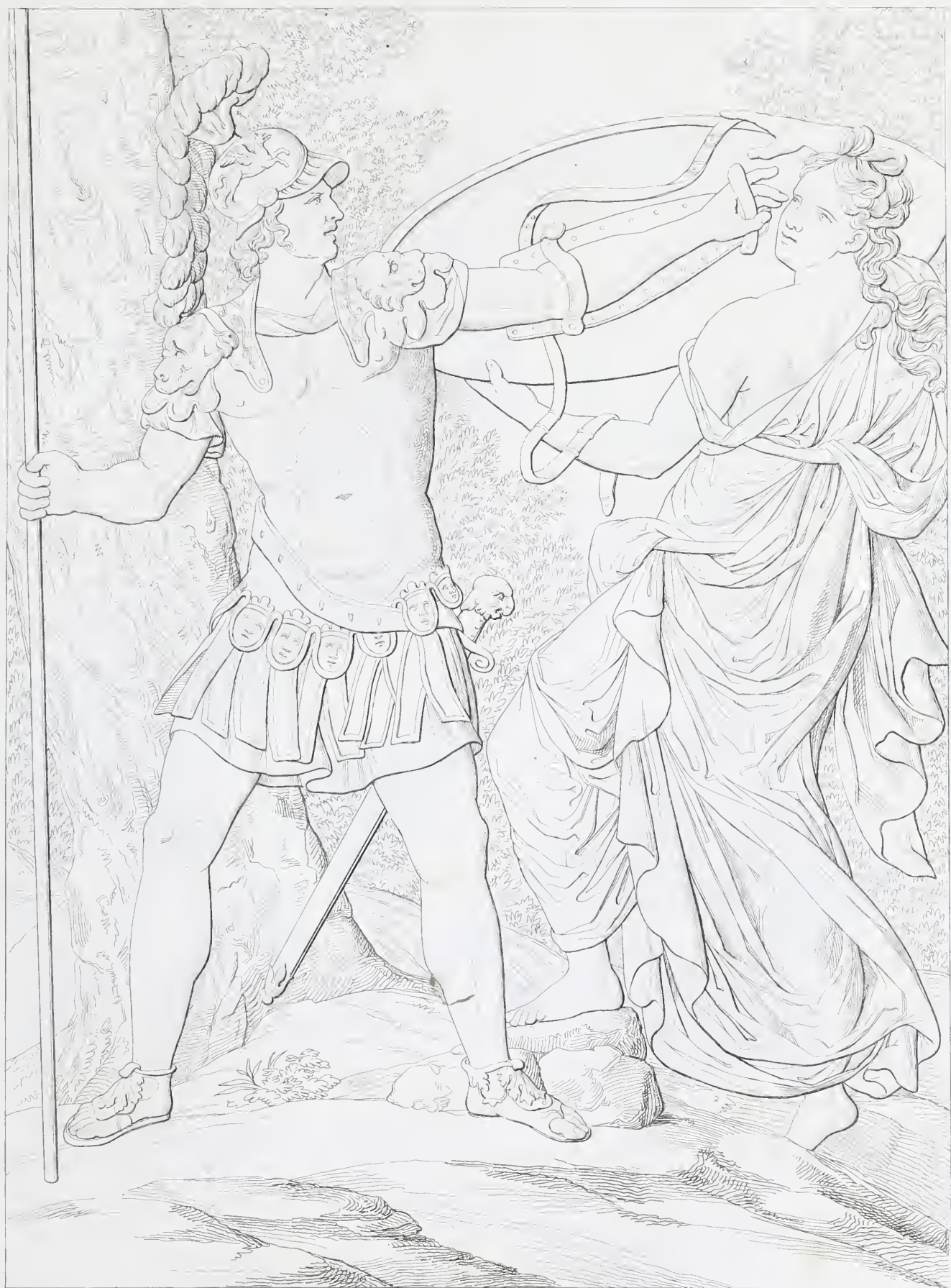
d'Arco Vita di Giulio R.

TROJANO.

Carlo d'Arco dis.

d'Arco-Vita di Giulio R.o

Bramati inc.

ONTE.

d'Arco des. Bramati inc.

TETI E VULCANO.

d'Arco-Vita di Giulio R.°

d'Arco dis. Bramati inc.

TETI ED ACHILLE.

d'Arco dis. Bramati inc

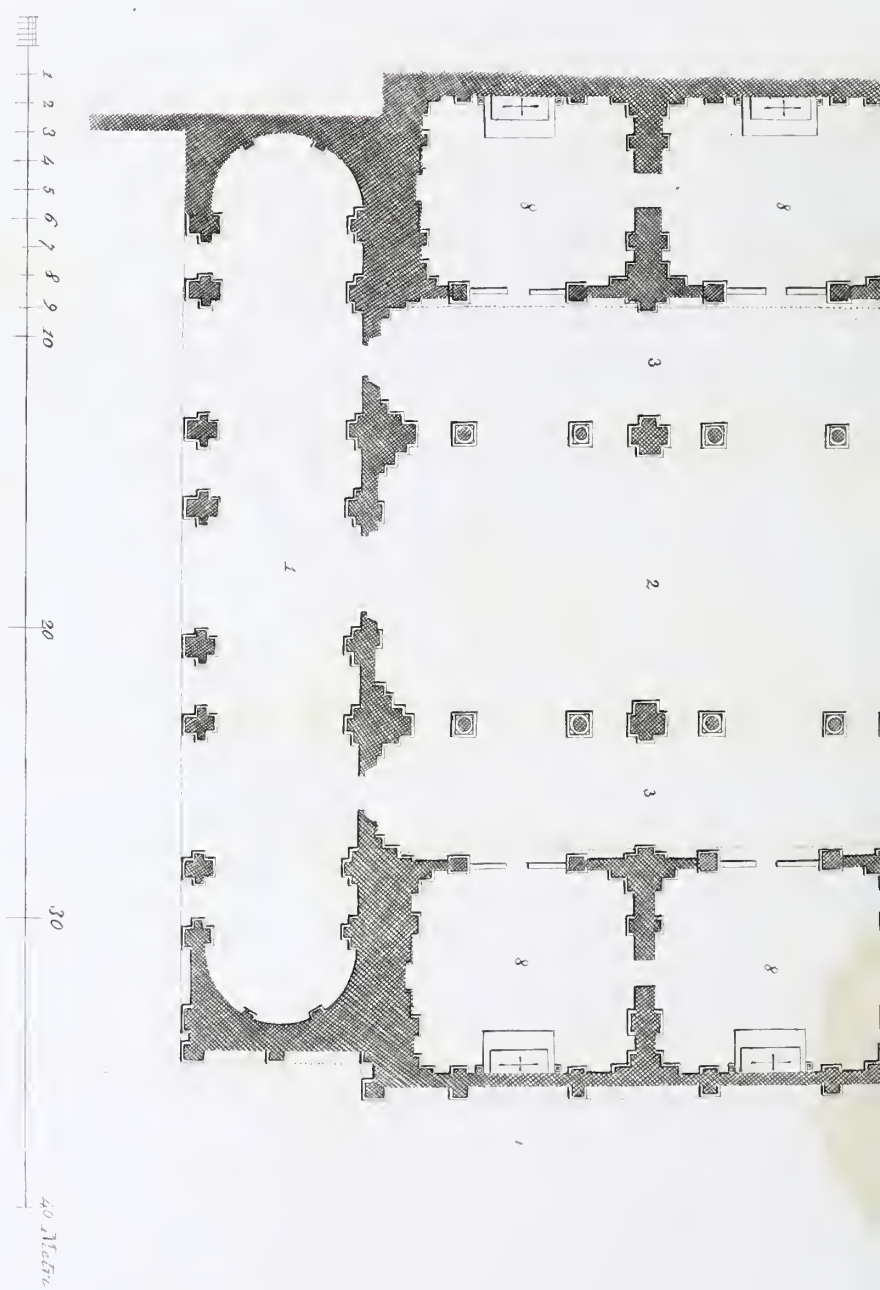
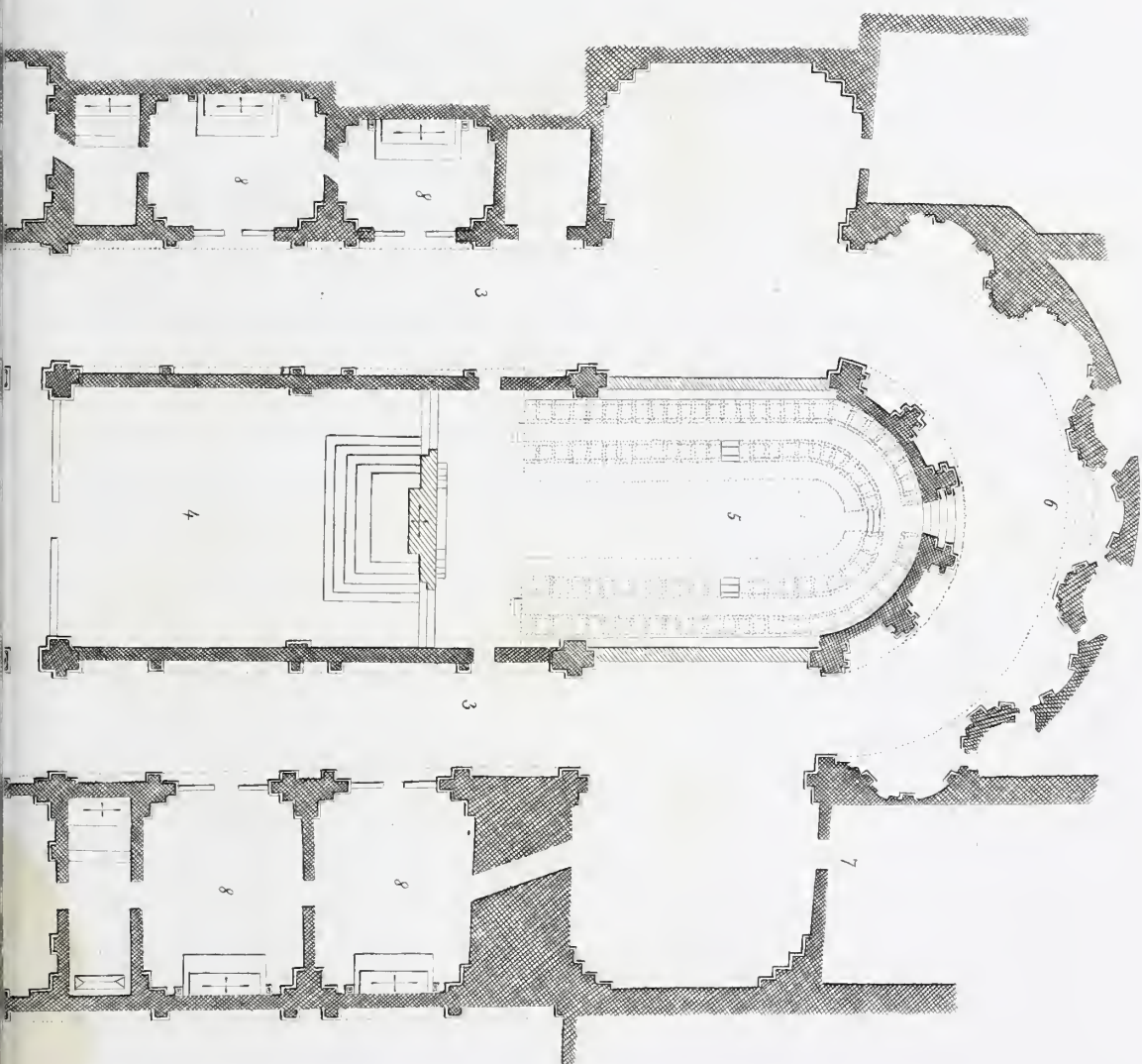
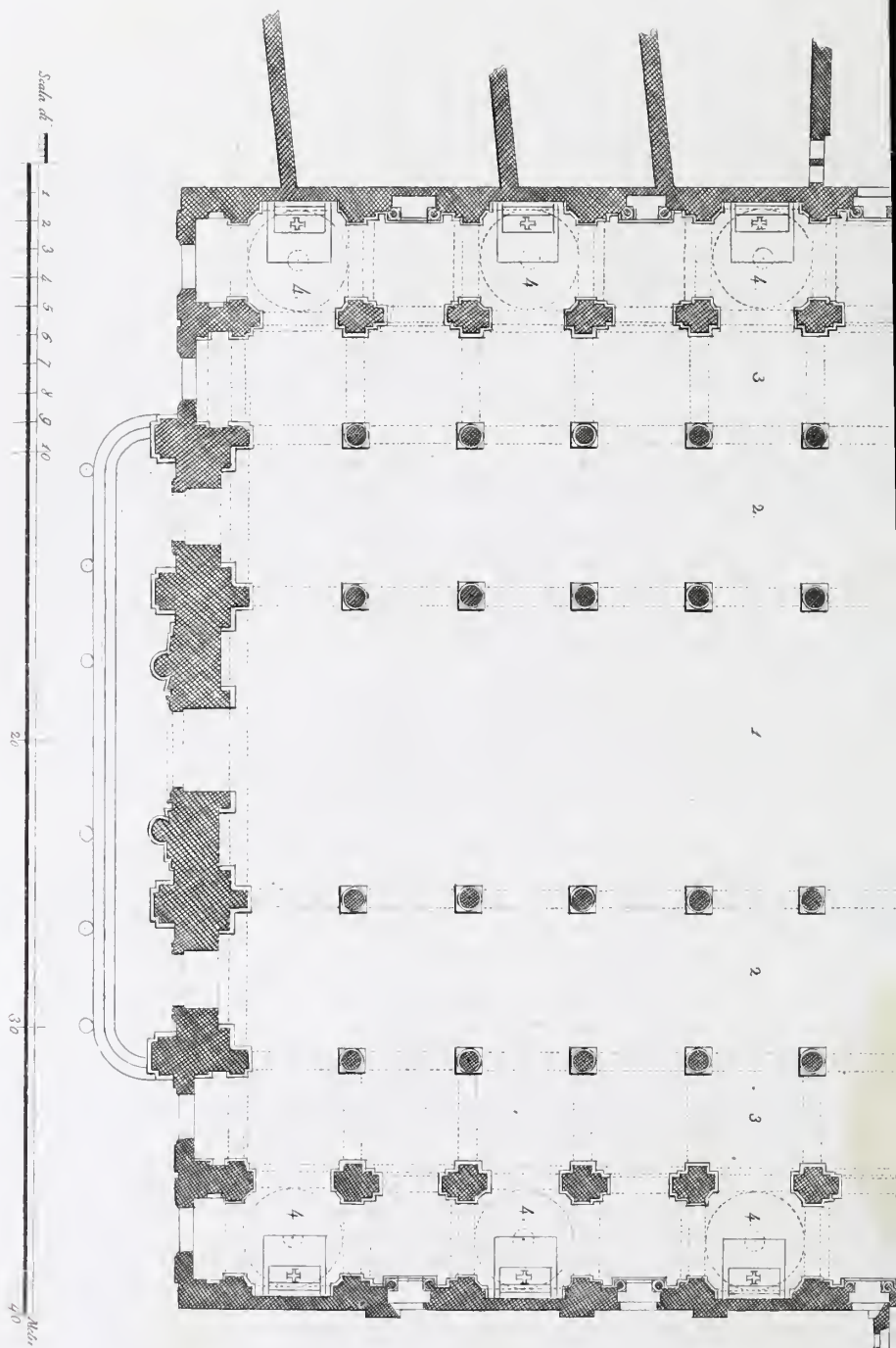
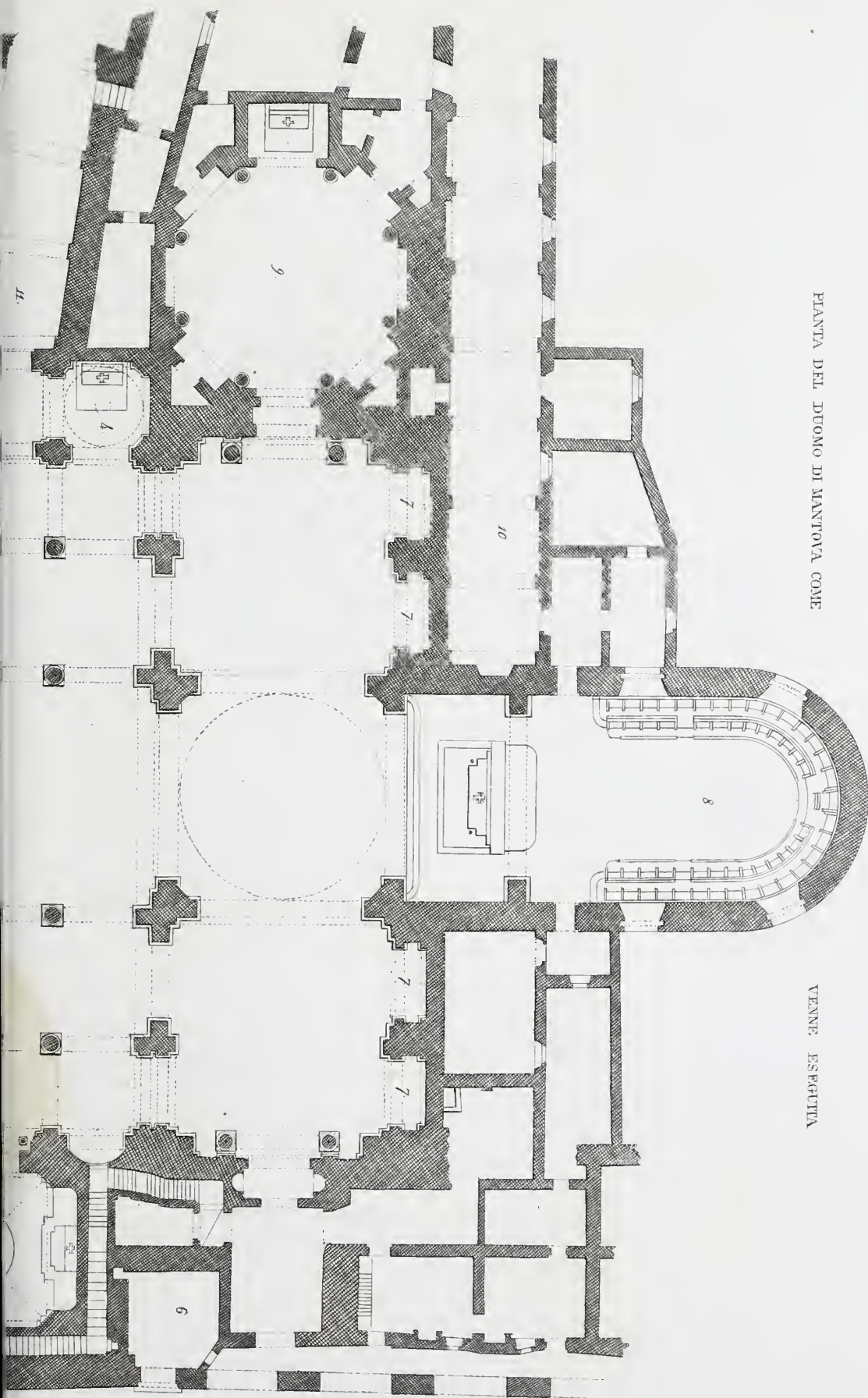
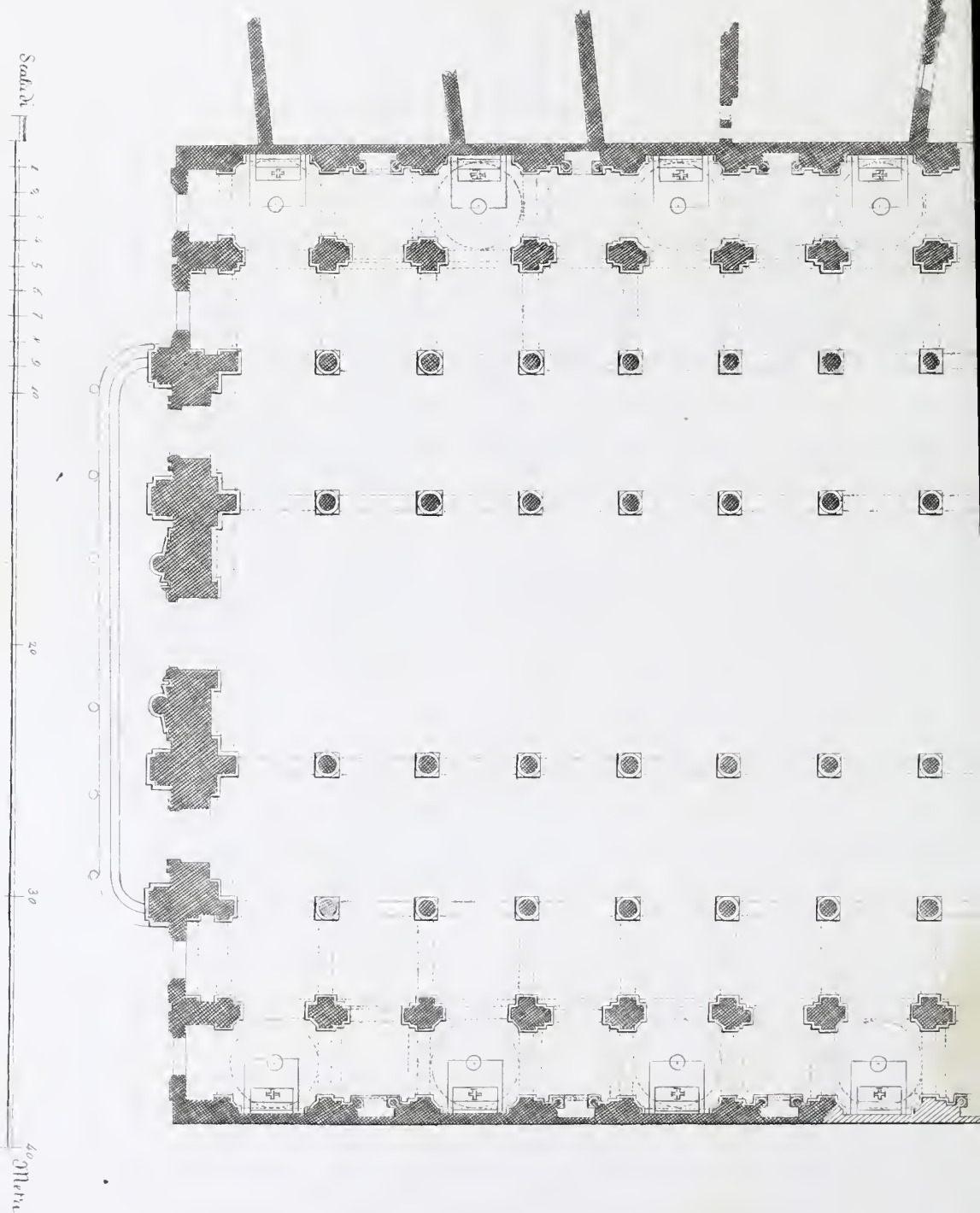
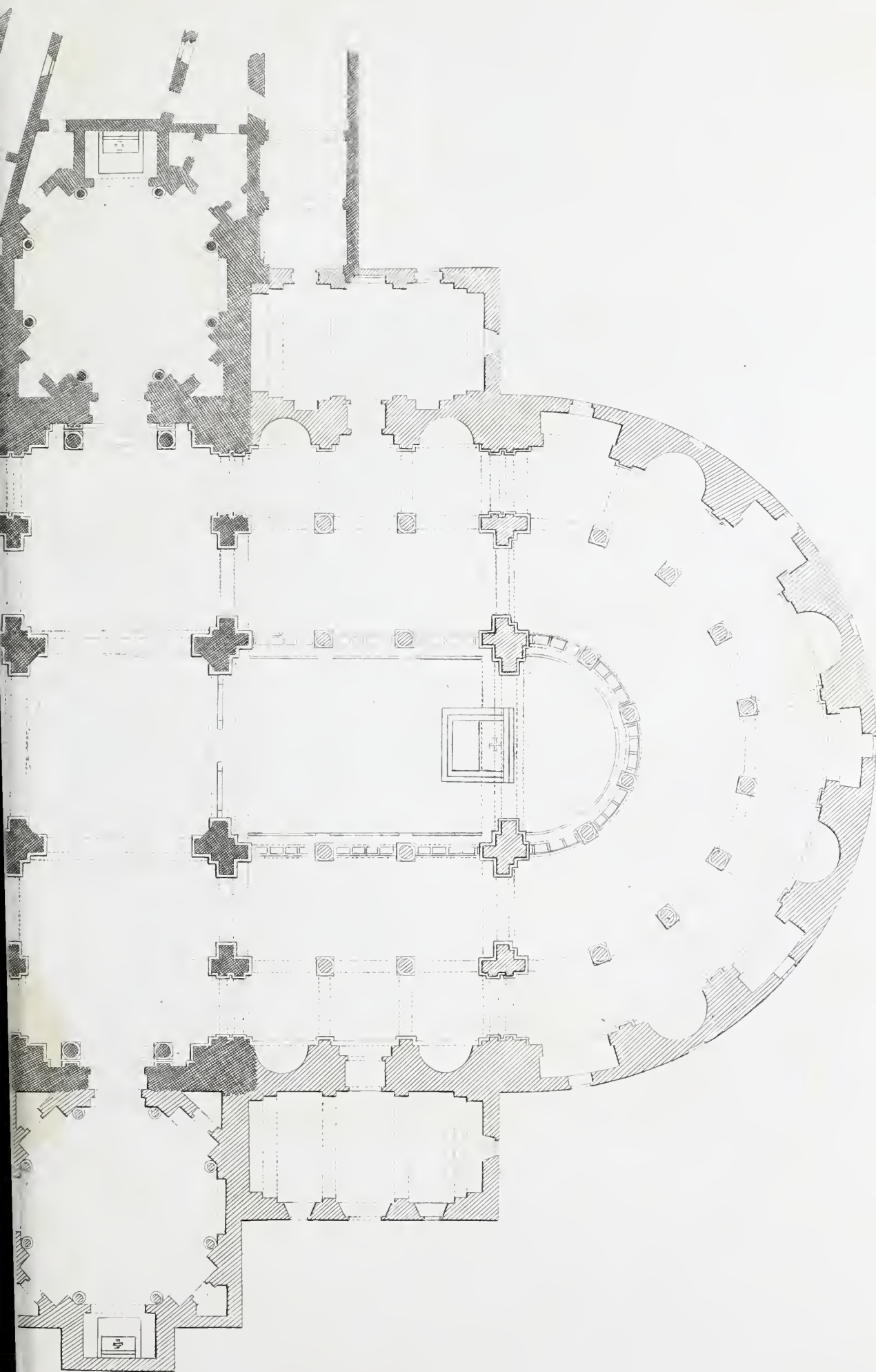
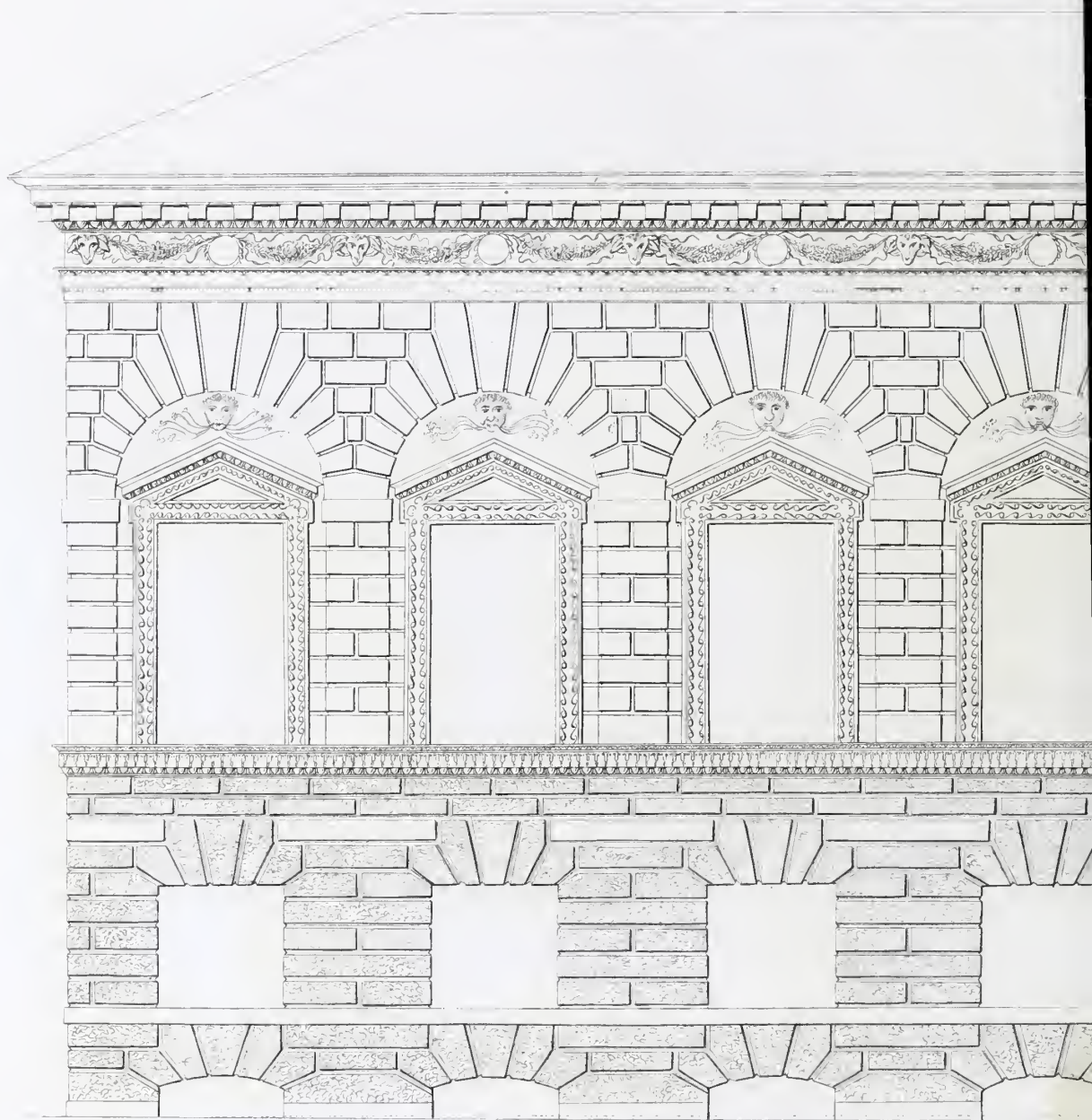
AIACE FULMINATO.

GIOVE.

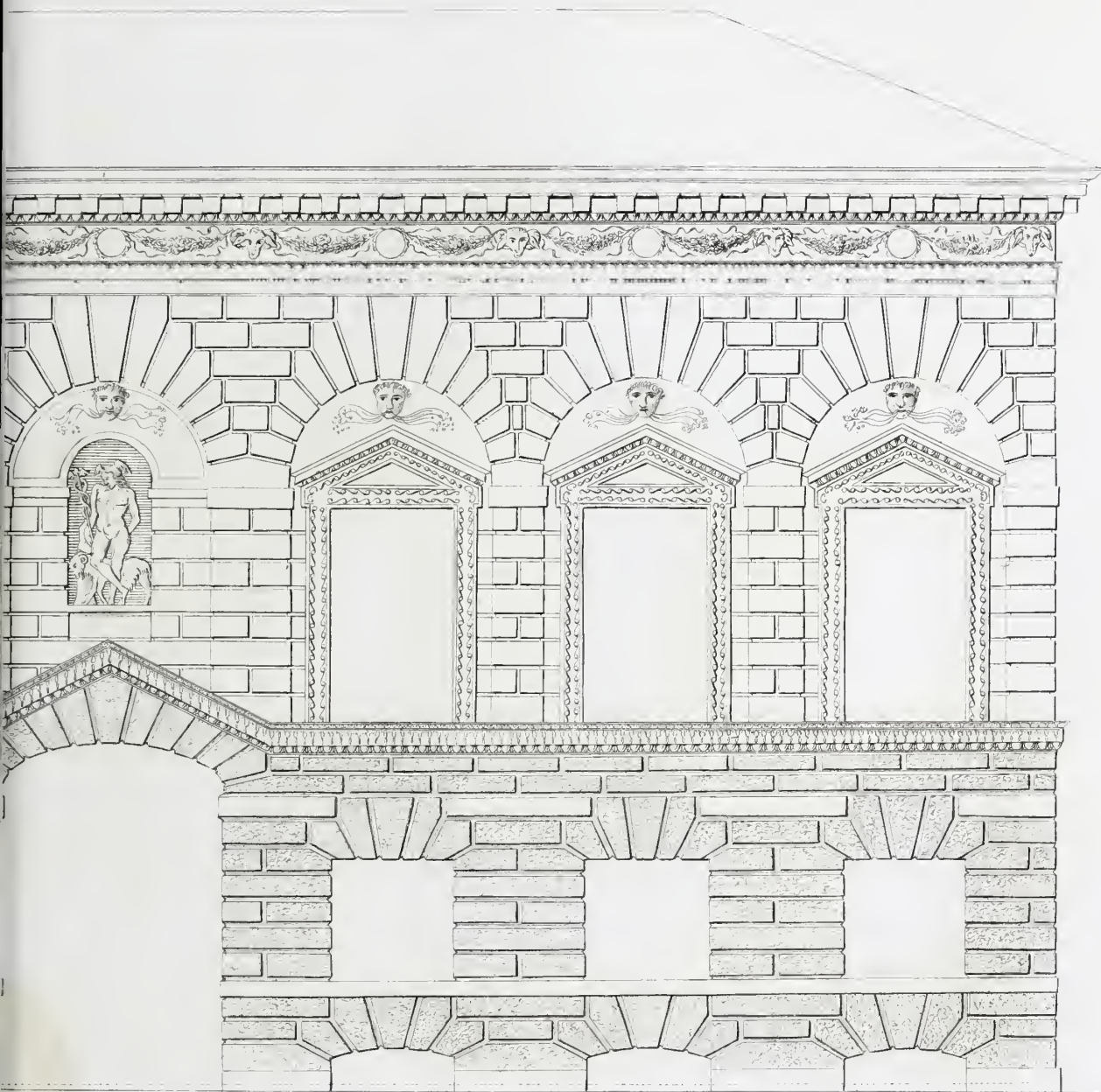
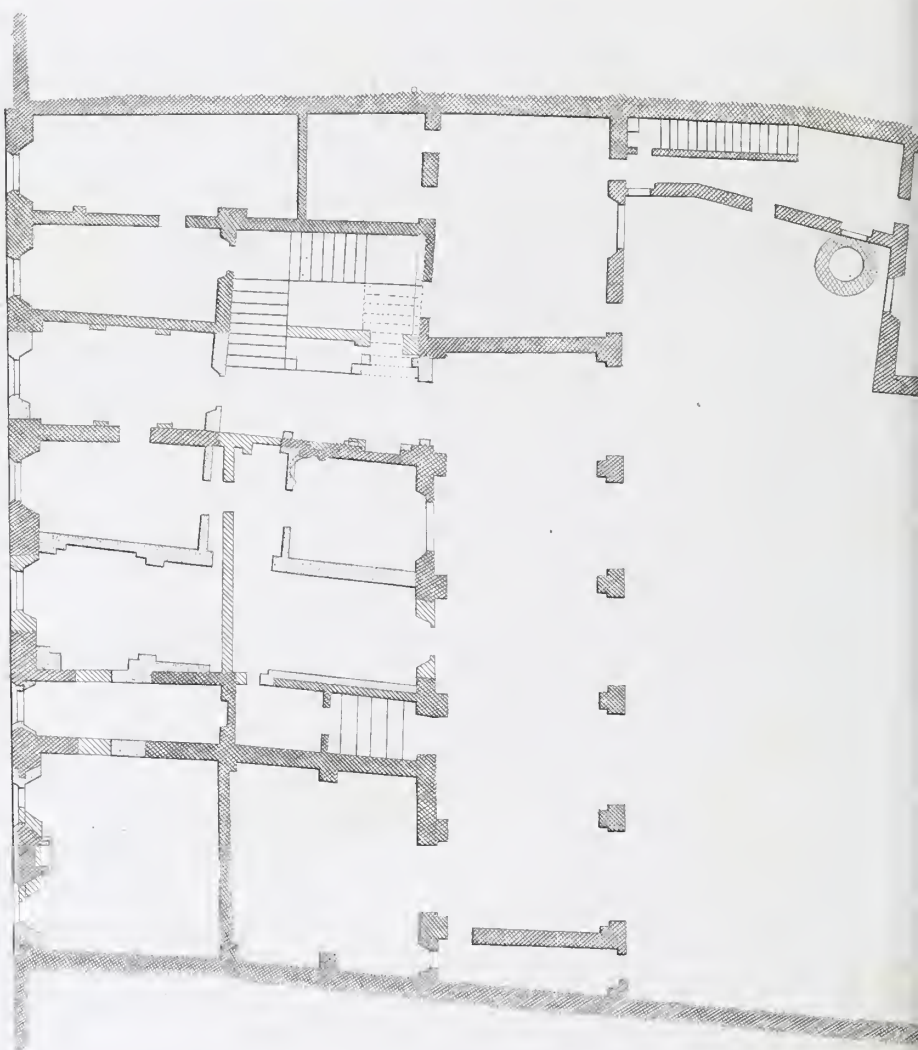
D'Arco Vita di Giulio R.° — Calcografia Negretti

PIANTA DELLA CHIESA DI S. BENEDETTO DI POLIRONE.

d'Arco Vita di Giulio R.º

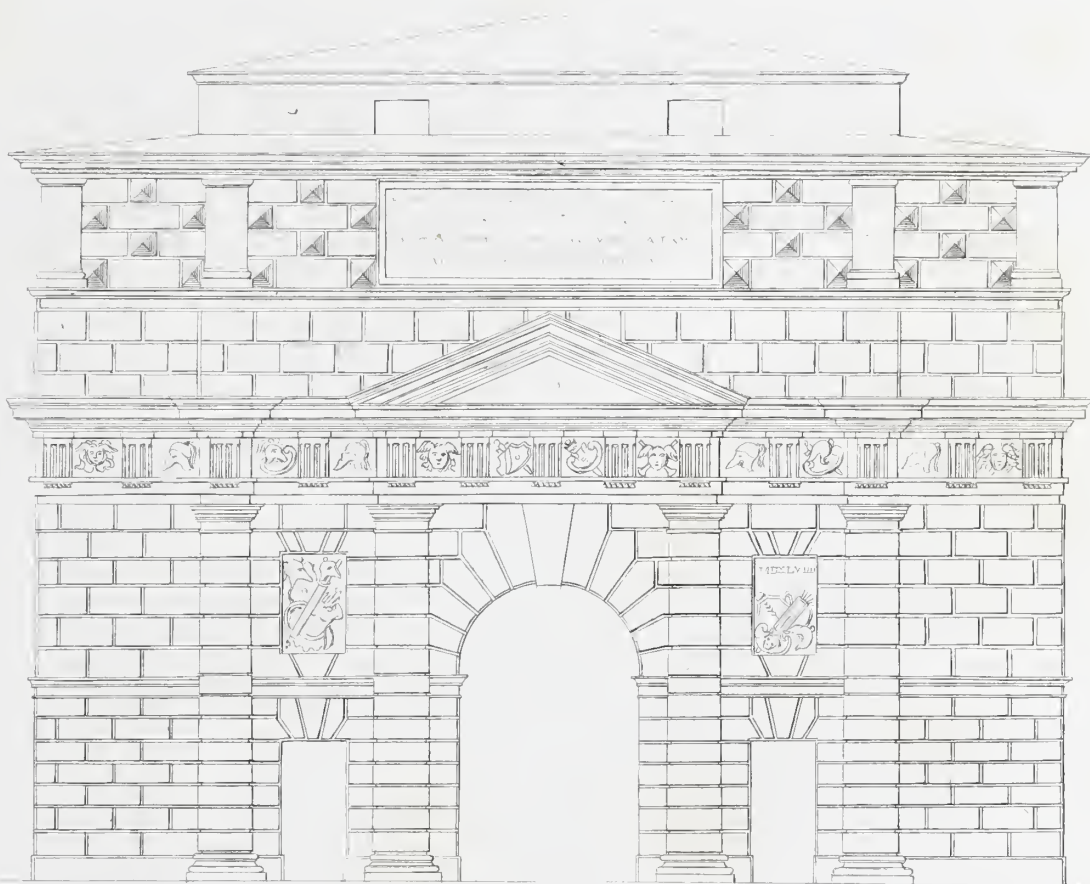
4
3
2
1
2
3
4
Scala di
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
20
30
40
Metri
d'Arco Vita di Giulio R.º

PIANTA DEL DUOMO DI MANTOVA COME VENNE ESEGUITA

PIANTA DEL DUOMO DI MANTOVA COME SI CREDE CHE GIULIO LA IMMAGINASSE.

d'Arco Vita di Giulio R°

FACCIATA DELLA

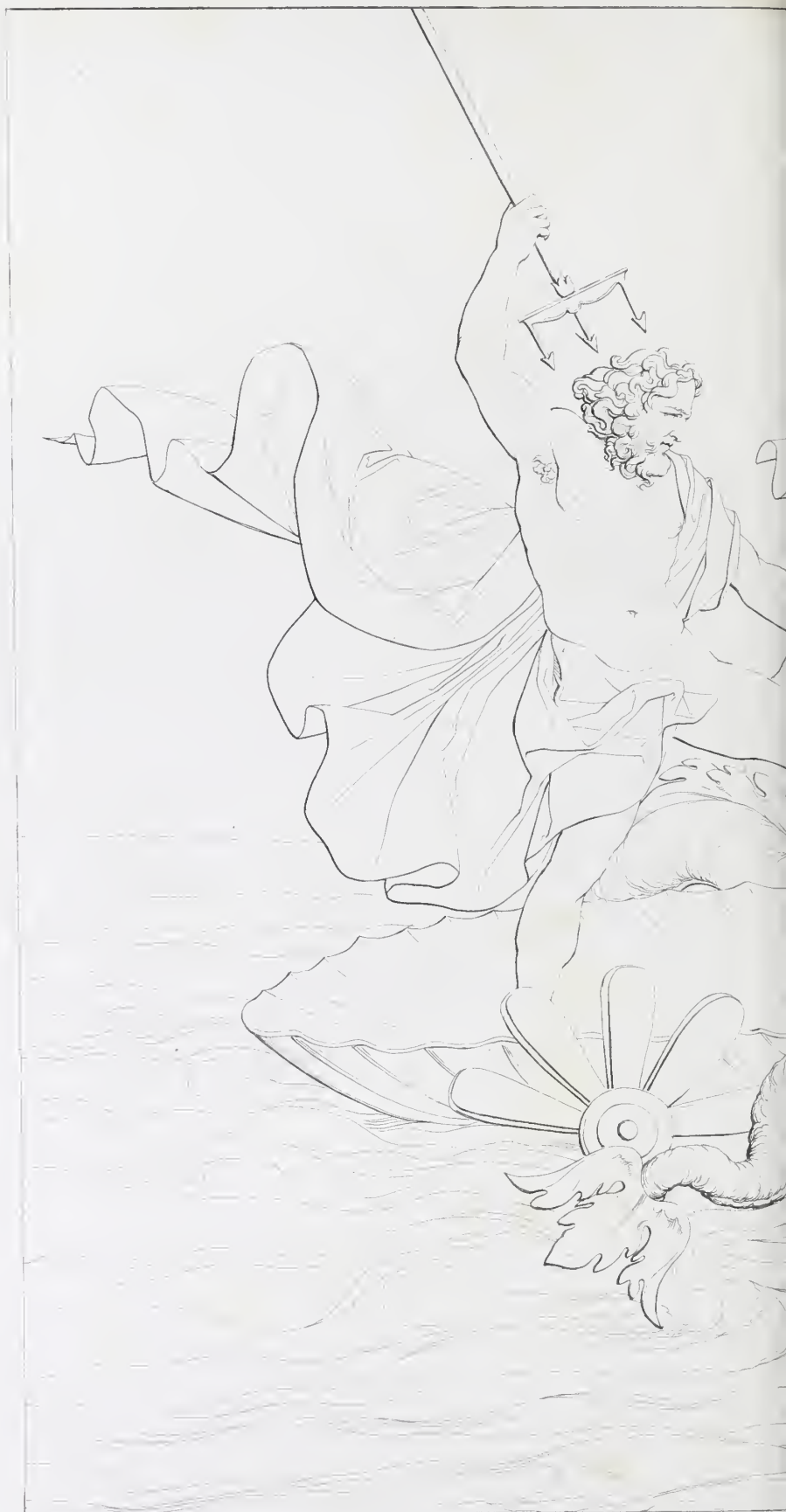
d'Arco Vita di Giulio R°

IO ROMANO IN MANTOVA.

PIANTA DELLA CASA DI GIULIO ROMANO IN MANTOVA.

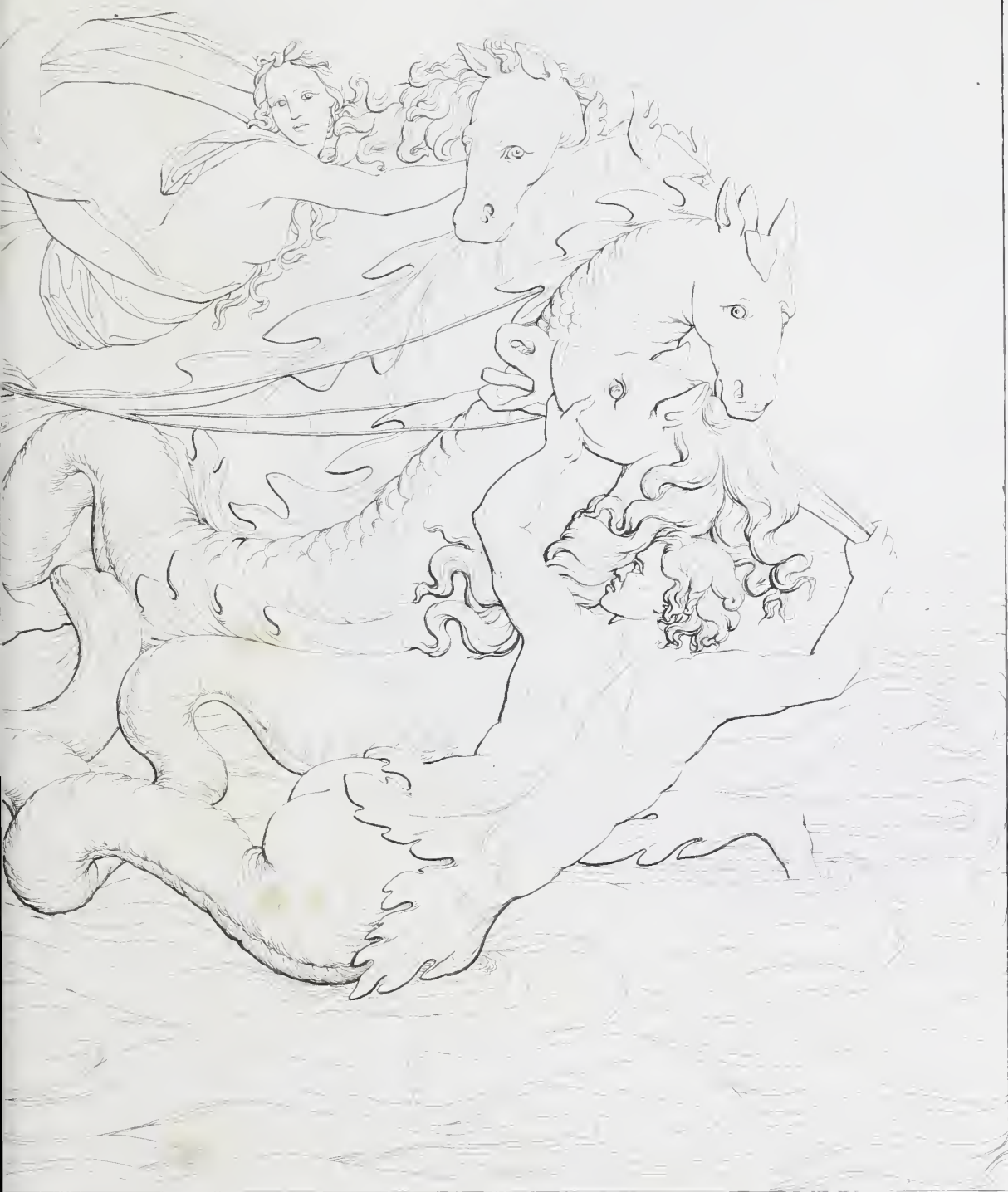
d'Arco Vita di Giulio R°.

20
15
10
5
0
1
2
3
4
5
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
Scala metrica

Scala di Piedi di Parigi

Arc. Vita di Giulio R.°

FACCIATA DELLA PORTA DETTA DI PORTO IN MANTOVA.

Giulio Romano inventò

d'Arco Vita di Giulio R.°

Carlo Cocco disegnò — Lanfranco Puzzi incise

RRO DI NETTUNO

LA PESCA MIRACOLOSA NELLO STAGNO DI NAZARET.

d'Arco - Vita di Giulio R.°

Calcografia Negretti